

Alle urne per i ballottaggi in 145 comuni e in 6 province: stasera i risultati. La sinistra sfida la Lega nelle città del Nord  
Borrelli sulle accuse lumbard ai magistrati: «Vilipendio? Vedremo se c'è reato». Dura reazione della Procura di Torino

## Il giorno dei nuovi sindaci

### I giudici contro Bossi: le minacce non ci spaventano

#### Si possono battere i nuovi arroganti

GIOVANNI BERLINGUER

**A**i cittadini piace decidere. Hanno scelto il sistema elettorale per i Comuni e le Province e ora in sette milioni, che sono gli antesignani di tutti i futuri votanti, decideranno chi dovrà amministrarli. L'attenzione si è concentrata giustamente sui centri maggiori, Milano, Torino, Catania, ma sono 150 le città alla prova, dove si voterà insieme per sindaci, programmi e giunte preannunciate. Il Pds è in campo in tutte le regioni, in tutte le località, come partecipe o come protagonista. Non c'è boria né autosufficienza, in questa affermazione: essa vale solo a sottolineare che una forza radicata nella ricca tradizione politica italiana può rendere, purché sia capace di autorinnovarsi, preziosi servizi al paese e alla sinistra. Questa presenza è resa più evidente da altre assenze. Mi riferisco ai partiti che hanno dominato l'Italia per quasi mezzo secolo, che qua e là hanno ancora ottenuto dei voti, ma che in moltissime città non partecipano neppure al voto di ballottaggio essendo giunti con i loro candidati al terzo posto, o giù di lì, nella graduatoria. Nel vuoto e nel disastro da essi provocato si è fatta avanti la Lega: contribuendo certamente a scuotere l'immobilismo della politica italiana, ma introducendo minacce di violenza, pericoli di razzismo, rischi di disgregazione dell'unità nazionale. Tutto sommato, questo è il volto della Lega che è apparso più evidente, anche a chi non vi credeva, dai toni dei comizi di Bossi (compreso l'ultimo, con quella vergognosa sequela di insulti contro i giudici di Torino). Questi non è né Craxi, né Mussolini, anche se da loro ha imparato almeno una cosa: l'arroganza. Non lo è soprattutto perché l'Italia non è più quella degli anni Venti né degli anni Ottanta.

**S** è un confronto tra oggi e ieri è possibile, si può pensare forse alla metà degli anni Settanta. Anche allora ci fu un susseguirsi di referendum popolari, di voti amministrativi e di elezioni politiche (italiane ed europee) che scossero profondamente la società e le istituzioni. Si videro i giovani tornare sulla scena (ne abbiamo osservati molti, in questa primavera di referendum e di elezioni parziali), la cultura assunse una funzione propulsiva, la questione sociale intrecciò i diritti civili. Anche allora i rinnovatori furono molti, a volte in dissenso fra loro, ma tutti contribuirono ad aprire una fase di speranze e di realizzazioni. La storia dell'affossamento di quelle speranze è ancora da scrivere. Vi contribuirono tracce oscure, sulle quali solo ora si comincia a far luce. Vi influì notevolmente il mutare del vento mondiale che spinse il gelo sull'Italia, dall'Est come dall'Ovest. Pesò anche l'errore compiuto dopo il successo elettorale del 1976: credere che le minacce più gravi alla democrazia provenissero, per il nostro paese, da forze esterne al sistema politico. E ricercare perciò, anziché una chiara alternativa al loro dominio, una collaborazione governativa con quei partiti che erano responsabili - come si vide poi più chiaramente - della degenerazione del costume politico e del degrado delle istituzioni.

Ora una nuova ondata di rinnovamento percorre l'Italia. È in atto una «rivoluzione pacifica» che è scandita non solo dagli avvisi giudiziari, ma dai voti popolari. Ma il vecchio sistema, e i suoi non sono soltanto colpi di coda di un bestione in fuga. Sono ostacoli consistenti, come il rifiuto di eleggere i parlamentari in due turni, proprio quando il metodo sta dando buona prova per i sindaci, come le toruose manovre per mantenere in piedi l'impunità parlamentare. Se avessimo animo grezzo e vendicativo potremmo rallegrarci, perché il tonfo dei sostenitori del vecchio regime sarà tanto più sonoro e profondo, quanto più accanite saranno le resistenze al cambiamento. Ma noi pensiamo soprattutto all'Italia, alle sue difficoltà e alle sue urgenze. Accelerare e orientare questo passaggio di fase è doveroso. È possibile farlo anche col voto di oggi.

#### «Isoliamo i sobillatori» Scalfaro contro la voglia di ghigliottina



A PAGINA 5

Oggi alle 7 si aprono le urne dei comuni e delle sei province dove si vota: in ballottaggio le poltrone di sindaco e presidente. Chiuderanno alle 22. Subito dopo cominceranno le operazioni di spoglio. In Sicilia inizieranno domani mattina. Sul filo di lana i candidati di Torino, Novelli e Castellani. Per Formentini vittoria certa, anche Bianco è tranquillo. I giudici reagiscono alle ingiurie di Bossi.

STEFANO BOCCONETTI MICHELE RUGGIERO

Chi vincerà? Castellani o Novelli, Formentini o Dalla Chiesa, Bianco o Fava? Poche ore per sapere il nome dei sindaci che usciranno dal ballottaggio. I seggi aprono oggi alle 7 e chiudono alle 22. Lo spoglio inizierà subito dopo, in Sicilia invece domani mattina. Gli ultimi sondaggi di Cirm e Swg danno vincente sicuro Formentini a Milano; Bianco a Catania dovrebbe farcela su Fava, a Torino invece Novelli e Castellani sono testa a testa. Determinante il voto leghista. «Chi conquista il consenso del "ventre molle" dell'elettorato,

casalinghe e pensionati, diventa sindaco», dice Piepoli della Cirm, il quale aggiunge che nei 145 comuni al di sopra dei 15 mila abitanti vincerà il candidato che è giudicato più di destra. Intanto prosegue la polemica di Bossi contro i giudici torinesi, accusati di essere «delinquenti». Il presidente dei magistrati torinesi ha detto che la categoria è abituata ad essere ingiuriata. «Vedremo» ha concluso - se ci saranno procedimenti a Milano (dove il leader leghista ha fatto tali dichiarazioni, ndr) e valuteremo le posizioni che potrebbe prendere l'associazione».

ALLE PAGINE 3 4 e 5

#### Paolo Rossi Formentini mi fai ridere



M. NOVELLA OPPO A PAG. 3

## Carlo Sama conferma il disimpegno della famiglia davanti agli industriali di Ravenna

### I Ferruzzi annunciano il grande ritiro

#### Il posto di comando passa a Guido Rossi

#### Yasser Arafat Appuntamento tra 2 anni a Gerusalemme



ANTONIO RUBBI A PAGINA 2

I Ferruzzi abbandonano le cariche più importanti del gruppo. Nuovo presidente della Ferfin e della Montedison sarà Guido Rossi, l'amministratore delegato Enrico Biondi. L'annuncio di Carlo Sama al termine di una orgogliosa autodifesa. Bankitalia respinge le critiche sul caso: «Prestando soldi al gruppo di Ravenna le banche non hanno rischiato troppo. Non è nostro compito controllare le singole imprese».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

RAVENNA. I Ferruzzi abbandonano le cariche più importanti del gruppo. Nuovo presidente della Ferfin e della Montedison sarà Guido Rossi, l'amministratore delegato Enrico Biondi. L'annuncio è stato fatto da Carlo Sama al termine di una orgogliosa autodifesa davanti alla associazione degli industriali ravennati di cui, fino a ieri, era il presidente: «Insieme a mio cognato Arturo, che è una delle persone più per bene che conosco, abbiamo deciso di modificare il nostro rapporto con l'azienda...». Pesanti critiche

non sono mancate, invece, nei confronti di Raul Gardini (anche se il suo nome non è mai stato fatto). Sul procedimento aperto la Procura di Milano precisa: «È solo un segnale di attenzione, nessuna intenzione di interferire nel piano di risanamento».

Bankitalia respinge le critiche sul caso Ferruzzi: prestando soldi al gruppo di Ravenna le banche non hanno rischiato troppo - dicono a via Nazionale - e inoltre non è compito dell'istituto centrale controllare lo stato di salute delle singole imprese».

A. GALIANI R. LIGUORI ALLE PAGINE 15 e 16

#### È morto il «Nobel» Golding

Il premio Nobel per la letteratura, William Golding, è morto ieri nella sua casa di Falmouth in Cornovaglia. Lo scrittore britannico, autore del celebre romanzo *Il signore delle mosche* pubblicato nel 1951, aveva 81 anni. Golding era stato, oltre che scrittore, attore e regista teatrale. L'Accademia svedese lo aveva insignito del Nobel nel 1983.

A PAGINA 13



Chiedo scusa ai lettori se, ultimamente, ho dedicato spesso questo spazio alle vicende di Milano. Troppo grande mi pareva la posta in palio. Oggi che è l'ultimo giorno mi resta solo da ringraziare il gruppo dei borghesini per avere invitato a non votare Dalla Chiesa. Il loro atteggiamento è stato coerente con il passato di tanta parte del vecchio Pci milanese e ha contribuito, lo dico senza alcuna ironia, a fare chiarezza. Lo sviluppiamo maniacalmente di questi vetero-operai, convinti che un posto di lavoro in più vale *quantunque prezzo* (e sappiamo il prezzo durissimo pagato dai comunisti milanesi a Tangentopoli) non ha alcun rapporto, effettivamente, con la ben più complessa - e ancora incerta - idea di progresso civile che aleggia intorno a Dalla Chiesa. C'è chi si emoziona all'idea che cambi lo spirito pubblico, chi si commuove soprattutto all'inaugurazione di un nuovo cantiere. Ciascuna delle due posizioni ha i suoi limiti e i suoi meriti. Ma è inevitabile che siano lontane. Ed è normale che Formentini, simbolo di una Milano dove si lavora e non si parla di politica, piaccia di più all'ex gruppo dirigente del Pci milanese. Che di politica ha sempre parlato pochino.

MICHELE SERRA

## «Inquineremo tutta l'Europa» Disperato fax all'Onu di un generale musulmano



I musulmani bosniaci dell'enclave di Tuzla minacciano di distruggere con armi chimiche «ogni forma di vita nella quasi totalità dell'Europa» se i serbi non porranno fine all'assedio della città di Goradze entro stamattina alle 08.00, secondo quanto ha annunciato Radio Sarajevo. Un responsabile militare di Tuzla ha inviato un fax al Consiglio di sicurezza dell'Onu nel quale si afferma che «è stato messo a punto un piano e sono stati approntati sufficienti quantitativi di cloro e di altre sostanze chimiche». Tuzla, una delle sei «zone protette», è un centro industriale della Bosnia settentrionale sede di un importante complesso chimico dove possono essere immagazzinati notevoli quantitativi di cloro. Organizzazioni ambientaliste hanno affermato recentemente che l'impianto, nel caso di un incidente, potrebbe costituire una minaccia per il bacino del Mediterraneo e altre zone dell'Europa. Il fax inviato al Consiglio di sicurezza, secondo Radio Sarajevo, reca la firma di Hazim Sadic, il comandante del secondo Corpo d'armata bosniaco.

BERTINETTO GARDUMI MASTROLUCA A PAGINA 12

## Roma super (5-2) ma il Toro vince la Coppa Italia

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il Torino ha vinto la Coppa Italia, nonostante una super rimonta dei giallorossi. Ieri sera, all'Olimpico, i granata sono stati sconfitti dalla Roma per cinque a due, ma grazie alla vittoria ottenuta nell'andata per tre a zero, si sono aggiudicati il trofeo. Nel primo tempo, i giallorossi sono andati a segno con Giannini su rigore ma poco dopo ha pareggiato Silenzi. Travolgente l'avvio della ripresa con la Roma che segna due volte (Rizzitelli e Giannini, con un secondo rigore). Ma a raggiellare i romanisti è sempre Silenzi: 3 a 2. La Roma ottiene poi un terzo rigore, realizzato ancora da Giannini e il quinto gol di Mihajlovic. Al termine della partita incidenti tra tifosi romanisti e forze dell'ordine: 5 vigili sono rimasti feriti. Arrestate 4 persone.

NELLO SPORT

## LE FIDE CASE DI PARTI POLITICI

### TOZZI

...Io ho paura di Clinton e delle sue segretarie, di sua moglie Hillary e di tutti i suoi parucchieri e di tutti i presidenti come lui. Sono stati scelti con un criterio «americano», i loro elettori sono lo «zoccolo duro» televisivo. Mi spiego meglio. Da Kennedy in poi i presidenti sono stati «programmati» con determinati requisiti esterni: si privilegia il semblante alla sostanza. Fondamentale è la qualità dei capelli e le moglie. Nella scelta finale poi è determinante un «funaresco» spettacolo televisivo con un ascolto altissimo. È un testa a testa nel quale chi ha la battuta più pronta viene votato dagli indecisi, quindi in questo sistema basta una cattiva digestione, un banale errore dietetico della sera prima per cambiare tutto. Perché vedete, un presidente non viene scelto per condurre *Domenica In*, ma, dopo la caduta dell'impero comunista, le sorti dell'intero pianeta. Insomma la sorte di miliardi di asiatici, di tutti noi europei e di noi italiani, di mia moglie e di mia figlia e la mia dipendono pericolosamente dalla qualità dei capelli e dalla digestione di un signore ignorante della storia europea e del mondo e perché può anche essere un grosso imbecille. Roba da cagnani di paura la notte quando ci svegliamo noi vecchi per quei disagi prostatici che ovviamente i presidenti americani devono fingere di non avere. Sono pupazzoni premeditati e quin-

#### Ho paura del parucchiere di Clinton

PAOLO VOLLAGGIO

di artificiali e forse senza vere qualità politiche come aveva Nixon, che ne aveva forse troppe! Devono fingere tutto: di essere giovani ed ecco capelli tinti e posiccici come Bush, Pippo e Mike, abbronzature artificiali, borse sotto gli occhi e doppi menti «tirati» da sapienti chirurghi plastici, magrezze inattuali frutto di diete severe sotto il controllo di nutrizionisti crudeli e giacchette striminzite di sartori feroci. Insomma devono sempre fingere di essere quello che non sono: onestissimi e buoni, di non essere cannibali, di non tradire la moglie, di non praticare la masturbazione a due mani, di non aver mai visto un film pornografico in momenti di difficoltà con quelle compagne ricostruite con pezzi di ricambio fatti venire dal Nicaragua, occhi e labbra di silicone che sembrano bambole di cartone. Devono fingere di non scoprire le segretarie, di credere in Dio, di non essere bugiardi, di non



padre e di aver commesso ignobili atti impuri. Devono fingere di essere capaci di buoni sentimenti, di commuoversi quando portano corone di fion coi marines impettiti in divisa blu e berretti bianchi al monumento nero coi nomi di tutti i morti ammazzati nella guerra del Vietnam. Di non aver mai messo i microfoni sotto i tavoli. E ora fingere di non sapere che sono stati «loro», gli americani, ad inventare le tangenti fin dallo scandalo Lockheed pagando toni di miliardi in dollari al «Grande Vecchio» che in codice chiamavano Antelope Cobler. Quello fu un affare veramente colossale per «loro» e una truffa colossale per noi: ci hanno fatto comperare degli aerei da trasporto a prezzi veramente «imbatibili». Ma perché non se ne parla più di quel truffone che abbiamo pagato noi con i nostri miserevoli stipendi così vomitati, insanguinati e sofferti? Signor Dottor Lup. Man. Di Pietro conto su di lei - ormai lei è il mio vendicatore - ci vuole dare un'occhiata delle sue a quella vicenda? So tutto perché noi vecchi non siamo buoni e saggi ma belle beive feroci e fingiamo sempre tutto: soprattutto di essere felici. Io, ogni notte, se riesco a dormire, mi sogno di uccidere due miei amici, gli unici Di sodomizzare la migliore amica di mia figlia, che è orfana e mi considera suo padre e io becamente faccio credere!

**I LIBRI DELL'UNITÀ**  
I poeti italiani da Dante a Pasolini  
**Pasolini**  
Domani 21 giugno  
L'Unità + libro lire 2.000

Yasser Arafat  
presidente dell'Olp

«Appuntamento a Gerusalemme fra due anni»

**TUNISI.** Era un incontro convenuto da tempo. Ma poi, come quasi sempre accade nell'infinita odissea della sua terra e della sua gente, Arafat si era dovuto spostare da una capitale araba all'altra, da un incontro all'altro, per parare i colpi, riaggiustare le posizioni, mettere in campo nuove iniziative, infondere rinnovata speranza. Ora, finalmente, poteva starsene per qualche tempo a Tunisi e rivedere qualche «vecchio amico». Magari tra un colloquio e l'altro con la delegazione in partenza per Washington, per il 10° round dell'interminabile partita negoziale iniziata a Madrid nell'ottobre 1991. Un colpo di fortuna per noi (ci sono anche due inviati del settimanale *Noi*, Giorgio Lazzarini e Piero Oliosi) che possiamo avere per la prima parte della nostra lunga conversazione la partecipazione del capo della delegazione palestinese ai negoziati, Feisal Hussein. E a lui, anzi, che Arafat lascia le risposte ai primi quesiti. A che punto del processo negoziale ci troviamo? Si sono compiuti passi avanti? Quali prospettive si aprono? La risposta di Hussein è un'immagine eloquente, di grande suggestione. «Non chiedete mai ad un equilibrista sulla corda, a metà del percorso tra un palazzo e l'altro, come ci si trovi. Non può ascoltarvi perché perderebbe concentrazione, non può rispondervi perché tutto il suo impegno è teso a raggiungere la meta e a mettere i piedi sul sicuro». È già una risposta. Un negoziato estremamente difficile, una prova di equilibrio in un momento molto delicato, quello centrale, la ferma determinazione ad andare avanti. Sì, perché tentare di tornare indietro sarebbe rovinoso. Ed è qui che prontamente si inserisce Arafat. «Non ci si rende conto che se fallisse questo tentativo avremmo in tutto il Medio Oriente un'esplosione incontrollabile, un'autentica balcanizzazione. Per questo siamo tornati al tavolo del negoziato nonostante la pagina drammatica dei 415 deportati, un'azione illegale sul piano del diritto e inqualificabile sul piano umano. Gli Stati Uniti ci hanno dato atto di questo nostro elevato senso di responsabilità».



Antonio Rubbi e Yasser Arafat, presidente dell'Olp

nei territori occupati è stato l'ultimo, quello di maggio, mentre era in corso il 9° round di negoziati. Decine e decine di morti; tra loro 19 ragazzi con età inferiore ai 13 anni. Durante le feste religiose solamente i turisti hanno potuto visitare i luoghi sacri, a cristiani e musulmani è stato impedito. Ditemi voi, cos'è cambiato in concreto? Obiettiamo che a parere nostro ci sono stati cambiamenti anche significativi. Non purtroppo sul terreno della violenza. Questo per noi è chiaro e perciò siamo per la liberazione dei territori occupati, attraverso una conclusione positiva del processo negoziale. Cos'è cambiato con il governo Rabin? A noi sembra, intanto, che la dichiarazione del primo ministro israeliano, resa in aprile durante un incontro con Mubarak, di riconoscimento delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, che implicano il ritiro dai territori occupati, sia un fatto di tutto rilievo.

Arafat interrompe con immediatezza: «Ho letto anch'io quella dichiarazione, ma noi ci aspettiamo che la facciano al tavolo del negoziato e che siano disposti a metterla in un documento. Questo non è ancora avvenuto. Sinora hanno parlato di come realizzare queste risoluzioni, vorrebbero ridiscuterle, ma vanno semplicemente applicate e basta».

Aggiungiamo che un altro passo importante è stato l'abrogazione del divieto ad avere rapporti con esponenti dell'Olp, ad accettare che nella delegazione dei negoziati vi fossero dirigenti palestinesi di Gerusalemme, come Hus-

sein. Una specie di riconoscimento indiretto dell'Olp, valorizzato anche dal fatto che lui stesso, Arafat, per la prima volta in assoluto, ha potuto parlare dalla televisione di Stato di Tel Aviv a quattro milioni di israeliani. Non sono forse novità queste? «Devono tener conto anche loro di mutamenti intervenuti nell'opinione pubblica del loro paese». Ribatte che questo mi sembra tanto più importante se si tiene conto che Rabin deve fronteggiare la reazione dei falchi di casa sua. «Ed io allora cosa dovrei dire? - si infervora Yasser Arafat - Io i falchi ce li ho all'interno dell'Olp e dei territori occupati e all'esterno. I fanatici sono anche da noi. Feisal Hussein la settimana scorsa è stato minacciato di morte. Contro chi principalmente agiscono gli Hezbollah e gli integralisti di varia natura? E chi li finanzia? Ci sarà qualcuno disposto a prendere in seria considerazione la politica dell'Iran?».

«Mi sembra in gran forma. «Al Khitari», il «vecchio», come da sempre lo chiamano i suoi. Penso a quei giornali che solo pochi mesi fa lo avevano descritto come un uomo malato e debilitato. In Italia *Il Giorno* (5/2/1993) aveva scritto: «I giornalisti che l'hanno intervistato dopo l'operazione che gli ha rimosso un grumo di sangue dal cervello, conseguenza dell'incidente aereo del 7 aprile '92 nel deserto libico, si sono trovati di fronte ad un uomo stanco, che spesso si interrompe, a volte non sente e sembra perdere il filo del discorso». Io lo trovo più pronto e pugnace che mai e in ottima salute. Persino l'infezione alle mani,

che s'è portata per anni, è del tutto scomparsa. È dimagrito e mi sembra ringiovanito. Glielo faccio notare e gli chiedo se non sia stato il recente matrimonio a tonificarlo così. «Il matrimonio e la cyclette», risponde, ridendosi a gusto.

Torniamo ai temi della conversazione. Ancora sul negoziato. Si parla di disponibilità siriane, di accordi sottobanco con la Giordania, di nuovi atteggiamenti dell'Arabia Saudita verso Israele. Possono essere accordi separati che isolino la questione palestinese? Arafat lo esclude nettamente. «Intanto isolati noi non lo potremo mai essere. Siamo l'unico popolo al mondo a non avere una patria e una terra su cui vivere. Avremo sempre chi ci sostiene per mettere fine a questa ingiustizia. Per questo abbiamo tanti amici. Poi c'è un assenso di tutti i paesi arabi che esclude vi siano accordi separati. Da questa situazione si deve uscire tutti assieme, con un accordo globale. Questa è anche la condizione per una pacifica convivenza in futuro. Dico di più: senza un reale progresso nel negoziato principale, quello israelo-palestinese, non vi saranno esiti positivi nemmeno nel negoziato multilaterale».

Purtroppo le cose vanno a rilento. Arafat rifà brevemente la storia dei 20 mesi trascorsi dall'inizio del processo di pace. «È scritto che entro un anno avrebbe dovuto iniziare il periodo transitorio. Sono passati 20 mesi e si sta ancora discutendo cosa esso debba essere. Facciamole le elezioni, ma per eleggere che cosa? Un organo di tipo puramente

amministrativo o legislativo? Ancora non è dato sapere, né si ha chiaro quale tipo di sovranità e di poteri, e verso chi, dovrebbe avere questo organo eletto». Arafat si fa consegnare i taccuini sui quali stiamo scrivendo e a caratteri stampatello traccia due sigle. L'una, quella proposta dalla parte palestinese per il futuro organo di governo, parla di «autorità di autogoverno palestinese». L'altra, proposta dalla parte israeliana, parla di «arrangement», di autogoverno, dove spariscono le parole «autorità» e «palestinese». «Chi lo dovrebbe esercitare allora questo potere? La verità è che dopo un anno e mezzo da Madrid siamo ancora al punto da non vederci riconosciuto il diritto primordiale di governare noi la nostra gente. Per non parlare poi dello sbocco finale di questo periodo transitorio, sul quale si continua a fare scena muta! Avremo o no un nostro Stato domani?».

Arafat scuote la testa sconsolato. Questo negoziato, per il quale sta spendendo tutta la sua autorità e il suo prestigio, ha davvero prodotto finora risultati piuttosto scarsi. «Il tempo - aggiunge con vigore - è decisivo. Bisogna capirlo questo. Nei territori occupati c'è una condizione sociale ormai insostenibile. L'economia è distrutta, la popolazione è alla fame. Le perdite giornaliere per i lavoratori ai quali si è sbarrata la porta e impedito che andassero a lavorare ammontano a 5 milioni di dollari. È una situazione esplosiva che non potrà reggere ancora a lungo. Questo è quello che si deve comprendere prima che sia troppo tardi per tutti».

Il mondo è inquieto, foccali che si allungano ogni giorno di più, nella Bosnia, in Somalia, in Cambogia, nel Caucaso. Ma se si incendia qui sarà ben più drammatico e pericoloso e il rischio di propagarsi ben più elevato.

Fare presto, pare essere l'assillo di Yasser Arafat. Non è difficile riconoscerlo in questa diagnosi, così cruda ma così realistica. Il momento è tale che richiederebbe iniziative audaci e coraggiose. Gli rammento una delle frasi più belle del suo discorso alla televisione israeliana: «Incontriamoci tra uomini coraggiosi per fare una pace coraggiosa». Sarebbe disposto ad incontrarsi con Rabin e costruirne assieme a lui «la pace dei coraggiosi»? Lui non ha difficoltà. Ci starebbe ad un faccia a faccia. Ma dall'altra parte, dice, ci vorrebbe un De Gaulle dell'indipendenza agli algerini, o un de Klerk, che dopo 26 anni di carcere libera Nelson Mandela e con lui inizia a costruire il superamento del regime dell'apartheid in Sudafrica. 26 anni, tanti quanti ne sono ormai passati dalla guerra del '67. «Qui però un de Klerk non è ancora apparso e non si trova ancora nessuno che raccolla la manovra». Che cosa occorre allora per accelerare il negoziato, per produrre una svolta in questo estenuante e inconcludente tira e molla? «Occorre una maggiore pressione internazionale», è la risposta sicura di Arafat. «Gli Stati Uniti soprattutto devono decidersi a svolgere una funzione più attiva e meno di parte». Arafat apre un cassetto della scrivania e tira fuori due fogli che si solleva perché ne prendiamo

visione. Due cartelle dattiloscritte zeppe zeppe, tutti i paragrafi sottolineati in rosso, blu e verde. «Eccovi la proposta americana avanzata all'ultimo incontro. La parte blu, quella prevalente, è presa interamente dal documento israeliano; la parte rossa rappresenta le idee americane; la parte verde è tratta dal nostro documento. Come vedete si tratta di due righe e mezzo in tutto. No, così non può andare». Il presidente dell'Olp gli dà un giudizio sulla nuova amministrazione americana, preferisce rispondere che per lui ciò che vale sono i comportamenti concreti e da questo punto di vista è ancora in attesa che lo sponsor principale del processo di pace dimostri un approccio più imparziale e costruttivo. E attende l'Europa. «L'Europa ci ha manifestato una solidarietà che non dimentichiamo. La Cee ci ha mandato aiuti, la *troika* si è pronunciata contro la chiusura dei territori occupati, il Parlamento europeo ha preso posizione per il rispetto dei diritti umani e contro l'uso delle armi da fuoco nella Giordania e a Gaza. Anche l'Italia ci ha aiutato molto. Dopo la Cee il maggior aiuto ci viene dall'Italia». Guarda significativamente Nemer Hamad, che ci ha accompagnato e ora ci traduce, e sembra un riconoscimento del suo appassionato ed intelligente lavoro nel nostro paese. «Ma l'Europa deve fare di più sul terreno dell'iniziativa politica e diplomatica. Si occupa tanto e comprensibilmente della Bosnia e della ex Jugoslavia. È in gioco un destino comune e noi ce ne rendiamo ben conto. Ma come non rendersi conto che anche le sorti del Medio Oriente e del Mediterraneo riguardano l'Europa, i suoi destini di sicurezza, la sua economia, la sua stabilità? L'Europa ha interessi più prossimi e assai maggiori degli Stati Uniti e della Russia, che sono i due sponsor del processo di pace. Se è così, allora non può accontentarsi di partecipare come osservatore nelle trattative bilaterali; bisogna che chieda di cambiare la formula per partecipare effettivamente e con un suo ruolo al processo di pace. Gli possiamo solo promettere di trasmettere il messaggio».

L'ultima domanda mi viene suggerita dall'arredamento della stanza. Le pareti sono tappezzate da enormi poster di Gerusalemme. Alla sua sinistra una riproduzione della moschea di Al Aksa, alle sue spalle una gigantografia del Duomo della Rocca che copre l'intera parete. «Presidente, in quasi vent'anni che ci conosciamo ci è capitato di incontrarci ad Amman e Damasco, a Beirut e Algeri, a Il Cairo e Tunisi, a Mosca e Pechino, a Roma e Strasburgo; quando ci incontreremo a Gerusalemme?». La traduzione di Nemer non giunge nemmeno alla fine. Ha capito al volo ed alza all'istante la mano indicando due dita. «Come, due anni?». Rassicura il mio stupore: «Sì, ci incontreremo a Gerusalemme tra due anni».

La risposta al leghismo non è il sudismo

ISAIA SALES

**M**entirebbe maggiore discussione il fatto che la previsione di una tenuta elettorale della Dc e del Psi al Sud non è stata azzeccata. Il sistema di potere meridionale non è a pezzi, certo, ma esce scosso dal voto, ha perso la sua graniticità, la sua sicurezza, la convinzione della sua eternità e insostituibilità. E, soprattutto, chi lo vuole combattere ha oggi la certezza che esso può essere sconfitto, a determinate condizioni. Si apre un capitolo nuovo nella storia politica dell'Italia meridionale. Su 69 comuni che vanno al ballottaggio la Dc è presente in 33, il Pds in 42. La Dc è fuori dal ballottaggio in metà dei comuni meridionali: sopra i 15.000 abitanti. Il Psi da secondo partito (e in molte città era addirittura il primo) è sceso al quarto. Un risultato inimmaginabile solo pochi mesi fa.

Questo scossone è ancora più significativo perché sembrano mancare due condizioni: 1) l'assenza di un movimento politico tipo la Lega, capace di scuotere con radicalità il sistema di potere meridionale; 2) la non emersione di una nuova classe dirigente, «dopo la caduta» dei potenti meridionali sotto i colpi delle inchieste giudiziarie. Il terremoto è avvenuto lo stesso, meno appariscente proprio perché al posto di aggregarsi attorno ad un solo partito o movimento si è coagulato attorno a varie coalizioni di progressisti, dentro le quali quasi sempre decisivo è stato il ruolo del Pds. E queste coalizioni hanno selezionato una classe dirigente credibile, popolare, stimata, compressa dalle vecchie regole elettorali, in grado di contrapporsi al ceto dominante uscito a pezzi dalla tangentiopoli meridionale e dai rapporti con la malavita. Dal voto viene fuori l'indicazione che è possibile anche al Sud sconfiggere la Dc e il Psicraxiano, a condizione di essere capaci di aggregare le variegate e inedite forze del cambiamento.

Laddove ciò è avvenuto, e laddove il principale partito di opposizione, il Pds, si è messo a disposizione di questo tentativo, l'operazione è riuscita. Laddove ciò non è avvenuto, la Dc ha vinto e il Psi ha rialzato la testa. Da soli nel Sud non si sconfigge il vecchio sistema, coalizioni di progressisti con al centro la sinistra sono in grado di farlo.

Il Sud non è una società immobile. Basta offrire strumenti nuovi perché la volontà sotterranea di liberazione, che scorre da anni sotto la scorta dell'adesione ai partiti di governo, si esprima apertamente. Il risultato è ancora più significativo nei comuni sotto i 15.000 abitanti. Sono state strappate decine e decine di amministrazioni alla Dc. Rispetto al 1975, quando l'altro terremoto elettorale coinvolse le grandi città del Sud (Napoli e Taranto innanzitutto) questa volta sono state coinvolte pienamente nel cambiamento piccole e medie città dove l'immobilità era garantita dalle vecchie regole.

**I**l risultato elettorale del Sud è un incoraggiamento a chi si batte per una unità profonda del paese. Un'unità che da anni si era manifestata nei risultati sui vari referendum e dal 1974 hanno segnalato una sostanziale uniformità dell'Italia sui valori fondamentali. L'Italia è unita sui valori, sulla radicale volontà di cambiamento, e divisa sui bisogni, e sul modo di soddisfarli. Il modo in cui, in questi anni, sono stati soddisfatti i bisogni nel Sud ha alimentato un movimento di divisione del paese. C'è oggi necessità di nuove strategie pubbliche che soddisfino i bisogni senza alimentare contrapposizioni e divisioni. Perciò noi continuiamo a ritenere che chi vuole combattere le Leghe deve innanzitutto cambiare radicalmente di segno alla politica pubblica verso il Mezzogiorno. La Lega si sconfigge anche mettendo in condizione il Sud di produrre ciò che consuma.

Il Pds che è la principale forza antileghista al Nord e si è dimostrata capace nel Sud di aggregare forze anti-Dc deve oggi unificare in un solo punto strategico questi due dati: lottare contro i leghisti e contro i sudisti, contro coloro che negano qualsiasi principio di solidarietà alle politiche pubbliche, e contro coloro che hanno approfittato del principio di solidarietà per piegare l'intervento pubblico ai loro interessi personali e di partito. Perciò qualsiasi atteggiamento non in coerenza con questo dato (vedi Sicilia) appanna l'identità del Pds come forza contro il vecchio sistema.

Siamo stati fortemente partecipi del movimento contro l'intervento straordinario. Questo tappo sta saltando, può saltare. Ma ricordiamo un dato: nel Sud la politica e i partiti sono insieme un sistema di oppressione e di opportunità, a volte le uniche opportunità di lavoro e di nascita sociale. Chi vuole rompere la regolazione politica dell'economia meridionale deve puntare su di un'altra regolazione, che abbia al centro l'obiettivo ambizioso di superare il divario tra il Nord e il Sud, quello stesso obiettivo che giustificò nel 1950 la nascita della Cassa per il Mezzogiorno e che non è stato raggiunto dopo 40 anni. Perciò riduzione del peso politico e rilancio dello sviluppo industriale e produttivo devono marciare insieme.

Anche altre volte il Sud ha partecipato al vento del cambiamento per poi tornare, deluso, dopo qualche anno, sotto le ali protettive del sistema di potere da cui voleva liberarsi. Nel Nord si può determinare un cambiamento radicale senza intaccare la struttura economica e produttiva. Al Sud ciò non è possibile se alla rivoluzione morale e politica non si accompagna una rivoluzione nella struttura economica e nella regolazione delle opportunità. Questa resta, tra le altre, la differenza maggiore tra Nord e Sud attraversati dalla stessa ansia di liberazione.

IL VALLO SPECCHIOSO E LA BRAMBILLA  
Il Jack Lang dei poveri di spirito

ENRICO VAIME

**C**he una rete Rai si sposti a Milano lo si sente dire da un po'. È una risposta variegata motivata e poco chiara per molti, anche se l' allontanamento da un sistema politico-culturale - incancrenito come quello romano non può che essere guardato con interesse. A questa notizia ancora ballerina abbiamo notato variegate reazioni interessanti quanto la notizia stessa: c'è stato chi ha visto questa intenzione come un tentativo di riportare la televisione in una sede storica (quella che dal 1954 fino agli anni 70 venne considerata come la più attiva). C'è chi vede il trasferimento come un segnale verso forze economiche da coinvolgere in un progetto di terzo polo. Chi, più portato al folklore, giudica il trasloco come un atto di guerra dichiarata alla Fininvest che nell'ambito settentrionale ha scelto di svolgere il suo ruolo da protagonista. E, in mezzo a questa confusa lettura, ecco spuntare, proprio in occasione elettorale, anche i leghisti che cercano di impadronirsi del progetto milanese della Tv di Stato in vena di decentramento e privatizzazione, per sfruttarlo politicamente. Hanno finito per sostenere che l'iniziativa è loro e solo con loro può realizzarsi, come se fossero già dei vincitori che dettano le condizioni di resa ad uno Stato «centralista» finalmente in ritirata. Festeggiare gli eventi prima che questi accadano è un costume italiano, anzi (chissà come ci rimarranno quei niblungi del Camocchio) purtroppo molto latina, da clima caldo, temperamento estroverso fino alla superficialità: roba che prevede profumo di zagara e finire di cicale in sottofondo, come altre cialtroneate. Proviamo ad immaginare come la cosa potrebbe venir gestita dai figli di Bossi (o di Alberto da

Giussano, se la cosa spaventa meno). La compagine minacciata da Formentini prevede, come responsabile alla cultura, un oriundo dal nome non conosciuto, Philippe Daverio che, antiquario ed esteta, già girava nei salotti del garofano. Forse l'aveva conosciuto l'aspirante sindaco, anche lui con dei trascorsi craxiani (nessuno è perfetto, neanche i commercialisti come Formentini): il tutto per la sene «Noi siamo il nuovo. O per lo meno il riciclato». Insomma la terza rete che sta per arrivare, in qualche modo compete a Philippe che, proprio in sede d'esplosione programmatica, ha espresso un'intenzione che sposa la cultura con la chiropatica. Ha detto Daverio (il futuro Jack Lang dei poveri di spirito): la cultura a Milano va massaggiata, va tonificata col massaggio. Riscontro positivo nei club Francesco Conti e nel-

le altre palestre, ma disagio nei circoli più avvertiti. Che ha voluto dire l'uomo? In una fazione che predica la turgidità («La lega ce l'ha duro»), arriva il massaggiatore a smollare tutto? Chissà se preparerà la pranoterapia o la cultura locale, anzi possiamo prevedere soprattutto «dialettale». La televisione è quello che è, massaggiata come ti pare resta un'attività che prevede una prassi organizzativa che deve migliorare, ma rispetta comunque una liturgia. Esempio: come si dovrà presentare una proposta alla rete milanese gestita dal lumbard? «Stabilì televisioni, mi vuoi realizzare un progetto pussè mei (molto migliore) di quei di una volta. Una roba noeva che a quei fanaguton (staficati) de Roma farà veni un stressimi (uno sbevento) per l'originalità. Un revelot d'argomento (un allegro per quanto confuso

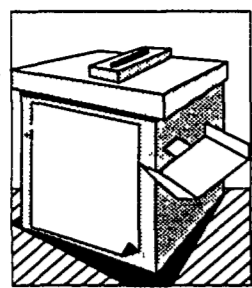
coacervo di...) con un rimmo esagerato...». La proposta giungerà forse, gira e rigira, sul tavolo dell'onorevole Philippe Daverio che avrà appena firmato un progetto per l'introduzione dello *shatsu* (massaggio cinese) nelle scuole. Leggerà e noterà in fondo: «S'il vous plait, pouvez me traduir tout ça?». Mentre alcuni di noi che fanno televisione, fermi alla dogana di Rimascio, aspetteranno il visto d'ingresso per entrare in Milano a lavorare in cours Sempium al vintisset, la sede nella quale tanti, solo trent'anni fa, hanno imparato bene o male il mestiere in una città severa ma in fondo accogliente. Quando Formentini si occupava ancora di dichiarazioni dei redditi e Philippe di massoterapia e reperimento di modernato sulle bancarelle di Porta Cicca. Quando i socialisti ancora non avevano cominciato a rampare, quando... Dio mio: stavo per dire *bei tempi*...

Marco Formentini Nando Dalla Chiesa  
Pazzo, l'uomo che amo non sei tu.  
È alto, forte, in vista, e ha il baffo che conquista.  
Pubblicità di Armando Testa per il caffè Paulista

**L'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco  
Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,  
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Querciolini, Lilliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.  
Certificato n. 2281 del 17/12/1992



# Il giorno dei sindaci



Urne aperte fino alle 22 per 6 milioni e mezzo di elettori che sceglieranno direttamente il primo cittadino  
Napolitano: grande partecipazione, la legge ha funzionato  
Con gli exit poll risultati noti in pochi minuti

# Un voto per scegliere i nuovi sindaci

## In tutta Italia la sinistra in gara per guidare le città

Oggi, 6 milioni e 714 mila elettori tornano alle urne per il ballottaggio. Devono scegliere, fra i due candidati più votati al primo turno, 145 sindaci e i presidenti di 6 province. I dodicimila seggi sparsi in tutta Italia si chiuderanno alle 22, poco dopo si saprà com'è andata, attraverso gli «exit poll». Nonostante i sondaggi, comunque, c'è suspense. Anche per sapere come si comporteranno «pezzi» d'elettorato.

Per Torino, naturalmente, per sapere come andrà a finire lo scontro tutto interno alla sinistra, ma non solo. L'interesse è per sapere anche come si comporteranno «pezzi» importanti di elettorato: quello di «centro» a Milano, per esempio, davvero preferirà un sindaco leghista? E ancora cam-

biando città e problemi: a Catania, l'elettorato Dc, preferirà l'ex sindaco Bianco o il «retino», Fava? Insomma: i sondaggi non hanno potuto spiegare tutto. Molte cose si conosceranno solo fra stasera e domani. Tanto più perché solo in pochissimi casi, e non nei centri più grandi, s'è sfruttata la possibilità, offerta dalla legge,

dell'«apparentamento». Della possibilità, cioè, per una lista, che magari il 6 giugno presentava un altro candidato, di far parte del blocco di uno dei due aspiranti sindaco. «Apparentamento» che avrebbe permesso, alle liste in questione, d'essere beneficiaria del «premio di maggioranza». Possibi-

lità, s'è detto, quasi mai sfruttata. Con la conseguenza che, ovunque, gli elettori degli altri candidati «bocciati» il 6 giugno, sono stati lasciati «liberi». Senza indicazioni. Almeno «ufficialmente». E questo fa crescere l'interesse. Interesse anche per ciò che riguarda la partecipazione: 15 giorni fa, la

percentuale di votanti fu dell'80 e tre per cento. Sarà importante vedere quanti andranno stavolta, per capire se il ballottaggio porti con sé il rischio di un aumento dell'«astensionismo». Il Ministero ha diffuso una circolare per spiegare quali criteri dovranno guidare lo scrutinio. Sulla questione più controversa, il dicastero è stato chiaro: va da sé che occorre votare per il candidato prescelto, ma se, per errore, si traccia un segno anche (oppure: solo) sulla lista che lo sostiene, questo voto dovrà comunque essere considerato valido.

Un giudizio sulla nuova legge per i sindaci viene dal presidente della Camera, Napolitano: «L'alta partecipazione al confronto elettorale - dice - è la prova migliore del fatto che i cittadini hanno colto la portata innovativa della legge elettorale approvata, pur tra legittimi contrasti, nel marzo scorso dal Parlamento». Napolitano aggiunge anche un giudizio sul lavoro per la nuova legge elettorale per la Camera: «Un'indubbia portata innovativa, pur nelle divergenze di opinione, e un confronto in un clima di serietà e correttezza che mi auguro permanga fino alla fine».

### STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Amministrative, ato secondo. Sei milioni e mezzo di elettori tornano alle urne per il «ballottaggio». In 145 Comuni e 6 Province, insomma, tre milioni centomila uomini più tre milioni e mezzo di donne, dovranno decidere chi, fra i due candidati più «gettonati» (15 giorni fa, dovrà fare il sindaco. Ieri sera, presidenti e scrutatori hanno «riaperto» i dodicimila e 513 seggi già usati il 6 giugno, e finalmente già da stasera - con gli ormai famosi «exit poll» della Doxa, si conosceranno i nomi dei nuovi sindaci. Mai, comunque, campagna elettorale per amministrative era stata così seguita. Un po' perché è la prima volta che le nuove regole, un po' perché stavolta si «sperimentano» nuo-

ve aggregazioni (in vista soprattutto delle «politiche»). E un po' perché non era mai accaduto che una campagna elettorale fosse così «personalizzata». Davvero in questa occasione s'è saputo tutto di tutti gli «sfidanti». E pare si conosca già anche l'orientamento della gente. Pure queste due settimane, insomma, sono state un diluvio di sondaggi. Che danno vicente Formentini a Milano, Bianco a Catania, che pronosticano un quasi «pareggio» a Torino.

Sembra che si conosca tutto ancor prima dello spoglio (che ovunque comincerà stasera alle 22, tranne in Sicilia, perché lì la legge consente l'apertura delle urne solo il lunedì mattina), eppure c'è molta

### MILANO

**Marco Formentini**  
Legha Lombarda  
  
54,7%

**Nando Dalla Chiesa**  
Pds, Rete, Rifond., Verdi Milano  
  
45,3%

### TORINO

**Diego Novelli**  
Pens., Rifond., Rete, All. Verde per Torino  
  
50,1%

**Valentino Castellani**  
Fed. Verdi, Pds, Alleanza Torino  
  
49,9%

### CATANIA

**Enzo Bianco**  
Patto per Catania  
  
53,0%

**Claudio Fava**  
Rete, Rifondazione  
  
47,0%

# La sfera di cristallo degli esperti Formentini, Bianco e a Torino...

### ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nell'orgia di cifre che è seguita all'apertura delle urne il 6 giugno nessuno ha notato che ne mancava una: quella dei votanti. Per giorni e giorni è rimasta una cifra misteriosa e anche alla vigilia del ballottaggio non è stato semplice ricavare il dato generale che è 80,3%. Sono stati tanti gli elettori che hanno votato per il sindaco, ma non pochi quelli che hanno preferito restare a casa, con le motivazioni più diverse. Ma se costoro - cambiasse oggi idea e si recassero ai seggi per votare, potrebbero determinare le sorti dei candidati in ballottaggio. Allora chi vincerà? Castellani o Novelli, Formentini o Dalla Chiesa, Bianco o Fava? Il risultato è nella

vincerà il candidato più capace di convogliare il voto del «centro». Dunque, per restare alle tre grandi città, Formentini, Bianco e Castellani. Ma su quest'ultimo Piepoli non dà certezze. A Torino è un testa a testa, l'arrivo è al fotofinish, tanto che, aggiunge, nemmeno gli exit poll potranno essere sicuri, «bisognerà aspettare i dati definitivi». Qui giocherà il fattore-sole. Nel senso che se chi ha votato Comino al primo turno seguirà i consigli di Bossi e andrà al mare è probabile la vittoria di Novelli. Viceversa se andranno alle urne per Castellani le probabilità di vittoria cresceranno. «È un fatto matematico: per ogni punto percentuale abbiamo 6000 voti di elettori che al primo turno hanno scelto Comino che significa-

no 0,66 di voti in più per Castellani. Quindi se 30mila leghisti votano Castellani questi prende più 6%». Per la concorrente Swg, società di Trieste, i dati di Torino sono invece più netti: Castellani dovrebbe superare Novelli di 10, 16 punti, sostiene Maurizio Pessato. Punti che conquista sull'elettorato Dc e leghista, grazie al suo volto «nuovo», di colui cioè che non c'entra nulla con le giunte del passato che si opponevano ai democristiani. Quanto ai leghisti, «nuovodipendenti», secondo la Swg è evidente che Novelli non può rappresentare nemmeno il candidato di riserva, quello che si vota appunto al ballottaggio.

Swg, con il 56 dice la Cirm. A favore di Formentini gioca il fattore campo, innanzitutto: la Lega è lombarda. Ma gioca anche lo sbandamento dell'area politica di centro. «E per Formentini voterà la borghesia - aggiunge Pessato -, quelli di via Spiga, gli stessi che a cena, a lume di candela, si di-

chiarano favorevoli a Dalla Chiesa, ma che poi votano per il fattore dalla scarsezze. Comunque è certo - aggiunge Piepoli - che Fava non accetterà mai sottobanco. Per la Cirm la situazione etnea è fluida, tuttavia, conclude Piepoli, Fava non dovrebbe farcela.

Il comico milanese: «Dalla Chiesa mi piace perché gli trema la faccia in tv»

# Paolo Rossi: «Al mare sì, ma prima votate Nando»

### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rieccolo, Paolo Rossi, che viene a dirci ancora una volta «Sì la testa». A tutti noi, più o meno milanesi, che in questa città ci viviamo e ci vivremo anche lunedì, dopo il ballottaggio e dopo aver saputo che sindaco avremo. Lui non ha paura, anzitutto perché, dice, non crede nei sondaggi.

E allora, dal, che cosa vuol dire agli elettori per convincerli a votare Dalla Chiesa o a non votare Formentini? Io penso che ci sia una grande

parte di persone indecise. Certo, a pensarci, sarebbe ancora più bruciante perdere per pochi voti... e un appello si può fare per le ultime ore. Che nessuno vada al mare convinto di aver perso. Semmai andarci verso le 11, e poi tentare di far capire a tutti quello che si prospetta: non certo l'immagine meneghino-bonaria che ci è stata mostrata in tv. Quello che si instaurerebbe, se vicesse Formentini, sarebbe sicuramente un regime. Ci sono punti del programma che parlano chiaro. Esempio: la figura del

defensore civico eletto dalla stessa giunta. Unico caso del controllore eletto dal controllo. E poi Qui Milano, che è l'organo della Lega, sarà il bollettino ufficiale, un secondo *Indipendente*, o magari si scambieranno i ruoli. Insomma quel che vedo io è una città divisa in maniera netta, direi uno a uno.

O uno contro uno? Uno contro uno, sì, non su due fronti ideologici, però, ma culturali. Qualsiasi associazione può chiedere di essere riconosciuta e avere una sede... Però, non so se l'hai sentito, ma Formentini a Milano, Italia ha gettato per un attimo la maschera bonaria, ha fatto la faccia cattiva e ha detto che, per intanto, il centro sociale Leoncavallo lo chiuderà. Ha parlato di teppisti da cacciare.



Paolo Rossi. Il comico milanese invita a votare Dalla Chiesa

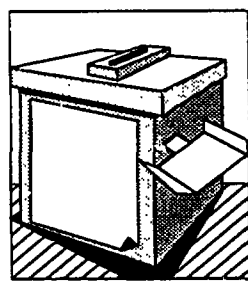
E si potrà continuare ad amare questa città, se dovesse vincere la Lega? Milano è comunque da amare, anche se si vede già un gran salire sul carro del presunto vincitore. Sul Carroccio, vorrei dire. A chi ti riferisci? Ho visto persone, tanto per non far nomi, che lavoravano coi socialisti e ci giocavano a tennis, che ora sono vicini al carroccio del cambiamento. Prendiamo alcuni intellettuali, diciamo Giorgio Bocca. Gente che sa fare il suo mestiere, sa scrivere. Ma io parlo di pudore: che cos'è un intellettuale? Quando vengono accusati di essere stati socialisti, rispondono: sì, è vero, ma solo all'inizio, perché poi mi sono allontanato. E, come allora fecero i garanti dei socialisti, vengono ora a fare i garanti di quest'altro movimento. Ti vendono il futuro. Ma un fruttivendolo ha più pudore. Se ti vende la frutta marcia, almeno non ti dice: sai, ti ho venduto la frutta marcia, ma solo all'inizio. Alle volte bisogna anche stare zitti. Hai dato un attestato e adesso cosa mi vieni a dire, che, tra 4 anni sarai il primo a criticare la Lega? Torniamo a oggi e a quello che si decide. Eh, la vita è un lampo, ma

quattro anni sono lunghi. Voglio tornare al punto: io sono un esaltatore delle possibilità che ci sono dentro la sconfitta, quando giochi bene. Il fatto che tanta gente si sia ritrovata, è bene. Bisogna fare in modo che continui a stare in questa città anche se la Lega dovesse vincere e ognuno nel suo campo, crei un vasto movimento di controinformazione. Perché in un regime la prima cosa che manca è l'informazione. La partita è lunga e riguarda anche i miei figli e i figli dei miei figli. Un comico può fare controinformazione? Bisogna migliorare le tecniche. Non basta la satira di prima. Come comico con la Lega sono avvantaggiato, ma non basta: le battute servono per i momenti deboli dello spettacolo, ma si deve lavorare su una satira dei cervelli e non degli atteggiamenti. Se la Lega vince è perché i valori sono scarsi, oggi. Il valore più alto è l'interesse più piccolo e comunque tutto si scaricherà sui più deboli. Quello che dici è bello, ma sarà brutto se ci toccherà viverlo. Non tutto è perduto, guarda, neppure se la Lega vicesse. Questa partita non è mai finita. È lunghissima e il fischio di chiusura non viene mai. E poi, anche quando si vince, io sto sempre «schiso». Così ho trovato un mio equilibrio. «Cuius vinit» è una frase che non mi piace. Penso piaccia molto alla Lega.

**Giovedì 24 giugno**  
**Storie di mare**  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità  
**Capitani coraggiosi**  
di Joseph Rudyard Kipling  
L'Unità  
Giornale + libro  
Lire 2.000

ANCONA		
Renato GALEAZZI (Pds e Pri)		46,5
Luigi DI MURRO (Democrazia Cristiana)		17,0
AGRIGENTO		
Giuseppe ARNONE (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi)		33,9
Calogero SODANO (Insieme per Agrigento, Pri)		31,3
BELLUNO		
Stefano TALAMINI (Lega Veneta, Lega Lombarda)		33,1
Maurizio FISTAROL (Alleanza di progresso)		30,8
LECCO		
Giuseppe POGLIANI (Lega Nord)		36,2
Rosy GRANATA (Lis, per Lecco, Pds, Verdi, Rete, Lis, Pannella)		26,9
GROSSETO		
Loriano VALENTINI (Alleanza per Grosseto)		38,2
Fausto GIUNTA (Dc, Rinnovamento)		32,1
TERNI		
Franco GIUSTINELLI (Pds)		33,7
Gianfranco CIAURO (Alleanza per Terni, Pli, Pri)		20,8
RAVENNA		
Pier Paolo D'ATTORRE (Pds)		38,9
Ezio Fedele BRINI (Alleanza per Rav., Pri, Pli, Psdi, Popolari)		26,3
SIENA		
Pierluigi PICCINI (Pds)		37,8
Vittorio CARNESECCHI (Democrazia Cristiana)		22,4
NOVARA		
Fernando CARDINALI (Verdi, Mani pulite, Rete, Pds, Rifondazione, Alleanza, democ. per Novara)		32,6
Sergio MERUSI (Lega Nord)		25,7
PAVIA		
Rodolfo JANNACCONE PAZZI (Lega Nord)		43,2
Carla Pierina TORSELLI (Rifondazione comun., Il Ponte)		25,9
PORDENONE		
Maria (detta Alberta) MANZON (Per Pordenone, Pds, Psdi, Verdi Fvg)		33,7
Alfredo PASINI (Lega Nord)		23,2
VERCELLI		
Mietta BARACCHI (Lega Nord)		26,1
Giorgio Giovanni GAIETTA (Pds)		13,9

Il giorno dei sindaci



Il segretario della Quercia lancia un appello agli elettori leghisti «A Milano la borghesia illuminata non faccia come nel '21 quando aprì al fascismo»

Occhetto: «Nelle città c'è una sfida di civiltà»

«Sulla legge elettorale Bossi dice sciocchezze e falsità. Ma non si preoccupi, batteremo la Lega anche con la legge Mattarella...»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

SIENA. Di fronte agli insulti di Bossi («re travicello», «istione pusillanimo», «autentico gattopardo», ecc.) Achille Occhetto non si scompone. E poco prima di prendere l'aereo che lo porterà a Copenaghen, all'incontro dei leader socialisti, democratici, europei, ribatte con nettezza al capo leghista: «Bossi dice che volevamo il doppio turno per favorire la vecchia partitocrazia e il voto di scambio. Sciocchezze e falsità. E verso semmai esattamente l'opposto. Con il turno unico della legge Mattarella i partiti sono più indotti a conservarsi in quanto tali, e dovranno scegliere di allearsi in un certo senso al buio, senza poter valutare le indicazioni determinanti dell'elettorato. La Lega fa tanta retorica sul potere dei cit-

volto agli elettori del «Camocio». Soprattutto a quei lavoratori - e non sono pochi - che hanno scelto la via della protesta, esasperati da anni di vessazioni fiscali, dalla perdita di potere di acquisto dei salari, dalla minaccia della disoccupazione, dalla politica antisociale di Amato. «Avete fatto bene a dare uno scossone ad un sistema politico che non cambiava mai - ha ripetuto Occhetto - ma ora quella protesta è stata ascoltata. La politica è cambiata. Ora bisogna scegliere e ricostruire...»

Occhetto ha rilanciato il valore di «argine» contro il leghismo che la tradizione di sinistra dell'Italia centrale ha saputo mettere in campo il 6 giugno. C'è dietro una profonda realtà sociale e culturale, in cui gli interessi dei ceti medi produttivi e quello dei lavoratori hanno saputo trovare punti di mediazione in un equilibrio sviluppo civile e sociale. Esattamente l'opposto del tentativo leghista, che sollecita gli egoismi corporativi, attrae la protesta sociale, indica l'illusoria soluzione nella rottura del patto di solidarietà nazionale. Ma il leader della Quercia vede bene che è aperta una

Politica



Achille Occhetto

intera la posta in gioco di una partita decisiva non solo per la tante città che attendono governi stabili e buona amministrazione. Ma anche per la qualità politica e democratica della nuova fase della Repubblica ormai al suo inizio. «A Torino e ancor più a Milano, a Catania e Agrigento, in tanti centri del Mezzogiorno e del Centro Italia, è aperta una sfida di civiltà. Ripartono anche da qui quei processi politici che dovranno portarci al più presto ad affermare anche a livello nazionale la più vasta aggregazione di forze progressiste per governare il paese. Nonostante la brutta legge Mattarella...»

Il segretario del Pds del Milanese: per molti gli anni 80 non sono finiti

Fumagalli: tanti con la Lega per non cambiare

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Campagna elettorale chiusa, ugne aperte. Tutto quello che si poteva fare per impedire che Milano si arrendesse alla grande semplificazione leghista è stato fatto. Ma a ben guardare, è stato fatto anche molto di più: si è riportata a far politica una fetta di città che da lungo tempo si era tirata indietro. E sono stati «conquistati» alla politica anche molti volti nuovi, giovani soprattutto, e non solo a sinistra. Forse anche per questo Marco Fumagalli, 39 anni, segretario provinciale del Pds, capoluogo e primo degli eletti per il consiglio comunale, oggi è davvero stanco. Il lavoro svolto in queste lunghe settimane di campagna elettorale è stato davvero tanto, ma la soddisfazione di vedere una folla eterogenea e appassionata, come quella che si è raccolta venerdì sera in piazza della Scala è altrettanto grande.

Ma che tipo di campagna è stata, questa, caratterizzata da nuove regole, nuovi schieramenti e vecchi giochetti trasformistici?

È stata una campagna dai due volti, che ha disegnato una città divisa. Da un lato c'è stata la grande riscoperta della politica da parte di tanta gente, di un enorme pezzo di città. Venerdì sera, al comizio conclusivo di Nando dalla Chiesa, piazza della Scala era splendida. E il Pds è parte di questa Milano. Dall'altro, al di là dei toni volgari e offensivi, c'è stata subito protesta, rabbia e soprattutto è emerso il fatto che per molti gli anni Ottanta non sono mai finiti.

A che cosa ti riferisci, in particolare?

Intendo dire che molti, a Milano, vedono nella Lega la grande possibilità di ricollocazione di se stessi e dei principi che hanno dominato negli anni Ottanta. Anche per questo sono giunti a rispolverizzare il fattore k e il pericolo rosso.

Ma al di là del risultato che questa sera uscirà dalle urne, che cosa rimane di questa esperienza all'interno del fronte progressista e della sinistra milanese?

In primo luogo la convinzione che abbiamo fatto le scelte giuste. Con noi è scesa in campo la Milano dell'alternativa alla Lega e questa è sicuramente un'esperienza che non finisce qui.

Intendi dire che da questa aggregazione possa nascere

un polo progressista e di sinistra?

No, non intendo limitarmi a questo, anche perché sarebbe prematuro farlo. Voglio dire che se vinciamo dobbiamo subito passare dalle parole ai fatti e aprire veramente il consiglio comunale alla città, agevolare la crescita di soggetti e di proposte differenti. E dovremo sforzarci di farlo ancor di più in caso di sconfitta, tenendo il più possibile lontani i pericoli che accompagnano la proposta leghista. Ecco perché dico che questa coalizione non è il punto di arrivo, ma l'embrione di un polo che accoglie altre forze politiche. In queste ultime settimane abbiamo visto crescere il numero delle persone che dall'area moderata, dal mondo dell'associazionismo cattolico e anche tra gli intellettuali hanno deciso di seguirci. Hanno capito anche loro quale sarà la battaglia dei prossimi anni.

Fermiamoci un momento a parlare del Pds. In occasione del primo turno le urne hanno consegnato un risultato complessivamente buono per la coalizione, per la sinistra, ma non certo esaltante per quanto riguarda la Quercia. Contemporaneamente, però, la base del partito si è battuta a capofitto nella campagna per il ballottaggio. Ma quali sono gli umori all'interno del Pds?

Il clima di questi giorni è quello di un partito che sta pensando soprattutto a vincere il ballottaggio contro il candidato della Lega lombarda. Negli ultimi due giorni, tanto per dare un'idea del lavoro svolto, insieme ai militanti della coalizione siamo riusciti a piazzare oltre 400 mila volantini sotto i tergicristalli di altrettanti automobili. E naturalmente la campagna non si è limitata a questo. Rimane comunque il fatto che per noi il risultato del 6 giugno non è stato positivo, anche se si colloca all'interno di un processo positivo per la città di Milano, e nonostante sia stato rispettato punto per punto tutto quanto avevamo deciso al congresso straordinario di dicembre. E nel partito, subito dopo esserci ripresi dalla fatica della campagna elettorale, dovremo trovarci a riflettere seriamente su tutto ciò. Dovremo valutare le nostre scelte anche a partire da questo risultato, e interrogarci sul perché nonostante la nostra proposta molti milanesi hanno continuato a preferire un Bossi che insulta.

Socialisti scomparsi, democristiani fuori da quasi tutti i ballottaggi nelle città

Martinazzoli dice che ora pensa a «salvare l'anima del partito». E Del Turco: «Non siamo un ammasso di macerie»

Il giorno del lamento degli «ex grandi» Dc e Psi

Si lamenta Martinazzoli, si lamenta Del Turco. Il momento è buio, e nella Dc e nel Psi trionfa Giobbe. «Comportamenti che lasciano allibiti anche i nemici più ostili del Psi», dice Ottaviano. E Mino: «Non intendo difendere l'argenteria del partito, ma l'anima». E si parla di morte, agonia, risentimenti. E nell'ora del lamento volano gli stracci. Quella volta che Martinazzoli si chiese: «A che punto è la notte?»



Ottaviano Del Turco e Mino Martinazzoli

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «A che punto è la notte?», si chiese una volta Mino Martinazzoli. Evocò, per restare in tema, anche la «notte indecifrabile che ci lambisce». Buio e lamento, allora. Ma la notte che lambiva, oggi sembra avvolgere del tutto piazza del Gesù. «Le vecchie mufte della Dc ringiovaniscono per il fatto di allontanarsi da noi», dice il segretario del Biancofiore, tra lo sconforto e l'ironico.

hanno elevati gli uomini, ma i Comuni sono stati fatti da Dio. Saranno fatti da Dio, ma visto com'è andata non sembrano fatti per la Dc... «Non bisogna essere frettolosi, e pretendere di guadagnare la partita subito», ripeté Mino. Sì, con calma, non spingete, piano... Anche perché, parola di segretario, la compagnia, è un po' «smariti».

Da un lamento all'altro. Ecco di nuovo Martinazzoli che vede «molti fantasmi» agitarsi sulla scena, e dalla riva salpare «le caravelle del nuovo». «Noi siamo della razza di quelli che restano a terra», nota. Aggiunge: «Non intendo difendere l'argenteria del partito, ma l'ordine, l'essere della Dc, la sua anima». E già che siamo all'anima, spingiamoci un po' oltre. Cita, Martinazzoli: «I troni li

«Un lamento qui, un gemito lì: si lagna il Garofano, si lamenta il Biancofiore. «Bisanzio è dappertutto», si potrebbe dire con Martinazzoli. Una Bisanzio di congiure, lamentezioni e fughe. E risentimenti. Del Turco che a Benvenuto cita Nenni: «La politica non si fa con i sentimenti, ma è assurdo e stupido farla con i risentimenti». Ma un suo deputato, Francesco Tempestini, se ne va in giro a raccontare: «Ormai non rappresentiamo più nessuno». O la Rosa Filippini, una degli ultimi acquisti di Bettino Craxi, che annuncia: «Questa è l'aria del tutti a casa...»

Adesso, quei due grandi partiti, a loro modo religiosi, sono stati demoliti dalla rivoluzione informatica. Compare la teledemocrazia come quella degli Stati Uniti, con la personalizzazione dei telecandidati. Dove è il progetto, la prospettiva, la capacità di analizzare con rigore i problemi della mobilità urbana, dell'inquinamento?

La frammentazione è colpa del media?

Con la caduta della filosofia della storia (e la crisi della visione liberale), siamo, con la perdita di orizzonti, in pieno postmoderno. Anche per il capitale.

E la democrazia?

La democrazia è il grande traguardo che abbiamo davanti

una volta che il socialismo e comunismo sono (giustamente) finiti. Se l'Europa non vuole trasformarsi in una fortezza assediata, democrazia significa cittadinanza pluriculturale e pluriethnica.

Per concludere, come definirebbe, Zolo, la fase che attraversa il sistema politico italiano?

Transitoria. Non si vedono né disegno né strategie di respiro.

Piuttosto un sistema che si autoproduce (con un Pannella impazzito) e insieme una frammentazione enorme. Quanto alla sinistra, spero che Occhetto sia immune dalla tentazione - respinta nel dibattito sulla legge elettorale - di offrire agli avversari una sponda. Le simpatie nei confronti della Dc sono ricorrenti: il Pds non è ancora, lo dico io, presidente del Gramsci toscano, un partito completamente laico.

La vicenda di Gaetano Sessa ha suscitato scalpore. L'esponente della «nuova» Dc è stato condannato con sentenza dalla Corte di Appello di Salerno il 7 luglio del 1986 - passata in giudicato il 9 febbraio dell'88 - per aver falsificato una planimetria e una delibera del consiglio comunale. Ma lo scorso primo maggio Sessa è stato scelto dal suo partito per partecipare alla competizione elettorale che dovrà eleggere il nuovo sindaco. Tre giorni dopo, l'esponente dc ha ottenuto dalla Corte d'Appello di Salerno, attraverso una anomala applicazione dell'art. 669 CPP, la revoca della sentenza di condanna. Quanto è bastato alla commissione elettorale per accettare la candidatura. Ma il 31 maggio scorso, su richiesta del procuratore generale, un altro collegio di magi-

strati della stessa Corte d'Appello di Salerno, annulla la precedente ordinanza. Sessa oma ad essere un cittadino condannato definitivamente e non può partecipare alla corsa alla poltrona di sindaco. Partono le denunce delle opposizioni alla commissione elettorale circondariale che, invece, decide di non cancellare la candidatura dell'esponente dc. Tre giorni prima della consultazione il ministro dell'Interno invia un fax alla commissione, invitandola a non riesaminare tutta la vicenda, «essendo scaduti i termini». Morale della storia. Il 6 giugno la Dc a Fisciano conquista la maggioranza assoluta, e Gaetano Sessa viene eletto sindaco. Ieri, i consiglieri della lista civica hanno presentato una denuncia alla Procura di Roma e al prefetto di Salerno: «Chiediamo di accertare - è scritto nell'esposto - se è normale che, sei minuti dopo l'insediamento dei seggi, dal ministero degli Interni partano fax alle commissioni elettorali di tutta Italia per comunicare «che sono scaduti i termini previsti dalle vigenti normative». I consiglieri chiedono anche di acquisire quel fax, di esaminarlo e di «accettare se ed in quale forma vi siano stati, nella giornata del 5 giugno 1993, contatti tra il ministro Nicola Mancino e Sessa».

Il filosofo sul voto per i sindaci

Zolo: «Nei comuni la politica si rinnova ma temo gli effetti della teledemocrazia»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Oggi si torna a votare. Inversione di rotta dell'elettorato, sconquasso nel sistema dei partiti? Per capire se e fino a che punto sia avviato un mutamento nel panorama politico, sollecitiamo il giudizio di un «chiacchieratore della filosofia politica» come Danilo Zolo, figura influente per la conoscenza in Italia del marxismo di Althusser e in seguito delle teorie sistemiche di Luhmann.

Si può parlare, Zolo, di rivoluzione italiana?

Veramente, non userei questa vecchia, pesante parola. Siamo, forse, in una fase di assetamento sistemico, dunque sì, in fase di mutamento del panorama politico italiano. La legge sui sindaci va nella direzione del rinnovamento del sistema politico. I partiti potrebbero trovarsi in una fase di au-

quasi, gioca un ruolo di primo piano, non da oggi, nella crisi della politica e della rappresentanza istituzionale.

Pannella è l'antiAndreotti. Anche lui non muore mai. Fa politica da solo, senza apportare elementi di novità a questo sistema politico.

La Lega, Zolo, governerà il Nord d'Italia?

La Lega è poujadista e antisistemica. La Democrazia cristiana, nei punti più scaltari, tenta, mi pare, di assorbirla.

Con la sua ipotesi di equilibrio del sistema, è possibile ridurre il peso dei partiti?

Bisogna puntare a liberare il sistema politico italiano dalle sue specifiche patologie.

Quali sarebbero?

La struttura elefantica dei partiti che trova qualche ana-

logia solo con l'Austria. L'impunità di questi partiti che ha prodotto una classe padrona, collusa con poteri occulti fino al delitto politico. La lottizzazione per mezzo tangenti è un fatto emblematico.

Nelle università, i professori, inamovibili, sono in una botte di ferro. Per la classe politica lo scossone è venuto dalla magistratura. La classe politica si siede in Parlamento. Come giudica, Zolo, il lavoro del Parlamento per una nuova legge elettorale?

Grazie alla magistratura (auto-correzione della classe politica ristabilisce uno stato di diritto mentre la sconfitta, in Parlamento, del doppio turno - per non parlare del 25% di proporzionale - la considero, al contrario della legge sui sindaci, un vero scacco per chi intende rinnovare il sistema politico.

Una volta, questo sistema



Daniilo Zolo

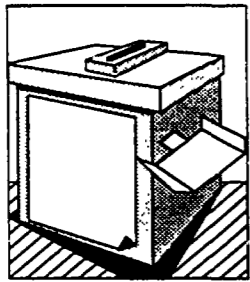
Neosindaco dc condannato Chiesta la rimozione

NAPOLI. Nonostante una condanna dieci mesi di reclusione per falso ideologico, il democristiano Gaetano Sessa è stato proclamato sindaco di Fisciano, un comune alla porta di Salerno, e sede provinciale dell'università. A nulla sono valse le proteste e le denunce dei consiglieri di opposizione e le interrogazioni di deputati Pds, che hanno chiesto al ministro dell'Interno di «rimuovere dalla carica, indebitamente ricoperta, il primo cittadino».

La vicenda di Gaetano Sessa ha suscitato scalpore. L'esponente della «nuova» Dc è stato condannato con sentenza dalla Corte di Appello di Salerno il 7 luglio del 1986 - passata in giudicato il 9 febbraio dell'88 - per aver falsificato una planimetria e una delibera del consiglio comunale. Ma lo scorso primo maggio Sessa è stato scelto dal suo partito per partecipare alla competizione elettorale che dovrà eleggere il nuovo sindaco. Tre giorni dopo, l'esponente dc ha ottenuto dalla Corte d'Appello di Salerno, attraverso una anomala applicazione dell'art. 669 CPP, la revoca della sentenza di condanna. Quanto è bastato alla commissione elettorale per accettare la candidatura. Ma il 31 maggio scorso, su richiesta del procuratore generale, un altro collegio di magi-



# Il giorno dei sindaci



## La replica dei magistrati torinesi al capo leghista che li aveva definiti «delinquenti»: «Dice cose gratuite ma noi siamo ormai abituati ad essere ingiuriati» La Procura milanese accerterà se c'è il reato di vilipendio

# È guerra aperta tra i giudici e Bossi

## Borrelli valuta se aprire un'indagine sul leader lombardo

«Delinquenti, complici del sistema». Queste le violente accuse di Bossi alla magistratura torinese. Da Torino la replica è misurata. Se ne fa interprete il presidente dell'Anm del Piemonte, Francesco Marzachi, che bacchetta il leader leghista: «Non brilla per conoscenza della macchina statale». Intanto a Milano, il procuratore Borrelli non esclude di perseguire Bossi per diffamazione o vilipendio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. I veleni versati dal leader leghista a chiusura di campagna elettorale «campaggiano» sulle prime pagine dei quotidiani. Parole dure contro la magistratura, contro i giudici, accusati di essere «delinquenti» e di puntellare il sistema per avere ignorato il ricorso della Lega per «brogli» e le irregolarità avvenute nei seggi di Torino. E la reazione dei giudici, di Torino e di Milano, anche se pacata nei toni è molto secca. E

impressionano i giudici di un dirigente della Lega. Le sue affermazioni comunque mi sembrano del tutto gratuite». Periodi peggiori? Si riferisce a qualcuno in particolare, dottor Marzachi? «A Marco Pannella che da più puliti minaccia di mandare centinaia di magistrati in galera. Da mesi aspetto di vedere le prove...». Crede che Bossi ieri sera abbia ecceduto nella protesta? Che ci siano gli estremi per un'azione penale nei confronti del leader leghista? «Toccherà ai magistrati milanesi appurare se dal contenuto delle affermazioni emergono gli estremi di reato per vilipendio. Comunque, ripeto, sono comportamenti che non ci impressionano, né condizionano il nostro operato».

La palla viene passata dunque a Milano dove per il momento la magistratura non ha aperto un'indagine sulle affermazioni di Bossi. Ma il procuratore capo della Repubblica, Francesco Saverio Borrelli, non ha escluso questa possibilità. «Nelle dichiarazioni del leader della Lega - ha detto - potrebbero essere ravvisate due ipotesi di reato. La prima per diffamazione, l'altra per vilipendio all'ordine giudiziario. Nel primo caso si procede soltanto dietro querela di parte, nel secondo, si procede d'ufficio. In questi giorni vedremo il da farsi, dopo aver acquisito, attraverso la polizia giudiziaria, il materiale documentale».

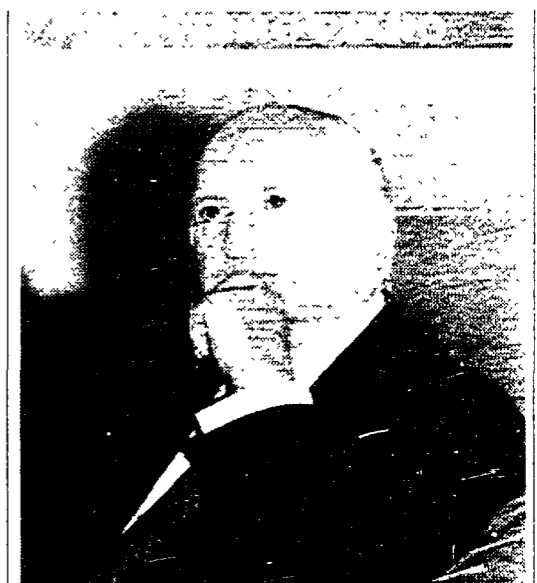
Le prime avvisaglie che la polemica elettorale della Lega rischiava di andare in porto furono emerse venerdì mattina, nella conferenza stampa tenuta di Gipo Farassino. Nell'occasione, il capo indiscusso dei leghisti torinesi aveva lanciato più di un'allusione sulla credibilità del presidente del Tar, Ezio Maria Barbieri, magistrato che dovrà giudicare sull'esposto presentato giovedì dai legali della Lega per sospendere il ballottaggio tra Novelli e Castellani.

Un problema delicato. Ma che Bossi ha affrontato con foga qualunquistica, più per sollevare generici polveroni che diradare i sospetti: questo sembra volere dire Marzachi, quando bacchetta il leader leghista come un docente di diritto alle prese con allievi. «Non mi stupisce la reazione di Bossi, che non brilla nella conoscenza della macchina statale. Esistono tempi e procedure ben precise, cui i magistrati si attengono nell'interesse stesso della giustizia».

Il giudice Piercarlo Damiano, presidente della commissione elettorale centrale di Torino, nei giorni scorsi non è stato elusivo ed ha affermato che gli errori commessi dai presidenti di seggio non contengono la «notitia criminis»; in altri termini, non c'è materia di reato, non ci sono stati brogli.



Il leader leghista Umberto Bossi. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



## Il presidente contro gli «agitatori» È una replica alle sparate di Bossi?

# Scalfaro: «C'è chi vuole solo la ghigliottina»

FIRENZE. «La giustizia e la folla, il gusto, il sapore, il senso della ghigliottina. È stato così in ogni tempo. Molte volte coloro che hanno più forte il senso della ghigliottina, o la non affascinante dote di essere sobillatori della folla, hanno da compensare qualche pagina della loro vita». Oscar Luigi Scalfaro, in visita privata a Firenze, non ha pronunciato alcun nome. Dall'alto della sua responsabilità che lo pone al di sopra alle parti, ha lasciato nei termini generali una affermazione che alla mente di molti ha richiamato il comizio di chiusura dell'onorevole Bossi a Milano. «Io la giustizia penale l'ho vissuta tutta ha soggiunto ancora il Presidente Scalfaro - ho vissuto tutta la giustizia dell'epurazione come responsabile per la mia zona nominato dal Comitato di Liberazione nazionale».

Il presidente Scalfaro ha presentato alla Certosa del Galluzzo a Firenze, al consiglio di amministrazione della Fondazione intitolata all'ex rettore della cattolica di Milano, Ezio Franceschini di cui, nel decimo anniversario della scomparsa, sono stati presentati due volumi sulla sua partecipazione alla Resistenza. Scalfaro ha preso ad esempio la figura di studioso e di partigiano di Ezio Franceschini per svolgere alcune considerazioni chiaramente riferite al passaggio di fase storica che il Paese sta anche drammaticamente vivendo.

# Nervi tesi nel Carroccio a Milano E ora si agita il «grande complotto»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. In casa della Lega Nord a Milano si respira la solita, granitica certezza nella vittoria. C'è addirittura chi è pronto a scommettere che Formentini sfonderà il muro del 60%, smentendo così gli ultimi sondaggi che collocano il candidato della Lega davanti a Dalla Chiesa in un rapporto più contenuto: 54% contro il 46% e forse meno. Tanta sicurezza, tuttavia, non riesce a nascondere un certo nervosismo, trasmesso evidentemente dagli allarmi lanciati da Bossi nelle ultime, fucose e imprudenti battute finali della campagna elettorale. Insomma, la grande paura si chiama broglio. Congiati dalle sparate del leader che ha apostrofato come «delinquenti» i magistrati del capoluogo piemontese responsabili di non aver annullato un

voto fasullo che ha escluso la Lega dal ballottaggio, anche gli attivisti milanesi temono «una brutta sorpresa» questa volta sotto forma di manipolazione soprattutto delle schede bianche. Di qui la decisione di «vigilare in ogni seggio» piazzando dovunque un osservatore ben addestrato. Ed è l'estremo sfioro richiesto alla macchina organizzativa della Lega. Luigi Negri, factotum e vero team manager della squadra elettorale, si sofferma anche a parlare di un diffuso clima di intimidazione culminato in un paio di episodi notturni, denunciati ai carabinieri, coi leghisti vittime di aggressioni «a cura» di non meglio precisati colletti autonomi scorrazzanti per la città. Negli esposti si parla di un'auto incendiata da

stratori almeno un nome di gradimento del «senatur». Secca la replica di Marconi: «Si tratta di una volgare menzogna che diventa un postulato per dimostrare che la Lega è del tutto simile al vecchio regime decrepito e corrotto col finalino conclusivo che dunque a Milano è meglio bocciarla...». Abbandonati i toni duri, Marconi si dice tuttavia convinto che «la gente non ci cascherà» e taglia corto mostrando un inaspettato ottimismo nella previsione: «Formentini diventerà sindaco di Milano con oltre il 60% dei consensi». Neppure le obiezioni che forse Bossi ha sbagliato qualcosa nell'inasprimento della contesa, che la strategia dei «soli contro tutti» questa volta potrebbe non pagare, che magari non c'è troppo da fidarsi dei sondaggi visti gli errori commessi al primo turno riescono a scalfire la

sicurezza di Marconi: «Vinciamo a Milano, dimostreremo di saper governare e chiuderemo la bocca ai cantori e alle lobby del falso rinnovamento, punto e basta».

Ufficialmente alla Lega non lo dicono, ma si sa già che tutti i preparativi per la festa della vittoria sono in pieno svolgimento: con mille lire si vincono cento lire. Al di là del solito folklore che precede la kermesse, resta nell'aria una domanda legittima. E se la Lega perdesse a Milano che cosa succederebbe? Bossi non ri-

sponde, almeno in questi giorni ha preferito evitare la domanda ma il suo pensiero in proposito è ben noto. «La sconfitta in un punto chiave aveva avuto modo di dichiarare - se ne sarebbe avuta una svolta drastica nelle sorti del movimento che prenderebbe altre strade, anche pericolose. Insomma, il senatur non sarebbe più in grado di garantire la «via democratica al federalismo» e disegna un fuoco quadrato di ripiegamenti secessionisti sotto la spinta della frange più ultranaziste e antimoderne. Il problema era emerso nella recente conferenza nordista di Venezia quando lo stesso Bossi aveva dovuto fare marcia indietro rinunciando al progetto di varare la «Lega Italia» estendendo il movimento a tutta la Penisola. I «duri e puri» gli avevano detto di no...

# Taurianova Nel regno di Ciccio Mazzetta la sfida di Argiroffi

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

Taurianova. «I ragazzi del corso voteranno tutti per Argiroffi sindaco», dice Roberto, dirigente di una cooperativa agricola «che è precisa purgata - non ha alcun padrone politico». «Obiettivo - aggiunge - è quello di metter fine al vecchio regime della famiglia Macri che domina il paese da sempre. I ragazzi del corso sono i giovani freschi di studi, disoccupati, condannati - allo «struscio» sulla strada principale del paese. Tre anni fa, dopo l'orrore della tesata mazzettaria lanciata in aria da un macellaio della «ndrangheta per fare da bersaglio a un killer suo compare, organizzarono le proteste in chiesa e per la strada per far sapere all'Italia che c'è anche una Taurianova distante dalla «ndrangheta».

A Taurianova, famosa per essere stato il regno del clan Macri capitanato dal dottor Francesco, il noto don Ciccio Mazzetta, si combatte la battaglia decisiva. Posta in gioco: cambiare la storia e il futuro di questa comunità spazzando quel che resta, e non è poco, del potere dei «Mazzetta» diventati il simbolo del potere clientelare della Dc meridionale che spalanca le porte alla mafia.

Emilio Argiroffi, per 15 anni senatore (Pci) e sindaco, poeta e pittore, simbolo della resistenza contro la prepotenza di negli anni bui in cui don Ciccio raccoglieva più del 55%, è l'uomo attraverso cui Taurianova spera di vincere la propria guerra di liberazione. Argiroffi, che Giorgio Bocca nel suo «Inferno» descrive come uno dei peggiori personaggi positivi del Sud, mezzo miracolo l'ha già fatto: il vecchio Pci all'8% ha lasciato il posto a un Pds al

# Torino resiste alla Lega e oggi sceglie a sinistra

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. Ci si chiede, pensando a Torino, se questa città oggi malata e in crisi sia il «laboratorio» sociale e politico in cui si sperimentano e si distillano le scelte che saranno poi di tutto il paese, oppure se non sia invece un binario morto, un luogo politico e sociale, oltreché geografico, che è stato escluso dal grande fiume della storia e che da questa esclusione ha tratto motivo di orgoglio e di salvezza. All'idea di Torino-laboratorio è affezionato soprattutto la sinistra, che qui in qualche modo è nata, e che qui, oggi, sembra simboleggiare più che altrove la diaspora seguita alla fine del Pci. Ma l'altra immagine, quella del binario morto, spesso si sovrappone e si mescola alla prima, ed è probabilmente la causa di quella patina provinciale che ricopre le cose e le persone e gli avvenimenti, di quella dignità senza chiasso che per esempio ha saputo resistere - caso più unico che raro nella «Repubblica del Nord» - alla valanga leghista, di quella religione del «lavoro fatto bene» il cui eroe è santo è l'operario specializzato. Faussonne dei racconti di Primo Levi. Una decina d'anni o sono, Gianni Agnelli descriveva così la sua città: «Torino ricorda le antiche città di guarnigione, i doveri stanno prima dei diritti, il cattolicesimo conserva venature gianseniste, l'aria è fredda e la gente si sveglia presto e va a letto presto, l'antifascismo è una cosa seria, il lavoro anche e anche il profitto». Da allora, non è cambiato molto provincialemente. A questa patina provinciale non sfuggono i due sfidanti del ballottaggio di oggi: Diego Novelli è un figlio esemplare della

## Novelli e Castellani al ballottaggio: gli ultimi sondaggi li danno alla pari



Valentino Castellani

furiuscita da Tangentopoli, che passerà probabilmente per il «sacrificio» di Romiti. Si dice che a corso Marconi qualcuno veda di buon occhio il possibile ritorno di Novelli: perché è un interlocutore noto, e perché i prezzi che la città potrebbe pagare hanno bisogno di una «rete di protezione» che impedisca la rivolta. Agnelli, con la discrezione del monarca illuminato, si è tuttavia schierato con Castellani. Epperò, il panorama che si scorge dietro il colosso di corso Marconi è confuso e instabile: la piccola e media industria al primo turno aveva scelto il de Zanetti o il leghista Comino, cioè la restaurazione impossibile o la protesta inconcludente. Ora molti voteranno Castellani, ma per impedire il ritorno di Novelli, e tuttora poco convinti della «grande coalizione» che il professore del Politecnico ha costruito.

Per la sinistra torinese, la partita di oggi appare decisiva. Lo schema passato/futuro, nel suo necessario semplicismo, riassume tuttavia almeno un aspetto della questione. Il mix di solidismo, buon senso e torinesità che contraddistingue Novelli, e che ne fa un ottimo amministratore, è posto questa volta al servizio di uno schieramento politico che ha il suo nocciolo duro in Rifondazione comunista, tronfidente delle elezioni e secondo partito della città col 14,7%. Il vertice qui a Torino è di stretta osservanza cosuttiana, sebbene nel vecchio Pci torinese Cosutta fosse poco più di una macchietta. Con Rifondazione, Novelli ha infatti un rapporto tutt'altro che amichevole: la fuoriuscita dalla crisi economica e industriale, che potrà avere costi sociali altissimi, e la

due ex assessori delle giunte rosse di matrice «berlingueriana».

Non meno complessa è la situazione in casa piedesina. Lo scontro con Novelli risale alla fine degli anni Ottanta, ripropone ferite mai rimarginate nell'arcipelago un po' claustrale della sinistra torinese, divide il sindacato come i salotti. Oggi il Pds è debole (7-8000 iscritti, meno del 10% il 6 giugno), e si gioca tutto: se Castellani perde, avrà 4 consiglieri comunali. La scommessa del gruppo dirigente è la costruzione di un «blocco sociale riformista» che unisca la sinistra, la parte avanzata dell'industria, la borghesia laica. «Nessuno - spiega Sergio Chiamparino, segretario provinciale, una lettera di dimissioni già pronta in caso di sconfitta - nega il disagio dei ceti popolari. Ma il problema non è aggirabile: o si cavalcava la protesta, oppure si tenta di usare le leve del governo locale per risolvere i problemi». Da questo punto di vista, la polemica di Rifondazione contro i «padroni» che appoggiano Castellani è priva di significato: perché proprio in questo «patto» - tutto da verificare, naturalmente - c'è la scelta e la scommessa del Pds.

È possibile che Castellani si stusera il nuovo sindaco di Torino. Novelli sembra aver fatto il pieno dei voti (quasi la metà sono suoi personali) al primo turno. Castellani al contrario è un ottimo candidato «da ballottaggio», perché in grado di raccogliere i consensi degli esclusi. I sondaggi danno gli sfidanti più o meno alla pari. Molto dipenderà dalla percentuale dei votanti: più si avvicina a quella del primo turno, e più è probabile la vittoria di Castellani. Da questo punto di vista,

è significativo che settori non marginali della società torinese, pur non appoggiando apertamente Castellani, abbiano lanciato appelli perché si vada alle urne. Lo hanno fatto i giovani industriali, e lo ha fatto la Curia.

L'ultima stretta di mano, i due sfidanti se la sono data venerdì sera, poco prima della

## Salvate Il Salvagente

urgono abbonamenti

sostenitore lire 50.000
6 mesi lire 40.000
5 mesi lire 33.000
4 mesi lire 27.000
3 mesi lire 21.000

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" soc. coop. ar via Barberia, 4 - 40123 Bologna specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

### Fate presto!!!

La Quercia della capitale ha scelto a larga maggioranza di sostenere come sindaco il leader degli ambientalisti

Ma l'ex assessore conferma che sarà in gara anche lui e rifiuta un referendum. Lo appoggerà Rifondazione

Roma, il Pds candida Rutelli. Ma Nicolini non si ritira

Il Pds rilancia la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco della capitale. Lo ha deciso il comitato federale della Quercia venerdì notte. Ma Renato Nicolini va avanti per la sua strada: il parlamentare del Pds vuole correre anche lui alle elezioni dell'autunno prossimo. Leoni, segretario romano della Quercia: «Gli abbiamo chiesto di sottoporsi a un referendum e non ha voluto».



Francesco Rutelli e, sopra, Renato Nicolini

CARLO FIORINI

ROMA. Il Pds romano ha risposto a Renato Nicolini che non lo sosterrà nella sua corsa a sindaco. Lui ha deciso che andrà avanti lo stesso, e il comitato federale della Quercia, a maggioranza, sessantadue contro dodici, ha rilanciato invece la candidatura di Francesco Rutelli. Sarà dunque il leader ambientalista, protagonista dell'ultimo scontro con Franco Carraro e la Dc prima che si arrivi allo scioglimento del consiglio comunale, l'uomo su cui punterà il Pds nella competizione elettorale di novembre. Così l'estate che comincia domani si annuncia difficile per la Quercia capitolina. La divisione a sinistra giunge infatti proprio mentre la Dc apre la caccia a una candidatura capace di ridare smalto a un partito romano decimato da Tangentopoli. «In questo modo si spacca la sinistra, che invece a Roma ha tutte le carte in mano», ha detto ieri il segretario cittadino del Pds Carlo Leoni nel corso di una conferenza stampa. «Noi, quando abbiamo letto sui giornali le sue intenzioni, gli abbiamo detto che la sua candidatura era legittima. Alla riunione del

federale gli abbiamo chiesto di sottoporsi a un referendum, a una consultazione democratica, lui non ha accettato. Evidentemente aveva già intenzione di essere il candidato di qualcun altro, non del Pds. Si sa già, anche se non c'è una presa di posizione ufficiale, che Rifondazione comunista sarà lo sponsor fondamentale della candidatura di Nicolini. Garavini ha detto che sarebbe un ottimo sindaco, il capogruppo capitolino dei neocomunisti Sandro Del Fattore era addirittura raggiante, venerdì pomeriggio, quando era ormai chiaro che Nicolini non sarebbe tornato in dietro. Dalla Rete invece, dove di registrano idee diverse sull'ipotesi Nicolini, il segnale più autorevole, quello della parlamentare romana Laura Giuntella boccia l'ex assessore alla cultura. «Questa candidatura mi pare che esprima tutto il vecchio del ceto politico e professionale cui appartiene», ha detto la parlamentare romana. Ieri, Carlo Leoni, il capogruppo capitolino Goffredo Bettini e il segretario regionale Antonello Falorni nel corso di una conferenza stampa hanno

lanciato un avvertimento a Rifondazione: «Candidare un nostro uomo significa avere come unico obiettivo quello di rubarci voti, sarebbe un gesto grave di rottura, una provocazione». Poi hanno spiegato perché Renato Nicolini non va bene come sindaco e perché invece Rutelli sì. Goffredo Bettini è stato durissimo: «Quella di Nicolini è una candidatura minoritaria, scissionistica e personalistica». E il segretario regionale Antonello Falorni ha rincarato la dose: «Nicolini o mai rappresenta soltanto l'E-

stato tutte schermaglie inutili, tanto lui, Renato Nicolini aveva già deciso e ha risposto: «Non mi fido, fare le primarie è inutile perché avete già deciso di candidare Rutelli». Il parlamentare della Quercia è convinto che due candidature a sinistra non siano un danno, e ha come obiettivo una situazione come quella di Torino. «Non capisco la reazione un po' terzinternazionalista di Bettini e Leoni, che parlano di scissionismo e personalismo. Mi sono semplicemente candidato a governare questa città, non c'è nessun complotto». «Spero di arrivare al ballottaggio con Rutelli, e di batterlo - ha spiegato -. Se ci fosse un candidato che unisce davvero tutta la sinistra sarei il primo a farmi da parte, ma di fronte a Rutelli no. Non è una candidatura unitaria e allora scendo in campo anch'io. Non ho un programma scritto ma tantissime idee per governare Roma».



Giuseppe Cotturi e Giovanni Moro

Giovanni Moro è stato confermato segretario del Movimento Federativo Democratico, e Giuseppe Cotturi è stato eletto presidente, in sostituzione di Giancarlo Quaranta. Con la creazione di 5 commissioni permanenti su temi di grande rilievo - istituzioni, servizi e pubblica amministrazione, giustizia, informazione, sviluppo umano - si è concluso ieri a Roma il terzo congresso nazionale del movimento.

EUGENIO MANCA

ROMA. Con la riconferma di Giovanni Moro nella carica di segretario politico, e la elezione di Giuseppe Cotturi alla presidenza, il Movimento federativo democratico ha concluso a Roma il suo terzo congresso nazionale. Segretario e presidente sono stati eletti pressoché all'unanimità. E se questo poteva apparire abbastanza scontato per il primo, non altrettanto poteva dirsi per il secondo. Cotturi viene infatti da una esperienza politica compiuta in un partito di tipo «tradizionale» - il Pci, ieri, oggi il Pds - la qual cosa in taluno poteva forse suscitare qualche incertezza. Non è stato così, a conferma della stima che una militanza severa ma libera ha saputo guadagnarsi anche fuori dal partito nel quale si è espresso, e dell'apprezzamento che accompagna da anni la attenta ricerca teorica di Cotturi intorno ai temi della democrazia, della partecipazione, del rinnovamento istituzionale, ricerca condotta sia come docente (ora insegna sociologia della politica all'università di Bari), sia come direttore del Centro per la riforma dello Stato. La tipicità di un soggetto politico quale il Movimento fe-

derativo, consente e forse anzi incoraggia la doppia militanza, essendo connessi ma distinti gli ambiti di intervento. Sicché - lo stesso Cotturi ne ha fatto partecipi i giornalisti in un incontro conclusivo, presente anche Moro - nessun disimpegno gli è stato chiesto dai suoi nuovi amici, né l'assunzione di un ruolo in qualche modo defilato o «notabile» all'interno di un partito della cui direzione è membro e nel quale si colloca in posizione «spesso critica. La democrazia - ha detto piuttosto - non può fare a meno dei partiti, rinnovati e ricondotti alla loro funzione, liberati d'ogni velleità di rappresentanza, tutti allo Stato o tutta la società. «Se questa è una fase costitutiva, lo è perché si costituiscono nuovi soggetti, capaci di interrogare, influenzare, condizionare. Senza questo significato, il «processo costitutivo» significa dire una frase vuota, come avviene nella Bicamerale. E invece decisivo stabilire una giusta «integrazione» fra soggetti della democrazia politica e soggetti della democrazia sociale. Il tempo che intercorre tra i vari momenti del pronunciamento elettorale o referendario non può essere

Il Movimento federativo democratico ha eletto i suoi vertici nazionali

Mfd, Cotturi presidente. Moro segretario

sempre un cesso sporco, quale che sia il colore politico di chi ne è responsabile. E non credete - altra domanda - che ci sia bisogno di un qualche riconoscimento istituzionale del vostro ruolo, di una presa d'atto della funzione di quanti (volontario, associazionismo sociale) agiscono a tutela dei diritti dei cittadini? Potete contentarvi dei «protocolli d'intesa» che in questi giorni uscite a firmare con questo o quel candidato sindaco? Risposta: quei protocolli, intese, sono forme che indicano il maturare di nuovi soggetti nella fase di transizione; meglio canali di comunicazione che non atti di «giudificazione». E comunque l'ipotesi di fare spazio istituzionale ad una «authority» che imponga ovunque il rispetto delle leggi sulla trasparenza, la partecipazione, il controllo popolare sarebbe già una conquista importante.

Ancora: la Lega, che forse conquisterà Milano, non vi preoccupa? Risposta di Moro: sì, ci preoccupa, anche se questi quindici anni non ci hanno riservato interlocutori più sensibili. Ma la forza della Lega sta nell'aver saputo interpretare i bisogni dei cittadini, nell'aver saputo dare peso alla loro domanda di cambiamento. E l'annuncio di Fommini secondo cui Milano avrebbe subito un «difensore civico», nominato dal Consiglio comunale e dai consigli di zona? Risposta: la sfilta fesseria. Un modo vecchio, vecchissimo di affrontare la tutela dei dritti. Come può una amministrazione designare, da sé, quello che potrebbe essere il suo censore?

Ma davvero - è stato chiesto a Moro con qualche malizia - voi non avete interlocutori privilegiati fra i partiti, per esempio il Pds? «Nessun interlocutore privilegiato», è stata la risposta. «Se i partiti sapranno riflettere su se stessi e rinnovarsi, buon per loro. Ma ciò che a noi preme soprattutto è che questo paese sia governato, che non sia lasciato allo sbando. I nostri interlocutori sono essenzialmente il governo, le amministrazioni, quanti hanno il dovere di rendere concreti i diritti dei cittadini, quei diritti che troppo spesso restano soltanto sulla carta. Ci interessa il governo in quanto esercizio di una funzione, non in quanto espressione di una identità politica. Un cesso sporco resta

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists donors and their contributions to the PDS campaign.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists donors and their contributions to the PDS campaign.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists donors and their contributions to the PDS campaign.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists donors and their contributions to the PDS campaign.

Table with 2 columns: Name and Amount. Lists donors and their contributions to the PDS campaign.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.023.805.000



La circostanza rivelata dal capo della Nco in un interrogatorio di sei anni fa  
Una conferma «eccellente» delle rivelazioni del figlio del finanziere della camorra

Ma l'ex ministro replica: «Affermazioni false»  
Promette querele a tutti e si dice contrario al nuovo processo per il «caso Cirillo»  
Bassolino: «Adesso ci sono fatti nuovi»

# «Don Silvio» e il boss Alf Rosanova

## Il padre del senatore Gava conosceva dal '70 l'uomo di Cutolo

### Massoneria, riunione del Grande Oriente dopo la «scomunica»

Dopo la «scomunica» di Londra, i venerabili del Grande Oriente d'Italia si riuniscono oggi a Roma per una «gran loggia» straordinaria. Una riunione che si preannuncia infuocata: molti imputano ai successori dell'ex gran maestro Di Bernardo un'eccessiva resistenza nel denunciare situazioni illecite. Ieri si è riunito un'altra obbedienza, la Gran Loggia generale, che punta alla «pulizia» della massoneria.

GIANNI CIPRIANI

Roma. Riunioni, controrunioni, «gran logge» straordinarie, diplomazie sotterranee e tanta incertezza. In questi giorni le diverse comunioni massoniche italiane si sono date appuntamento per discutere, ognuna per proprio conto, il futuro della «libera muratoria» dopo la sospensione decretata dalla Gran Loggia d'Inghilterra nei confronti del Grande Oriente d'Italia, fino a poco tempo fa indiscusso interlocutore della massoneria internazionale «regolare e legittima». Ieri a Milano si sono visti gli «scissionisti» della Gran Loggia regolare, guidata da Giuliano Di Bernardo, mentre all'hotel Universo di Roma si sono dati appuntamento i «rattelli» della Gran Loggia generale d'Italia, fondata anni orsono da un gruppo di massoni che aveva abbandonato il Goi. E questa mattina, sempre a Roma, è prevista la «gran loggia» straordinaria del Grande Oriente, convocata in gran fretta dopo la «scomunica» arrivata da Londra. Una riunione che si preannuncia quantomai infuocata.

In questo momento tra i venerabili rimasti a capo delle logge del Grande Oriente c'è un forte sbandamento. Molti sono critici nei confronti della gestione del «reggente» subentrato dopo l'abbandono dell'ex Gran Maestro Di Bernardo. Non solo: sono critici anche nei confronti di Amando Corona, molto vicino ai «reggenti», che negli ultimi mesi ha rilasciato dichiarazioni a raffica, commentando le sorti e i limiti della massoneria italiana. Dichiarazioni spesso giudicate sfavorevolmente. In sostanza, si dice anche dentro il Grande Oriente, non si può far finta che i problemi non esistano; non si può far finta che molte logge si sono trasformate in veri e propri comitati d'affari; non si può contrastare l'azione dei magistrati e, soprattutto, non si può consentire a personaggi che in passato si sono prestati ad operazioni equivocate di continuare a ricoprire incarichi di rilievo. Insomma secondo questi venerabili l'unica strada per salvare la credibilità della massoneria italiana è quella della trasparenza. Altrimenti - piaccia o no - i sospetti sulla massoneria (anche quando infondati) saranno comunque legittimi. Proprio per questi motivi questa mattina all'hotel Hilton verrà data battaglia.

Una battaglia tanto più accesa perché all'interno del Goi c'è chi ritiene che l'abbandono di Di Bernardo e la successiva sospensione piovuta da Londra erano evitabili. Si è ripetuto un errore analogo a quello commesso nel 1976, quando nei corsi dei lavori della Gran Loggia che si svolgevano a Napoli, molti venerabili avevano chiesto provvedimenti contro Licio Gelli e la P2. Quella richiesta era rimasta inascoltata. Anzi, gli uomini legati a Gelli vennero promossi anche posizioni di rilievo. Nell'ultimo anno, dentro il Goi, si è verificato qualcosa di analogo. C'è chi ha preferito attaccare frontalmente il giudice Cordova piuttosto che assumersi la responsabilità di far allontanare i mafiosi e i faccendieri dalle logge. Ora si sta pagando il conto di questa scelta.

Adesso, comunque, è aperta la corsa al riconoscimento di Londra. Gli inglesi, entro settembre, dovranno decidere se confermare, o meno, la sospensione del Grande Oriente. Dall'altra parte c'è chi auspica un avvicinarsi tra la Gran Loggia Generale e la Gran Loggia regolare di Di Bernardo. Due obbedienze tra le quali si sta manifestando un «feeling» tangibile: infatti al primo posto dei loro programmi c'è la trasparenza e l'allontanamento di personaggi equivoci. Insomma è un periodo di grandi rivolgimenti. E forse i referenti dei «centri occulti» che operano all'interno delle obbedienze incontrano maggiori difficoltà. Ma non si faranno mettere da parte in maniera indolore.

Alfonso Rosanova e Silvio Gava si conoscevano fin dal 1970. Chi lo racconta è Raffaele Cutolo. Nello stesso verbale il boss di Ottaviano parla anche degli appoggi elettorali che avrebbe concesso ad uomini della Dc. Presa di posizione di Antonio Bassolino: il caso Cirillo non è affatto chiuso come ha sostenuto Antonio Gava e denuncia visite misteriose al boss dopo che Cutolo ha detto di voler collaborare.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Consistenti di vecchia data Alfonso Rosanova e Silvio Gava. Chi lo racconta è Raffaele Cutolo e lo fa in un verbale di interrogatorio vecchio di sei anni, ma che ritorna di attualità, dopo che il figlio di Rosanova ha raccontato ai giudici dei rapporti che intercorrevano fra il padre, assassinato in ospedale nell'82, e Antonio Gava. È una specie di conferma, un riscontro che arriva da una fonte «insospettata».

Alle 10,35 del quattro giugno del 1987 «don Raffaele» è chiuso nella sala colloqui del carcere di Bellizzi, faccia a faccia con il giudice Carlo Alemi. I suoi avvocati sono assenti, ma Cutolo accetta comunque di rispondere alle domande. Dopo aver detto che la seconda visita ad Ascoli era stata effettuata da due persone di cui una era della zona di Castellammare, aveva intorno ai 45 anni, di rilevanza politica nazionale, nega che Silvio Gava fosse mai andato a casa sua ad Ottaviano. «Pensavo fosse morto», aggiunge il capo della Nco, che spontaneamente prosegue: «Io in realtà già conoscevo per il passato Silvio Gava, che nel 1970, allorché io ero latitante dopo la scarcerazione per la legge Valpreda, venne nel negozio di Alfonso Rosanova a Castellammare, per incontrare me e Rosanova, preciso che Rosanova in precedenza non era mai stato molto legato a Gava in quanto «appoggiava» l'on. Preti». Poco più avanti dopo aver parlato di foto che ritraevano Rosanova assieme a numerosi personaggi politici continua a parlare della visita.

«In occasione della visita di Gava, di cui ho parlato prima, Gava era venuto per incontrare me e Rosanova, ma noi ci ricordammo perché Rosanova, che mi aveva detto di avere parlato in giro di me ripetutamente come di persona che «contava», mi disse che era preferibile non incontrarlo, per ragioni che non mi precisò». Cutolo aggiunge: «Se ben ricordo era tempo di elezioni». Ed ha ragione il boss, nel '70 si votava per la prima volta per le elezioni dei consigli regionali.



Raffaele Cutolo e, sopra, Cirio Cirillo

Antonio Gava, figlio di Silvio, era capoluogo a Napoli ed ottenne 107.000 voti di preferenza, fu il più votato d'Italia.

Oggi è il figlio di Alfonso Rosanova a parlare dei rapporti del padre con Gava, questa volta non con Silvio, ma con Antonio. Di tessere chi consentivano a «don Alfonso» di entrare persino a palazzo Chigi o nella sede della Dc. Antonio Gava, smentisce con decisione ed ieri ha diffuso una nota in cui comunica di aver dato incarico ai propri legali di «promuovere tutte le azioni del caso nei confronti di chiunque sia o sia reso responsabile di diffamazione o di calunnia» nei suoi confronti.

«Apprendo dalla stampa e dalla televisione - sostiene il senatore Gava - che tale Alfonso Ferrara Rosanova avrebbe affermato l'esistenza di miei rapporti, anche di affari con suo padre, il «boss» della camorra Alfonso Rosanova. Smentisco categoricamente una simile affermazione non avendo mai avuto rapporti di alcun genere, se non di dura lotta, con Rosanova, il quale, oltretutto, è stato, per quel che mi risulta, sempre ostile alla Dc ed ai suoi uomini ed aderente al Psi ed al Psi, il partito socialista unitario». Inaspettatamente proprio da Gava arriva ad una conferma alle parole di Cutolo che riferisce dell'appoggio concesso da Rosanova all'on.Preti. È un piccolo colpo di scena.

L'altra sera Antonio Gava a Tg1 ha affermato che un pro-

cesso per il caso Cirillo s'è già svolto e che, dunque, si deve considerare chiusa tutta la vicenda. Antonio Bassolino contesta questa affermazione: «Considero molto gravi queste frasi del sen. Gava perché pronunciate a pochi giorni di distanza dal processo di appello che si aprirà mercoledì prossimo a Napoli. La mia opinione è esattamente opposta. Non solo la vicenda non è affatto conclusa, ma è indispensabile riaprire in appello il dibattito. Sono infatti venuti alla luce, grazie alle nuove richieste portate in avanti in questi mesi, fatti nuovi che richiamano in causa il ruolo avuto, nella trattativa per liberare Cirillo, proprio da Gava e da altri esponenti democristiani. E, come altresì il coinvolgimento di altre persone, dall'on. Russo a Rolandi. Altro che vicenda conclusa».

Poi Bassolino interviene sulle presunte visite a Cutolo, avvenute negli ultimi tempi e, solo dopo che aveva manifestato la sua disponibilità a collaborare e a parlare nel processo di appello. L'esponente del Pds chiede, perciò al ministro degli Interni di sapere «se per caso Cutolo abbia ricevuto in questi giorni in carcere, dopo aver manifestato la sua disponibilità e richiesta di essere ascoltato dai giudici di appello, la visita di qualche esponente dei servizi segreti o di esponenti delle forze dell'ordine». E si vede che sono state - chiede l'esponente del Pds - per quali ragioni, per fare cosa?».

## Il manager del Biscione è indagato anche a Napoli. Il segretario di De Lorenzo lo accusa

# Brancher: la società era soltanto mia

## Marone: mi diede 300 milioni Fininvest

Aldo Brancher venne da me a nome della Fininvest per raccomandarsi che venisse riservata una maggiore fetta di pubblicità nella campagna anti-Aids. Ritorno... pagando 300 milioni». Lo ha detto Giovanni Marone, ex segretario del ministro della Sanità De Lorenzo (Pli), a proposito del dirigente Fininvest arrestato a Milano. Brancher è indagato anche a Napoli per finanziamento illecito del Psi.

MARCO BRANDO

MILANO. «Aldo Brancher prima venne da me a nome della Fininvest per raccomandarsi che alla Fininvest venisse riservata una maggiore fetta di pubblicità nella campagna anti-Aids. Quando questo privilegio fu realizzato, ritornò per dimostrarmi un segno tangibile di riconoscenza pagandomi 300 milioni». Ecco la battaglia dell'interrogatorio di Giovanni Marone, ex segretario del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (Pli), che ha mes-

aveva replicato insistendo su una linea preannunciata, che sembra schivare l'impero berlusconiano: «La vicenda riguarda una mia società, la Promogold, organizzatrice di congressi e mostre, nell'ambito di un rapporto, a mio giudizio corretto, con l'ex ministro De Lorenzo». Comunque Brancher è destinato a creare ulteriore imbarazzo in casa del Biscione. I suoi stessi legali hanno confermato che il manager è sotto inchiesta pure a Napoli per finanziamenti illeciti del Psi attraverso il quotidiano L'Avanti!. Tornando alla deposizione di Brancher, egli ha confermato al pm di aver conosciuto Giovanni Marone: nel 1989, in occasione di una campagna elettorale del Pli. Inoltre ha spiegato che custodisce in una cassaforte, tenuta nella sua cascina di Sale (Alessandria), 100 milioni relativi a una causa di affari non andati in porto. «Affari miei», ha insistito. Aldo Brancher sarà

interrogato domani, in carcere, dal giudice Italo Ghitti.

C'è comunque chi, alla domanda su possibili tangenti Fininvest, ieri ha risposto ai giornalisti con un battuto inequivocabile: «Cazzate!». Si tratta di Davide Giacalone, ex segretario particolare dell'ex ministro delle Poste Oscar Mammi (Pri, indagato). Giacalone, arrestato e inquisito sia a Milano che a Roma, una volta lasciato il ministero ottenne una consulenza, pagata 400 milioni, dalla società berlusconiana, giustificata sostenendo che Davide Giacalone era un esperto. In effetti lo era: aveva redatto la legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva, che sancì il duopolio Rai-Fininvest. Giuseppe Parrella, direttore dell'Asst (semplice di Stato) e collettore di mazzette, ha detto che Giacalone era in ottimi rapporti col gruppo Berlusconiani, ieri Giacalone, interrogato, ha smentito l'accusa di tangenti, ma non poteva farlo perché non sono capace».

## La proposta dei magistrati dopo i «litigi» con i colleghi di Roma

# Milano, varato un documento per evitare conflitti tra procure

MILANO. Basta beghe con i colleghi romani. Questa è la parola d'ordine tra gli inquirenti milanesi, dopo la guerriglia dei giorni scorsi a base di «scippi» di arrestati e di ricorsi in Cassazione. Così a Milano è stata tracciata una pista sul difficile terreno delle indagini. Se ci sarà un accordo con i colleghi romani perché venga seguita questa strada, forse anche il clima tra le due procure potrà rasserenarsi, cosicché è sereno tra Milano e altre città interessate da Tangentopoli: Torino, Pavia, Napoli, Palermo, tanto per citarne alcune.

Dunque, i magistrati della Procura della Repubblica di Milano hanno studiato un documento per cercare di risolvere, attraverso l'interpretazione dell'articolo 12 del codice di procedura penale e dei successivi decreti, i contrasti di competenza con la Procura di Roma. Il documento sarà in-

vio nella capitale tramite le Procure generali. I magistrati milanesi vi propongono di stabilire alcune regole, per definire la competenza in base a una scala di valori nella valutazione delle connessioni tra i reati. In parole povere, si riferiscono al modo in cui assegnare a ciascuna procura le decine di episodi di corruzione consumati in varie città d'Italia, e talvolta anche all'estero, in relazione a un unico filone di indagine (esempio: tutte le tangenti pagate per la telefonata).

Nel documento, la Procura milanese propone di privilegiare la connessione per continuazione, cioè, nel caso specifico, quella determinata da vari reati analoghi commessi l'uno di seguito all'altro in base a un unico progetto di finanziamento illecito. Mantiene l'inchiesta chi ha il bandolo della matassa - nei fatti e al di là della teoria - del nuovo codice di

## Intervista del giudice di Milano alla Tv cilena

# Ghitti: «Nessun abuso di carcerazione preventiva»

ROMA. «Sarà più difficile uscire dalla tangentopoli sociale che da quella giudiziaria». Lo ha affermato il giudice delle indagini preliminari di Milano, Italo Ghitti, in un'intervista rilasciata alla televisione cilena. Il magistrato ha spiegato che «in questa inchiesta non c'è mai stato alcun obiettivo né specifico né generico. La sua caratteristica è che si è proceduto per fatti e non per fini di questo o di quel tipo. Il raggio d'azione si è solo allargato, questo però non è dispo dagli obiettivi dei magistrati ma sono stati i fatti a farlo allargare».

Alla domanda del giornalista cileno se, a proposito dell'inchiesta «Mani pulite», sia possibile parlare di rivoluzioni, come ha fatto il procuratore generale Giulio Ca-

telani, Ghitti replica: «L'inchiesta è un discorso basato sull'accertamento di fatto dei reati. Se poi l'accertamento ha avuto degli impatti nel contesto sociale non mi sembra davvero sia compito dei giudici occuparsene. Abbiamo accertato dei fatti, li abbiamo repressi, verificando se le norme erano state applicate. Abbiamo restaurato un principio di legalità; siamo intervenuti, insomma, quando il male si era già verificato».

Ghitti ha inoltre negato che ci sia stato un abuso della carcerazione preventiva: «C'è stato un uso, non un abuso del carcere. Questo strumento si è imposto perché vi era una spazzatura nella realtà sottostante di alcuni procedimenti amministrativi. C'era in sostanza, al di sotto della realtà formale, una costante elusione delle norme». E ha spiegato che «da un punto di vista giudiziario gli imprenditori sono responsabili dell'instaurarsi di questo sistema che ha portato benefici non solo ai politici. La responsabilità degli imprenditori è uguale a quella dei politici, ma gli imprenditori sono stati i primi a denunciare che il sistema non poteva più funzionare, per le gravi ripercussioni sulla competitività estera delle aziende. Queste infatti, disabilitate alla concorrenza interna, avevano grossi problemi sul mercato internazionale».

Il giudice Italo Ghitti ha concluso la sua intervista affermando che «bisognerà a questo punto accertare rapidamente i fatti e fare altrettanto rapidamente i processi».

# Lettere

### La donna madre e lavoratrice e il rapporto con i figli

Cara Unità, consentimi alcune riflessioni sulla condizione della donna-mamma-lavoratrice. Per quanto riguarda la donna vista sotto l'aspetto di moglie-single e lavoratrice, il discorso è semplice: il tempo a disposizione può essere suddiviso abbastanza bene. Per la mamma lavoratrice le difficoltà sono enormi. La società di oggi ci impone di «rievolvere» e «soprattutto riproiettare» il rapporto genitore-figlio(a) sotto l'aspetto qualitativo e quantitativo, affinché i ragazzi possano avere un riferimento sicuro e sano che li guidi lungo il cammino della crescita, un cammino oggi così pieno di difficoltà e costellato di falsi miti. Da più parti si tende a giustificare il minor tempo dedicato ai figli a vantaggio del lavoro, asserendo che non è importante la quantità di tempo dedicato ai figli quanto la qualità del rapporto. I ragazzi non sono computer, a cui basta dare informazioni magari perfette per avere un ottimo risultato, ma la qualità delle informazioni deve, a parere di chi scrive, essere accompagnata dalla quotidianità del rapporto che consente quell'attenzione necessaria agli studi e al tempo libero, ad una attenta osservazione dello sviluppo fisico e psichico dei figli. La situazione attuale, già difficile per la mancanza di strutture, diventa insostenibile a causa del prolungamento dell'orario di lavoro, orientamento attuale delle manovre economiche, per cui molte donne che prima riuscivano a conciliare le due figure (madre-lavoratrice) ora sono costrette a sacrificare l'una a vantaggio dell'altra. Questo non risponde certo alle aspettative di chi come me aspira a quella pari opportunità con gli uomini, tanto auspicata dalle forme politiche progressiste. Questi orientamenti economici, giustificati da un non ben definito «adeguamento alle direttive europee», non tengono conto, peraltro, della arretratezza tutta nostra in settori in cui gli altri stati europei sono all'avanguardia: asili, centri sportivi ed altre strutture che dovrebbero ospitare i ragazzi quando i genitori, ed in particolare le mamme, sono occupati con il lavoro, sono completamente assenti nella nostra realtà. Quindi, mi chiedo, perché non adeguarsi prima, in questo senso, alle direttive europee? Comunque, pur augurandomi la realizzazione di queste strutture, esse non potranno, in ogni caso, sostituirsi alle mamme per una intera giornata, né la mamma potrà instaurare un rapporto con i figli qualitativamente valido solo nel fine settimana. Mi auguro che le istituzioni comprendano tutto ciò e lascino ai genitori la possibilità di scegliere se lavorare o meno l'intera giornata.

Assunta Averna  
Ercolano (Napoli)

### C'è sempre una maggioranza silenziosa dalla parte sbagliata

Esiste per davvero un paese reale e un paese in cui la maggioranza silenziosa è sempre dalla parte sbagliata. Un esempio macroscopico l'ho avuto, giovedì 27 maggio, quando la gente era sconvolta davanti alle immagini che la televisione ci stava mettendo sotto gli occhi, la gente onesta e ancora immune dal contagio dell'indifferenza e della sfiducia. Ma, sul 1° canale del Tg scorrevano le immagini di un film strappalacrime americano degli anni 50 con Jane Wyman e Rock Hudson. Quanta di quella gente menefreghista lo ha preferito alla cronaca dell'ennesimo misfatto contro la democrazia? Io abito in via Margutta. Giorni fa c'è stata l'inaugurazione della Fiera «cento pittori di via Margutta» patrocinata dal Comune di Roma. Non voglio entrare nel merito della rassegna, ma voglio sottolineare il brusio della numerosa folla di visitatori che violentava la mia privacy mentre ero davanti alle immagini di quel cruento oltraggio alla vita di inermi cittadini e al patrimonio di cultura e di arte di cui Firenze era considerata la capitale del mondo. Voglio dire, che alla folla dei visitatori ciò che era accaduto a Firenze non importava più di tanto! Fino a quando non toccherà a ognuno di loro... È proprio l'indifferenza e l'agnosticismo che aprono le porte alle dittature!

Nerio Tebano  
Roma

### La scuola e i «vuoti» sulla seconda guerra mondiale e sulla Resistenza

Caro direttore, dopo le notizie riguardanti i «naziskin», ho letto una lettera di uno studente liceale, da me conservata ed apparsa sull'Unità del 14 febbraio 1992, a firma Marco Faccioli, da San Germano (Vercelli), che denunciava le colpe della scuola, affermando il carattere o addirittura assente insegnamento della storia riferendosi all'ultimo conflitto mondiale e alla Resistenza. Egli affermava, tra l'altro, «Poiché nel come programma ci siamo fermati al primo dopoguerra, in teoria io sarei giustificato se non sapessi nulla di Hitler e su che cosa ha fatto. Da ciò deriva l'assurdo che noi sappiamo tutto su come avviene la presa di Cartagine».

### «Franco Ambrosio non è socio della P.A.I.»

Egregio direttore, nell'articolo pubblicato dal suo quotidiano in data 28 marzo 1993, dal titolo «Tra i latitanti anche l'uomo ombra di Scotti», si afferma che Franco Ambrosio sarebbe socio della P.A.I. Tale notizia è assolutamente falsa e priva di fondamento ed ignora ripetute e diffuse dichiarazioni ufficiali apparse sulla stampa nazionale negli ultimi anni. Si ricorda pertanto ancora una volta che soci di P.A.I. sono l'ing. Massimo Buonanno e la signora Iolanda Cavallo Di Falco.

Il presidente della P.A.I.  
Roma

Il museo riapre anche se non completamente dopo la bomba del 27 maggio che ha causato cinque morti e danni gravi a numerosi dipinti opere letterarie e strutture murarie

Un quadro deturpato dall'esplosione resterà come testimonianza della tragedia. Dalle 11,15 alle 18 l'ingresso al pubblico sarà gratuito. Note dolenti sui restauri

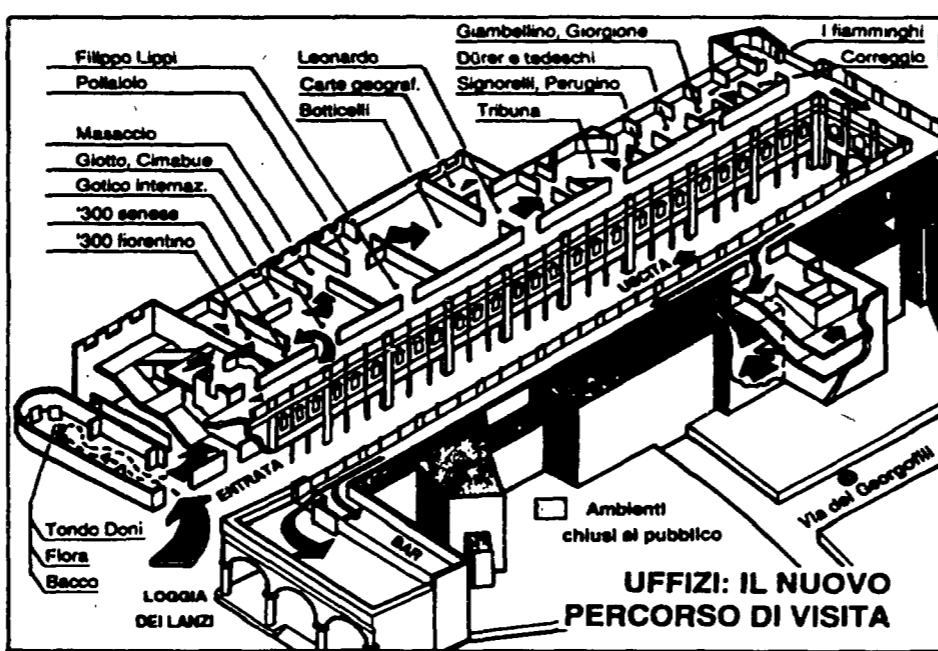
# «Miracolo» a Firenze, riaprono gli Uffizi

## Ieri Scalfaro, oggi Ronchey e Spadolini al taglio del nastro

Gli Uffizi risorgono. Dall'esplosione del 27 maggio sono passate poco più di tre settimane, ma oggi il museo riapre, seppure parzialmente, con Michelangelo, Tiziano e Caravaggio in mostra nell'ex chiesa di San Pier Scheraggio. Nei corridoi tirati a lucido un dipinto deturpato dall'esplosione testimonia la tragedia. Ieri la visita privata del presidente Scalfaro. Oggi l'inaugurazione con Spadolini e Ronchey.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

**FIRENZE.** La bomba non si dimentica, nonostante i corridoi lucidati, le finestre integre, i Giotto, Paolo Uccello e Botticelli ai posti di guardia pronti ad accogliere i visitatori che da oggi torneranno ad affollare gli Uffizi. Tra le sale e i corridoi si potrebbe anche pensare che la autobomba di via dei Georgofili è esplosa mesi e non tre settimane fa, che non ha distrutto una famiglia, ucciso un giovane studente, ferito una città. Ma alcuni segni inequivocabili ricordano quei giorni amari e disperati anche qui, nel museo: le sale adiacenti al terzo corridoio restano chiuse, il decapitato Diocleziano di Mirone è tappato in un gabbietto di legno, il quadro lacerato dei Fiori con cacciagione e lucile di Bartolomeo Bimbi viene esposto deliberatamente davanti alla via d'uscita, lo scalone buontalenti restaurato a tempo di record lavorando 24 ore su 24. In forma strettamente privata ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha voluto visitare di persona la Galleria. «La riapertura degli Uffizi è un miracolo di chi ci ha creduto - ha commentato - è un grande gesto di orgo-



La ricostruzione grafica mostra il nuovo percorso della Galleria degli Uffizi con la zona ancora chiusa al pubblico

può ricevere né gestire direttamente. «Se avessimo avuto gli Amici degli Uffizi prima dell'esplosione - sostiene la direttrice Petrioli Tofani - la raccolta del denaro sarebbe stata molto più semplice».

Della Galleria recuperata si potrà vedere oltre il 60%. Ci consentirà l'ingresso a circa cinquemila persone al giorno, invece delle settemila che entravano abitualmente nei giorni di punta. Del museo aprono le sale dalla numero 2 alla 24 (la 1 è chiusa e ospita il laboratorio di restauro dov'è attualmente in cura la *Madonna di Cimabue*), con Giotto, Simone Martini, Paolo Uccello, Leonardo, Botticelli, i veneti Carpaccio e Giorgione e molti altri maestri. Viceversa rimangono sbarrate tutte le sale adiacenti

al terzo corridoio. «Le riapriranno gradualmente, man mano che saranno pronte» informa la direttrice. Si aggiunge per l'occasione l'ex chiesa romanica di San Pier Scheraggio, inglobata nel palazzo vasariano. Qui, per compensare dei vani Pontorno, Raffaello e Veronese che non si possono vedere, gli Uffizi espongono tre sommi capolavori: a sinistra la *Flora* di

Tiziano, a destra il *Bacco* di Caravaggio, al vertice del triangolo il *Tondo Doni* di Michelangelo. Che si presenta con un nuovo vetro anti-irradiazione e anti-riflesso non inserito nella cornice ma montato davanti. Negli Uffizi l'80% dei quadri verrà protetto con cristalli analoghi.

Al museo ricordano che la riapertura a tempo di record è dovuta a un gioco di squadra collettivo, dove tutti hanno fatto la loro parte: dallo staff della direzione ai funzionari, dai custodi ai muratori, dai restauratori interni ed esterni. Anche se sul restauro suonano note dolenti: gli Uffizi hanno solo due restauratori e non bastano. Per fortuna la città dispone di mani capaci. Ad esempio all'Ufficio delle pietre dure «Le due tele di Rubens scheggiate, per le loro dimensioni, pongono problemi insoliti. Saranno lavori sperimentali» osserva la direttrice.

Continuano anche le iniziative contro questa e altre stragi: venerdì il violoncellista Yo-Yo Ma eseguirà Bach sotto il *David* nell'Accademia in un concerto per il patrimonio artistico. Domenica prossima alle 21,45 l'Orchestra e il coro del Maggio musicale, diretti da Zubin Mehta e con Cecilia Gasdia, suoneranno in piazza Signoria. E sempre in piazza Signoria lunedì 28 le donne del Fds e di altre organizzazioni hanno invitato Nikke Lotti, Sandra Bonsanti, la direttrice degli Uffizi, rappresentanti delle associazioni di Ustica e delle Donne contro la mafia. Mentre gli Uffizi riaprono i bancarelle sgombrati dal Loggiato sotto il museo da un decreto di Ronchey hanno protestato occupando il Salone dei Duecento, sede del consiglio comunale. In serata l'occupazione è terminata. I parlamentari fiorentini che sono consiglieri comunali chiederanno a Ronchey di annullare il decreto che vincola la piazza Castellani, dove dovevano andare gli ambulanti.

Parla il sovrintendente all'area archeologica Baldassarre Conticello

Calchi dei pezzi originali che si trovano nell'Antiquarium o a Napoli torneranno in case e giardini. E presto via le bancarelle

# E gli scavi di Pompei si ripopoleranno... di copie

Anche Pompei avrà le sue copie. Il soprintendente dell'area archeologica Baldassarre Conticello, a Firenze per una mostra da Alinari, progetta di far eseguire calchi di pezzi originali, che ora sono nei magazzini dell'Antiquarium o a Napoli, per collocarli nel punto dove si trovavano. Il ministro Ronchey è d'accordo e presto dall'area archeologica spariranno le bancarelle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**FIRENZE.** Ancora un secolo fa i giardini e le dimore di Pompei erano abbelliti da busti, statue di animali fantastici, pilastri, uomini e dei in pietra. Oggi, salvo eccezioni, gli arredi che ornavano la città sepolta dal Vesuvio sono nei magazzini - dell'Antiquarium (attualmente chiuso e in restauro), nel museo nazionale di Napoli oppure in chissà quali collezioni private sparse per il mondo. Ma presto i visi-

tatori potrebbero trovare delle copie là dove stavano gli antichi pezzi, come dichiara il soprintendente dell'area archeologica pompeiana, Baldassarre Conticello. Il responsabile dei 66 ettari di storia e d'arte, visitati da un milione e 300 mila persone all'anno, è al museo Alinari di Firenze per inaugurare la curiosa e affascinante mostra itinerante sui «Fotografi a Pompei nell'Ottocento», che raccoglie un'ottantina di foto-

grafie degli architetti Alinari scattate fra il 1858 e il 1900. Prima di venire in Toscana il soprintendente ha firmato la richiesta al ministero per i beni culturali di far togliere le bancarelle da Pompei, seguendo il provvedimento di Ronchey varato per il Loggiato degli Uffizi a Firenze e per piazza San Marco a Venezia.

**Soprintendente, cosa progetta per l'area di cui è responsabile da otto anni?**  
D'accordo con il ministro Alberto Ronchey ho un progetto per collocare le copie. Pompei è diversa dalle altre aree archeologiche: venne coperta dall'eruzione in breve tempo per cui gli oggetti (come le persone) rimasero nel punto esatto dove si trovavano. Ora, se lavoriamo accuratamente, possiamo ricostruire gli arredi dei giardini e delle stanze, della città stessa. E sarà importante che il visitatore di og-

gi possa vedere e capire come erano distribuite le cose. E non per ragioni estetiche, ma socio-culturali: se vedrà una cinquantina di statuette in una casa o meno potrà farsi un'idea della condizione sociale della famiglia che vi abitava, di cosa possedeva la gente.

**Quali ostacoli pensa di incontrare?**  
Tecnicamente nessuno. Oggi, giorno si possono eseguire calchi di qualità tale che solo un esperto e a distanza ravvicinata può identificarli come copie. Certo occorrerà trovare i soldi ma, soprattutto, credo ci sarà da combattere contro i «paranesiani», come chiamano quei settori interni al ministero per i beni culturali, nell'arte e anche nei Comuni contrari a queste operazioni.

**Vogliono difendere l'originalità e l'irripetibilità dell'opera. Ma ci sono ancora sculture originali nella città**  
Non esiste ancora un progetto al riguardo perché preferisco essere pragmatico e program-

mare quello che si può realizzare. Ma con i soldi a nostra disposizione possiamo riordinare l'Antiquarium e far eseguire i calchi delle opere. Con una precisazione importante: si potranno replicare quei pezzi di cui conosciamo la collocazione originale (e di molti la sappiamo, grazie anche alle fotografie d'epoca). Perché le sculture, le fontane, gli arredi hanno valore nel loro contesto e va studiato ogni singolo caso.

**A Firenze, a Roma e altrove chi vuole le copie sostiene che lasciarle le statue all'aperto significa condannarle perché l'inquinamento non ha pietà. A Pompei avete questo problema?**  
In realtà non abbiamo un forte inquinamento atmosferico. E abbiamo poco marmo, che viene attaccato più vistosamente. Ma di lasciare pezzi di pregio in giro non se ne parla

memmo.

**Pensando ai calchi viene da chiedersi se ha pensato al «merchandising» previsto dal decreto di aprile di Ronchey?**  
Sono favorevolissimo all'idea del ministro e alla sua politica. Nell'80 proposi qualcosa di analogo e mi accusarono di volere il mercimonio archeologico. Invece dobbiamo finirlo con il feticismo così diffuso nell'ambiente dell'arte e dell'archeologia. Troppe volte si vogliono conservare le cose per il piacere di pochi eletti. E lo stesso discorso delle copie da collocare nell'area archeologica di Pompei: avranno un forte significato didattico per il pubblico e significherà applicare quel concetto di «cultural anthropology» tanto caro ai paesi anglosassoni e che si rivolge a chi non appartiene alla cerchia degli specialisti. □S.M.

# A Milano tre uomini picchiati perché rifiutavano l'aumento dell'affitto

## «O paghi o ti butto dalla finestra»

### Sfratto con botte per un senegalese

PAOLA SOAVE

**MILANO.** «Due milioni d'affitto o ti sbatto fuori dalla finestra». E, dalle parole ai fatti, il ventisettenne Diop Khadim è stato davvero scaraventato giù dal bilocale dove abitava con altri due amici, come lui lavoratori senegalesi ormai da anni residenti in via Lambruschini 29, alla Bovisio, si trova al piano rialzato: Diop, che è atterrato su un canale, è tuttora ricoverato all'ospedale di Niguarda con una prognosi di 35 giorni per trauma cranico commotivo, ferita lacale contusa al cuoio capelluto, frattura di una vertebra e contusioni plurime. Gli altri due amici, Kamara Ibrahim di 23 anni e Digo Isakadoro di 33, picchiati con un bastone, se la sono cavata con ferite più lievi.

L'affitto che Diop, Kamara e Digo dividevano era già molto

alto, e non solo per dei giovani operai che devono mantenersi in questo paese e mandare buona parte dei loro guadagni a casa. Un milione e centomila lire mensili, pagate regolarmente ad un'agenzia immobiliare che però il contratto non lo aveva regolarizzato mai. Quando, dieci mesi fa, l'agenzia l'aveva proposto, a loro era sembrata una gran fortuna, perché se trovare una casa è difficile per tutti, diventa quasi impossibile, di questi tempi, per chi ha la pelle nera. A meno di non sottostare a condizioni castriche. Così hanno pagato i due milioni e mezzo richiesti come caparra e versamento senza problemi a accendere il canone «in nero». Ma improvvisamente l'aut aut: andarsene via o accettare di trasferirsi in un altro appartamento analogo, però a 2 milioni mensili.

qualche giorno prima, durante le trattative sull'affitto.

Ora i due senegalesi rimasti a casa vivono nel terrore che gli energumani ritornino. Ieri mattina hanno sporto denuncia al commissariato di zona, che ora sta indagando per chiarire la vicenda, ma hanno avuto l'impressione di non essere stati presi molto sul serio. Piena solidarietà ai tre ragazzi è stata espressa, invece, dall'Associazione Comunità senegalesi, dall'Arcinova e Nero e non solo. «Ci allarma il clima da far west che si è venuto a creare a Milano, che fa sentire in diritto un gruppo di prepotenti di dettare le proprie condizioni e di imporre con la violenza a una delle fasce più deboli della popolazione della città», dicono, segnalando anche il pericolo che questo clima crei «per tutti gli abitanti di Milano e la democrazia stessa».



**Svizzera: due camionisti condannati a dormire**

**LUCERNA (Svizzera).** Una notte di sonno o 1.600.000 lire di ammenda: l'insolita pena è stata comminata a due camionisti italiani dalla polizia di Lucerna, nel centro della Svizzera. Secondo i controlli effettuati dai poliziotti svizzeri, i due autotrasportatori - provenienti da Lecce e diretti in Germania - avevano percorso 2.000 chilometri in 26 ore con una sola pausa di 40 minuti.

# VACANZE LIETE

**ALBERGO CENTOPINI - GEMMANO.** Colline dell'Adriatico 450 metri livello mare - 16 km Riccione - Una vacanza confortevole - campo tennis - piscina - cucina curata. Giugno 40.000 - Tel. 0541-854064.

**RIMINI - VISERBA - ALBERGO VILLA MARGHERITA.** Via Palestina, 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 metri mare - Giardino ombreggiato - cucina casalinga curata - Gestione proprietaria - Giugno-Settembre 28.000/32.000 - Luglio 35.000/39.000 - Agosto 52.000/35.000.

**IGEA MARINA - ALBERGO S. STEFANO.** Via Tibullo, 63 - Tel. 0541/331499 - 30 metri mare - nuovo - tutte camere con servizi privati balconi - Cucina curata - Parcheggio - Giugno-Settembre 33.000/35.000 - Luglio 39.000/40.000 - tutto compreso - bambini sconto - Direzione proprietaria.

**A GATTEO MARE - HOTEL AZZURRA.** Ana condizionata - uso piscina - solarium - parcheggio - giochi gratuiti - serate animate - colazione buffet - scelta menù - Pensione completa da L. 33.000 - Promozione famiglie numerose - Tel. 0547/87242.

**HOTEL ARIMUNO \*\*\* - MONTESILVANO PESCARA.** Abruzzo mare - Tel. e Fax 085/4452213-837705 - nuovo - camere con Tv color - telefono diretto - ottima cucina con scelta menù - colazione buffet - Parcheggio recintato - Pensione completa stessi prezzi 1992: Giugno-Settembre 60.000 - 23 Luglio-31 Agosto 73.000 - 1-22 Agosto 85.000 - Compreso servizio spiaggia. Sconti bambini. Aperto tutto l'anno.

**CATTOLICA - HOTEL GRANADA.** Tel. 0541/961773 - Moderno - tranquillo - familiare - ottima cucina scelta menù - colazione buffet - parcheggio - Giugno 39.000 - Luglio 45.000/48.000 - sconto famiglia fino 50% agosto interpellateci.

**CESENATICO - HOTEL MARINA.** Viale Dei Mille - Tel. 0547/80799 - 50 metri mare - parcheggio - ambiente familiare ideale per vacanze tranquille - cucina romagnola - specialità pesce - pensione completa 44.000/62.000 - speciali Week-end.

**RICCIONE - PENSIONE GIOVUCCICI.** Viale Ferrar, 1 - Tel. 0541/601701 - 605360 - 613228 - vicino mare - zona Terme rinnovata - cucina casalinga - camere con/senza servizi - ambiente familiare - pensione completa Giugno-Settembre 29.000/31.000 - Luglio 35.000/37.000 - 1-20 Agosto 44.000/48.000 - 21-31 Agosto 35.000/37.000 - tutto compreso - cabine mare - Gestione proprietaria - sconti bambini.

**MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRÀ.** Via Alberello, 34 - Tel. 0541/615196 - rinnovata - vicina mare - camere con servizi, balconi - parcheggio - cucina casalinga - pensione completa - Giugno-Settembre 29.000/31.000 - Luglio 36.000/38.000 - 1-23 Agosto 47.000/49.000 - 24-31 Agosto 36.000/38.000 - tutto compreso - cabine mare - sconti bambini. Gestione proprietaria.

**MISANO ADRIATICO - ALBERGO MAIOLI \*\*.** Via Matteotti, 12 - Tel. 0541/613228 - 601701 - garage privato - nuova costruzione vicino mare - ascensore - solarium - cucina casalinga - tutte camere servizi - balconi vista mare - bar - giardino - cabine mare - pensione completa - Maggio-Giugno-Settembre 31.000 - Luglio 38.000 - 1-22 Agosto 48.000 - 21-31 Agosto 38.000 - tutto compreso - sconti bambini - Gestione proprietaria.

**RICCIONE - HOTEL ALFONSINA.** Tel. 0541/647792 - Viale Tasso, 53 - Centrale e vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi balconi - ascensore - giardino ombreggiato - cucina curata dalla proprietaria - Maggio fino 13/6 35.000 - 14-30 Giugno e settembre 38.500 - Luglio e 23-31 Agosto 46.000 - 1-22 Agosto 60.000 - tutto compreso - sconti bambini 20-50%.

**ABRUZZO - ALBERGO NEL PINETO - MONTESILVANO PESCARA.** In una verde pineta a 40 metri dal mare - ambiente familiare - camere servizi, telefono - ascensore - scelta menù - ombrellone sdraio, compreso nel prezzo - Bassa 44.000 - Media 55.000/56.000 - Alta 80.000 - Bassa stagione 1 bambino fino 4 anni gratis - Tel. 085/4452116 - 4215777 - 4224913 - 4221609.

**GATTEO MARE - HOTEL ATLANTIC.** Tel. e Fax 0547/86125 - Piscina con idromassaggio - parcheggio chiuso - camere con bagno e balcone - menù a scelta - Bassa stag. 35.000/42.000 - Luglio 47.000/56.000 - Agosto 50.000 - Sconti bambini e gruppi - Possibilità mezza pensione, pernottamento, Week-end.

**RICCIONE - HOTEL CLELIA (Vicino spiaggia e Terme).** Viale San Marino, 66 - Tel. 0541/604667 - 600442 - confortosa cucina casalinga - camere doccia - WC/balconi - ascensore - Pensione completa - Bassa stag. 38.000/40.000 - Luglio e 21-31 Agosto 47.000 - 1-20 Agosto 57.000 - comprensive anche liva e cabine mare - sconti bambini - Direzione proprietaria.

**RIMINI - VISERBA/ELLA HOTEL FLORA.** Sulla spiaggia, posizione stupenda, ogni confort, ottima cucina, specialità pesce, buffet colazione - verdure, ultime disponibilità - Tel. 0541/721057.

**CESENATICO - HOTEL ROBERT.** Vista mare - giardino recintato - animazione - colazione buffet - menù a scelta - promozione 12-26 Giugno 35.000 - 24 Luglio-1 Agosto 45.000 - Tel. 0547/87301 - 86395.

**RIMINI - RIVAZURRA - HOTEL ST. RAPHAEL.** Via Pegli - Tel. 0541/372220 - Categoria superiore - completamente ristrutturato - i confort più moderni - 50 m. dal mare - cucina particolarmente curata dai proprietari - scelta menù - parcheggio - Giugno-Settembre 40.000 - Luglio 46.000.

**HOTEL RIVER \*\*\* - Via Ortigara, 21 - San Giuliano Mare Rimini - Tel. 0541/51198 Fax 0541/21094.** Aperto tutto l'anno. Sul mare. Le camere sono dotate di servizi privati con doccia, telefono, possibilità di Tv color. A vostra disposizione ampio solarium attrezzato, bar, giardino, ascensore, cabine al mare, parcheggio, colazione a buffet, menù a scelta, curati direttamente dalla proprietaria, animazione giornaliera. Settimana promozionale dal 26 giugno al 3 luglio L. 290.000 per persona in pensione completa. Sconti per bambini. Interpellateci, conoscerete tutte le nostre proposte.

**RIMINI VISERBA - ALBERGO CICCHINI.** Vicino mare, completamente rinnovato, camere servizi, parcheggio, ana condizionata, cucina familiare - Giugno 32.000 - Luglio 39.000 - Tel. 0541/733306.

# GIBB BOLOGNA

Bando per la seguente selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di n. 1 operaio meccanico per gli impianti (livello 5° del C.C.N.L. vigente. *Requisiti alla data del 24 luglio 1993:* a) età: aver compiuto il 18° anno di età e non il 40°; b) salvo le elevazioni di legge; c) titoli di studio unici e specifici: diploma di scuola secondaria superiore di 2° grado; diploma di maturità tecnica - scuola industriale capotecnico specializzazioni: meccanica - meccanica di precisione - industrie metalmeccaniche - termotecnica; diploma di maturità professionale per tecnici delle industrie meccaniche; oppure diploma triennale di qualifica professionale; diploma di qualifica di congegnatore meccanico - meccanico tornitore - meccanico fresatore - operatore macchine utensili - stampista in materie plastiche - meccanico riparatore di automobili - aggiustatore meccanico - operatore meccanico; non sono ammessi titoli equipollenti; c) patenti di guida di categoria «B» o superiore. Termine per la presentazione delle domande: le domande di partecipazione alle selezioni, redatte sui moduli in distribuzione, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli n. 6 - Bologna entro e non oltre le ore 12 di sabato 24 luglio 1993. Gli interessati potranno chiedere ogni informazione, i moduli sui quali redarre la domanda e copia dell'avviso di selezione presso la sede A.M.I.U. - Via Brugnoli n. 6 - Bologna dalle ore 9 alle ore 12 di tutti i giorni feriali.

IL DIRETTORE GEN. INC. Lollì dott. Fernando  
IL PRESIDENTE Francia avv. Mario





**Superprocura Siclari prepara la nuova strategia**

Il superprocuratore Bruno Siclari (nella foto) ha varato la sua strategia contro la criminalità organizzata. E pronto infatti il documento in cui il procuratore nazionale antimafia spiega come vuole portare a pieno regime la cosiddetta «superprocura» e la lotta contro cosa nostra. Due le novità fondamentali su cui punta Siclari, per aggirare eventuali conflitti con la magistratura inquirente locale o evitare la paralisi delle investigazioni: le «indagini potenziali» e i «colloqui investigativi». Le prime servono a «dare impulso» alle indagini delle singole procure, nel caso in cui Siclari o i suoi sostituti abbiano «fittato» piste non percorse dai loro colleghi. I «colloqui investigativi», invece, vengono utilizzati per percorrere le prime tappe di piste mai battute dalle procure distrettuali.

**Tangenti Ex sindaco pds prosciolt dalle accuse**

scosso tangenti per 140 milioni di lire per consentire una serie di abusi edilizi. Ad accusarlo era stato un assessore comunale, Armando Grasso. Ravvisando gli estremi di calunnia nei confronti di Fasano, con la stessa ordinanza di archiviazione il Gip ha avviato d'ufficio un procedimento penale nei confronti di Grasso.

**Giuseppe Li Pera racconta la tangentopoli siciliana**

in Sicilia «la tangente non è mai unica, c'è una tangente inerente al finanziamento, e quindi prettamente politica, e una chiamiamola gestionale, e riguarda amministratori locali, tecnici, ecc.». Li Pera ha quindi spiegato che nell'isola «si verifica quel fenomeno che altrove non c'è, che è l'ingegneria mafiosa». Alla domanda se esistano appalti senza tangenti nella regione, Li Pera ha risposto di non crederlo: «queste regole che sono in vigore in tutta Italia - ha aggiunto - come minimo coprono il 95 per cento degli appalti. Non si può sfuggire alla tangente». A quella, invece, su quali siano i partiti che hanno gestito la spartizione delle tangenti, Li Pera ha risposto: «i partiti tradizionali, la Dc e il Psi soprattutto, come nel resto d'Italia».

**Parroco e sacrestano denunciati per atti osceni**

Il parroco di San Mauro (Torino) è stato denunciato a piede libero per atti osceni in luogo pubblico perché trovato dalle forze dell'ordine, in un cinema a luci rosse di Torino, in atteggiamenti intimi con il suo sacrestano. Si tratta di don Renato Vitali, di 49 anni, parroco di San Benedetto, una delle quattro parrocchie di San Mauro, un comune della cintura torinese. Era con lui Antonino Ingrassia, di 51 anni, sposato, separato. Da un po' di tempo Ingrassia vive nella casa parrocchiale. I due, ieri sera, sarebbero usciti per fare una passeggiata e poi avrebbero deciso di andare a vedere un film all'«Hollywood», un cinema per soli adulti vicino a Porta Palazzo, nel cuore del centro storico di Torino. La Curia di Torino non ha voluto fare alcun tipo di dichiarazione.

**Vignette razziste su giornalino Denunciato uno studente**

zazione, sul giornalino del liceo scientifico «Enrico Fermi» di Cantù - «L'Enrico», di alcune sue vignette che ritraggono fasi di una festa naziskin e di una «missione» contro stranieri. In una delle vignette si vedono degli skinnhead bere, armarsi di bastoni e bruciare una bandiera comunista. In un'altra, sono ritratti soldati con la divisa nazista e sotto la vignetta c'è la scritta: «Se incontri un extra con una donna italiana, ricorda che egli la tua razza profana». I carabinieri hanno così deciso di denunciare Galletti, che nell'ottobre del 1992 subì un'altra denuncia per avere danneggiato una tomba ebraica nel cimitero di Carimate. Dopo quel gesto il giovane si era pubblicamente dichiarato pentito.

GIUSEPPE VITTORI

Il «record» nell'istituto «Calò» di Brindisi. Gli alunni venivano anche «etichettati» con dei nastri colorati: blu per i «somari», giallo per i «bravi» e rosso per i «sufficienti»

La madre di uno degli allievi respinti ha denunciato le tre maestre ai carabinieri «Le insegnanti le hanno provate tutte» «Ma non dovrebbero aiutare i più deboli?»

# Cinque bocciati in prima elementare

## Il direttore della scuola: «Quei bambini non erano maturi»

In una scuola di Brindisi, ci sono state cinque bocciature: in prima elementare. E così ora è scoppiato il «caso». Anche perché, secondo un genitore (che ha sporto denuncia), i bambini della sezione «B» dovevano portare un nastro colorato, che ne indicava la preparazione (il blu: «Sei un somaro»). Il direttore smentisce che il distintivo servisse a questo. E le bocciature? «Quei bambini non si erano inseriti».

anche ripetuto: «I distintivi c'erano, mio figlio portava il blu, e ora è stato respinto». La signora F. ha annunciato, inoltre, di volere presentare un esposto al Provveditorato e di essere pronta a fare ricorso al Tribunale amministrativo regionale (che ha il potere di promuovere gli allievi bocciati, se ravvisa irregolarità).

sono inseriti nella classe. La scuola non ha alcuno strumento per andare incontro a deficienze di carattere sociale e finisce con il dover fare affidamento solo sulla buona volontà dei docenti». La madre di Fabio F., però, non la pensa così; e ha replicato: «Ma la scuola non dovrebbe aiutare i più deboli?». Ancora: «Mio figlio ha imparato a leggere e a scrivere. Ha frequentato il tempo pieno. Non si è assentato dalle lezioni. E, allora, proprio non capisco su quali basi si fonda la decisione degli insegnanti. La signora ha anche consegnato ai carabinieri un quaderno del figlio: «In quelle pagine, sono annotati numerosi giudizi positivi, sottoscritti dalle insegnanti. Be', ora mi devono proprio spiegare che cosa è successo».



BRINDISI. C'è una scuola di Brindisi che si è aggiudicata un record poco invidiabile: ha bocciato cinque bambini, che frequentavano la prima elementare. E c'è di più: secondo un genitore, nella classe «B», le insegnanti, usando nastri colorati distinguevano gli allievi per categorie. Così, il distintivo blu sul grembiule indicava che il bambino era un «asino»; i più bravi avevano il giallo; i «sufficienti», il rosso...

Cosa pensa il direttore didattico di tutte queste bocciature? Nicola Pais ieri ha difeso la decisione fiera. Ha detto: «Quei cinque bambini non hanno raggiunto la necessaria maturazione per l'ammissione alla seconda elementare». E poi: «Le insegnanti hanno compiuto ripetuti tentativi, falliti, per l'inserimento degli alunni. I bambini, in effetti, provengono da aree sociali marginali e non si

Costa pensa il direttore didattico di tutte queste bocciature? Nicola Pais ieri ha difeso la decisione fiera. Ha detto: «Quei cinque bambini non hanno raggiunto la necessaria maturazione per l'ammissione alla seconda elementare». E poi: «Le insegnanti hanno compiuto ripetuti tentativi, falliti, per l'inserimento degli alunni. I bambini, in effetti, provengono da aree sociali marginali e non si

Aldo Visalberghi, docente di Pedagogia  
«Come reagiranno? Per alcuni bambini la frustrazione è profondissima»

## «Ma questa è una situazione da manicomio pedagogico...»

Il professor Aldo Visalberghi, docente di Pedagogia alla Sapienza, commenta così la vicenda della scuola «Calò» di Brindisi: «Mi pare una situazione da manicomio pedagogico. Da anni l'orientamento è di bocciare il meno possibile alle elementari, e comunque solo alla fine della seconda o della quinta». E i nastri colorati? «Se è andata davvero così, tocca alla magistratura e al Provveditorato intervenire».

gogia è orientata a evitare che si instaurino distinzioni, basate su connotazioni negative, all'interno delle classi. Per capirci, l'antica consuetudine di mandare i bambini, considerati «cattivi scolari», dietro la lavagna è ritenuta, da molto, assolutamente inaccettabile, inutile, pericolosa. E il ricorso ai nastri colorati appartiene a quell'antico sistema, fa parte dello stesso «orientamento».

rabinieri. Va benissimo. Ci si può rivolgere direttamente anche alla magistratura. E si può chiedere l'intervento del Provveditorato.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Mi pare una situazione da manicomio pedagogico...». Il professor Aldo Visalberghi, docente di Pedagogia all'università La Sapienza, commenta così la vicenda della scuola di Brindisi, dove cinque alunni di prima elementare sono stati bocciati per il loro «mancato inserimento» nelle classi. Nell'istituto, inoltre, secondo la denuncia di un genitore, i bambini giravano con nastri che, a seconda del colore, ne indicavano il grado di preparazione.

Un bambino di sei anni, che ha vissuto la sua prima esperienza scolastica in questo modo, fra nastri e bocciature, che danni può avere subito? Sicuramente, si è trattato di un'esperienza traumatica. Da cui si esce? Dipende. Ci sono bambini che reagiscono in modo vitale e, alla fine, ne vengono fuori. Per alcuni, invece, la frustrazione è profondissima. Molto dipende dai docenti. E dai genitori.

Però? Ecco, quando si verificano situazioni come queste, quando cioè si ricorre ai nastri, alla bocciatura in prima elementare, e la scuola mette alla gogna chi è ritenuto un «cattivo scolaro», ci si può rivolgere alla magistratura. Si tratta di fatti talmente riprovevoli...

Professor Visalberghi, cinque bambini bocciati in prima elementare, per di più costretti a girare con un nastro che significa «somaro». Che ne pensa? La cosa mi sembra alluc-

A proposito dei genitori: cosa consiglierebbe loro di fare, davanti a una situazione del genere? Mi pare d'aver capito che i genitori dei bambini brindisini hanno chiesto aiuto ai ca-

La federazione delle Chiese evangeliche in Italia  
«Questa sentenza apre un'epoca di maggiore rispetto»

## Stop alle messe in classe Soddifazione della Cgil

Jervolino «Sono angosciata per questi studenti suicidi»

ROMA. «Sono estremamente angosciata e preoccupata perché due suicidi in due giorni devono farci riflettere, e l'idea che un ragazzo di fronte ad un insuccesso scolastico si tolga la vita è comunque un'idea terribile». Lo ha affermato Rosa Russo Jervolino, ministro della Pubblica Istruzione, in un'intervista al quotidiano della Dc. Ritenendo assurdo - ha detto la Jervolino - che una persona già bocciata una volta, sappia da una compagna, e non dagli stessi docenti, di essere stata bocciata pure la seconda. Mi pongo anche il problema della non esistenza o della non sufficiente incisività all'interno della scuola di servizi psicopedagogici che permettano di individuare un soggetto a rischio.

ROMA. La sentenza del Tar dell'Emilia Romagna che afferma l'illegittimità della celebrazione di atti di culto durante l'orario scolastico è stata accolta con soddisfazione dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Questa sentenza - ha affermato in una conferenza stampa il pastore Giorgio Bouchard, presidente della Federazione - «rispetta nel profondo la presenza di varie ispirazioni spirituali nel nostro paese e, lungi dall'insaprire i rapporti, apre un'epoca di maggiore rispetto e quindi di pace tra le varie confessioni religiose». «Da cinque anni - ha sottolineato il pastore Ignazio Barbuscia dell'Unione delle chiese avventiste in Italia - chiediamo il rispetto delle intese firmate tra lo stato e le confessioni religiose. Due volte il Tar del Lazio, due volte la Corte Costituzionale ci hanno dato ragione sul problema dell'insegnamento della religione cattolica; ora anche il Tar dell'Emilia Romagna. Purtroppo invece il ministero della pubblica istruzione e il Consiglio di Stato hanno operato in senso contrario». Soddifazione per la sentenza anche dal Coordinamento genitori democratici e dal Comitato nazionale scuola e costituzione che in una nota afferma: «Il ministro

deve abbandonare la sua posizione di parte» e chiede fra l'altro l'immediata informativa sui contenuti della sentenza a tutte le scuole».

Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil-scuola si augura che «questa sentenza metta un punto fermo a inaccettabili poteri delle maggioranze di comprimere diritti delle minoranze». Fra l'altro la sentenza del Tar sostiene: «Se certamente l'insegnamento della religione è cultura religiosa (e soltanto esso lo è), altrettanto certamente gli atti di culto, le celebrazioni di riti e la pratica religiosa non sono cultura religiosa, ma sono esattamente il colloquio rituale che il credente ha con la propria divinità - un fatto di fede individuale e non un fatto culturale». In particolare, la sentenza ha accolto i ricorsi avanzati contro una nota del febbraio '92 del ministro della pubblica istruzione Missasi (che equiparava la celebrazione di atti di culto allo svolgimento di attività extrascolastiche) dal Comitato scuola e costituzione, dalla Tavola valdese, dall'Unione delle chiese cristiane avventiste, oltre che a livello locale da un gruppo di genitori, dalla comunità ebraica e dalla chiesa metodista.

# Solo doveri per gli inquilini?

### La legge permette i ricatti?

Siamo sfrattati per finita locazione, con decreto ingiuntivo e visite mensili dell'ufficio giudiziario, siamo anche andati al commissariato per la consegna dei documenti necessari per la graduatoria. Paghiamo il 20 per cento in più sul fitto, in base alla legge n. 551 del 1988, modificata con la legge n. 27/2/1989. Le spese condominiali aumentano ogni mese, ora siamo arrivati a 200mila lire mensili. Alla nostra richiesta di esaminare il bilancio o la nota delle spese che ci riguardano come inquilini, l'amministratore, che è delegato alla riscossione dal proprietario (intrafora perché sempre in viaggio), ci risponde che se insistiamo, verremo citati per danni in quanto occupanti abusivi che danneggiano i legittimi interessi del proprietario. Insomma, per pagare siamo inquilini, per i diritti siamo abusivi. E vero? In

base a quale legge? Se così fosse, dovrebbero esserci migliaia di cause, tante quanti sono gli sfrattati. Eppure, non ho notizie al riguardo. E così con le spese condominiali che ci riguardano, come assicurazioni allo stabile, lavori straordinari, more salate di cui non abbiamo colpa, spese per assemblee condominiali che sono numerose, onorari per avvocati per cause con vecchi amministratori scortati, quote Isi per l'appartamento del condominio (affittato), cantine e proprietà comuni, ecc. Possibile che la legge permetta simili ricatti?

María Pasqualini via Tiburtina 126, Roma L'articolo 9 e l'articolo 23 della legge 392/78 (equo canone) sugli oneri accessori, legge tuttora in vigore, sono molto chiari in quanto stabiliscono quali sono le spese interamente a carico dell'inquilino ed in particolare l'articolo 9 dice: «prima di effettuare il pagamento il conduttore ha diritto di prendere visione dei documenti giusti-

cativi delle spese effettuate». Il locatore deve quindi formulare la richiesta del pagamento con l'indicazione specifica delle spese e la menzione dei criteri di ripartizione. Questi elementi sono chiari alla lettera. Il problema è: come far valere i diritti degli inquilini? Il rapporto diretto è tra inquilino e proprietario, di conseguenza tutte le richieste che l'inquilino deve formulare in merito ai controlli e alle verifiche previste dal citato articolo 9, devono essere direttamente indirizzate al proprietario. E chiaro che in caso di mancata risposta l'inquilino può far valere i suoi diritti davanti al giudice. Nel caso specifico non è assolutamente consigliabile una riduzione unilaterale, in quanto ci troviamo in presenza di un contratto scaduto e con sfratto in corso di esecuzione. L'eventuale pagamento ridotto può essere strumentalmente utilizzato dal proprietario per ottenere dal pretore una pronuncia di morosità che comporterebbe la decadenza dei benefici della proroga degli sfratti prevista dalla leg-

ge 61/89. In ogni caso, una volta effettuati i conteggi, è opportuno spedire una immediata lettera raccomandata al proprietario con la richiesta della restituzione di quanto pagato in eccesso.

### Seconda casa al mare

Il 18 gennaio 1993 ho acquistato una seconda casa al mare. Come devo pagare l'Ici?

### Una casa da ristrutturare

Allonsine (Ra). Nel 1974 comperai una casa inabitabile con circa 4 mila metri quadri di terreno, che il contadino proprietario aveva stralciato dal suo podere, avendo costruito nello stesso podere una nuova casa.



Scrivere a «l'Unità»  
«IL PROBLEMA CASA»  
via Due Macelli 23c 13  
00187 - ROMA  
oppure telefonare  
dalle 16,00 alle 18,00  
al numero 06/69996221  
fax 06/69996226

Appena cominciati i lavori di ristrutturazione, essendo la casa molto vecchia (è stata costruita nel 1891) ed essendo una di quelle tipiche case contadine, è saltato addosso l'Ufficio tecnico comunale, con richieste di informazioni e pretese a non finire. Ad esempio per ottenere l'abitabilità, ho dovuto dichiarare di non mettere porte, che già esistevano, nel porticato che ospitava l'abbeveratoio dei buoi e che ora uso come garage. Stessa cosa nella cascina soprastante. Per pagare le tasse faccio parte delle abitazioni civili, per fabbricare una casa nel restante terreno, invece, non mi è stato concesso il permesso, perché faccio parte della zona agricola. Sempre l'Ufficio tecnico mi ha fatto

difficoltà per altre piccole ristrutturazioni necessarie. Vi chiedo, lo per questa casa ho solo i diritti o agevolazioni di cui non sono a conoscenza?

Sufficiente ad aumentare la superficie per uso abitativo operando sull'esistente manufatto. Sulla categoria catastale (A/2, ci sembra di capire) la situazione ci sembra poco chiara, ma con gli elementi che ci fornisce è difficile esprimere un giudizio. Comunque, ci sembrerebbe logico un accatastamento (non esisteva già?) per abitazione di tipo rurale.

### Precisazione (come paga l'Ici una società srl?)

Nell'articolo 87 del Testo Unico delle imposte sui redditi n. 917 del 1986, citato nel comma trascritto nella lettera della se-

zione Pds di Piombino, si richiamano espressamente gli enti non commerciali, che non hanno, cioè, finalità di lucro: tali sono da considerare i partiti e i sindacati. Conseguentemente gli immobili utilizzati da essi (siano, in proprietà, affitto o comodato) dovrebbero ritenersi esonerati dal pagamento dell'Ici. È pur vero, però, che la lettera l dell'articolo 7 del Digs 504/92, pur enunciando che sono esonerati dall'imposta gli immobili utilizzati dai soggetti indicati nel citato articolo 87 (enti non commerciali), precisa che gli stessi debbono essere «destinati esclusivamente» allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricreative e culturali. In nessuna di queste definizioni può configurarsi l'attività istituzionale di un partito. Quindi gli immobili utilizzati dai partiti sembrerebbero non usufruire dell'agevolazione. Peraltro, il testo della lettera l) dal Digs 504/92 è identico a quello della legge sull'invm, ove, per l'esclusione del pagamento, vengono esplicitamente citati i partiti: non essendoci, nel caso dell'Ici, identica esplicita esclusione, ciò confermerebbe la tesi dell'assoggettamento all'im-

posta. Resta valida, in ogni caso, l'enunciazione iniziale, e cioè l'esclusione degli enti non commerciali. Il consiglio, pertanto, è quello di pagare, ma di chiedere il rimborso proponendo quindi ricorso alla Commissione tributaria. È vero che i tempi della commissione saranno lunghi, ma è pur vero che se l'Ici si confermerà come imposta definitiva, l'eventuale esito positivo del ricorso eviterà notevoli esborsi per il futuro. Gli immobili utilizzati dall'Arci (in affitto o in comodato) e quelli utilizzati in proprio da Eureka sono ovviamente esenti dal pagamento dell'Ici.

Rubrica a cura di.  
DANIELA QUARESIMA  
con la consulenza di:  
VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari);  
ASSPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari);  
GINO SALVI, dottore commercialista.

Maturità al via



A destra Roberto Vecchioni sotto Corrado Guzzanti nei panni di Lorenzo lo studente - televisivo - di Raite

Il 24 giugno cominciano le prove. Sono oltre mezzo milione i candidati provenienti soprattutto da scuole tecniche. Più di settemila le commissioni formate. Una «macchina» che costerà 150 miliardi e che dal 1969 è rimasta sempre uguale.

Un diploma per cinquecentomila

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

Il tema è pericoloso: basta un errore di grammatica per rischiare un insufficiente. Ecco una serie di piccole regole per evitare stralci. L'apostrofo È preferibile scrivere «io lo ho saputo» o «io l'ho saputo». La grammatica italiana lascia ampia libertà nell'uso dell'elisione che però in alcuni casi è obbligatoria. L'elisione e quindi l'apostrofo è obbligatoria negli articoli lo la una nelle preposizioni articolate con lo e la (delo dallo nello sullo allo ecc.). Tutto qui. Per il resto l'apostrofo è facoltativo. Così diremo l'uomo e non lo uomo. Mentre potremo decidere a seconda dei gusti se scrivere quest'idea o que- st'idea. Dopo le parole tronche non serve l'apostrofo. A nessuno verrebbe in mente di scrivere signor mio. Quindi è obbligatoria scrivere qual è e tal è. Ma come distinguere le parole tronche da quelle elise? È molto semplice. Se una parola privata di una vocale finale può stare così accorciata davanti ad un'altra parola cominciante con consonante si

insegna che il pronomo personale tu e d'obbligo come soggetto mentre nei complementi bisogna usare te. Perciò di rimo lo e tu partiamo oppure io partiro co te. È piovuto o ha piovuto? Con i verbi impersonali indicanti condizioni atmosferiche l'ausiliare da usarsi come con tutti i verbi impersonali in genere è il verbo essere. Così dunque diciamo oggi è piovuto a dirotto. Però ormai nell'uso comune per questi particolari verbi indicati fenomeni atmosferici si preferisce l'ausiliare avere. In conclusione si possono usare entrambe le forme. Se stesso o se stesso? A scuola ci hanno insegnato che il pronomo se si accentua sempre quando è isolato per distinguerlo da se conquinzo. Mentre non si accentua davanti a stesso e medesimo. Al plurale invece torna l'accento e si scrive se stessi per non fare confusione con le forme verbali di stare. In verità non tutti i grammatici sono d'accordo. Alcuni ritengono che il pronomo se vada scritto accentato sempre

I consigli ai maturandi del professor Roberto Vecchioni

«Ai professori di quello che pensi. L'intelligenza paga...»



Roberto Vecchioni oltre ad essere un famoso cantautore e un docente insegna (latino greco italiano storia e geografia) al ginnasio. Adesso ricordando i suoi anni di commissario d'esame (era la legione straniera) lancia una sorta di appello ai maturandi. «Gli esami cominciano a dire ciò che pensate. Io ho sempre aspettato che qualcuno mi dicesse. Quell'Ortis è un plagio di Werther».

«Un rito superato. Quando cambierà?»

ROMA. Studiare gli è pe- noso, adora le «modelle» e il calcio per lui la maturità è un inspiegabile costrizione. Lorenzo diciottenne dalla sin- tassi spericolata ogni sera ap- pare in tv e quei dieci minuti di trasmissione prima del Tg3 sono diventati lo «slog» di chi in questi giorni sta studiando per l'esame di Stato. Lorenzo è ormai un «fenomeno» na- zionale. L'amatissima vittima e il simbolo di questo sistema scolastico. Il suo creatore è Corrado Guzzanti. Con Serena Dandini (l'insegnante) ser- ve i testi. È la sera in video di vendita. Lorenzo Per Corrado Guzzanti gli anni trascorsi sui banchi del liceo sono stati una sofferenza. Ecco come è andato. E come è nato Loren- zo.

ROMA. «Maturità ti avessi preso prima», canta Venditti e le parole che seguono so- vrapposizioni immagini di fati ca preoccupazione e di amori giovanili. La maturità è tante cose in sieme: paura, tensione, scom- messa, traguardo. E poi pro- grammi, prove, commissioni e membri interni. Questi ultimi oltre che rovinarsi le vacanze ed avere l'ingrato compito di rappresentare gli studenti e fa- re in modo che non ci siano scarti significativi tra l'esito dei gli esami e il giudizio di am- missione hanno anche un brutto nome. Si potrebbe consigliare al ministro un grande riforma cambiando il nome al membro interno. Scherzi a parte, questo es- sime va proprio ripensato. Co- minciano ad arrivare alla ma- turità i primi figli dei maturati con l'esame sperimentale del 1969. In Italia non c'è nulla di più stabile delle norme provi- sorie e di più effimero della di- rezione strategica del minist- ro della P.I. ogni 10 mesi cam- bia un ministro. Ed ogni nuovo arrivato presenta il suo bel pro- getto di riforma che ritorna poi nei cassetti ministeriali pronto per essere rispolverato al cambio successivo. Mi augu- ro che questa triste storia fin- sca presto e che la riforma del- torale, un nuovo Parlamento e una nuova stagione politica siano in grado di dare qualche cosa di più a questi gio- vini che vedono la maturità non più come la conclusione del- gli studi e l'ingresso nel mondo degli adulti ma come

Guzzanti: «Io e Lorenzo vittime di questo esame»



CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Studiare gli è pe- noso, adora le «modelle» e il calcio per lui la maturità è un inspiegabile costrizione. Lorenzo diciottenne dalla sin- tassi spericolata ogni sera ap- pare in tv e quei dieci minuti di trasmissione prima del Tg3 sono diventati lo «slog» di chi in questi giorni sta studiando per l'esame di Stato. Lorenzo è ormai un «fenomeno» na- zionale. L'amatissima vittima e il simbolo di questo sistema scolastico. Il suo creatore è Corrado Guzzanti. Con Serena Dandini (l'insegnante) ser- ve i testi. È la sera in video di vendita. Lorenzo Per Corrado Guzzanti gli anni trascorsi sui banchi del liceo sono stati una sofferenza. Ecco come è andato. E come è nato Loren- zo. Il nome di questo sistema scolastico non vorrà tornare indietro con lo scoppio di questo sistema. Il nome di questo sistema è cambiato. Lo è stato in mal- to di cambiamenti pensati in senso repressivo, concepiti cioè con lo scopo di rendere più duro e severo il sistema. Lo è stato anche con una riforma in mente altro. Cosa? Un' scuola che non si sottra- ga l'amore, la passione per la lettura e ad esempio. Prendi- mo il primo libro che ti mettono in mano è un romanzo di Gio- vanni Verga. Ma così l'amore per la lettura si trasforma in un obbligo in un soffrire. E

C'è naturalmente un altro problema bisognerebbe inseg- nare ai professori ad inse- gnare in definitiva.

In definitiva? Vogliamo immaginare una scuola che funzioni? Ecco e quella che alla fine ha inse- gnato per esempio a trovare e a scegliere un testo in libreria. Oggi non è così.

Torniamo a Lorenzo. Lorenzo era stato pensato co- me uno studente di destra. Un naziskin uno che si batteva con i mano tesi un'ultra da stu- dio. Poi è diventato più simp- licio.

Però non gliene va bene una, non risponde mai a una domanda. Il perpetuo falli- mento di Lorenzo alla fine trasmette anche una certa ansia.

Vero, suscita poi di ansia. L'chiusa forse anche lui serve per corazzare le angosce che ho provato io per la mia maturità. Ma Lorenzo è anche il nostro specchio che aiuta a guardarci dentro almeno spero. Soprat- tutto sottolinea l'inefficienza bilata fra gli studenti e chi si de- dicitro la cattedra. Ciò che più con i nelle vicissitudini di Lorenzo è lo slotto di scuola. Il che è del professorato. Il Lorenzo cerca di ridargli un senso, tutti gli studenti in un lin- guaggio e a un mondo finché non gli si intendono il suo rinnegare le formule del- l' «scuola» mostra quanto c'è nelle scuole di «scuola» e di stantio. Lorenzo è un vitigno di questo sistema scolastico.

Ma sarà promosso? Supererà gli esami?

Questo non posso dirlo. Sarà una piccola sorpresa.

E se ce la farà avrà il suo re- galo?

Lo quando supererà l'es me non l'ho avuto. Lorenzo vor- rebbe un Gufer.

Un Gufer? L'un motore con lo scritto in un copertina. Il nome è in vendita.

Lo avrà se sarà promosso? Vedremo.

ROMA. Studiare gli è pe- noso, adora le «modelle» e il calcio per lui la maturità è un inspiegabile costrizione. Lorenzo diciottenne dalla sin- tassi spericolata ogni sera ap- pare in tv e quei dieci minuti di trasmissione prima del Tg3 sono diventati lo «slog» di chi in questi giorni sta studiando per l'esame di Stato. Lorenzo è ormai un «fenomeno» na- zionale. L'amatissima vittima e il simbolo di questo sistema scolastico. Il suo creatore è Corrado Guzzanti. Con Serena Dandini (l'insegnante) ser- ve i testi. È la sera in video di vendita. Lorenzo Per Corrado Guzzanti gli anni trascorsi sui banchi del liceo sono stati una sofferenza. Ecco come è andato. E come è nato Loren- zo.

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

ROMA. Studiare gli è pe- noso, adora le «modelle» e il calcio per lui la maturità è un inspiegabile costrizione. Lorenzo diciottenne dalla sin- tassi spericolata ogni sera ap- pare in tv e quei dieci minuti di trasmissione prima del Tg3 sono diventati lo «slog» di chi in questi giorni sta studiando per l'esame di Stato. Lorenzo è ormai un «fenomeno» na- zionale. L'amatissima vittima e il simbolo di questo sistema scolastico. Il suo creatore è Corrado Guzzanti. Con Serena Dandini (l'insegnante) ser- ve i testi. È la sera in video di vendita. Lorenzo Per Corrado Guzzanti gli anni trascorsi sui banchi del liceo sono stati una sofferenza. Ecco come è andato. E come è nato Loren- zo.

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

È un «esperimento» che dura da 24 anni e che giovedì prossimo sarà nuovamente ripetuto oltre mezzo milione di studenti (548.980 cioè 17mila in più dell'anno scorso) il 24 giugno affronteranno la prima prova dell'esame di maturità. Si comincia con lo scritto d'italiano (il solito «mai sostituto tema» l'indomani il secondo scritto). E

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA sulla nostra penisola persiste ancora un'area di alta pressione in spostamento verso levante... TEMPERATURE IN ITALIA table with 2 columns of cities and temperatures. TEMPERATURE ALL'ESTERO table with 2 columns of cities and temperatures.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Pe sostenere una red democratica obiettiva... Tariffe pubblicitarie table with columns: Anno, Mensile, Giornaliero.

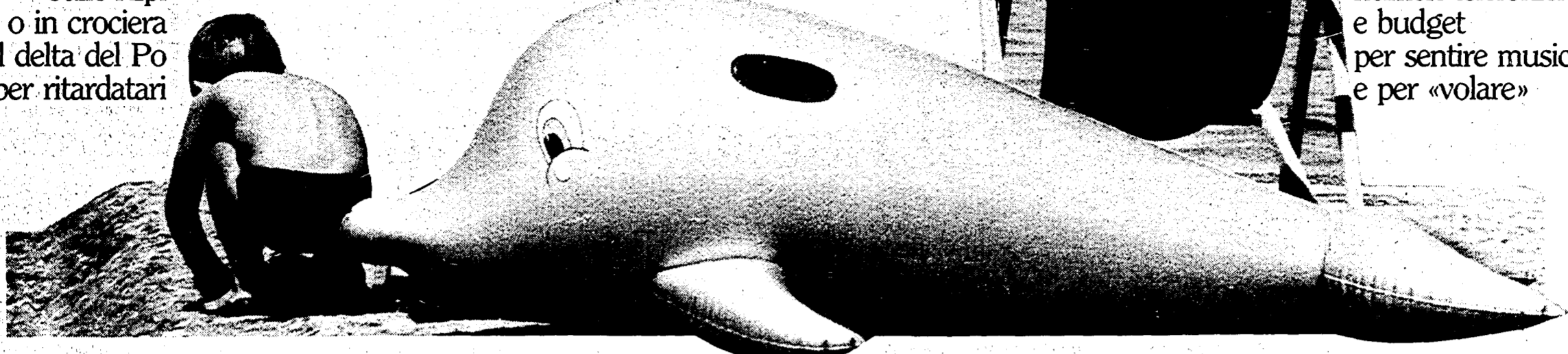
PUnità. Tariffe di abbonamento table with columns: Italia, Estero, Mensile, Trimestrale, Semestrale, Annuale. Tariffe pubblicitarie table with columns: Anno, Mensile, Giornaliero.



In mongolfiera  
sulle Alpi  
o in crociera  
sul delta del Po  
Idee per ritardatari

# Dove, come, quando... andare

Indirizzi  
numeri telefonici  
e budget  
per sentire musica  
e per «volare»



# Ai vacanzieri dell'ultima ora

ROMA. Sulle montagne della Val d'Aosta in mongolfiera. Dicono che veder sorgere il sole sulle Alpi sia uno spettacolo indimenticabile. Se poi vi si assiste da una mongolfiera la scenografia diventa grandiosa. Durante il periodo estivo i voli sono previsti solo la mattina molto presto (la sveglia è alle 5.00) e la sera prima del tramonto, perché il tempo ed i venti sono più suscettibili a cambiamenti improvvisi. In inverno, invece, è più facile attraversare le Alpi, e poi planare dolcemente sulle risale. Per scoprire le grandi montagne volando sulla mongolfiera, basta telefonare quattro o cinque giorni prima, anche in piena estate, al Club Aerostatico Mont Blanc (0165/765525 oppure 40205). Per un'ora di volo si spendono circa 200mila lire a persona. In una mongolfiera non sono ammessi più di tre passeggeri. I piloti sono tutti in possesso del brevetto e hanno molte ore di volo al loro attivo.

gratuito e telefonando alla Promohotel Umbria (075/5002788) si può prenotare anche per il giorno stesso, scegliendo tra alberghi dalle due alle quattro stelle, mentre per le previsioni ci si può rivolgere a «Ceccherini» (075/5723366).

Alla riscoperta del Parco Nazionale d'Abruzzo. Un piccolo centro nel cuore del Parco, Civitella Alfedena, costituisce uno dei rari esempi in Italia, di armonia tra sviluppo turistico e la natura circostante. Si trova in val di Rose e si affaccia sul lago di Barrea. Innumerevoli i sentieri dai nomi significativi come il sentiero del Lupo e quello della Linca, che fanno parte degli itinerari consigliati per le escursioni. La popolazione del borgo non supera i 350 abitanti che, in piena stagione, a case private arriva al massimo a 1200 persone. A Civitella si può visitare il Museo del Lupo tutti i giorni. Al Valdirone, un alberghetto in posizione panoramica sul lago, possono prenotare anche i ritardatari irrecuperabili. Per la mezza pensione il prezzo è di circa 80mila lire a persona. Per chi volesse andare munito di tenda, camper o roulotte c'è l'azienda agriturismo Jovana (0864/74657), che oltre a mettere a disposizione quindici posti letto tra cui due mi-

niappartamenti, offre la possibilità di «accamparsi» nel meraviglioso sottobosco che circonda l'azienda. La pensione completa costa 50mila lire a persona.

In bicicletta dalle Dolomiti Bellunesi al Salento. Per la fine settimana si può affrontare una mountain bike e percorrere così strade e sentieri sia in campagna sia al mare con il conforto del tutto prenotato. Infatti Alice nel Paese delle Meraviglie (0422/450222) organizza itinerari per cicloturisti, anche per viaggi individuali, mettendo a disposizione dei propri clienti, inviandole a domicilio, le cartine dettagliate con gli itinerari e le pensioni o gli alberghi dove pernottare e ristoranti. Il prezzo per un fine settimana tutto compreso a persona è di 100 mila lire. È possibile prenotarsi con pochi giorni di anticipo ed anche in piena estate.

In crociera sul Delta del Po. A bordo di una motonave, un motoscafo oppure un motobattello, si possono vedere aironi, niticore, garzette e con un po' di fortuna anche il raro gruccione. Questo è possibile se si percorre il Po di Maestra con partenza da Ca' Tiepolo per poi proseguire con Po di Venezia, Po di Maestra, Boccasette, Foce del Po di Maestra. Altri itinerari interessanti dal punto di vi-

Dove andare in vacanza, se non si è ancora prenotato (e se non si vuole spendere una fortuna?). L'Unità propone una serie di soluzioni, per risolvere il problema rapidamente: alzando il telefono. Alcune proposte sono destinate ai bambini e agli adolescenti. Naturalmente, segnaliamo anche i soggiorni-studio (in qualche caso ci siamo avvalsi dei suggerimenti di Tuttoturismo e di Weekend). Per chi non intende la vacanza come puro divertimento, ecco le soluzioni dei Cts: si viaggia al seguito di gruppi di ricerca (anche universitari), e così si partecipa attivamente a un progetto di studio (sui delfini, sulle tartarughe...). E per i turisti più indipendenti, con il Servizio Civile Internazionale (Sci) si possono

trascorre alcune settimane, in compagnia di gente di tutte le nazionalità, nei «campi di lavoro». Si tratta di iniziative «socialmente utili» (ristorare sentieri, rimettere in sesto parchi, ecc.), sia in Italia, sia all'estero.

E se poi vi nasce il desiderio di leggere? Lo scrittore Maurizio Maggiani suggerisce alcuni titoli, utili per la mente (ma anche per combattere la cervicale...). Ma c'è qualcuno che una vacanza può solo sognarsela. E il caso di Marinell, ragazzo rumeno di 23 anni, che da qualche mese vive in un paese alle porte di Roma. Lavora dall'alba fino a tarda sera, tutti i giorni, compresa la domenica. «Esprimo un desiderio: una giornata libera, per vedere i monumenti di Roma».

gazzi dormono nelle tende allestite nella pineta e mangiano all'Hotel Aragosta. La proposta è valida per giugno e luglio. Il soggiorno prevede un corso di canoa sul lago di Sabaudia, tennis, nuoto e salvamento, pallavolo, bici nel parco ed equitazione. Escursioni nel parco Nazionale del Circeo, giochi organizzati e animazione. La spiaggia è riservata. E per ragazzi dai 10 ai 17 anni. A Santa Severa, altra località marina a Nord di Roma, i ragazzi sono ospitati in un moderno edificio a due piani nel centro della cittadina, dotato di sala di proiezione ampi spazi esterni per i giochi d'animazione, un campo di calcio, una grandissima e moderna palestra attrezzata per ginnastica, basket, pallavolo, badminton, calcio e una spaziosa spiaggia privata con servizi e cabine. Si può prenotare per agosto; l'iniziativa è riservata ai bambini dai 6 ai 14 anni. Per luglio è possibile prenotare un soggiorno di tre settimane in un complesso universitario inglese. I ragazzi dai 12 anni ai 18 saranno ospitati dall'Università di Staffordshire. La vacanza-studio prevede un corso di venti ore settimanali con ore di 60 minuti, attività sportive e gite. Per informazioni telefonare all'associazione Il Piccolo Carro (6/70493835).

CLAUDIA ARLETTI DANIELA QUARESIMA

## SOGGIORNI SCIENTIFICI

### I delfini, che passione

avranno il compito di effettuare riprese fotografiche per l'identificazione dei singoli individui. L'alloggio è previsto in appartamento a Golfo Aranci (Sassari). Uno studio analogo - ma a bordo di una barca a vela di 16 metri - verrà condotto nelle iso-

le ioniche della Grecia. I turni sono di 12 giorni. Il progetto durerà tutta l'estate, fino al 23 settembre.

Con il Wwf, fino all'11 settembre, nell'isola di Lampeusa si terrà un campo di ricerca sulla tartaruga marina. Un'analoga iniziativa avrà

luogo nell'isola di Cefalonia, in Grecia. Ogni corso durerà 15 giorni. La sistemazione è in appartamenti.

Dal 30 agosto al 3 settembre, in collaborazione con il Parco e il Museo archeologico di Como, si organizzano vicino a Lecco corsi di tecni-



ROMA. Per chi preferisce le vacanze «ecologiche», segnaliamo le proposte del Cts (Centro turistico studentesco, dipartimento ambientale); si tratta di turismo «anomalo». I partecipanti, nei fatti, collaboreranno ad un vero e proprio progetto di ricerca. Sono ammessi, perciò, solo gli adulti (dai 16 anni in su) e il numero dei partecipanti è limitato.

Ecco alcuni esempi. Con l'università «La Sapienza» (Dipartimento di biologia animale e dell'uomo), si organizzano soggiorni settimanali in Sardegna, fra l'arcipelago della Maddalena e l'isola della Favolara. Si studieranno le abitudini di una popolazione di delfini costieri. La ricerca avverrà in due fasi: studio (a bordo di gommoni) degli animali e studio della biologia e dell'ecologia marine. I volontari

ROMA. Ec'è qualcuno per cui una vacanza o persino un fine-settimana di libertà sono soltanto un sogno. Marinell, ragazzo di 23 anni, arrivato in Italia da qualche mese, dice: «Io sogno il mare, sì. Veramente, mi accontenterei anche di vedere i monumenti di Roma... Ma non so quando potrò permettermelo». Vive in un paese alle porte di Roma. Fa lo stalliere in un maneggio; lavoro duro, che impegna gran parte della giornata. In Romania, il suo paese, ha lasciato i genitori. La fabbrica in un paesino vicino a Bucarest, dove lavorava insieme con il padre è stata chiusa; così Marinell è stato costretto a cercare lavoro in un altro paese. Avrebbe voluto continuare gli studi, frequentare l'università, ma anche per aiutare i suoi si è rimboccato le maniche ed ha imparato un nuovo mestiere.

Esprimi un desiderio: se avessi una giornata tutta per te, cosa faresti?

In un paese alle porte di Roma, da qualche mese vive Marinell, ragazzo rumeno di ventitré anni. Lavora tutti i giorni, domenica compresa, dall'alba fino alla sera tardi, in un maneggio. Per lui, anche un giorno di vacanza è soltanto un sogno: «Se avessi 24 ore per me, andrei a Roma a ve-

dere i monumenti». E con un mese intero a disposizione? «Se avessi un mese, andrei al mare, sì. Ma ora posso solo pensare a lavorare...». Che effetto fa lavorare in un posto dove tutti si divertono? «C'è gente gentile, ma all'inizio è stata proprio dura...». Certo mi è servito a imparare l'italiano.

stanchissimo. È stato l'unico momento in cui mi sono sentito veramente distrutto. Ma poi è passata, penso solo al mio lavoro. Almeno per ora.

Che effetto ti fa lavorare in un posto dove tutti vengono per divertirsi?

I primi tempi mi sentivo ovviamente spaesato, anche perché non avevo una grande esperienza di cavalli, poi ho cominciato a conoscerli. Saperli trattare è molto importante, altrimenti può anche essere pericoloso. Proprio oggi uno di loro mi ha schiacciato un piede, niente di grave intendiamoci, però voglio dire che la prudenza non è mai troppa. Per quanto riguarda le persone che vengono al maneggio devo dire che con loro ho quasi sempre degli ottimi rapporti, ho conosciuto molta gente, e questo è stato utile soprattutto per imparare in fretta la vostra lingua visto che sono qui solo da cinque mesi.

D.Q.

che delle ricerche e dello scavo archeologico. Nel parco archeologico dei Piani di Barro, infatti, sta venendo alla luce uno dei maggiori insediamenti goti finora scoperti. La quota di partecipazione è di 500mila lire; al corso possono partecipare al massimo 30 persone.

E i ragazzini? Per loro ci sono i «campi natura junior», aperti a chi è fra gli 8 e i 16 anni. Le proposte sono tante: dalla conca lacustre di Vico alle montagne del Parco d'Abruzzo al bosco di Pollicoro... Si pernotta in tende da 6-8 posti in aree riservate dei campeggi. La quota è di 450mila lire la settimana (per Pollicoro ogni turno è di 15 giorni e costa 850mila lire).

Per informazioni e altri programmi, telefonare al Cts per l'Ambiente: 06/4679317-4679252.

## COSA LEGGERE

### «Se proprio volete ecco due «scians»»

MAURIZIO MAGGIANI

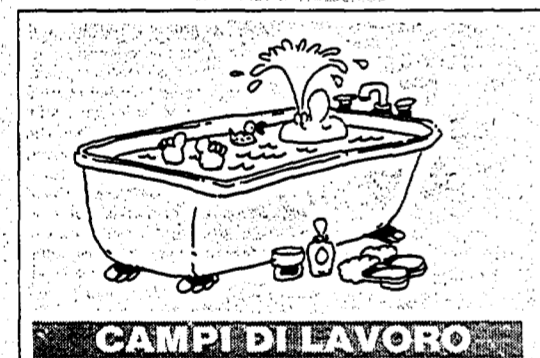
Come è arcinoto i libri in Italia non li legge nessuno: tantomeno, agli italiani, gliene frega qualcosa delle opinioni ragionate in merito. I libri non li comprano perché spendono i soldi, se ce li hanno, in qualche altro modo, e se proprio lo devono fare - diciamo un presente al dottore, qualcosa da mettere in casa per un non si sa mai, una voglia di gravidanza - il titolo se lo vanno a scegliere sulle vetrine pubblicitarie di stampa o tv. I consigli e i dettagli della critica sulle pagine dei giornali sono seguiti, diciamo così, dal 0,01-0,02 del popolo adulto d'Italia.

Se c'è dunque una cosa che mi deprime è mettermi a dare i consigli d'acquisto librario, in particolare le fantastiche letture d'estate: come mettersi a vendere medagliette di santa Rita da Cascia al turno di notte del parco Lambro. Sarebbe interessante scoprire come è nata nei redattori dei supplementi la presunzione della smania delle masse per la lettura da spiaggia. Come dicono i dottori è bene che il popolo devolvesse il tempo estivo ai giochi d'ardimento e alle abluzioni salmastre, alle escursioni pedemontane e ai gargarismi di Gatorade. Ed il popolo, ed io con esso, volentieri esegue, anche perché non pare proprio che questo tipo di attività dello spirito archeo, nei pochi che la esercitano, un gran bene dell'anima né produca all'esteriore grandi effetti salutari.

Dal momento comunque che mi è stato gentilmente richiesto, non deluderò i redattori del giornale fondato da Antonio Gramsci - grandissimo lettore e assai parco frequentatore di spiagge - e mi cimenterò anch'io con il giusto zelo nel temerario compito di farvi comprare qualche libro vacanziero.

Offro ai lettori addirittura due scians.

Prima offerta, detta anche offerta a tripla azione, perché combina assieme le virtù della grande cultura, dell'oculato risparmio e del romantico patriottismo. Trovate sul giornale che state leggendo (patriottismo) l'apposita cedolina, o cercatela in qualche numero arretrato, o chiedetela a un amico, o arrangiatevi, e pretendete che vi vengano spediti dieci (10) volumi della collana Centopagine - che qualche mese fa era inserita sull'Unità del lunedì e che voi non avete acquistato per motivi che non indago. Ponete la crocetta su: Carmen, Zadia, Il carteggio Aspern, Le veglie alla fattoria Dikanika, La linea d'ombra, Benito Cereno, Reporto numero 6, La badessa di Castro, Jacques il fatalista. Per ventimila lire (risparmio) vi verrà recapitato in



## CAMPI DI LAVORO

### E c'è chi in ferie sistema un parco

ROMA. Sono vacanze «di piacere», basate sul lavoro: migliaia di ragazzi e ragazze, ogni anno, scelgono di dedicare un periodo dell'estate all'ambiente, a servizi sociali, a progetti per il disarmo... Se ne occupa l'associazione «Servizio civile internazionale». Ogni campo (in Italia e all'estero) dura dalle 2 alle 4 settimane, ed è composto di 10-25 volontari. Si pagano la tessera d'iscrizione (30mila lire) e un contributo di 100mila lire per campo. Per altre informazioni e per i programmi, rivolgersi allo 06/7005367.

Ecco il racconto di una ragazza romana, Paola Morresi, studentessa di 20 anni, che, ogni estate, partecipa a un campo di lavoro.

Il primo campo di lavoro cui ho preso parte è stato nell'estate dei miei 15 anni. Mi era capitato di leggere di queste iniziative su un giornale, così telefonai, prenotai e, finite le scuole, mi ritrovai a Marzabotto.

Perché Marzabotto? Intanto, ero troppo piccola per andare all'estero... Difficilmente ci sono campi fuori dell'Italia per chi ha meno di diciotto anni. Perciò, mi disero che c'era disponibilità per un campo a Marzabotto. Il nostro compito era sistemare un parco, che era stato

aperto subito dopo la seconda guerra mondiale. È stato molto bello. Eravamo una quindicina di ragazzi: due o tre italiani, il resto tedeschi. È evidente che era una scelta, quella di Marzabotto, come dire, simbolica.

«Quando si va nei campi, non è che si lavora tutto il giorno. Io, la prima volta, di questo ero un po' preoccupata. In realtà, poi, avevi mezza giornata tutta per te. Così facevamo escursioni, giravamo. L'alloggio? Insomma, in genere è un poco precario. A Marzabotto eravamo ospitati nella palestra di una scuola».

«I campi in genere durano 15 giorni. Quello che mi è piaciuto di più? La Martina, a 30 chilometri da Bologna. Quell'estate abbiamo sistemato un campeggio: rifatto sentieri, i canali di scolo, raccolto i rifiuti, abbiamo pulito tutto. È stato divertente perché c'erano ragazzi di tutte le nazionalità. A Marzabotto, invece, c'erano solo tedeschi e, insomma, è proprio vero: loro sono un po' freddini».

«Quest'anno andrò vicino a Piacenza: cercheremo, con una cooperativa, di rimettere in sesto un paese-fantasma, abbandonato. Lo scopo è farci tornare i suoi abitanti. Chissà se ci riusciremo...».





**Azerbaijan  
I governativi  
fanno avvicinare  
i ribelli a Baku**

Mentre l'ex-leader Geidar Aliev (nella foto) consolida il suo ritorno al potere, i ribelli dell'esercito azeri si sono avvicinati ieri a Baku senza che le truppe governative opponesero alcuna resistenza. I ministri dell'Interno e della Difesa hanno fatto sapere che non si intratteranno nello scontro politico. I vertici delle forze armate hanno deciso che non daranno l'ordine di sparare contro gli uomini di Surat Huseynov e hanno avviato negoziati per ottenere che non entrino nella capitale. La crisi, iniziata due settimane fa, era giunta al culmine venerdì prima dell'alba, quando il presidente democraticamente eletto Abulfaz Elchibey era fuggito a Ordubad, la sua città natale nel Nakhichevan, e aveva passato le consegne a Aliev.

**Test Dna  
su saliva  
accusa presunto  
attentatore**

La saliva trovata sulla busta contenente la lettera di rivendicazione dell'attentato compiuto lo scorso 26 febbraio al World Trade Center di New York proverebbe - secondo fonti vicine alla magistratura - il coinvolgimento nell'atto terroristico di una delle sei persone sotto accusa in merito alla vicenda. A collegare Nidal Ayyad, 25 anni, ingegnere di origine kuwaitiana, alla lettera di rivendicazione ricevuta dal «New York Times» il 3 marzo, si sarebbe giunti attraverso il test del Dna effettuato sulla saliva dell'uomo e sulle tracce reperite sulla busta. La saliva, hanno detto le fonti, è la stessa. Un avvocato di Ayyad, Atiq Ahmed, ha però affermato di non credere che il test sulla saliva possa collegare l'accusato alla lettera, aggiungendo di non essere stato informato dei risultati delle analisi effettuate sulla saliva del suo cliente. Nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato intanto, altre fonti hanno fatto sapere che prossimamente dovrebbero essere effettuati nuovi arresti.

**Appello radio  
di Clinton  
per il voto  
sul bilancio**

Nel messaggio radiofonico del sabato all'America Bill Clinton ha rivolto un appello al Senato perché lasci da parte i giochi di partito e approvi il pacchetto di bilancio. «La posta è troppo importante per farla fallire con giochi politici», ha proclamato Clinton: rivolgendosi agli elettori, il capo della Casa Bianca ha osservato che i provvedimenti inclusi nel piano mirano a rimettere in marcia l'economia del paese producendo occupazione, abbassando i tassi di interesse e premiando chi «come voi, lavora sodo».

**Sette le vittime  
della bomba  
al Cairo, tre morti  
ad Assiut**

Sale a sette il numero dei morti nell'esplosione di una bomba scoppiata venerdì in una piazza affollata di un quartiere alla periferia settentrionale del Cairo. L'attentato, nel quale sono rimaste ferite altre 18 persone, non è stato ancora rivendicato, ma gli integralisti islamici mngano i maggiori sospetti, ieri nella città meridionale di Assiut, presunti terroristi islamici hanno ucciso due persone e ferito altre tre in un attentato alla vita del capo della polizia locale, il colonnello Ahmed Makary. Makary, un suo assistente e un passante sono rimasti feriti. La polizia ritiene che il tentato omicidio sia da collegare alla recente scoperta da parte del colonnello di un massiccio carico di esplosivo diretto al Cairo.

**Suicidio americano  
lascia sperma  
in eredità  
alla fidanzata**

La legittimità della volontà testamentaria di un suicida, che aveva lasciato in eredità il proprio sperma alla fidanzata a scopo di fecondazione in vitro, è stata sancita da una Corte d'Appello californiana. La sentenza, tuttavia, non riconosce automaticamente a Deborah Ellen Hetch, 38 anni, la fidanzata del suicida William Kane, il diritto di farsi inseminare con lo sperma lasciato in eredità nonostante l'opposizione dei figli del defunto: sarà un altro tribunale a pronunciarsi sulla validità del testamento di Kane.

VIRGINIA LORI

Un fax del comandante del 2° corpo d'armata è stato spedito al Consiglio di sicurezza. Entro le 8 di stamattina i caschi blu devono entrare a Goradze assediata dai serbi

Altrimenti verrebbero usati cloro e sostanze per annientare ogni forma di vita «Non possiamo accettare la vostra ipocrisia» In Krajina referendum per la secessione

**«Salvateci o con noi salterà l'Europa»**

**I musulmani disperati minacciano un'esplosione chimica a Tuzla**

I musulmani bosniaci di Tuzla minacciano di ricorrere alle armi chimiche per inquinare l'Europa se l'Onu non entrerà in forze nella cittadina di Goradze, proclamata zona protetta dalle Nazioni Unite e tuttora sotto il fuoco dei serbi. L'ultimatum spedito via fax al Consiglio di sicurezza scade questa mattina alle 8. «Faremo ricorso ai rimedi più estremi». Oggi un convoglio tenterà di raggiungere l'enclave.

Il genocidio, in particolare nelle regioni che voi stessi avete proclamate zone protette», Hazim Sadic, comandante del secondo corpo d'armata bosniaco, firmatario del messaggio, non aggiunge altro. Il testo è fin troppo esplicito. Una minaccia suicida di distruzione, sprofondando tutti insieme nel baratro scavato dall'insipienza della comunità internazionale, capace solo di parole e di delibere nate per restare pezzi di carta. Come la risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, quella che autorizzava i caschi blu ad usare la forza per difendere le zone sotto protezione Onu.

Il disperato messaggio di Tuzla, nella sua paradossale enormità, nasconde più di una base di concretezza. Il complesso chimico della cittadina musulmana, una delle sei zone di sicurezza Onu, non ha il potenziale distruttivo che Hazim Sadic gli attribuisce. Ma che sia una minaccia reale non c'è dubbio.

Quando nell'ottobre scorso i comandi militari bosniaci fecero balenare la possibilità di schierare una fila di autocisterne cariche di cloro vicino a Gradacac, ventilando l'ipotesi di un immane disastro ambientale per formare i serbi, più di un'organizzazione ambientalista fece notare la pericolosità degli impianti di Tuzla. Un «incidente» nella zona sarebbe una minaccia concreta nel bacino del Mediterraneo e oltre. Un piano ragionato per usare al meglio la potenzialità distruttiva del complesso chimico, potrebbe fare di più.

A qualche decina di chilometri da Tuzla, intanto un'altra bomba rischia di riaccendere il conflitto tra serbi e croati. Con altissime percentuali di presenza ai seggi, i serbi della Krajina hanno risposto all'invito delle autorità dell'autoproclamata repubblica di Knin a pronunciarsi con un referendum sull'unificazione con i serbi di Bosnia. La domanda - «siete per una repubblica serba di Krajina sovrana e per la sua unificazione con la Repubblica serba di Bosnia e altri Stati serbi» - non è di quelle che possano lasciare margine all'incertezza. L'alternativa, per i 700.000 serbi incuneati nei territori della Croazia, è vivere in uno Stato che li ha privati del titolo di entità costituenti, relegandoli nei margini di minoranza tutt'altro che tutelata.

L'ultimatum scade alle 8 di questa mattina. Il fax spedito al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avverte: «È stato messo a punto un piano e sono stati approntati sufficienti quantitativi di cloro e di altre sostanze chimiche per annientare ogni forma di vita nella quasi totalità d'Europa». Una minaccia folle, alimentata da una disperazione altrettanto folle. I militari musulmani bosniaci di Tuzla, falite le strade della diplomazia e della trattativa, tentano quest'ultima carta per fermare l'agonia di Goradze, proclamata zona di sicurezza dalle Nazioni Unite ma tuttora priva di protezione, cibo e medicinali. Entro le 8 di oggi, «un numero consistente di caschi blu dell'Onu deve entrare a Goradze assieme a convogli di aiuti umanitari per la sua popolazione». Un numero «consistente», specifica il fax: gli otto osservatori spediti dalle Nazioni Unite, dopo una lunga trattativa a Belgrado e a Sarajevo, proseguita davanti ad ogni posto di blocco serbo, non hanno certo la forza di dissuasione necessaria per fermare l'artiglieria serba. A Goradze si muore ancora, persino uno degli osservatori Onu è stato ferito.

Dopo la scadenza dell'ultimatum faremo ricorso ai rimedi più estremi per porre fine alla nostra e alla vostra sofferenza - aggiunge il comunicato -. Non possiamo comprendere l'ipocrisia e la scarsa sensibilità verso la sofferenza umana e

danno il 95 per cento. Assai meno certe sono le prospettive del dopo voto. Il presidente croato Tudjman ha definito la consultazione convocata dalle autorità dell'autoproclamata repubblica di Knin una «provocazione» ed ha chiesto all'Europa di riconfermare l'integrità dei confini che la comunità internazionale si affrettò a dichiarare inviolabili, nella vana speranza di arginare il conflitto: Zagabria ha già avvertito che non tollererà se-

cessioni. Ma, incalzato dalla diplomazia internazionale e scottato dall'insuccesso dell'offensiva di Maslenica del gennaio scorso, Tudjman ha fatto sapere che terrà al guinzaglio il suo esercito almeno per questo fine settimana, confidando in una soluzione politica. Le speranze di allontanare un nuovo conflitto serbo-croato si appuntano ora sul summit di Ginevra di mercoledì prossimo, quando torneranno ad in-

contrarsi tutte le parti coinvolte nella tragica disgregazione della federazione jugoslava. Le sorti della Krajina potrebbero finire per essere soppesate sulla bilancia degli equilibri dell'intera regione, nel gioco delle trattative che hanno già fruttato un'inversione negli schemi tradizionali delle alleanze in Bosnia, con l'accordo serbo-croato per la tripartizione della repubblica in tre mini-Stati etnicamente omogenei. □Ma.M.



Soldati serbi di Krajina votano al referendum

**Vertice a Copenaghen. Occhetto critica la spartizione a base etnica  
La Cee fa i conti col suo scacco  
Parigi invoca un «patto di stabilità»**

I capi di governo della Cee, riuniti domani a Copenaghen, discuteranno del piano di tripartizione su base etnica della Bosnia. Ma, su proposta del francese Balladur, lanceranno anche l'idea di un nuovo «patto» per la stabilità in Europa. Contro l'ipotesi di divisione etnica nella repubblica ex jugoslava si è espresso Achille Occhetto che propone un incontro dei leader della sinistra a Sarajevo.

azione che ha proprio nell'intangibilità dei confini e nella tutela dei diritti umani i suoi cardini essenziali. È un'operazione, quella della riscossa europea sul terreno della politica estera, che si presenta estremamente difficile. Un paio di anni fa il progetto francese avrebbe suscitato ben altre adesioni e speranze. Oggi rischia fin dall'inizio di presentarsi come un insieme di propositi nel complesso velleitari.

Per dare forza a quella che viene definita la «prima mossa in opera di una politica estera e di difesa comune secondo i dettami del trattato di Maastricht», il governo francese prevede tutta una serie di misure di pressione e di incentivazione. Gli aiuti economici della Cee sarebbero concessi o revocati tenendo conto del grado di buona volontà dei vari Paesi nell'aderire allo spirito dell'iniziativa. Con lo stesso criterio si valuterebbero le possibilità di adesione futura alla Comunità o ad organismi di sicurezza collettiva come la Ueo. È evidente che sono i Paesi dell'Europa centrale e orientale i fondamentali soggetti del «patto»

rebbe in via definitiva e solenne gli accordi raggiunti. Garanti del «patto» sarebbero alla fine tutti i principali Paesi europei più gli Stati Uniti e il Canada.

colleganza verrà riservata al progetto francese. Non tutti sembrano entusiasti, tra gli stessi governi europei. E certo non è scontata l'adesione dell'amministrazione americana che negli ultimi mesi ha accumulato molti rancori nei confronti della diplomazia del vecchio continente. La piega presa dalle vicende jugoslave non promette del resto giorni tranquilli a nessuno. A Copenaghen sono riuniti da ieri anche i principali rappresentanti dei partiti del socialismo europeo. Achille Occhetto, a nome del Pds italiano, ha respinto con decisione l'ipotesi di tripartizione su base etnica della Bosnia e ha proposto un incontro di tutti i leader della sinistra a Sarajevo. Secondo Occhetto le proposte serbo-croate sanzionerebbero il principio della divisione etnica e avrebbero conseguenze gravissime in tutto l'est europeo.

**EDUARDO GARDUMI**

In uno dei momenti più oscuri per la propria diplomazia, l'Europa tenterà da domani un rilancio della propria immagine di grande protagonista della politica internazionale. A Copenaghen si riunisce il vertice dei dodici capi di governo che dovrà prendere atto del fallimento di tutti gli sforzi diretti a imporre nelle regioni della Bosnia una composizione dei conflitti fondata sui principi del diritto e della giu-

stizia. Ma sarà nel contempo messo all'ordine del giorno il progetto del primo ministro francese Balladur per arrivare a un «patto di sicurezza e stabilità» in tutto il continente. Proprio mentre si rivela irrealizzabile l'obiettivo di difendere le frontiere esistenti e di proteggere le minoranze etniche nelle repubbliche della ex Jugoslavia, la Cee si giocherà quanto resta della propria credibilità proponendo un piano di

per le ambizioni del nuovo capo del governo di Parigi. Balladur, d'accordo con Mitterrand, proporrà ai suoi colleghi di dare il via a un processo che nel giro di qualche anno porti a risolvere per via pacifica tutti i problemi di frontiera che il crollo del mondo bipolare ha lasciato in eredità all'Europa. I principi ispiratori, si legge nel documento che sarà discusso nella capitale danese, sono quelli dell'intangibilità dei confini (anche se non viene esclusa la possibilità iniziale di qualche loro marginale rettificazione), dei diritti delle minoranze e del ricorso in caso di conflitti a una superiore istanza di conciliazione. Avviato con una conferenza generale, il meccanismo dovrebbe in seguito articolarsi in sotto gruppi di lavoro regionali, per concludersi poi con una grande assemblea continentale che sanziona-

rebbe in via definitiva e solenne gli accordi raggiunti. Garanti del «patto» sarebbero alla fine tutti i principali Paesi europei più gli Stati Uniti e il Canada.

La legittimità della volontà testamentaria di un suicida, che aveva lasciato in eredità il proprio sperma alla fidanzata a scopo di fecondazione in vitro, è stata sancita da una Corte d'Appello californiana. La sentenza, tuttavia, non riconosce automaticamente a Deborah Ellen Hetch, 38 anni, la fidanzata del suicida William Kane, il diritto di farsi inseminare con lo sperma lasciato in eredità nonostante l'opposizione dei figli del defunto: sarà un altro tribunale a pronunciarsi sulla validità del testamento di Kane.

La polizia blocca un corteo che chiedeva il rilascio del leader dell'opposizione serba Draskovic era stato arrestato con la moglie e malmenato dopo gli incidenti del 1° giugno

**«Liberate Vuk», scontri a Belgrado**

BELGRADO. «La mafia in prigione, Draskovic in libertà». Contravvenendo al divieto di manifestare per le strade di Belgrado, diverse centinaia di persone hanno cercato di raggiungere ieri in corteo il carcere della capitale serba. Scandendo slogan contro il presidente serbo Milosevic, i manifestanti hanno chiesto la liberazione del leader del Movimento serbo del rinnovamento, arrestato il 2 giugno scorso con l'accusa di aver provocato gli incidenti del giorno precedente in cui un poliziotto era rimasto ucciso. Ma la marcia dei dimostranti è durata lo spazio di qualche centinaio di metri: ad attenderli c'erano 400 agenti in tenuta antisommossa che hanno costretto il corteo ad indietreggiare. Ci sono stati scontri, almeno tre persone sono state arrestate ma non sembra che ci siano feriti.

Lunga e folta barba nera, capelli al vento, occhi penetranti, oratoria infuocata. Il romanziere Vuk Draskovic conquistò così il cuore di mezza Belgrado, quando tre anni fa si lanciò in politica, facendosi interprete del malessere che costringeva in alcuni ambienti sociali verso colui che sino a poco tempo prima era stato l'idolo indiscusso di tutto il popolo serbo: Slobodan Milosevic. Erano soprattutto intellettuali, artisti, studenti ad animare la folla. Era l'anno in cui il processo di disgregazione della Jugoslavia subiva una brusca accelerata con le secessioni a catena dei vari rami repubblicani della Lega dei comunisti. Il progetto di Milosevic (una Jugoslavia più unita, in un sistema istituzionale meno decentrato, con un più forte ruolo per la Serbia e per i serbi) si rivelava sempre più una chimera. Molti di coloro che gli si erano stretti attorno in un moto di corale simpatia nella seconda metà degli anni ottanta, ora provavano l'amarrezza cocente della delusione. Draskovic era fra questi.

IL PERSONAGGIO  
**L'ultranazionalista diventato colomba**  
GABRIEL BERTINETTO



Vuk Draskovic

La sua reazione all'inizio è di tipo ultra-nazionalista. Rimprovera in sostanza a Milosevic di avere tradito se stesso, di non avere avuto sufficiente determinazione nel difendere i diritti dei serbi. Il Draskovic de-

mocratico che ora il mondo conosce, nasce solo con lo scoppio della guerra in Croazia. Ad aprirgli gli occhi e condurlo al pacifismo è la cruda realtà dello scontro tra nazionalismi contrapposti, scontro fisico ed armato fra uomini in carne ed ossa, e non più battaglia di proclami altisonanti. Draskovic giunge alla conclusione che la radice della crisi sta proprio nel nazionalismo di Milosevic che ha isolato la Serbia, procurandole solo nemici.

**740**  
**I CONTRIBUENTI RINGRAZIANO**

Ci sono voluti gli psichiatri per dimostrare la follia del modello 740. Ma non servono gli stregoni per cambiare un sistema sbagliato costruito apposta per condurre milioni di cittadini all'esasperazione. Basterebbe un po' di buona volontà, una maggiore competenza e soprattutto una riforma radicale del nostro sistema fiscale.

Il Pds propone:

- un rapporto diverso tra tassazione e Stato;
- un federalismo sul terreno fiscale che consenta ai cittadini di vedere che cosa ricevono in cambio dei loro contributi, in termini di servizi e qualità della vita;
- un riequilibrio nazionale di queste risorse per garantire politiche di solidarietà efficaci.

Oggi ci battiamo in Parlamento:

- per garantire che questa sia l'ultima volta in cui si presenta un'oscenità come questo 740.



Nella sede dei caschi blu pachistani manifesti con le fotografie del generale e dei suoi collaboratori ricercati Raduno contro gli Usa e l'Onu a Mogadiscio

Il «presidente ad interim» sollecita la cattura del rivale: «Non è lontano sta nascosto ancora in città Prendetelo e in Somalia tornerà la pace»

# Aidid «wanted» ma uccel di bosco

## Ali Mahdi elogia gli americani e punzecchia l'Italia

Infruttuosa sinora la caccia ad Aidid, la cui foto compare sui manifesti con la scritta «Wanted», appesi negli uffici Onu a Mogadiscio. I sostenitori del generale hanno manifestato ancora una volta nella capitale, scandendo slogan ostili agli Usa ed alle Nazioni unite. Ali Mahdi afferma che la cattura del suo rivale Aidid, porterà automaticamente la pace. E critica il comportamento italiano nella vicenda

«Aidid è l'unico ostacolo alla pace in Somalia», sostiene intanto con forza Ali Mahdi, suo rivale politico, la cui area di influenza è limitata al settore nord della capitale. È qui a Mogadiscio senz'altro l'indolebolito se lo prendono e lo arrestano la pace torna automaticamente. Secondo Ali Mahdi «i somali sono disposti a pagare un prezzo in vite umane pur di avere la pace e la stabilità. Meglio sacrificare 200 vite se queste servono a salvare otto milioni».

**MOGADISCIO** Un manifesto è appeso da ieri negli uffici del quartier generale pachistano dell'Onu in Somalia in alto campeggia la scritta «Wanted», ricercati. Sotto, sono quattro fotografie in bianco e nero, ed i nomi corrispondenti: Mohamed Farah Aidid, Omar Hassan Awil Abdi e Ali Hashi Warsame. Vicino al nome di Aidid si può leggere, aggiunta a mano la parola «assassino». Awil Abdi e Ali Hashi Warsame sono due dei principali collaboratori di Aidid. Omar Jess è il capo di una milizia alleata con il gruppo di Aidid.

Ma mentre la caccia ad Aidid continua, sinora senza successo, alcune migliaia di persone sono scese in strada ieri a Mogadiscio per una manifestazione contrassegnata da slogan anti-americani ed anti-

Ali Mahdi conferma che le undici fazioni che erano allenate sulle sue posizioni ad Aidid, che chiesero all'Onu di intervenire perché fossero tolte ad Aidid tutte le proprietà dello Stato compresa Radio Mogadiscio. Ma esclude che gli incidenti di sabato 5 giugno (23 caschi blu pachistani uccisi dai miliziani di Aidid) siano da collegare al tentativo delle forze Onu di chiudere l'emittenza. Alla domanda se si poteva evitare un'operazione militare come quella dei giorni scorsi, Ali Mahdi risponde che per lunghissimi mesi il rappresentante italiano qui aveva tentato di convincere Aidid a non opporsi all'Onu. «Non è stato nulla da fare», aggiunge Ali Mahdi. Aidid ha continuato a non accettare le direttive delle Nazioni Unite. L'operazione ripete - è stata necessaria per eliminare le armi e bisognava continuare a disarmare la popolazione».

## Torna a Roma per consultazioni l'inviato in Somalia Enrico Augelli

### L'ambasciatore corre alla Farnesina «Sotto tiro la nostra neutralità»

Torna a Roma per consultazioni il rappresentante italiano in Somalia, Enrico Augelli. «La parola è passata alle armi, c'è poco spazio per la diplomazia», afferma Augelli. E sottolinea le difficoltà insite nella neutralità italiana fra le varie fazioni: «Ali Mahdi ci giudica troppo tepidi rispetto alle operazioni militari contro Aidid. Quest'ultimo invece probabilmente condanna la nostra partecipazione alle medesime».

Ali Mahdi critica il governo italiano, ed in particolare alcune recenti dichiarazioni dei ministri della Difesa e degli Esteri che l'esponente somalo interpreta come una presa di distanza rispetto alle operazioni militari Onu. Ma l'Italia è stata in prima linea il 17 giugno nelle operazioni contro Aidid.

**MOGADISCIO** L'inviato speciale del governo italiano in Somalia, ambasciatore Enrico Augelli, ultimo diplomatico europeo presente in Somalia negli ultimi 15 giorni, parte oggi per Nairobi da dove raggiungerà Roma per consultazioni. «La mia presenza qui», ha detto Augelli ieri all'Ansa, «nel momento in cui sono in corso operazioni militari con una linea di comando diretta, tra l'Onu e il nostro contingente, non è necessaria. Quando la parola passa alle armi, la

sfera di azione dei diplomatici si riduce drasticamente». «Credo che in questa fase così complessa», ha concluso Augelli, «occorra riflettere approfonditamente sui possibili sviluppi della situazione e sul ruolo che può svolgere l'Italia a supporto delle Nazioni Unite».

## Il presidente Usa ha nominato David Ross supervisore per i negoziati di Washington

### Clinton lancia in pista sul Medio Oriente il braccio destro del repubblicano Baker

Per far decollare il negoziato di pace sul Medio Oriente, Bill Clinton si affida ad un repubblicano, David Ross, braccio destro dell'ex segretario di Stato James Baker. «In un momento decisivo delle trattative arabo-israeliane abbiamo bisogno di persone competenti», spiega il presidente americano. Nella passata amministrazione, Ross ricoprì l'incarico di responsabile della pianificazione politica di Bush.

Stato James Baker nell'irrequieta area mediorientale il nuovo «coordinatore speciale» per gli Usa delle trattative arabo-israeliane divisa di fatto il numero uno dei consulenti del segretario di Stato Warren Christopher per il Medio Oriente subentrando in questo ruolo ad Edward Djemal. Questo avvicendamento non suona però come bocciatura dell'ex ambasciatore americano in Siria Tant è che Djemal andrà a ricoprire dal primo gennaio '94 il delicato incarico di ambasciatore in Israele. La nuova squadra del presidente dovrebbe realizzare un'impresa d'importanza storica: centrare cioè l'obiettivo di una pace duratura tra Israele e i Paesi arabi.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
Bill Clinton riparte da James Baker o meglio dal suo più stretto collaboratore per ottenere un successo nei negoziati di pace sul Medio Oriente. Quella di ieri è stata infatti una giornata di importanti nomine per il presidente americano per far decollare i colloqui arabo-israeliani in corso a Washington, la Casa Bianca punta da oggi sul binomio Ross-Djemal, il primo in qualità di nuovo coordinatore dei negoziati il secondo come prossimo ambasciatore in Israele.

Insomma al primo posto l'esperienza non importa se sviluppata sotto le bandiere repubblicane. È il caso di Dennis Ross, 44 anni che ricopre l'incarico di direttore della pianificazione politica nella passata amministrazione Bush e, soprattutto, quello di primo consigliere per gli affari mediorientali dell'ex segretario di Stato James Baker. Nei mesi successivi alla guerra del Golfo, Ross fu tra i protagonisti di quel complesso gioco diplomatico che portò arabi e israeliani nel 1991 alla Conferenza di pace di Madrid. Con questa scelta Clinton sembra dunque intenzionato a recuperare quel ricco patrimonio di idee e di rapporti che avevano segnato la fortuna dell'ex segretario di

mentito alcune notizie contenute in un'intervista rilasciata recentemente dalla figlia del generale Aidid Fadema. La donna aveva parlato di un presunto rientro di Siad Barre a Mogadiscio con l'aiuto italiano. Tali affermazioni dice il ministro degli Esteri sono «del tutto fantastiche». A quanto risulta, si legge in un comunicato diffuso dalla Farnesina, «l'ultraottantenne ex-dittatore somalo è da mesi disente in gravi condizioni in un ospedale di Ginevra».

## Distribuito un «decalogo» sulle aggressioni alle donne in divisa

### Le tre luci di un «semaforo» regolano il sesso del marinaio Usa

Scottata dallo scandalo di Tailhook - un centinaio di donne-militari sessualmente aggredite dai propri commilitoni in un hotel a Las Vegas - la Marina Usa ha diffuso tra i marinai un codice che classifica i comportamenti in termini semaforici: luce verde per ciò che è lecito, gialla per ciò che è preannunciato pericolo, rossa per ciò che è decisamente proibito. Il risultato è un testo di irresistibile forza comica.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**NEW YORK** Il principio è di ineluttabile chiarezza e severamente proibito molestare sessualmente i propri commilitoni. È proprio da questo più che condivisibile concetto hanno lodevolmente preso le mosse i vertici della Marina Usa chiamati ad adeguare le regole di comportamento in tema ai tempi di una non facile convivenza tra marinai uomini e innanzi tutto donne. Il risultato è un manuale che, in linea con una cultura tradizionale e bisessuale di definire con militare precisione gli assai nebulosi confini della molestia sessuale. È ciò attraverso i ben riconoscibili canoni di una classificazione semaforica.

Verde: attitudine lecita, procedere senza timori. Giallo: situazione di pericolo, decelerare e prepararsi allo stop. Rosso: zona vietata, impegnarsi in un'istituzione a ritirarsi o rassegnarsi ad una esemplare punizione disciplinare. All'origine di questa revisione risolvamene come sta? Luce verde: assalto sessuale e stupro. Luce rossa: con una serie di distinzioni in che per lo più racheuse nella zona a luce gialla: sembrano nel loro critico eufemismo appositamente studiate per ulteriormente confondere le idee. Che cosa si intende ad esempio per evitare squallidi? Che cosa a conti fatti classifica un poster come sessualmente «suggestivo»?



Lo scrittore William Golding

## È morto William Golding

### Il signore delle mosche che vinse il premio Nobel battendo Graham Greene

NOSTRO SERVIZIO

**LONDRA** È morto William Golding, scrittore vincitore dieci anni fa del Nobel e soprattutto autore del *Signore delle mosche*, romanzo a cui deve la sua notorietà. Aveva 81 anni e della sua scomparsa si sa soltanto che «è avvenuta per cause naturali», come laconicamente dice l'autorità di polizia di Falmouth il paesetto della Cornovaglia dove Golding era nato e dove si era ritirato a vivere appartato lontano dal mondo persino senza telefono. L'Accademia di Svezia quando gli assegnò il prestigioso premio per la letteratura disse che Golding aveva raffigurato nella sua opera «il lato oscuro della natura umana e gli abissi della miseria». E certamente i suoi libri ruotano tutti attorno a questo tema: la ricerca delle radici del male come «spettro della realtà». Ne è prova certamente la sua opera maggiore (per qualche critico persino la sua «opera unica»), il *Signore delle mosche*, appunto che narra di un gruppo di ragazzini naufragati su un'isola deserta e trasformati da «civilissimi» inglesi di buona famiglia in «cattivi selvaggi». È una sorta di rovesciamento del mito roussouiano del «buon selvaggio» (o anche della parabola di *Robinson Crusoe*) che colpisce proprio perché ha per protagonisti i bambini, creature «naturalmente buone». Golding richiama nella sua critica, narra nel romanzo il ricostruirsi dei rapporti di dominio, l'instaurarsi di meccanismi di aggressività e di possesso, così tipici del mondo adulto e civile e tanto smuffati da apparire «città» in bilico smascherando la natura profana.



Un ragazzo somalo mostra il corano in alto il manifesto per la cattura dei signori della guerra

**Impressionante aumento negli ultimi mesi della violenza e degli attentati in Germania Dall'inizio dell'anno 841 aggressioni i tre quarti ai danni di stranieri ed ebrei**

**Le ultime vittime soffocate dall'incendio appiccato a un ristorante curdo Incerta la matrice dell'azione criminale Bruciato a Kiel un ostello di profughi**

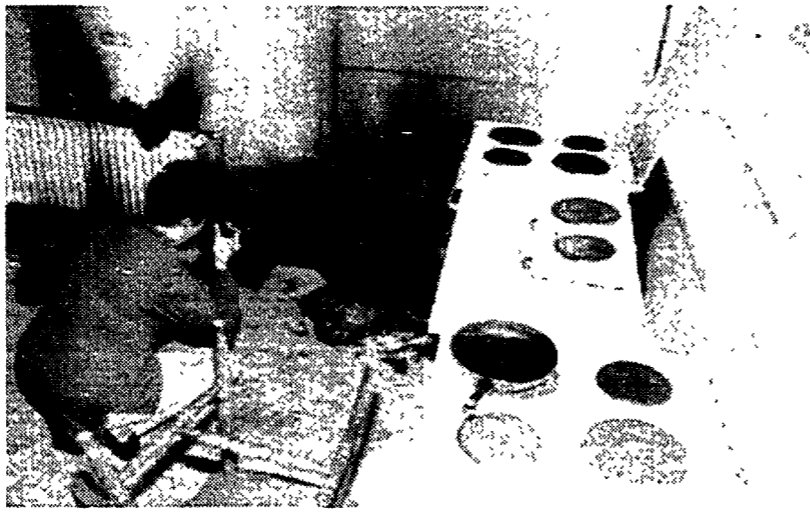
# Escalation di xenofobia e antisemitismo

## Nuovo dramma a Berlino, donna tedesca muore col bimbo nel rogo

Ancora attentati incendiari, ancora morti nelle notti tedesche. A Berlino una donna tedesca e il suo bambino di soli due anni sono rimasti soffocati nel rogo appiccato a un ristorante curdo. Incerta la matrice del gesto criminale. Neonazi in azione a Kiel, due profughi sono rimasti intossicati dal fumo in un ostello. Impressionante aumento negli ultimi mesi della violenza di matrice xenofoba e antisemita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO Ancora roghi nella notte, ancora morti innocenti. Stavolta, nella Germania che non trova pace, è successo a Berlino. Angelika, 29 anni, e suo figlio Dario, due anni appena, sono soffocati nel fumo mentre cercavano di scappare: morti perché qualcuno aveva appiccato il fuoco alla cantina del loro palazzo, nel quartiere di Kreuzberg. La donna era tedesca, e aveva avuto il bambino da un curdo con il passaporto irakeno. Il palazzo preso di mira, un casermeo popolare, è abitato da famiglie tedesche, turche, curde e di altre nazionalità e non si sa chi e che cosa volessero esattamente colpire gli assassini che l'altra notte hanno ammucchiato nella cantina ogni sorta di materiale infiammabile e poi hanno appiccato il fuoco. Il locale si trova esattamente sotto il ristorante «Roy blas» («buon giorno in curdo») tenuto da Mohrad Rojic, un personaggio noto nel quartiere per il suo impegno a favore della causa del proprio popolo. Non si esclude, dunque, che l'attentato mirasse proprio a lui e in questo caso si potrebbe pensare anche a un gesto criminale dei «lupi grigi», la temibile organizzazione ultranazionalista e parafascista turca che, anche in Germania, conduce una guerra in proprio contro i curdi indipendentisti. D'altra parte, però, secondo varie testimonianze, solo pochi giorni fa proprio all'ingresso cantina qualcuno aveva tracciato una grande svastica per terra: un «lavoretto» che deve aver richiesto il suo tempo, perché il simbolo era addirittura dipinto ben bene, in nero e rosso.



Una donna nella cucina dell'ostello di Ralsdorf

La croce uncinata dev'essere stata cancellata. Oppure è rimasta nascosta sotto lo specchio strato di cenere intrisa d'acqua che copre ora il piccolo ingresso del palazzo, al numero 31 della Böcklerstrasse. È uno di quei tipici edifici berlinesi in cui dal portone che dà sulla strada si entra in un cortile interno sul quale si affacciano le diverse case. Qui, la prima porta a sinistra, è quella che è stata scelta dagli assassini. A guardare la scala si capisce subito come sono morti Angelika e Dario. La tromba è stretta strotta, una specie di canna fumaria una volta che in basso ci sia del fuoco. La donna e il bimbo abitavano al quarto piano, da soli. Lei quando si è accorta del pericolo deve aver preso Dario in braccio e cercato una via di fuga. Può aver avuto il tempo di scendere un paio di rampe, poi il fumo si è fatto troppo denso. Qualcuno, due piani più in basso, ha avuto la presenza di spirito di infrangere una vetrata e per gli altri inquilini che si affollavano per le scale è stata la salvezza. Per Angelika e suo figlio, invece, era troppo tardi.

«Era una donna buona e gentile», dice Mohrad Rojic. Son dovuto andare io stesso a dare la notizia al padre di suo figlio, che da qualche tempo abita in un'altra casa. Non so come si chiama, ha un soprannome, Habad. Fra noi curdi i cognomi non sono molto importanti. Se ho un'idea su chi ha compiuto l'attentato? Beh, lei lo sa quello che sta succedendo in Germania di questi tempi... D'altra parte io sono curdo, il mio locale era un punto di ritrovo culturale della nostra comunità, abbiamo fatto delle mostre, dei concerti. Qui a Kreuzberg ci sono molti turchi anti-curdi, ci sono anche i «lupi grigi»...»

deschi o chi diavolo ancora... Fatto sta che questa follia del fuoco, questa maledizione continua a percorrere le notti della Germania come un rito assassino. Sempre l'altra notte, mentre a Berlino morivano Angelika e il suo bambino, a Kiel hanno rischiato di finire nello stesso modo due uomini. I due profughi, dei quali la polizia non ha fornito né nome né nazionalità, sono ricoverati in ospedale con i sintomi del soffocamento: quando, verso le 3 dell'altra notte, qualcuno ha cosparso di benzina l'atrio del loro ostello e ha appiccato il fuoco, non hanno fatto in tempo a scappare come gli altri,

prima che il fumo invadesse le scale.

D'altronde, se non bastasse la cronaca, ci son le cifre a dimostrare che il fenomeno degli attentati incendiari, dopo il rogo di Solingen e la morte delle tre bimbe e delle due donne turche, ha assunto un ritmo ancora più inquietante che nel passato. Gli esperti di psicologia di massa parlano di un «sovrassalto di motivazione» che il «successo» degli attentati avrebbe prodotto nelle file dell'estrema destra. Nelle due settimane seguite a Solingen in tutta la Germania si sono contati 28 attentati incendiari gravi, volti cioè a colpire le persone. Nello stesso periodo dell'anno scorso, quando l'allarme era già grande, erano stati «soltanto» 8. Una buona parte dei roghi appiccati intenzionalmente è avvenuta in una regione circoscritta, più o meno tra la Ruhr e Colonia, che è quella in cui si trova Solingen. Gli atti di violenza «con provata o presumibile motivazione estremistica di destra», come li hanno definiti, fornendo questi dati, gli esperti del Bundesverfassungsschutz (BvS), il servizio segreto federale, sono stati nei primi sei mesi di quest'anno 841, di cui 643 indirizzati contro gli stranieri e 26 di natura antisemita. L'anno scorso, nello stesso periodo, se ne erano contati 558. Tra gli atti criminali più gravi vanno annoverati 167 incendi e due attentati dinamitardi, che hanno provocato, solo quest'anno, otto morti. Otto, fino ad Angelika e Dario. Quanto deve durare ancora?

### La Turchia sollecita Bonn per la doppia cittadinanza

Sulle condizioni degli immigrati in Germania è sceso in campo anche il presidente turco Süleyman Demirel. In un'intervista rilasciata al settimanale tedesco «Welt am Sonntag», in edicola oggi, Demirel si è apertamente schierato a favore della doppia cittadinanza per gli immigrati turchi. Un tema in discussione in queste ultime settimane dopo i gravissimi fatti di Solingen del 29 maggio quando in un rogo sono morte cinque persone, donne e bambine di origine turca. Demirel ha incoraggiato «i turchi che vogliono diventare cittadini tedeschi a fare tutti i passi necessari» e ha affermato che «la doppia cittadinanza sarà una buona cosa». Demirel ha anche aggiunto che se l'attentato di Solingen avesse avuto, tra i suoi effetti, quello di «alterare le relazioni tra Turchia e Germania, i criminali avrebbero ottenuto un successo». Un modo per riconfermare le relazioni di «buon vicinato» tra i governi di Bonn e Ankara sottolineati anche dai passaggi dell'intervista in cui Demirel esclude che razzismo ed estremismo facciano parte dei principi della politica tedesca.

### Scotland Yard indaga dal '78 Un italiano sotto torchio per il dissidente bulgaro ucciso dall'ombrello al veleno

Scotland Yard indaga sulla misteriosa morte del dissidente bulgaro Georgi Markov avvenuta nel 1978 in piena guerra fredda. E oggi accusa un italiano con cittadinanza danese, Francesco Gullino, di averlo ucciso. Un ombrello fu l'arma che servì per inniettare un potente veleno. Una trama piena di spie e di agenti segreti con il coinvolgimento anche dei massimi vertici sovietici.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Due agenti di Scotland Yard hanno interrogato Francesco Gullino di 47 anni che si dichiara cittadino danese, in relazione ad uno dei più bizzarri assassinii avvenuti nel contesto della guerra fredda e diventato noto come il caso dell'«ombrello avvelenato». La vittima fu il dissidente e giornalista bulgaro Georgi Markov che nel settembre del 1978 venne colpito al fianco da un minuscolo pallino sparato apparentemente dalla punta di un ombrello. La vedova di Markov due anni fa è tornata in Bulgaria, determinata a scoprire la verità sui mandanti ed esecutori del crimine. Ha fatto pressione sia sulle autorità di Sofia che sul governo inglese per ottenere l'apertura di una nuova inchiesta ora capeggiata da un team di detectives dei due paesi. Solo in questi giorni è trapelata la notizia che il 5 febbraio scorso tre membri di questo team si sono recati a Copenhagen per interrogare Gullino. La decisione è stata presa dopo che nuovi documenti usciti dagli archivi di Sofia hanno citato Gullino come agente legato ai servizi segreti bulgari dell'epoca. Secondo Scotland Yard un documento che risale al 1972 «incastrebberà» Gullino. Oggi, come cittadino danese e sulle basi di questo documento che sembra indicare la sua alleanza nei confronti di servizi segreti esteri, Gullino si trova colpito da denuncia per aver infranto le leggi sulla sicurezza dello stato, ma non può essere arrestato dato che non ha commesso alcun crimine sul territorio della Danimarca. L'interrogatorio di Gullino da parte degli agenti di Scotland Yard è durato sei ore, apparentemente incontrando il sospetto che egli sia sta-

to, se non l'esecutore materiale dell'assassinio di Markov, almeno il «corriere» che avrebbe portato il pallino avvelenato a Londra, poi sparato da un complice. Il Gullino ha negato qualsiasi addebito. Recentemente un ex agente del Kgb, Oleg Kalugin, ha rivelato di aver preso parte ai preparativi che furono messi in atto per eliminare Markov. La decisione sarebbe stata presa a Sofia, nella primavera del 1978, sarebbe stato un incontro ad alto livello del Kgb a Mosca per mettere a punto il piano. Secondo Kalugin all'incontro avrebbero preso parte sia l'ex presidente sovietico Yuri Andropov, allora capo del Kgb, e l'alto ufficiale dei servizi segreti sovietici Vladimir Kravchuk. In un'intervista che verrà trasmessa fra un mese in Danimarca Kalugin rivela che il pallino non venne sparato da uno speciale ombrello come si è sempre pensato, ma da una finta penna stilografica trasformata in una mini carabina. L'ombrello sarebbe stato usato dall'assassino solo per nascondere la vera arma. Markov, che aveva lasciato la Bulgaria disgustato dalla dittatura di Zhivkov, morì in ospedale pochi giorni dopo l'incidente. Il pallino costruito con una lega di platino venne esaminato da esperti di guerra batteriologica nei laboratori inglesi di Porton Down e furono rinvenute tracce di Ricin, un derivante artificiale del seme dell'olio di ricino che viene ritenuto capace di causare la morte senza lasciare tracce. Questo metodo di assassinio era già stato sperimentato su un altro dissidente bulgaro, Vladimir Kostov, che aveva lavorato per i servizi segreti bulgari fino al suo espatio clandestino nel 1977.

In ventimila hanno protestato contro il progetto di legge ultrarepressivo del ministro Simone Veil e Mehaigrier prendono le distanze dal governo e chiedono norme meno severe

## Immigrati a Parigi sfidano Pasqua

Ventimila persone hanno sfilato ieri a Parigi contro la legge Pasqua sull'immigrazione, quella che vuole riportarla «a livello zero». La legge è stata approvata venerdì dall'Assemblea. Ora dovrà andare al Senato per tornare poi alla Camera. Due autorevoli ministri hanno espresso le loro riserve in una lettera a Edouard Balladur. Simone Veil e Pierre Mehaigrier chiedono norme meno severe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI «Siamo tutti i figli d'immigrati» gridavano ieri pomeriggio i ventimila manifestanti che hanno sfilato dalla Bastiglia a Place de la Nation. Era dai giorni di Carpentras (dove tre anni fa venne profanato il cimitero ebraico e alcune salme riesumate) che la sinistra non si ritrovava in piazza unita e numerosa. Merito della legge Pasqua sull'immigrazione, approvata venerdì con la

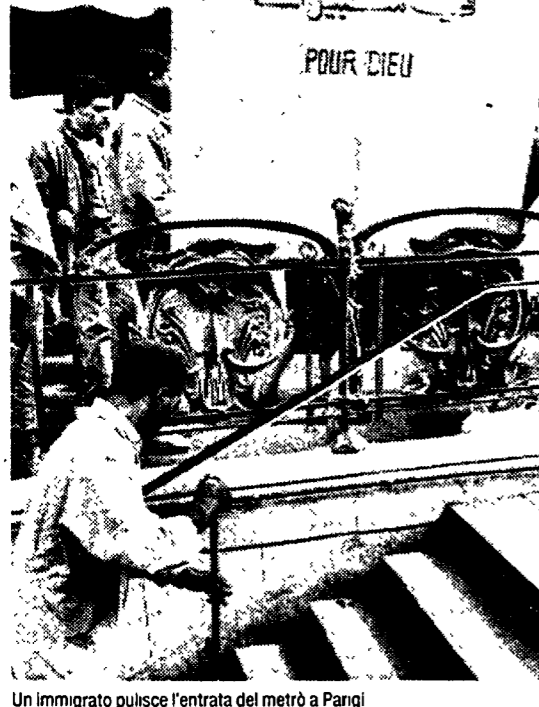
per l'approvazione definitiva. Immigrati in posizione irregolare in attesa di permesso di soggiorno, perfino promessi sposi (ad una francese, o viceversa) che non potranno, attraverso il matrimonio, acquisire la cittadinanza della moglie (o del marito) e rischieranno, invece di convalidare a nozze, di essere riaccompagnati alla frontiera. Con le buone o con le cattive. Dei modi spicci infatti si fa già largo uso: ha fatto scalpore nei giorni scorsi l'imbarco di un gruppo di donne e uomini cinesi - in posizione irregolare - sull'aereo per Pechino. Trascinati per i piedi, davanti a uomini d'affari cinesi e turisti francesi che non credevano ai loro occhi. Il clima rischia di degenerare: è il primo difetto della legge Pasqua, che pare navigare, certo spirito nazionalista, soprattutto tra le forze dell'ordine. Ne sembrano consapevoli perfino due

membri molto autorevoli del governo che hanno scritto una lettera al primo ministro Edouard Balladur affinché, in sede di lettura definitiva della legge, la renda meno severa. Simone Veil (ministro alle Aree urbane e agli Affari sociali) e Pierre Mehaigrier (ministro della Giustizia), ambedue centristi, hanno voluto prendere le distanze dal nuovo dispositivo di legge, una volta esauriti gli obblighi della solidarietà parlamentare. Per Balladur sarà un bel dilemma, stretto tra le due anime del suo variegato governo.

operato su ogni elemento che permetta di presumere la qualità di straniero oltre alla appartenenza razziale. Il che ha suggerito una battuta al deputato socialista Julien Dray: «Così come Veil (ministro alle Aree urbane e agli Affari sociali) e Pierre Mehaigrier (ministro della Giustizia), ambedue centristi, hanno voluto prendere le distanze dal nuovo dispositivo di legge, una volta esauriti gli obblighi della solidarietà parlamentare, sarà per Balladur un bel dilemma, stretto tra le due anime del suo variegato governo. Charles Pasqua ha difeso con le unghie e con i denti la sua legge. Discutendo gli emendamenti ha ceduto più ai «falchi» che alle «colombe». Per esempio per quel che riguarda i controlli d'identità si è introdotto il principio per il quale la polizia «può fondare il suo

### Manifestano i gay a Londra Cinquantamila omosessuali non cedono alla paura del misterioso assassino

LONDRA Gli omosessuali inglesi non si lasciano spaventare. I cinque omicidi in due mesi, la minaccia del misterioso killer di fare una nuova vittima ogni settimana non hanno rovinato l'annuale festa dell'orgoglio gay. Anzi, la giornata ha avuto un successo senza precedenti. In cinquantamila, ben più che negli anni precedenti, in un'atmosfera gioiosa, sono sfilati per le vie della capitale britannica fino ad Hyde Park. Più di tardi, in serata, 120 mila persone hanno partecipato al concerto nel parco di Brixton con Boy George, Jimmy Somerville e altri 400 artisti. Michael Cashman, un attore britannico, co-fondatore dell'organizzazione di difesa dei diritti dei gay «Stonewall», spiega: «L'esistenza di un assassino che uccide gli omosessuali ha mobilitato ancor più la comunità gay in occasione della sua giornata dell'orgoglio. Del resto il vero killer che dobbiamo affrontare ogni giorno è la discriminazione». È stato un corteo vivacissimo, al ritmo di migliaia di fiacchetti. Uomini in abito da sposa, da suora, qualcuno in tutù ed altri avvolto in pelle di leopardo. Colore predominante il rosa. Molte le coppie che marciavano abbracciate, qualcuno ha portato anche i figli. Una ragazza di dieci anni inalzava un cartello con scritto «Alt al razzismo sessuale». Fra i manifestanti molti poliziotti impegnati a distribuire le foto delle cinque vittime, tutte uccise da un maniaco. La polizia spera di trovare qualcuno che le abbia conosciute, in possesso magari di informazioni utili per ricostruire l'identità del pericoloso assassino.



Un immigrato pulisce l'entrata del metrò a Parigi

### Il Papa vuole andare in Cina Giovanni Paolo annuncia «Spero di recarmi presto a conoscere quel popolo»

MACERATA Il Papa ha il «vivo desiderio» di visitare presto la Cina («quanto vorrei - ha detto - che il tempo dell'attesa fosse breve»), per incontrare la comunità cattolica. Giovanni Paolo II ha espresso questo suo desiderio nel primo discorso che ha pronunciato appena giunto, ieri pomeriggio, a Macerata, la città che quattro secoli fa, nel 1552, dette i natali a padre Matteo Ricci, il gesuita che è considerato l'evangelizzatore della Cina, dopo le giunse nel 1583 e morì nel 1610. Non è la prima volta che il Papa esprime il desiderio di visitare i cattolici cinesi, ma è un auspicio che Giovanni Paolo II non rivedeva più noto dopo i fatti della Tian An Men, nel 1989. La Chiesa cattolica cinese è ancora fuorilegge dopo la decisione presa in tal senso nel 1956, dopo la conclusione della «Lunga marcia» di Mao e la piena affermazione del regi-

me comunista. Riferendosi al popolo cinese, Wojtyla ha affermato che si tratta «di un popolo ricco di antichissime tradizioni culturali, che non è restato insensibile all'annuncio evangelico». «Al Signore - ha proseguito il Papa - affido il vivo desiderio di poter un giorno non lontano incontrare personalmente quei cristiani». Sino ad oggi, però, tutti i tentativi fatti dal Vaticano per creare un canale, più o meno ufficiale, con le autorità di Pechino sono falliti. Segno di questa situazione è la nomina dell'unico cardinale cinese, Ingatius Dong Pin Mei, che Giovanni Paolo II credè, «in pectore», ossia senza rivelarne il nome, nel 1983, e che fu «pubblicato» nel Concistoro di due anni fa. Sembrava un momento di possibile dialogo, ma nulla di sostanziale è poi avvenuto e la Santa Sede continua ad attendere un segnale.

I resti di un uomo ucciso a pistolettate acquistati da una donna in un negozio statale

## Carne umana venduta a Mosca come manzo Il barbaro delitto finisce in macelleria

Succede a Mosca: carne umana che finisce nei negozi statali. Scambiato per filetto di manzo una giovane donna ha comprato, a prezzo salatissimo, un pezzo di cadavere. Un uomo ucciso a pistolettate, il cui corpo finito nella distribuzione dei manzi da macellare. Un delitto impunito, come tanti altri. E la capitale russa inorridisce. Non foss'altro che per i livelli igienici dei negozi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Alla giovane signora sembrò proprio filetto di manzo, freschissimo. Mai ne aveva visto sul bancone del «Gastronom» del suo quartiere, allo «Jugo-zapad». Un bancone da qualche tempo in qua ben rifornito ma non di carne di quella qualità. Non ebbe dubbi. E ne comprò una buona quantità in vista del ponte festivo dell'indipendenza, tra sabato e domenica scorsi. La carne, pagata a prezzo salatissimo essendo considerata di prima scelta, finì nel frigorifero di casa, nel reparto del congelatore. Ma al momento del taglio, una raccapricciante scoperta: non si trattava di carne di manzo, bensì di carne umana. È successo quando la donna decise di scongelare il pezzo per poi apprestarsi a cucinarlo. Già il taglio le sembrò non solo facile ma sospetto.

Più di tutto la colpì il colore, decisamente mai visto. Ma lì per lì lasciò correre nutrendo tuttavia qualche sospetto. Il cane di casa irrobustì i dubbi della massaia: «Dzhucka» annusò il pezzetto offerto dalla sua padrona, gli girò attorno e poi, invece di mangiarlo, se ne andò in un'altra stanza. Come mai? Qualche secondo dopo i sospetti si tramutarono in certezze quando il coltello bene affilato si imbattè in qualcosa di duro, di metallico. Altro che filetto di manzo! La donna chiamò il marito e gli mostrò quell'oggetto trovato durante l'operazione di cucina. Era un proiettile, senza possibilità di errore. E perché mai un proiettile nella carne venduta in un negozio? Sono state sufficienti due telefonate, alla stazione di controllo sanitario e alla polizia, per far scartare l'indagine. La perizia confermò: carne umana. Probabilmente di uno sventurato ucciso a colpi di pistola «Makarov» e fatto a pezzi dai criminali che, poi, per far scomparire ogni traccia ha pensato di immergerlo nelle distribuzioni dei pezzi di manzo dai macelli comunali ai negozi statali. La polizia, dopo l'allarme, ha compiuto un controllo nel negozio incriminato ma non ha trovato più nulla. Tutto era stato già venduto e, dunque, a Mosca ci sarà stato qualcuno che ne avrà anche mangiato.

L'episodio, pubblicato sia pure in poche righe dal giornale «Moskovskij Komsomolez», ha provocato grande sconcerto. E non solo per la scoperta di un barbaro omicidio che si aggiunge alla spaventosa catena di delitti che scuote la capitale. Un delitto che, come tan-

ti, rimarrà impunito. Ma soprattutto per il fatto che nei negozi non esiste neppure un minimo di controllo. Parlare di difesa del consumatore è quasi una barzelletta. L'acquirente, come si è visto, non è garantito da nessuno. Nemmeno sul livello minimo delle condizioni igieniche dei punti di vendita: così sudici che non si può. Negli ultimi tempi, anche se il fenomeno si è un po' ridotto, la vendita svolta da singoli cittadini, per strada, dei prodotti alimentari più disparati ha provocato decine di casi di botulismo. Merce avariata, merce assolutamente da gettare venduta senza alcun permesso sanitario. E s'è cominciato a diffidare anche dei prodotti dei mercati colossali dove la vendita avviene, anche lì, in condizioni igieniche del tutto precarie. □ S.Ser.

**critica Marxista**

La rivista *Critica marxista* ha in programma una serie di incontri su:

«Idee e proposte per un programma comune della sinistra italiana»

Il primo di tali incontri sarà dedicato ai temi economico-sociali.

Saranno svolte le seguenti relazioni:

**Prof. Sen. Augusto Graziani**  
Linee per una politica economica della sinistra

**Prof. Giorgio Lunghini**  
Disoccupazione e lavoro socialmente utili

**Fulvia Bandoli**  
Riconversione ecologica e sviluppo sostenibile

**Giorgio Cremaschi**  
Cnsi dell'industria e cnsi della solidarietà nel mondo del lavoro

Seguiranno comunicazioni e interventi. Introdurrà la discussione l'on. Aldo Tortorella

Roma, 25 giugno 1993 - ore 9.30  
**Sala del Refettorio**  
Palazzo San Marcuto (Camera dei Deputati)  
Via del Seminario, 76

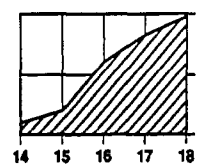
I lavori, con una breve pausa a fine mattinata, dureranno tutto il giorno.



# Economia & lavoro

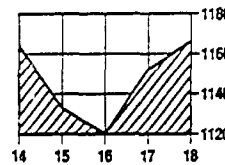
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



## Il crack di Ravenna

Fuori dalla Montedison e dalla finanziaria di famiglia: rispettata la volontà di Cuccia Passano di mano tutti i vertici del gruppo

Il ritiro reso pubblico al termine di un accorato discorso agli industriali ravennati Designati l'ex presidente della Consob ed Enrico Bondi, manager del gruppo Fiat

# I Ferruzzi lasciano, arriva Guido Rossi

## Il clamoroso annuncio di Sama dopo un'orgogliosa autodifesa

I Ferruzzi abbandonano le cariche più importanti del gruppo. Nuovo presidente della Ferfin e della Montedison sarà Guido Rossi, l'amministratore delegato Enrico Biondi. L'annuncio è stato fatto da Carlo Sama al termine di una orgogliosa autodifesa. Sul procedimento aperto la Procura di Milano precisa: è solo un segnale di attenzione, nessuna intenzione di interferire nel piano di risanamento.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

RAVENNA. Fuori dalla Montedison, fuori dalla finanziaria di famiglia. Una resa senza condizioni. Così come Cuccia aveva imposto agli organi competenti la proposta di due persone che hanno tutta la nostra fiducia e stima. Bondi è un ristrutturatore bravissimo. Emozionatissimo, ha alzato bandiera bianca dopo aver deposto lo scettro di presidente dell'associazione industriali di Ravenna. Solo al termine di una autodifesa appassionata e puntigliosa, quando sembrava avesse finito di parlare, ha annunciato il cambio al vertice della Ferfin e della Montedison, mi sono dimenticato della cosa più importante... E lo era davvero. Insieme a mio cognato Arturo, che è un galantuomo,

l'impegno in programma al "Pala De André". L'assemblea dell'associazione industriali doveva eleggere il suo successore. Nell'urna i due candidati in ballottaggio hanno lottato fino all'ultima scheda. Per una decina di voti alla fine è prevalso Massimo Bucci, amministratore delegato della Fin-Cisa, un'azienda di Faenza leader nella produzione di serrature. A uscire sconfitto è stato Gianni Pasini, ravennate puro sangue con interessi nell'edilizia, nel porto e nel basket. Tutte le referenze che alla vigilia lo davano in lieve vantaggio. Ma nessun copione è stato rispettato. Non è arrivato il ministro per i beni culturali, Alberto Ronchey impegnato a Firenze per l'inaugurazione del restauro degli Uffizi; non si è fatto vedere il presidente della Confindustria, Luigi Abete; non è venuto il grande rivale, Raul Gardini, liquidato esattamente un anno fa. Ed è andato deluso chi pensava - e a Ravenna erano parecchi - che si aspettava da Sama un discorso di circostanza. Errore, il numero due della famiglia ha tirato fuori le unghie. «C'è uno stamazzare generale, degno delle migliori cause. In questi ultimi giorni abbiamo assistito alla più grande mistificazione di una scelta industriale che si

## IL PERSONAGGIO

### Un distinto riformista nell'alta finanza

Il «miliardario comunista» Guido Rossi, critico sferzante del capitalismo familiare, è designato presidente della Montedison. Consulente di Fiat, Olivetti, Generali, grande esperto di diritto societario, Rossi ha sempre guardato a sinistra. Ex presidente Consob, eletto senatore nell'87 nelle fila del Pci, Rossi guiderà il secondo gruppo italiano, mentre i Ferruzzi escono di scena. È l'avvio di una nuova fase?



ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il capitalismo è una cosa seria, non ha bisogno di regole del gioco ma di regole di diritto. Guido Rossi, candidato alla poltrona di presidente della Montedison, è un illuminista milanese. 62enne, grande estimatore del New Deal rooseveltiano. Un riformista vero, dunque. I giornali lo hanno spesso dipinto come il «comunista miliardario», «Rossi il rosso», il senatore da tre miliardi l'anno per via di quel suo 740 da Paparoni dei Paparoni. Ma il suo curriculum parla chiaro: è uno dei massimi esperti di diritto societario italiano. Laureato ad Harvard, consigliere tra

più ascoltati dei principali gruppi economici: Fiat, Generali, Olivetti, Montedison; ottimo frequentatore dei salotti buoni dell'alta finanza, Guido Rossi non ha mai nascosto le sue simpatie a sinistra. Nell'87 è stato anche eletto senatore nelle liste del Pci, raccogliendo un buon bottino di voti a Milano, nonostante per il partito fosse un periodo di magra. I suoi cavalli di battaglia sono: la legge antitrust, la revisione della legge bancaria e la riforma della Borsa. Ma va famoso soprattutto per i suoi giudizi sferzanti sul capitalismo delle grandi famiglie. Sentite questo: «I grandi gruppi ri-

## DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

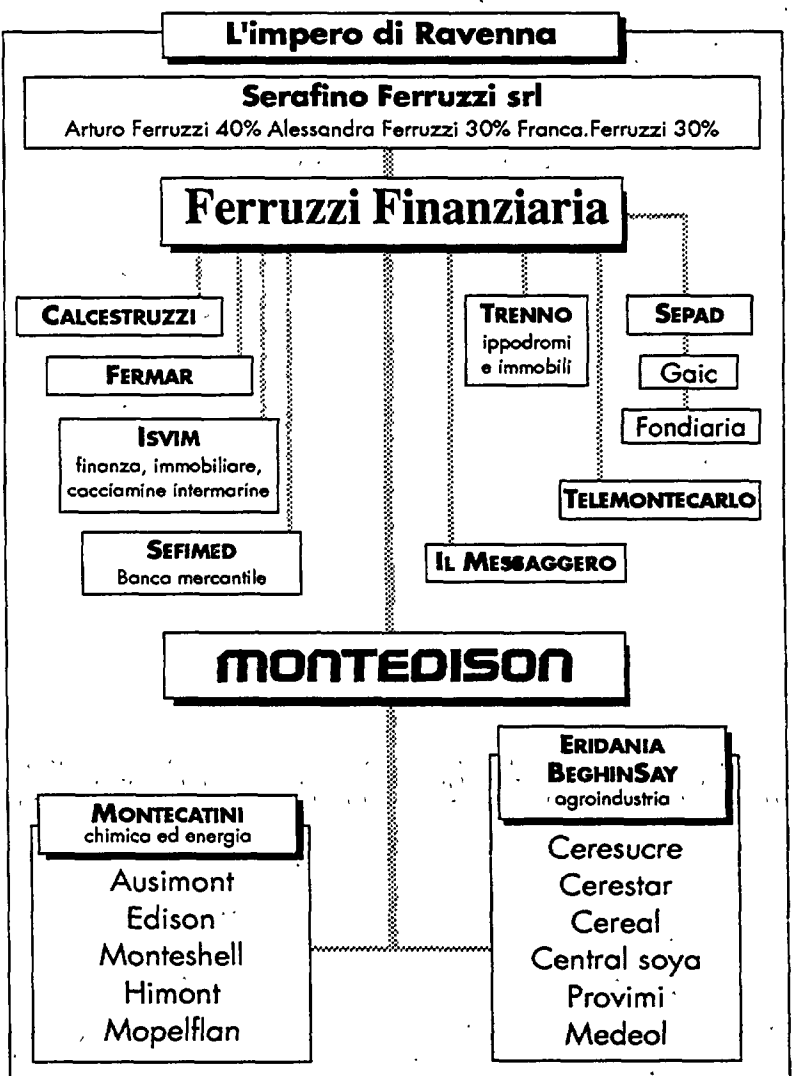
In campo economico intendi con il termine ricerca soprattutto la ricerca applicata ad un fine determinato raggiungibile nel breve-medio periodo. La ricerca fondamentale, di base o cosiddetta «pura», è in genere considerata inerti, a partire da Schumpeter, che pure è stato il primo economista a richiamare l'attenzione sull'importanza del progresso tecnico ai fini del progresso economico, un fatto pre-economico. Appare evidente, tuttavia, che senza ricerca fondamentale non può esistere ricerca applicata e che alla ricerca fondamentale dalla quale dipendono la creatività e l'invenzione (come lo stesso Schumpeter riconosceva) è connesso un certo disinteresse dalla ricaduta tecnica ed economica immediata. Nasce da qui una contraddizione che l'economia apologetica o borghese tende a nascondere espungendo dall'economia la ricerca di base - tra un sistema economico orientato dal conseguimento del profitto privato ed il bisogno di in-

## La parola chiave

### RICERCA

LUCIANO BARCA

la quota di mercato. Accanto a questi due tipi di ricerca ha preso crescente importanza negli anni 80, con la crisi del modello tayloristico della grande fabbrica e con la rivoluzione informatica, la ricerca volta a realizzare nuove forme di organizzazione del lavoro. Più che di una ricerca originale si è trattato, tuttavia, del ricorso tentativo, in gran parte fallito (e questo fallimento ha concorso ad aggravare la crisi industriale), di trapiantare negli Stati Uniti ed in Europa modelli maturati in Giappone (toyotismo) e cioè in un ambiente etico, culturale e sindacale del tutto diverso. E questo



## Bondi, leader della Gilardini Per il manager Fiat sarebbe un vero ritorno alle origini

ROMA. Per Enrico Bondi - fino a ieri amministratore delegato della Gilardini (Fiat) - la nomina ai vertici del gruppo Ferruzzi è un ritorno alle origini. L'attività professionale dell'uomo che la famiglia Ferruzzi ha designato come amministratore delegato della Montedison e della Ferruzzi Finanziaria è cominciata infatti proprio alla Montedison dove Bondi ha trascorso i primi 15 anni della sua carriera. L'attività di Bondi in Montedison è cominciata nel 1957 e si è conclusa nel 1972. Assunto ventitreenne presso l'Istituto ricerche resine di Castellanza, Bondi - nato ad Arezzo il 5 ottobre del 1934, laureato in chimica all'università di Firenze - ha successivamente ricoperto la carica di responsabile del Centro ricerche fertilizzanti di Porto Marghera, della divisione prodotti per l'agricoltura ed, infine, quella di responsabile del miglioramento prodotti e processi della stessa divisione. Il '75 è l'anno della Fiat, dove approda come responsabile ricerca e sviluppo della divisione chimica della Snia. Nell'80 sale al vertice del settore chimico delle società controllate dal gruppo. Dieci anni dopo è responsabile dell'intero raggruppamento dilsea e spazio della Fiat che opera nell'ambito del settore componenti industriali della Gilardini, di cui diventa amministratore delegato il 15 marzo 1991.



Arturo Ferruzzi. Qui accanto la «mappa» del gruppo. Al centro della pagina Guido Rossi

cresciuti non più da soli, ma per alleanze, ed illustra un progetto che aveva come prima urgenza la riduzione dell'indebitamento. Eravamo ben consci della situazione e la stavamo affrontando con la determinazione necessaria. Conclusione oltremodo ma inevitabile. «La famiglia ridurrà le sue quote di controllo e parteciperà al gruppo in aggregazione per difendere 57 mila posti di lavoro, il nostro lavoro e il nostro patrimonio». E poi una nuova impennata d'orgoglio: «Questo è rimarrà e deve rimanere anche dopo le dimissioni di alcune attività non strategiche, il secondo gruppo industriale italiano del Paese, e sottolinea privato». Il giorno dell'orgoglio e dell'ambianbandiera si chiude con un Sama sorridente e forse più leggero: «Non è ancora arrivato il momento di andare in pensione, anche se lo vorrei tanto».

**CeSPI - Mani tese Osservatorio della Cooperazione**

**INDIPENDENZA DELL'ERITREA E PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA**

22 giugno 1993, ore 9.30 Roma ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 5

Introduzione di: Maria Cristina Ercolesi, Bruna Sironi e Giovanni Cappé

Interventi di: Antonio Catalano, Vicedirettore DGCS-MAE; Corrado M. Milesi Ferretti, Capo Ufficio VII - DGCS MAE; Francesco Rutelli, deputato, Commissione Esteri Camera; Vincenzo Ciabarrini, deputato, Commissione Esteri Camera; Roberto Benvenuti, senatore, Commissione Esteri Senato; Castore Arata, Comune di Bologna; Fabrizio Pizzanelli, Regione Toscana; Marco Grandi, Servizio Orientamento Cooperazione Internazionale - Comune di Milano; Barbara Frideli, Organizzazione Internazionale delle Migrazioni; Michele Achilli, ICEI; Mario Albano, CRIC; Pietro Petrucci, giornalista, esperto d'Alta; Stefano Poscia, giornalista, esperto d'Alta. Parteciperà anche l'Ambasciatore dell'Eritrea in Italia, Andemicael Cahsal



**Il crack di Ravenna.**  
Bankitalia respinge le accuse: non spetta a noi controllare i conti della Ferruzzi  
«Le banche non si sono esposte troppo»  
Cantoni: «È molto inferiore a mille miliardi il debito del gruppo verso la Bnl»

# Fazio si difende «Non si può vedere tutto»

Bankitalia respinge le critiche sul caso Ferruzzi: prestando soldi al gruppo di Ravenna le banche non hanno rischiato troppo - dicono a via Nazionale - e inoltre non è compito dell'istituto centrale controllare lo stato di salute delle singole imprese. Anche la Bnl si chiama in parte fuori: «Siamo esposti per meno di mille miliardi». Ma per i banchieri il nemico numero uno diventa il «rischio di credito».

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Adesso c'è anche chi vuole mandare Ciampi di fronte ai giudici di Milano. È il deputato missino Gasparri, che accusa l'ex governatore della Banca d'Italia di non avere vigilato abbastanza sui 30 mila miliardi di crediti concessi dalle banche al gruppo Ferruzzi. È solo l'ultimo esempio - certo il più sopra le righe - di una serie di malumori manifestati in questi giorni sul ruolo svolto da Bankitalia nella vicenda Ferruzzi. Ma a via Nazionale è già in atto una controffensiva a base di puntualizzazioni. Scendono in campo le famose «fonti interne» di palazzo Koch, ad illustrare quella che, se non può essere considerata la posizione ufficiale della Banca, certo molto le si avvicina.

Prima critica: perché Bankitalia non ha evitato la crescita dell'indebitamento della Ferruzzi nei confronti del sistema

banca, pur avendo a disposizione gli strumenti della vigilanza? Risposta: «Non risulta che le banche maggiormente esposte abbiano superato le soglie previste dall'attuale disciplina». Secondo l'istituto centrale infatti, nel caso della Ferruzzi le banche non hanno oltrepassato né la soglia di attenzione stabilita dalle norme sulla vigilanza, né tantomeno i limiti previsti dalla direttiva comunitaria in materia di «grandi fidi», che si riferiscono non solo alle singole imprese, ma a gruppi industriali.

Seconda critica: come mai via Nazionale non si è resa conto in tempo che la situazione della Ferruzzi stava precipitando? «Non è compito della Banca d'Italia - è la replica - controllare l'andamento delle imprese e il loro equilibrio finanziario». Qui insomma - è la tesi di via Nazionale - si vigila

affinché un istituto di credito non si esponga troppo verso un singolo cliente, ma non si fa analisi d'impresa. Anche perché conoscere l'entità dei debiti contratti da un'impresa non basta a controllarne lo stato di salute se non si hanno a disposizione anche altri dati, ad esempio quelli riguardanti l'attività operativa: «L'esame dei profili tecnici delle imprese è rimesso alle banche». Sono dunque queste ultime, avendo una loro autonomia imprenditoriale, a dover soppesare i rischi cui vanno incontro prestando denaro a questo o a quel cliente. Ma se lo fanno restando nei «limiti prudenziali» previsti dalle normative, la Banca d'Italia non può intervenire. Il caso della Ferruzzi è

inoltre ancora più intricato, visto che si tratta di un gruppo assai articolato, composto da decine di aziende. Di fronte a strutture così complesse - sembrano ammettere in Bankitalia - anche la «centrale dei rischi» dell'istituto (dalla quale ogni tanto parte l'alt verso le esposizioni più rischiose) può rivelarsi uno strumento insufficiente, tanto che è già pronto un suo progetto di riforma.



Una foto insolita di Arturo Ferruzzi con alcuni dipendenti alla Festa della Soja

Il crack Ferruzzi non è però un caso isolato. Nel corso del '92 - secondo la relazione annuale della Banca d'Italia - i prestiti «a rischio» sono saliti da 60 mila a 73.200 miliardi, il 22% in più. E nei primi mesi di quest'anno il fenomeno ha continuato ad espandersi. Ormai sono gli stessi banchieri a suonare l'allarme: il primo proble-

ma che il sistema dovrà risolvere per i prossimi dieci anni è proprio il rischio di credito, ha sostenuto ieri il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi al congresso dell'Atic (i teorici delle banche). Si tratta di ridisegnare i rapporti tra mondo del credito e industria, a cominciare dalla nuova normativa che consente l'ingresso delle banche nel capitale delle imprese.

Ma non tutti sono convinti della bontà del progetto. Proprio al congresso dell'Atic, il rettore della Bocconi Mario Monti ha riproposto ieri le sue critiche, che possono essere riassunte così: finiremo per avere un sistema bancario più debole ed un sistema economico basano più su una cultura amministrativa che su una

cultura del mercato. Ma queste - gli ha replicato il numero tre di Bankitalia, Tommaso Padoa Schioppa, sono preoccupazioni che devono avere i banchieri. E devono essere loro stessi a tutelarsi dai pericoli di un indebitamento del sistema.

E i banchieri rispondono: «Il nostro intervento non sarà di salvataggio o di emergenza, ma potrà venire solo in un'ottica di impresa», afferma il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, che ha negato che il compito delle banche sia quello di entrare nel capitale delle imprese per gestire direttamente le attività industriali. Questo - dice Cantoni - non esclude che le banche facciano sentire la propria presenza a fianco di un'impresa per sostenerla e consigliarla nelle sue strategie finanziarie».

Ma all'atto pratico, quali saranno le mosse della Bnl? Per la maggiore banca italiana si tratta di cominciare a fare delle scelte, partendo proprio dalla Ferruzzi. Cantoni non ha voluto commentare l'ipotesi di una conversione dei crediti vantati verso il gruppo di Ravenna in azioni del gruppo stesso. «Ma la nostra esposizione è largamente inferiore ai mille miliardi», ha assicurato il presidente della Bnl. Quale sia la cifra esatta, però, non ha voluto dirlo.



Qui accanto la sede di Bankitalia in via Nazionale a Roma. Alla sinistra del titolo Carlo Sama

**IL FUSIONE**  
E così che fine faranno le privatizzazioni? Forse la Sme...

**AUGUSTO GRAZIANI**

Il ministero o le voci della strada. Tanto meno vi è da stupirsi se i dipendenti della ex Sme non hanno ancora deposto le armi contro la scissione. Il Tribunale, prima di omologare la deliberazione presa dall'assemblea straordinaria, dovrà esaminare le numerose eccezioni giuridiche. Sembra infatti che, seguendo un iter molto singolare e non regolare, l'assemblea ordinaria di approvazione del bilancio sia stata rinviata, per cui i soci sono stati chiamati a deliberare la scissione senza conoscere i risultati dell'ultimo esercizio e la situazione patrimoniale della società e, cosa ancora più grave, senza alcun punto di riferimento per la valutazione delle offerte di acquisto che verranno. Il pericolo che un complesso industriale vitale e attivo possa essere ceduto a privati a prezzi di favore non può essere ignorato.

Questo groviglio giuridico rivela la fretta di procedere alla vendita: proprio in un momento in cui il crollo del gruppo Ferruzzi ed il conseguente pronto soccorso bancario dovrebbero invece consigliare prudenza prima di consegnare nuove attività al settore privato. La fretta di privatizzare non può dunque essere giustificata da ragioni di immagine; ma ancor meno da ragioni di sostanza. I ricocchi al bilancio dell'In che la vendita renderà possibili saranno molto lievi. Quanto al disavanzo del bilancio pubblico nel suo complesso, i proventi della vendita daranno un apporto meno che marginale. Quello che si sarà realizzato invece sarà la cessione al settore privato di un complesso industriale economicamente sano, l'ulteriore ingresso di capitale straniero, la rinuncia a dotare anche il nostro paese, a simiglianza di quanto hanno fatto tutti i paesi veramente avanzati, di una autentica politica industriale.

A passeggio nel «salotto» di via Diaz o a colloquio con sindacalisti e industriali: «Non è come la Fiat a Torino»

Ravenna la fredda  
«Ci dispiace, ma qui non sono i re»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE URBANO**

RAVENNA. «Un po' ci dispiace, ma i Ferruzzi a Ravenna non sono la Fiat a Torino». La risposta scatta monotona, rotta ogni tanto solo dai rappresentanti dei due «partiti» di minoranza: quelli che sentenziano con il classico «chi se ne frega» e quelli che confessano una punta di preoccupazione tipo «è un peccato, ci rimetteremo tutti». Senza piani e senza appiarsi, Ravenna ha abbassato il sipario sull'effimera «story» dei Ferruzzi superstar della finanza italiana. Irreverente indifferenza? No, un freddo distacco che accomuna amici e nemici.

In quel centralissimo e pubblico salottino qual è via Diaz c'è il solito passeggio di tutti i giorni. Occhiate distratte ai dieci contestatissimi televisori che i Ferruzzi hanno incastonato nella pietra del loro palazzo simbolo: quel centro dell'impero Ferrin dove mai tramontava il sole, sgretolatosi sotto una valanga di debiti. Gli sguardi attenti vanno semmai alle boutique che una dietro l'altra riempiono la strada e lanciano ami, affilatisimi e carissimi, a passanti e turisti. Sorpresa: tra un gelato e un caffè, si parla molto di più di politica. Chi sarà il nuovo sindaco? Il votatissimo candidato del Pds, Pier Paolo D'Altorre o Ezio Fedele Brini, il leader di alleanza distanziato secondo nel primo ballottaggio? I pronostici non lasciano molto spazio né alla speranza né alla paura. Ma i romagnoli che pure non credono ai miracoli non vogliono rinunciare al tepido piacere della suspense. Con tranquillo distacco, s'intende.

Chi conosce bene la famiglia racconta di un gran scoramento. Ma il crack - si aggiunge subito - non li ha divisi. Depressi, magari un po' umiliati, ma uniti. La parola d'ordine è stata «salvare il salvabile». Gli amici lo giurano: non ci sarà un altro doloroso divorzio. Uno basta e avanza, anche perché mollare lo scettro non è il miglior viatico per una sempre più improbabile riappacificazione. Anzi, i sospetti aumentano. La miliardaria liquidazione di Raul fu davvero equa? La domanda rode e divide gli amici degli amici. E può avvelenare anche il silenzio.

I Ferruzzi in realtà non hanno mai cercato di conquistare

l'ultima città di Bisanzio. Della miliardaria epopea iniziata con Serafino rimarrà il «Pala De André», un bianco e avveniristico «panettone» per congressisti in cravatta e sportivi e t-shirt. E forse il labile ricordo dei successi pagati a suon di miliardi nel basket e nella pallavolo femminile.

Ivan Minguzzi è il segretario della Camera del lavoro. Alle analisi fatte sul filo dei sentimenti preferisce quelle costruite sui solidi numeri. E i conti li fa sulla memoria come i computer dell'associazione industriali. Dice: «I Ferruzzi rappresentano a Ravenna un gruppo

di ottocento dipendenti. Con due fabbriche di un certo peso come lo zuccherificio che ne ha duecento - più trecento stagionali - e l'oleificio di semi di soia che ne ha altri cento. Poi una raginata di aziende in ordine sparso per altri cinquecento». La conclusione? Semplice: ottocento lavoratori su 14 mila in una città di 136 mila abitanti. E non è che a entrare nel portone della Confindustria l'analisi cambia. Quali sono i poteri forti di Ravenna? Il giovane funzionario ha la risposta pronta e tagliente: «Il Pds e la cooperazione». E i Ferruzzi? «Sono un gruppo nazionale, anzi sovranazionale».

Raul divide ancora gli animi. Sama no. Se la sua ascesa aveva fatto germogliare l'ironia, la sua caduta è precipitata nell'indifferenza, quasi che il suo regno fosse stato archiviato in anticipo. In città nell'ultimo anno lo hanno visto poco. Dodici mesi fa, quando venne nominato presidente degli industriali ravennati, fece un proclama «grande» che diceva più o meno così: «Questo è un Comune bulgario, a modernizzarlo ci penserò io». Altri tempi. Fabrizio Matteucci, il giovane segretario della Federazione della Quercia però non se l'è scordato. «Non voglio infierire, anche perché siamo preoccupati per la ripercussione che si potranno avere qui sull'occupazione. Rimane il fatto che il Comune non sta fallendo e che tutte le municipalizzate sono delle aziende gioiello». La verità è che la presidenza Sama non sarà ricordata come tra le più operose. Ma nessuno gli dà la croce addosso. Tutti glielo riconoscono: «Assente giustificato, per gravi motivi di famiglia».

## 740, il Senato sospetta irregolarità negli appalti

ROMA. Il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama Francesco Forte avvierà in tempi brevi l'indagine sulle cause della complessità del modello 740, e intende ascoltare - oltre al segretario generale del ministero delle finanze, Gianni Billia - anche i responsabili della Sogei, la società dell'In appaltatrice dei servizi informatici sulle imposte dirette. Forte liscerà il calendario dopo essersi consultato con i promotori dell'interpellanza (Zoso, Favilla e Rovasio) in cui si chiedeva, tra l'altro, di verificare le ipotesi di «collusione» tra pubblica amministrazione e società appaltatrici. «Vogliamo accertare se ci sono costi eccessivi o comunque inutili nella redazione, e quindi nel controllo, dei modelli 740 - ha detto Forte - prescindendo dagli eventuali illeciti, che riguardano la magistratura. Adamo Smith sosteneva che la differenza tra le somme che entrano nelle casse dello Stato e quelle che escono dalle tasche dei cittadini devono essere rese minime. L'impressione è che ci sia stata, invece, trappola per gatti: vo-

gliamo accertare se la trippa c'è stata, sotto forma di richieste inutili, come il redditometro per i pensionati o il quadro Ici per chi non ha casa, richieste che comunque fanno lievitare i costi di accertamento, e nel caso chi sono i gatti, cioè gli appaltatori e gli eventuali subappaltatori».

Proseguono intanto la radiografie sulle malefatte degli autori del 740. Questa volta l'analisi è sotto il profilo morale, ed ha condotto i padri francescani a bollare come «peccatori» gli estensori del famigerato modello fiscale. Uno dei frati più noti della basilica di San Francesco, padre Nicola Giandomenico, ha individuato il «peccato» nella mancanza di «intelligenza e chiarezza» che invece sarebbe doverosa. Padre Giandomenico ritiene il 740 «un esempio di incomprensione», e lo era anche prima seppure aggravato dal redditometro. Secondo il frate «il sistema di pagamento delle tasse, come accade in molti paesi civili, dovrebbe consentire al cittadino di versare le imposte senza rivolgersi allo specialista».

RISTORAZIONE ITALIANA

COOPERATIVA ITALIANA DI RISTORAZIONE

# PER MANGIARE OVUNQUE, PURCHÉ VOGLIATE MANGIARE BENE!

Perché offriamo solo prodotti e servizi di qualità per tutte le esigenze e in tutti i segmenti della ristorazione: scolastica, ospedaliera, per le comunità, aziendale.

E alla gente che lavora offriamo anche l'accoglienza dei nostri ristoranti.

**In tutta Italia.**

**VINCE LA QUALITÀ!**  
REGGIO EMILIA VIA GUICCIARDI 14/B TEL 0522/357111



**IN PRIMO PIANO** Un nuovo sistema di metrica e un'articolazione delle pause che si tradurranno in peggioramento delle condizioni e supersfruttamento a salari più bassi. Era tutta qui l'attesa «Fabbrica Integrata»?

# Il «metro» truccato di Melfi

## Una corsa senza soste il lavoro nella nuova fabbrica?

L'accordo firmato dai sindacati metalmeccanici e la Fiat per le nuove fabbriche di Melfi e Pratola Serra ha sollevato discussioni e polemiche. Per qualcuno è un'intesa innovativa e avanzata, altri hanno denunciato «gabbie salariali» e l'aumento del carico di lavoro. Su questo argomento ospitiamo questo articolo di due tra i più i maggiori esperti italiani di industria e organizzazione del lavoro.

**CESARE COSÌ VITTORIO RIESER**

L'accordo stipulato l'11 giugno scorso tra Fiat e sindacati, che definisce i rapporti di lavoro e le relazioni industriali nei due nuovi stabilimenti Fiat di Melfi e Pratola Serra, dovrebbe essere oggetto di un'analisi e discussione approfondita, perché contiene elementi innovativi di grande portata, che non si limitano ai due stabilimenti in questione, ma tenderanno a ripercuotersi su tutto il «mondo Fiat» e anche al di là di esso.

Noi ci limiteremo a discutere (sia pure molto sommariamente) un aspetto che ci pare di importanza centrale: il nuovo sistema di regole sulla prestazione di lavoro. E lo valuteremo non solo e non tanto nelle sue ripercussioni sul nuovo modello organizzativo che è stato introdotto in Fiat - modello che dovrebbe avere proprio nei due nuovi stabilimenti la sua più completa e coerente realizzazione.

Da questo punto di vista, le modifiche introdotte nella prestazione lavorativa possono dividersi in due gruppi. Il primo comprende una serie di norme che permettono all'azienda di variare/aumentare la saturazione istantanea dei lavoratori (sulle linee) in misura nettamente superiore a quanto fosse possibile fino ad ora. Esse riguardano gli aumenti di saturazione istantanea legati al mix produttivo (ad es. nel caso di passaggio consecutivo di più vetture su cui sono richieste più operazioni rispetto allo standard), e riguardano la possibilità di accelerare la velocità della linea per recuperare fermate dovute a problemi di qualità o a disfunzioni degli impianti.

Sono norme che riprendono - generalizzandole ed ampliandone la portata quantitativa - norme già parzialmente introdotte in singoli stabilimenti: ad es. a Rivalta, per quanto riguarda il mix, o a Cassino, per quanto riguarda le fermate tecniche. Esse possono comportare notevoli aggravii nell'intensità del lavoro (non entriamo qui nei dati «tecnici» quantitativi). Si tratta comunque di norme in

qualche modo coerenti con le nuove strategie organizzative: gli obiettivi sono quelli di accrescere la flessibilità del mix e di poter affrontare «in tempo reale» i problemi di qualità o di disfunzioni impiantistiche senza perdere produttività. Ciò ovviamente non significa di per sé che siano accettabili: ci sarebbe da discutere, ad esempio, l'entità degli aumenti di saturazione permessi, le modalità di decisione delle fermate, ecc.

Altre norme invece investono, modificandola e stravolgendola, la stessa metrica (derivata da un sistema internazionale consolidato attraverso decenni di esperienza) a partire dalla quale sono definiti i tempi assegnati ai lavoratori. In primo luogo, i fattori di riposo - legati ad esempio alla faticosità di certe operazioni, e che comportavano una maggiorazione del tempo della prestazione - non vengono più goduti, se non in minima parte, nel corso della prestazione, ma vengono «cumulati»: nel caso dei lavoratori delle linee, all'interno della pausa di 40 minuti ad essi concessa. Il significato originario di quella pausa (i 20 minuti circa in più ottenuti come compensazione del lavoro ripetitivo e vincolato) viene così annullato, sulla base di un criterio che è un non-senso dal punto di vista fisiologico: ci si dovrebbe «riposare tutto in una volta», anziché distribuire il riposo nel corso stesso della prestazione. Il tutto è aggravato dal fatto che la pausa-mensa è collocata a fine turno: ai lavoratori di Melfi si propongono così una sorta di «giornata senza respiro».

Ma ancora più grave è la modifica della metrica del lavoro, con l'introduzione generalizzata del cosiddetto «Tmc/2».

La Fiat presenta il Tmc/2 come semplice operazione di revisione/riaggiustamento del sistema vigente (simile a riaggiustamenti già operati in passato a partire dall'originario Tmc), volta all'obiettivo di recuperare «tempi troppo grassi», con un recupero medio del 3-4% e punte massime del 7-8%.

La delegazione di Confindustria, Confapi, Asap e Intersind è giunta a Palazzo Chigi con un cospicuo pacco di emendamenti e osservazioni rispetto al testo governativo consegnato nei giorni scorsi. Riserbo assoluto sul contenuto di queste richieste di modifica, che per il presidente di Confindustria Luigi Abete servono a rendere coerente il nuovo sistema contrattuale con l'intesa del 31 luglio '92. Tuttavia i punti «irrinunciabili» per gli industriali sono sostanzialmente tre per quanto riguarda lo schema contrattuale: contemporaneità tra contrattazione nazionale e aziendale, per evitare «una conflittualità continua»; fissare una soglia di dimensione (al-



In realtà si tratta di un vero e proprio stravolgimento della metrica originaria, con effetti di intensificazione del lavoro valutabili intorno al 20%.

Vale la pena di sottolineare che - se il primo gruppo di norme riguarda solo i lavoratori delle linee - le modifiche nel calcolo dei fattori di riposo e nella metrica riguardo tutti gli operai che lavorano a incentivo.

Al di là dell'evidente (e pesante) peggioramento della condizione di lavoro, quali implicazioni ha tutto questo per la «Fabbrica Integrata»?

Se non andiamo errati, qualche tempo fa si aprì un dibattito nella dirigenza Fiat, attorno a un problema molto concreto. Il nuovo modello organizzativo richiede all'operaio, anche a quello che svolge mansioni tradizionali, ad es. sulla linea di montaggio, un «di più di prestazione»: l'autocontrollo della qualità, la segnalazione di anomalie, lo sviluppo di miglioramenti. Questo «di più» doveva comportare un, sia pur «vecchio» e più povero? Alcuni sostenevano che, inizialmente, lieve, «allargamento» del tempo assegnato alla mansione, o

doveva rientrare nello stesso tempo assegnato alla mansione «vecchia» e più povera? Alcuni sostenevano che, inizialmente, lieve, «allargamento» del tempo assegnato alla mansione, o doveva rientrare nello stesso tempo assegnato alla mansione «vecchia» e più povera? Alcuni sostenevano che, inizialmente, lieve, «allargamento» del tempo assegnato alla mansione, o

Il ministro Giugni si mostra piuttosto ottimista: «il negoziato - ha detto - è ormai giunto alla fase conclusiva». Il governo - ha proseguito - farà una sintesi di tutti i punti, tenendo conto delle osservazioni espresse dalle parti, e indicherà una proposta di soluzione. Non esistono proposte ultimative, perché le parti potranno sempre proporre qualche miglioramento che sarà ben accetto ma questo non vuol dire che si riapriranno le discussioni e il negoziato. Lo show down è dunque in programma per mercoledì, a ranghi completi; il resto della proposta governativa, su rappresentanza e mercato del lavoro, verrà messo a punto dopo un incontro in programma lunedì.

### Finanza pubblica

#### Monti: «Tassare i Bot e i titoli di Stato a interessi moderati»

ROMA. La finanza pubblica italiana è caratterizzata da 22 anni di «anomalie». Un problema «grave» non solo per la dimensione del debito, che è ormai oltre il 100% del Pil (contro circa il 60% del resto della Cee), ma soprattutto perché il disavanzo è in gran parte corrente. A denunciarlo è stato il prof. Mario Monti, rettore della Bocconi di Milano, che ha sottolineato il «rischio di fare passi indietro, un rischio ben visibile nel pur modesto provvedimento che impone un vincolo di portafoglio agli enti di previdenza».

L'«anomalia» vive ininterrottamente dal 1971: in Italia il disavanzo pubblico ha assorbito il 43,8% del risparmio privato e, da solo, il disavanzo corrente ha assorbito, anzi ha distrutto, il 25,8% di tale risparmio. Il «coefficiente di distribuzione del risparmio» è stato pari a 7,2 volte quello del resto della Cee.

Monti ha poi lamentato che nei documenti di politica economica e nell'opinione pubblica «il disavanzo corrente non riceve ancora la necessaria attenzione». Quindi il criterio centrale della politica di bilancio dev'essere «l'azzeramento del disavanzo, salvo modeste oscillazioni in relazione al ciclo economico». Anzi, ha puntualizzato, «l'indebitamento dovrebbe essere consentito solo per le spese in conto capitale».

Domattina, lunedì, alle ore 11 si svolgeranno i funerali di ALBA NINOTTI ved. TAGLIONE. Comparsa venerdì sera, in Roma, via Carlo Maria Violati, 15. Alle figlie, ai figli e particolarmente ai nipoti Enrico e Renato, nostri compagni di lavoro e al figlio Sergio che per tanti anni ha lavorato con noi all'Unità e alla nuova Maria che finì amorevolmente assistita fino all'ultimo, rinnoviamo le commosse condoglianze delle compagne e dei compagni del giornale. Roma, 20 giugno 1993

Gli amici e i compagni della «Prima vera ciclistica» insieme ai «costruttori» del Gran Premio della Liberazione e del Giro delle Regioni sono affettuosamente vicini a Sergio e Umberto così dolosamente colpiti per la scomparsa della madre. Roma, 20 giugno 1993

ALBA. Ricorre martedì 22 giugno il 12° anniversario della morte del compagno. Roma, 20 giugno 1993

Un gruppo di compagni dell'ex-Pci che ora hanno scelto vie politiche diverse: Nini, Elvino, Adechi, Miro, Rino, Beppi, Pino, Chic, Giovanni, Sergio, Aldo vogliono ricordare il caro compagno. Roma, 20 giugno 1993

CALLISTO BIASUTTO (Argente nella Resistenza) scomparso circa un mese fa. Un compagno e amico venuto dal suo Veneto nei primi anni '40 coesistente e laborioso, onesto, diede il meglio di se stesso come attivista del Pci, del sindacato Fiom, diffusore dell'Unità fino all'ultimo, stimato dirigente del Partito. Il suo attaccamento al Partito lo portò assieme a tanti di noi a sostenere l'attività politica in anni di particolare discriminazione politica e sociale, lui uno dei tanti umili e onesti sostenitori finanziari del Pci, dando opera gratuita in tante occasioni. Lascia in noi un grande vuoto e alla sua memoria sottoscriviamo per l'Unità. Peris (Gorzia), 20 giugno 1993

A nove anni dalla morte della compagna. CARMEN CASAPIERI i suoi cari la ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 20 giugno 1993

Nel 4° mese dalla scomparsa della compagna ANNA MARIA FRAGALÀ la madre e il figlio la ricordano con affetto. Genova, 20 giugno 1993

È morto LUIGI REALE non dimenticato segretario Provinciale della Cgil-Scuola di Cuneo, in questo drammatico momento la Cgil-Scuola di Cuneo e la Cgil-Scuola del Piemonte si stringono fortemente a tutti i suoi cari. Cuneo, 20 giugno 1993

Tutti i compagni e le compagne della sezione Filippetti di Roma, ricordano con affetto la compagna TERESA CINQUE e sono vicini al figlio in questo doloroso momento. Roma, 20 giugno 1993

In memoria di EDI BIAGIOTTI ved. GUARNIERI la figlia e il genero, nel ricordarla con affetto, sottoscrivono 1.000.000 di lire alla sezione «Togliatti di Sesto Fiorentino». Sesto Fiorentino (Fi), 20 giugno 1993

L'unità di base Serena Carrè con profondo dolore annuncia la scomparsa della cara compagna PAOLA LUSENTI ricordando la sua costante opera di solidarietà verso gli anziani soli e malati, il suo appassionato impegno nella Lega pensionati di quartiere, nel centro donna e nella sua sezione. Tutti i compagni sono con grande dolore vicini ai suoi figli che tanto amava. Milano, 20 giugno 1993

Ricorre martedì 22 giugno il 12° anniversario della morte del compagno. LUIGI MAZZOLA Con grande affetto lo ricordano le figlie, il genero ed i nipoti. Novate Milanese, 20 giugno 1993

A nove anni dalla scomparsa dell'indimenticabile compagno ENRICO BERLINGUER la compagna Ginevra Pontali lo ricorda sottoscrivendo 200.000 lire per l'Unità. Povo (Tn), 20 giugno 1993

Nel 6° anniversario della morte del compagno PALMIRO CAMERINI la moglie lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive lire 300.000 per l'Unità. Cremona, 20 giugno 1993

A cinque anni dalla scomparsa della moglie Paola, la figlia Carmen, i figli Davide e Sara uniti al fratello Celeste e Antonio ricordano il compagno ATTILIO ALBANI. Un particolare ringraziamento alla direzione Coop Adda per l'iniziativa in suo onore. Nel ricordo sottoscrivono per l'Unità. Trezzo S. Adda, 20 giugno 1993

I compagni e le compagne della Società naz. mutuo soccorso ferrovieri e lav. trasportatori ricordano con affetto ERINO BARCIGLI nel terzo anniversario della sua scomparsa. Milano, 20 giugno 1993

A dieci anni dalla morte, la Federazione di Bergamo ricorda il compagno LUIGI MARCHI. Chi in questa Federazione è entrato negli anni '70, ha appreso solo come dato storico il suo impegno nella Cgil, ha invece presente direttamente l'importante contributo che Luigi Marchi ha dato per far acquisire alla Regione Lombardia autorevolezza ed operatività. Da questo punto di vista Luigi Marchi ha rappresentato la miglior tradizione della sinistra democratica lombarda, fautrice del decentramento e del regionalismo come condizione per una efficace amministrazione pubblica che risponda ai bisogni dei cittadini. La segreteria della Federazione del Pds di Bergamo, 20 giugno 1993

È recentemente scomparso il compagno GIORDANO CERVELLI. L'amico Gino Maraschiello nel ricordare la persona ricca di umanità, il militante coerente e colto, partecipa al dolore della famiglia e sottoscrive per l'Unità. Trieste, 20 giugno 1993

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI SBOGAR la sorella Marcelia nel ricordarlo con affetto, sottoscrive per l'Unità. Trieste, 20 giugno 1993

La Federazione e l'Unione di Cuneo del Pds partecipano al dolore per l'immarata scomparsa del compagno LUIGI REALE militante e dirigente del Pci cuneese. Cuneo, 20 giugno 1993

Il Gruppo Regionale Lombardo del Pds ricorda LUIGI MARCHI a dieci anni dalla sua scomparsa. Milano, 20 giugno 1993

A dieci anni dalla morte del compagno GIUGI MARCHI Lidia, Marco, Roberto e Igor lo ricordano affettuosamente ai compagni e agli amici. Bergamo, 20 giugno 1993

A dieci anni dalla scomparsa di GIUGI MARCHI ha ancora tanto da intellegere e generosa militanza nel Partito comunista, nella Cgil, nelle istituzioni. Ricordiamo con affetto e rimpianto un compagno, un amico il cui continuo a sentire la mancanza. Bergamo, 20 giugno 1993

La sezione del Pds di Borgo Santa Caterina, la cooperativa lavoratori «Italo Uberti», il Circolo culturale «Luigi Marchi». Bergamo, 20 giugno 1993

La segreteria del Comitato regionale lombardo del Pds ricorda con profondo rimpianto, a dieci anni dalla scomparsa LUIGI MARCHI dirigente nazionale del Partito comunista italiano, capogruppo al Consiglio della Regione Lombardia, vicesegretario lombardo del Pci. Milano, 20 giugno 1993

## CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS

# il PDS lo faccio io

Vuol avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/671585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare.

Puoi sottoscrivere: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

## c/c 371

oppure utilizzando il conto corrente postale

## 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

---

### Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.



Ecologia

Stati Uniti: ritorna a casa nello Iowa il falcone pellegrino

Questo nella foto è uno dei tre neonati di una coppia di falconi pellegrini tornati a Des Moines, nello Iowa. I piccoli sono stati trovati sul letto di un edificio della città. Dopo averli recuperati e curati gli addetti del Dipartimento delle Risorse Naturali lo hanno riportato al loro nido.

Il falcone pellegrino è stato una a lungo una specie in via di estinzione negli Stati Uniti, braccata e uccisa dai pesticidi fin dagli anni '60. Ma ora, protetto dalle leggi, sta ritornando.

È la riprova che è possibile difendere e recuperare la diversità biologica minacciata anche nelle regioni non tropicali senza danneggiare lo sviluppo economico. Basta infatti evitare l'uso indiscriminato di inquinanti, che sono ambientalmente dannosi senza essere economicamente vantaggiosi perché molte specie vegetali ed animali semi scomparse possono ritornare a popolare regioni dalle quali sembrano irrimediabilmente scomparse.



La fabbrica a «vuoto spinto»

Sergei Konstantinovich cosmonauta russo Jan Davis e Charles Bolden americani membri della missione spaziale STS-60 mostrano nella foto un modello in scala dello «scudo di scia» durante una dimostrazione a Houston in Texas della «Wake shield Facility». Questa piccola «fabbrica spaziale» sarà allestita e poi ritirata nel corso della missione congiunta STS-60 e dovrà sperimentare la creazione di ultra vuoto in cui produrre film di cristalli estremamente puri e sottili che troveranno poi impiego nell'industria.

Informatica

Russia: tregua finita per i moderni pirati del computer

I Russi moderni pirati del computer. La gran parte del software che circola coi dischetti nei personal computer della ex repubblica sovietica sono stati copiati da quelli occidentali senza pagare alcun diritto d'autore. E non sono solo i consumatori privati a distinguersi in questa che in Occidente è considerata una vera e propria opera di pirateria informatica. In tutti i ministeri moscoviti circolano migliaia di copie «abusate» di programmi occidentali. Anzi nell'ex Urss era stata allestita una fabbrica a Kazan nel Tatarstan il cui compito era proprio quello di copiare, elaborare in versione cirillica e diffondere i programmi per computer più alla moda in Occidente. Tanto nessuna società occidentale poteva rivalersi per diritti d'autore che in Urss non erano riconosciuti. Lo scorso anno il parlamento russo ha varato una legge che riconosce la proprietà intellettuale anche quella degli stranieri. Mentre si firmano accordi per il rispetto dei diritti d'autore della grandi compagnie internazionali in Russia per i pirati informatici privati e pubblici ora si mette male.



Cuccagna e pane secco: storia di classe sulle tavole degli europei Per una montagna di parmigiano



Bengodi e fame nera come mangiavano i nechi, come mangiavano i poven. Visitando le tavole dei suoi abitanti dal Medio Evo fino a ieri è possibile ricostruire la storia di classe in Europa. Nei sogni dei nostri avi c'erano colline di polenta e montagne di parmigiano. Nella realtà un'alimentazione insufficiente. Come dimostra Massimo Montanari nel libro che pubblica per i tipi della Laterza.

Montanari sono molte e rispecchiano differenze di classe (mangiare pane bianco o pane nero per secoli ha significato appartenere a ceti diversi), cambiamenti di gusto (il passaggio dalle salse magre speziate alle salse grasse denota una modificazione nel gusto dei ricchi che avviene, però, quando le spezie diventano un bene non più raro e prezioso, ma alla portata di tutti), convinzioni ideologiche (il caffè nel secolo dei Lumi divenne simbolo della cultura razionalistica della lucidità, della libertà di pensiero e dell'etica della produttività, in contrapposizione al vino). Si arriva così ai nostri anni gli anni dell'abbondanza. Nonostante tutto, però un rapporto cordiale e consapevole col cibo è ancora da inventare, conclude Montanari. Lo dimostra, tra le altre cose, la sostituzione della paura della fame con la paura di ingrassare («fear of obesity», dicono gli americani) il cinquanta per cento delle persone che si mettono a dieta ritenendosi sovrappeso non lo sono affatto.



Ancienne cuisine: ecco il cinghiale alla Cro-Magnon

EVA BEHELLI

Una nuova moda sta prendendo piede tra i paleontologi francesi la sperimentazione diretta. Così si organizzano festini a base di cinghiale arrostito su un fuoco acceso strofinando due legnetti. E per tagliarlo a pezzi ci si aiuta con le selci scheggiate fino a renderle opportunamente taglienti. Oppure si prepara un brodo cospeso di far bollire l'acqua con l'ausilio di ciottoli di fiume arroventati. «Non c'è dubbio i nostri antenati trattavano sistematicamente il cibo sia per cucinarlo che per conservarlo e noi stiamo cercando di scoprire come procedevano. Comportandoci allo stesso modo se necessario» Jean-Philippe Rigaud ridacchia nel

evocare il grande festino paleolitico che ha concluso la serie di conferenze dedicate all'alimentazione e alla caccia nella preistoria organizzata ai primi di giugno dall'Istituto del quaternario il laboratorio di ricerca dell'Università di Bordeaux di cui è direttore. «È certamente possibile parlare di cucina preistorica riprende Rigaud - per tutta quella serie di operazioni successive all'abbattimento della preda. Nostro punto di partenza sono sempre i resti fossili che portiamo alla luce durante gli scavi. Da qui cerchiamo di ricostruire uno scenario possibile o meglio ancora probabile. Ci sono naturalmente alcuni punti fermi per esempio sappiamo che la ossa venivano sistematicamente spezzate per estrarne il midollo sappiamo che la carne poteva essere conservata oppure consumata subito e che in questo caso si usava mangiarla tanto cruda che cotta».

Ma inevitabile supporre di ogni paleontologo, non è possibile ottenere alcuna verifica sperimentale della validità di una ricostruzione. Se non quella di riuscire a dimostrare in qualche caso - che un determinato modo di procedere funziona veramente. E questo forse era il vero obiettivo del «pre-mic alla Cro-Magnon» che ha concluso un ciclo di lezioni che spaziava dai metodi di pesca in acqua dolce a quelli della caccia alla renna, alla preponderanza nell'alimentazione dei nostri antenati di selvaggina composta da piccoli mammiferi. (Oltre naturalmente come ricorda lo stesso Rigaud al piacere puramente conviviale di godersi insieme pubblico e scienziati la fine di un lavoro). «La riuscita di un pranzo condito utilizzando solamente strumenti e metodi di preistorici rilancia il di-

Se il mare fusse tocio e i monti de puenta o i mama che tociada o i mama che tociada. Così i contadini del Nord Italia nel XVII secolo cantavano la loro fame. Lo racconta Sebastiano Vassalli nel suo romanzo Marco e Matteo, ma nel fondo della nostra memoria c'era già traccia di quella canzone popolare. E della fame immensa che portava a fantasticare di fumanti piatti di polenta con sugo. Altro cibo non si riusciva neppure ad immaginare in quell'angolo di un'Europa indebolita dalle carestie che punteggiavano tutto il '700. Non tanto gravi da far morire la gente (al contrario, la popolazione europea crebbe rapidamente in quel periodo), ma sufficientemente drammatiche da indurre ad uno stato di sottotutazione permanente vissuto come condizione normale di vita. I poveni del resto conoscevano la paura della fame da tempo immemorabile e avevano imparato a sfuggirvi con un sogno: il sogno del paese dell'abbondanza.

Che si chiami Cuccagna o Bengodi, scrive lo stonco Massimo Montanari nel suo nuovo libro (La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa Laterza, lire 28.000), la caratteristica di questo luogo dei desideri è sempre la stessa: tanto cibo e tutto a portata di mano. Nel Pas de Coquagne frutto della fantasia di un autore medioevale francese «di spigole salmone e anghie sono fatti i muri di tutte le case, le caprate sono di stonmi, i letti di prosciutti e i correnti di salicce... Di pezzi di carne arrostita e di spalle di maiale sono circondati tutti i campi di grano». A partire dal XIV secolo di paesi come questo ne spuntano a bazzeffe in tutta Europa. A Bengodi, ad esempio, racconta una novella di Boccaccio «era una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavano genti che nuona altra cosa facevan che far maccheroni e ravioli, e cuocerli in brodo di capponi e poi gli gettavano quindi giù i macchi dal canto loro, proprio in quel periodo cambiavano gusti e cominciavano ad apprezzare non più la capacità individuale di mangiare, come avveniva in precedenza, quanto invece la capacità di organizzare tavole sapientemente e imbandite e piatti preziosamente elaborati. La cultura dell'ostentazione e la cultura della fame sono due facce della stessa medaglia. Una non si comprende senza l'altra. Ed entrambe attraversano la storia dell'Europa fin dalle origini.

Montanari comincia la sua storia dell'alimentazione proprio da quelle origini. Il dissol-



Sopra e qui accanto: cucina ricca e cucina povera in due opere del 1563 di Bruegel il vecchio. Sotto: incisioni rupestri.

E il sapiens con astuzia batte l'uomo di Neandertal

Un'emotività non costretta alla resa da una razionalità interessata solo al racconto personale, istintività e intelligenza che convivono in un insieme armonico in cui l'una non è a scapito dell'altra. Attenzione per la specie nel suo complesso e non solo per un individuo in particolare. Sono queste caratteristiche a distinguere la mente di Kuk, il Neandertaliano protagonista dell'ultimo romanzo dello psicobiologo Alberto Olivero Neandertal appunto (Leonardo Editore, lire 15.000) da quella dell'Altro E. Il nostro non, Homo sapiens sapiens, intelligente, senza dubbio, astuto senza dubbio e dominante. Le doti di «umanità» di cui è ricco il Neandertaliano infatti, non lo aiuteranno nel confronto - che lui peraltro sceglie di non raccogliere in una suprema affermazione di sé e dei valori in cui crede - con l'Altro. Anzi lo condanneranno all'estinzione. Nella storia che Olivero ci racconta, affidata al paleontologo David Riesman che, attraverso un percorso psicoanalitico, insegue una propria idea di Neandertaliano - in contrasto con quella dominante nell'ambiente scientifico

che lo circonda - non può esserci incontro, dialogo o alcun terreno in comune tra questi due rappresentanti del genere Homo. Alla fine Riesman uscirà perdente, almeno agli occhi del mondo, dalla sua ricerca e altrettanto perdente sarà Kuk nel quale lo stesso Riesman si identifica. E con Kuk tutti i Neandertaliani finiranno con scomparire, costretti in un angolo dall'astuzia egoista del pur intelligente sapiens.

Per Riesman la scomparsa dell'Uomo di Neandertal è senza dubbio una grave perdita in senso evolutivo. Significa la perdita quasi totale, della fantasia, dell'emotività della predisposizione al mito. Potrebbe significare forse anche la futura scomparsa dell'intero genere umano, condannato dallo strapotere del suo più recente rappresentante. Anche Olivero, quindi, cede al fascino dell'immagine di un Neandertaliano non più bruto ma consapevole, non più rozzo, ma migliore di noi. E alla malinconia di un mondo dove emozione e fantasia hanno poco posto.

Un altro momento di grande emozione è stato il tentativo di preparare il cosiddetto «brodo grasso» utilizzando la pelle del cinghiale con i suoi depositi adiposi allo stesso tempo come ingrediente e come pentola. La pelle è servita infatti a foderare una buca scavata nel terreno e a contenere l'acqua destinata bollendo a trasformarsi in brodo. «E poi dicono che i paleolitici non conoscevano i recipienti» ironizza Rigaud. Unica pecca i ciottoli arroventi che immersi nell'acqua dovevano portarla all'ebollizione, si sono dimostrati insufficienti. L'acqua si è scaldata, ma non è arrivata a bollire. «Abbiamo sbagliato le dosi» hanno subito commentato i paleontologi presenti - un errore che i nostri antenati sicuramente avevano imparato a non commettere. Ed è anche in questo innanzi nella capacità di raffigurarsi la quantità di ciottoli necessaria a far bollire questo o quel quantitativo di acqua - una dote indispensabile per ogni cuoco - che si misurano le performance intellettuali di un sapiens certamente già molto vicino a noi. Paleolitici come gastronomi dunque? Accanto agli studiosi più rigorosi c'è anche chi si lascia prendere più modestamente dalle suggestioni. Così, la casa editrice Fanlac ha appena pubblicato un volume La cuisine préhistorique (prezzo 89 franchi) ovvero forse di vere informazioni ma poco di immagini. Nelle sue 44 pagine il giornalista Alain Bernard assiste dalla paleontologa Marlène Patou Mathis e dalle belle tavole del disegnatore Marcel Pajot si diverte a ripercorrere una serie di situazioni possibili di ricette verosimili, di abitudini immaginabili. Nulla di scientifico forse («e onestamente lo dichiara») nella quarta di copertina) ma senza dubbio evocativo.





# Cultura

**INTERVISTA** Non ha ancora trent'anni, ha venduto milioni di libri, è modernissima e legata alla tradizione: parla Banana Yoshimoto, in Italia per lo «Scanno»

## «Il mondo non sarà un grande Giappone»

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA SCATENI

L'AQUILA. Ricco, per la seconda volta in Italia. Labbra carnose, corpo magro e due occhi che fanno capolino dagli occhiali leggeri: Banana Yoshimoto si gode una piccola vacanza a l'Aquila dove ieri sera è stata premiata per N.P. il suo secondo romanzo tradotto in Italia da Feltrinelli alla ventunesima edizione del Premio Scanno. In lizza con lei, nella rosa dei cinque finalisti, c'era anche *Sol Levante* di Crichon. Come dire, quello faccia del Giappone, quello che inquieta costanti gli americani. E così, nel giardino dell'hotel che la ospita, si co-

mincia a parlare di Oriente e Occidente. L'accompagna, fedelissima, la sua segretaria personale, una ragazza robusta che sembra appena uscita da un «manga» (un fumetto nipponico) per adolescenti, due occhi a fessura pronti a nascondersi dietro la macchina fotografica per immortalare l'incontro.

Non c'è niente di strano nelle paure e nelle fantasie che animano gli americani nei confronti dei giapponesi, dice, è solo una normale «incomprensione» tra due culture diverse. Si subisce il fascino del-



La scrittrice Banana Yoshimoto e, accanto, un «manga», fumetto per adolescenti giapponesi

l'esotico, del diverso da noi, e si vedono molte cose sotto una luce non propria. «Gli americani - prosegue - hanno probabilmente un'immagine falsata del Giappone, io vedo come un paese molto strano, straordinario, misterioso. È chiaro che esistono delle cose per cui è legittimo pensare che possono sembrare strane per uno straniero. Per me, invece, il Giappone è il paese in cui sono nata e quindi fa parte di me stessa e non lo trovo per niente strano». Banana non si concede, parla tanto quanto serve per essere gentile e dare una risposta pertinente e aggiunge: «Il mondo non diventerà un grande

Giappone, anche perché se qualcuno viene nel mio paese si accorgerà subito che i giapponesi mangiano la pizza e gli hamburger da Mc Donald e che i giovani amano molto la cultura americana. Penso sia più prevedibile un futuro nel quale ci saranno degli scambi reciproci piuttosto che unilaterali».

Ma molto gli stilisti nipponici, Banana, come è evidente dalla cura che ha nel vestirsi. Mostra una vena tra romantica e post-moderno nelle sue preferenze letterarie europee: *Cime tempestose* è il primo titolo che cita insieme ai film di Jean-Jacques Beineix. La sua

passione per Dario Argento è ormai nota: «Nei suoi film non mi colpiscono il sangue e la violenza, sento invece molto la sensazione di solitudine dei personaggi». E sul versante americano ha quasi un'unica passione, Truman Capote.

E consiglia a noi occidentali di approfondire le nostre conoscenze della letteratura e dell'architettura antica giapponese che, dice, «ha una ricca tradizione e che però è abbastanza misconosciuta all'estero». E quando si parla di tradizione che Banana Yoshimoto si scioglie un poco, perché, spiega, «la mia produzione letteraria è estremamente colle-

gata alla tradizione del mio paese, soprattutto nella concezione di profondo rispetto che i giapponesi hanno nei confronti della natura». Come poteva essere altrimenti per un'adolescente che, al suo primo libro, ha scelto come pseudonimo Banana «perché - ricorda - mi piaceva il profumo dei fiori di banana?». E anche la sua passione per la cucina, così presente in *Kitchen* tanto da sceglierla come uno degli ingredienti fondamentali del primo racconto, è intimamente legata alla storia del suo paese: «Mi piacciono soprattutto i piatti che si tramandano dall'antichità».

Banana Yoshimoto, 28 anni, un padre, Ryume, che è uno dei maggiori saggi e critici letterari giapponesi, ha finora scritto sei opere di narrativa e quattro raccolte di saggi. Rivendica, assolutamente la sua autonomia dalle influenze familiari, dall'atmosfera che ha respirato a casa. E, forse, rivendica come suo merito i milioni di copie che ha venduto e che, nonostante fosse già benestante, l'hanno resa ricchissima e le hanno permesso di comprarsi una casa tutta sua (cosa non semplice in Giappone) e due cani che adora. Nei suoi romanzi riassume lei stessa, «ho trattato temi come l'omosessualità fem-

minile, l'amore tra consanguinei, telepatia e empatia, l'occulto, ecc.». Interessi che in parte cementano la sua amicizia con Murakami, da noi conosciuto più come regista per il film *Toko decadence* che come scrittore. E l'ammirazione per i suoi scritti, per come ha cercato di descrivere la vita «mana così com'è oggi in Giappone, mentre tutti gli altri pensavano solo alle storie d'amore».

I libri di Banana hanno sconvolto le hit parade e migliaia di ragazzini. Nei suoi racconti, nei suoi melodrammi minimali, quello che salta al cuore è soprattutto lo spaesamento, i drammi affettivi, la diversità, le solitudini di uno sciamano di adolescenti in cerca. «Credo che i ragazzi leggano i miei libri perché si riconoscono nei miei personaggi. Il desiderio dei giovani giapponesi di oggi - aveva detto nel novembre scorso, nella sua prima visita in Italia - è seguire la propria personalità. Gli ideali di una volta non funzionano e a scuola non si insegnano più le arti tradizionali. I giovani cercano rispetto per il loro tempo e per la loro vita».

Ma ora Banana è cresciuta e ci tiene a farlo presente: «Nonostante la corsa alla modernità e per quanto gli adolescenti desiderino una vita il più vicina possibile a modelli americani, ci sono dei momenti nella quotidianità nei quali si è costretti a riflettere sulla propria tradizione e a collegarsi in maniera diretta con essa». Così, annuncia che molto probabilmente non

L'appello per la filosofia presentato a Strasburgo

STRASBURGO. L'appello per la filosofia, che L'Unità ha pubblicato, verrà presentato martedì al Parlamento europeo, per iniziativa dell'Istituto italiano di studi filosofici, dell'Enciclopedia italiana e del Dse della Rai.

scriverà ancora di questo universo: «Non mi sento in grado di scrivere di periodi della vita che non ho vissuto in prima persona e che quindi non conosco. Fino a ora ho scritto di adolescenza e giovinezza, perché di questo sapevo, ora mi sento in grado di scrivere su soggetti che hanno trent'anni, poi quando ne avrò sessanta, si allargherà questo raggio d'azione». «Sarebbe molto bello - dice - poter scrivere come Mishima, scrivere in uno stile così perfetto come il suo».

È ancora molto vivo l'interesse per le persone che non hanno stabili rapporti familiari, per il vuoto che il genere umano si porta dentro, secondo Banana, «l'essenza stessa dell'essere umano». Per questo ora ha deciso di dedicarsi ai saggi. «Non vorrei che venissero letti quelli che ho già scritto - confessa - perché non li ritengo più interessanti. Invece mi sto occupando adesso di rapporti tra persone, di relazioni, di atteggiamenti, della mimica interpersonale. E sto scrivendo un saggio su questo, in una forma a metà strada tra il diario e il ritratto, la descrizione di situazioni quotidiane, episodi che mi hanno colpito». Libri in uscita? «A febbraio in Italia - risponde - Feltrinelli farà uscire *Sono poltrone*. In Giappone è stato appena pubblicato un libro di racconti brevi intitolato *Tokage*. E indica dietro la sedia e ride. Ha visto una lucertola. *Tokage*, la protagonista di uno dei racconti, vuol dire appunto lucertola».

# Onu, un fragile «gendarme»

Nel 1995 l'Onu comprirà cinquant'anni. La prima volta l'organizzazione si presenta a questa ricorrenza in crescita, sia di prestigio, sia di importanza effettiva. La fiducia nelle sue capacità taumaturgiche sembra cresciuta negli ultimi due anni. Attualmente truppe dell'Onu sono presenti in 13 Paesi o situazioni. In due casi questa presenza risale al 1948-49: 250 caschi blu continuano formalmente a controllare la tregua tra Israele e i Paesi arabi, a Gerusalemme, altri 40 militari guardano la linea che separa nel Kashmir indiani e pachistani. Tre degli interventi ancora attivi (Cipro, Golan e Libano) risalgono agli anni 60 e 70. Tutti gli altri - la maggioranza - hanno avuto inizio nel 1991-92. Militari impegnati in vari Paesi sotto l'egida dell'Onu sono attualmente più di 70.000. Naturalmente, le richieste di intervento superano di gran lunga gli interventi che vengono poi messi in atto.

Se questa è l'apparenza, è però difficile non cogliere i segni di una grave crisi dell'organizzazione. Ed è altrettanto difficile capire se si tratta, come in molti vorremmo, di una crisi di eccesso o di qualcosa di più preoccupante in proiezione futura.

La prima cosa che salta agli occhi è che quasi nessuno si fida dell'Onu. Questo vale in primo luogo per gli Stati Uniti, che tendono a compiere operazioni in accordo con l'Onu, ma sono quanto mai restii ad affidare ad altri il comando delle proprie truppe, e più in generale timorosi di coinvolgere militari in posti lontani. Malgrado le ricorrenti polemiche contro una supposta vocazione degli Stati Uniti a fare da gendarmi del mondo, la tendenza che sta prevalendo negli ultimi tempi, se non è un ritorno all'isolazionismo, gli assomiglia tuttavia notevolmente. In generale, gli Stati Uniti si rifiutano di assumere in prima persona responsabilità «imperiali» su ogni punto dello scacchiere mondiale e cercano piuttosto di richiamare altre potenze intermedie (dalla Germania al Giappone) ad una maggiore assunzione di responsabilità in proprio. Nel selezionare la propria partecipazione agli interventi, il governo americano sembra farsi guidare essenzialmente da tre criteri: 1) l'importanza di un certo problema o di un certo punto dello scacchiere mondiale per gli interessi strategici ed economici americani o occidentali in genere; 2) l'attenzione a non farsi trascinare in esperienze militari lunghe e pericolose (in «nuovi Vietnam»); 3) motivazioni estemporanee di politica interna, come quelle che hanno guidato in buona parte le oscillazioni di Clinton sia riguardo alla Bosnia, sia alla Somalia.

In questa diffidenza verso l'Onu, la diplomazia russa non è da meno di quella americana. La Russia scosta in questi anni la propria fragilità e instabilità interna, il bisogno dell'aiuto americano, l'incer-

tezza regnante ai propri margini meridionali, dal Caucaso all'Asia centrale. Tutto questo la invita a grande prudenza, ma non le fa dimenticare una certa ambizione, cui di dimensione e storia la destina inequivocabilmente. Ci sono molti segnali di un'attenzione a preparare un futuro ritorno in forze sull'arena mondiale.

Questa generale diffidenza raggiunge, assai comprensibilmente, le sue punte massime nella maggior parte (non certo in tutti) dei Paesi del cosiddetto Terzo mondo, che vedono nell'Onu un organismo dell'Occidente, e in particolare degli Stati Uniti. Ai loro occhi, la differenza di comportamento tra i casi Irak-Kuwait e Bosnia (un Paese a prevalente religione musulmana), o gli errori compiuti in Somalia, non possono che rafforzare questa convinzione. (Quanto alla proposta di usare truppe di Paesi musulmani in Bosnia, il suo tragico umorismo è reso ancora più evidente dal fatto che sia i som-

## Geopolitica, un gioco senza regole / 1

Guerra e pace non sono quelle tradizionali e occorre una polizia internazionale

Che cosa c'è nel futuro delle Nazioni Unite

GIANNI SOFRI

diritti umani senza nominare i «peccatori»? Come si può fingere che la «Primavera di Pechino» non si sia mai verificata, e che il Dalai Lama non esista?

In queste condizioni, non si può dar torto al ministro Andreotta, quando sostiene che le deliberazioni dell'Onu fanno pensare a certi concili di vescovi medievali. Vi si condanna qualcosa o qualcuno; altri, se lo si trova, provvederà ad eseguire. Si aggiunge al quadro anche la difficoltà, per l'appunto, di trovare chi s'incarichi di eseguire. Si fa molta fatica a mettere insieme dei contingenti occasionali: più che mai a istituire uno stabile. In troppi casi, anche di fronte a situazioni particolarmente gravi e drammatiche, è parso che l'Onu se ne sia accorto solo a guisa di fatto il principio secondo cui i ricchi pagano le spese - o, nel caso americano, forniscono le portiere e gli stali maggiori - e i poveri (siano essi pachistani o neri americani) vanno a fare i fantaccini per un modesto soldo.

Quel che è certo è che l'Onu, proprio in un momento in cui appare iperattiva, sta conoscendo una serie di sconfitte assai preoccupanti, che richiamano alla memoria l'impotenza che condannò, in al-

tri tempi, la Società delle Nazioni. Sconfitta, e gravissima, è per l'Onu quella conseguita in Bosnia, dove essa non ha saputo o potuto esercitare la forza, non ha saputo o potuto impedire i massacri, non è riuscita a imporre un'equa soluzione negoziata, sembra oggi avviata a riconoscere la ragione dei più forti e non è in grado neppure di proteggere quelle aree di cui si è proclamata formalmente «protelettrica». Sconfitta, benché forse ancora rimediabile, è per ora quella ottenuta in Somalia, per un insieme di ragioni che vanno dalla faciloneria alla disomogeneità del contingente, dalle oscillazioni americane alla balordaggine di chi cade nelle provocazioni. E sconfitta sembra essere per l'Onu anche la Cambogia, dove un grande impiego di mezzi, di uomini e di tempo, alla fine di un lungo negoziato, ha portato ad elezioni boicottate dai Khmer rossi e contestate dai governativi filovietnamiti che non vogliono rassegnarsi ad abbandonare il potere, mentre molti elementi lasciano intravedere la preoccupante prospettiva di una ripresa della guerra civile per il giorno in cui il contingente Onu dovesse andarsene.

Infine, non è certo un particolare privo di importanza che alcuni dei problemi più scottanti dell'arena mondiale, a cominciare dalla trattativa sul Medio Oriente, non siano mai stati affidati all'Onu.

Naturalmente, occorrerà ancora battersi per aumentare la forza e l'efficacia dell'Onu, e la sua capacità di agire come polizia mondiale: ma può essere pericoloso idealizzare questa istituzione e non riconoscerne i molti elementi di debolezza e motivi di contraddizione.

Ed ecco l'altra faccia della medaglia: Bosnia, Somalia e Cambogia ci appaiono ormai come la punta di un iceberg già molto voluminoso, e che tende a diventarlo sempre più. Grandi fenomeni storici come la fine di alcuni imperi o la crisi di alcuni grandi Stati centralizzati, o come, in tutt'altro campo, il fondamentalismo islamico, stanno scatenando lotte etniche, religiose, sociali che parevano sopite, ma che sono pronte a trasformarsi in vere e proprie guerre civili. Basta leggere i giornali. In Algeria, la scelta di impedire agli integralisti l'accesso al governo per via elettorale (una scelta approvata sottobanco da molti governi europei) si sta rivelando un autentico «boomerang». C'è una guerra civile strisciante, e benché io non disponga di dati precisi credo di poter dire che la media dei morti delle

due parti si aggira quotidianamente sulla decina, in una situazione sempre più incontrollabile. L'Egitto, e cioè un punto particolarmente vitale per le sorti del Mediterraneo, è pericolosamente avviato sulla stessa strada. Massacri pressoché continui caratterizzano lo scontro armato fra il governo turco e i ribelli curdi. Guerre civili - sia pure a diversi livelli di continuità e di crudeltà - sono in atto in Georgia, in Osetzia e in Cecenia, fra Armenia e Azerbaigian, in Tagikistan. Quest'ultima è particolarmente importante sia per il livello quantitativo dei massacri (veramente spaventosi benché se ne parli assai poco), sia perché, nello scontro che oppone neocomunisti (appoggiati da uzbeki e russi) a islamici (anche qui, ad essere oggetto di sterminio, sono dei musulmani), profugura un più ampio conflitto che potrebbe estendersi all'intera Asia centrale, e persino alla parte occidentale della Cina.

(si fa per dire) sulla possibilità di circoscrivere i conflitti e di impedire l'arrivo degli effetti nella stessa Europa: terrorismo, aumento delle migrazioni, esplosione di egualismi, diffusione e parcellizzazione (quasi «privatizzazione») delle armi missilistiche, distruzioni, trasformazioni ecologiche.

In questa situazione di conflittualità cronica e diffusa nel mondo che fu un tempo bipolare, la scelta, oggettivamente, è fra il successo (oggi assai problematico) degli sforzi per fare dell'Onu un'agenzia di polizia mondiale o una decisa ripresa di iniziativa da parte delle maggiori potenze, in termini, per intenderci, non molto diversi da quelli simbolizzati tradizionalmente dal Congresso di Vienna. Altrimenti, non resterebbe che una sorta di nuovo feudalesimo, un mondo nel quale la preoccupazione di tutti sia quella di elevare muri contro il contagio, interrompendo le comunicazioni. Soluzione «malinconica» e probabilmente irrealizzabile in un mondo che si vuole pacifico, ed è in notevole misura, globale e integrato in una rete di relazioni sempre più stretta.

Non si insisterà mai abbastanza su alcuni dati. Il primo è che non esistono, come ho già cercato in più modi di dire, conflitti locali che non riguardino in qualche misura l'insieme del pianeta. Il secondo è che i conflitti che si presentano in questi anni non hanno molto a che vedere con il concetto tradizionale di guerra: quello cioè di una situazione più o meno definita, che risponde a sue regole affermatesi nel corso dei secoli (soprattutto a partire dal Settecento). In essi, quasi tutti, la criminalità - nel senso dei crimini di guerra - non è una «deviazione» o un doloroso effetto involontario e marginale. Al contrario, è parte integrante della guerra stessa, e da essa indistinguibile. Dimenticarsi di questo, o fingere di non accorgersene, comporta che si continui a parlare di guerra, e per converso di pace, in termini tradizionali, che privilegiano ancora a sempre il concetto di sovranità nazionale (e con esso il diritto dei popoli a scannarsi al proprio interno) e trascurano invece il problema di una polizia internazionale che possa prevenire e reprimere i massacri. Senza un'analisi attenta della situazione reale, che rinunci alle facili illusioni, non si faranno molti passi in avanti nella discussione sull'ordine mondiale, sull'uso della forza e su quello di mezzi pacifici, sul rapporto tra autonomia dei singoli Paesi e diritto di intervento dall'esterno, su chi possa essere il portatore legittimo ma anche efficace di questo diritto.

## Crescita degli organismi internazionali o maggiore impegno delle grandi potenze sulla scena planetaria: queste le scelte possibili

giorno lo sfacelo e la disgregazione, c'è una guerra in atto con i Sikh del Punjab, una guerra latente nel Kashmir e disordini, spesso cruenti, in altre regioni, per non parlare del conflitto tra indu e musulmani. Quanto alla guerra ormai cronica fra tamil e cingalesi nello Sri Lanka, è troppo nota perché occorra parlarne.

Nell'Africa a sud del Sahara, Sudafrica a parte per le sue peculiarità, ci sono guerre civili o scontri etnici e comuni-

non sembrano interessare molto, anche quando si verificano dietro l'angolo». Si pensi a cosa significherebbe, in termini di destabilizzazione un'area enorme e strategicamente decisiva, la disgregazione dell'unità indiana. O a come un mondo islamico già sufficientemente frustrato e radicalizzato possa vivere lo spettacolo della sorte dei propri correligionari bosniaci e tagiki. In generale, molti elementi vietano ogni ottimismo



# Spettacoli

Piaccono a Pippo Baudo i «signorini buonasera»

ROMA. Piacce a Pippo Baudo l'idea dei «signorini buonasera». «Penso» ha detto il presentatore - che una presenza maschile, gradevole e meno ufficiale, serve a rinnovare. Baudo ha perfino ipotizzato un annuncio - fatto da quattro persone, donne e uomini di età diverse, a rappresentare un'ipotetica famiglia che presenta le trasmissioni alle famiglie.

Stagione lirica di Cagliari: partenza tra le polemiche

CAGLIARI. Parte tra le polemiche la stagione lirica estiva allestita all'Anfiteatro romano dall'Ente lirico di Cagliari. A dirigere *La traviata* di Verdi, giovedì sera, non sarà Rino Sacconi (licenziato dopo una lite con la dirigenza dell'ente a proposito della resa artistica del teatro), bensì il maestro Maurizio Arena. Martedì la prova generale.



## «Quell'assassino? Mi assomiglia»

Quando entra in un negozio e le commesse gli parlano di bicchieri come di «soluzioni simpatiche» vede rosso e le ammazza. È Pedrotti, *L'assassino*, protagonista dello spettacolo che i Gemelli Ruggeri hanno tratto dal racconto di Michele Serra, da febbraio al Teatro Argot di Roma. «Mi fido completamente di loro, ma durante le prove andrò a dare un'occhiata», dice il «debuttante» commediografo Serra.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Come tutti i debuttanti, è molto curioso e un po' preoccupato, anche se si chiama Michele Serra. D'altra parte non gli capita tutti i giorni di esordire a teatro. E invece Serra è l'autore di *L'assassino*, il nuovo spettacolo dei Gemelli Ruggeri. Dal prossimo febbraio al Teatro Argot di Roma, una delle poche sale di resistenza teatrale rimaste in Italia, decisa a combattere con le armi della provocazione intelligente l'arresto (in tutti i sensi) da parte delle istituzioni. Un teatro dove si vedranno in scena i giovani (quelli veri) autori della drammaturgia italiana e quelli un po' meno giovani come Serra, accolti di diritto in un cartellone che cerca la profondità e il dialogo. Lo spettacolo, che sarà parlato e cantato, è l'adattamento, firmato da Luciano Manzolini, Eraldo Turra e Massimo Martelli, quest'ultimo anche regista di uno dei racconti, *L'assassino appunto*, che Serra ha pubblicato nel suo libro *Il nuovo che avanza*, edito da Feltrinelli quattro anni fa. Una storia di parole, omicidi e leggera follia, come d'altronde gli altri scritti del volume, che è proprio Serra a raccontarci, placato al telefono a Bologna, nella sede di *Cuore*, tra una riunione redazionale e la stesura del nostro *Che tempo fa*.

**A chi è venuta l'idea di portare in scena «L'assassino»?**  
Inizialmente a Massimo Martelli, che è anche il regista di *Per non dimenticare*, il film sulla strage di Bologna. Evidentemente è un racconto che si presta all'adattamento teatrale perché già un paio di piccole compagnie avevano avuto la stessa idea. Martelli mi ha parlato dei Fratelli Ruggeri e ho detto subito di sì, con molto piacere, perché ho per loro una grandissima stima.

**Chi è il protagonista del tuo racconto?**  
Un uomo, un maniaco che uccide negozianti e commesse perché è irritato dal loro linguaggio, dall'incomunicabilità che esiste nei negozi e dall'impossibilità di avere con le merci un rapporto lineare e diretto.

**Un feticista?**  
Non proprio. Il suo rapporto con le cose è affettuoso, lui è un consumista, uno che ama le merci e proprio per questo non si spiega il brigano, la supponenza, le sofisticazioni: molti che regnano lì dove le cose dovrebbero essere disponibili, sempre pronte a portata di mano. Quando chiede un paio di calzini e sente la commessa pronunciare frasi come «questo è un prodotto *valido*» oppure «quest'anno un questionario riesce a trattenersi. Ai malcapitati concede ancora una

ROMA. Longoni, Benvenuti, Serra, Amanda Sandrelli, Lo Verso, Asia Argento, Venturino, Camerini, Remotti, Erba, i Gemelli Ruggeri... Sono solo alcuni degli autori e degli attori che popolano la prossima stagione teatrale dell'Argot. I più famosi, pur se giovani. Ma forse i nomi più importanti della piccola sala romana, quella, per intenderci, che ha prodotto e ospitato *Volevamo essere gli U2*, sono altri: Cappuccio, Scotto, De Rossi, Donnici, La Sala, Gemma, Melchionna, citati a caso dai programmi (non se ne abbiano a male gli altri). Ovvero, anche per chi digno di teatro non è, praticamente, gli sconosciuti, attori e scrittori alle primissime esperienze, quando non debuttanti assoluti.

«Siamo diventati un punto di riferimento importante» dice Maurizio Panici, regista e direttore del teatro insieme a Serena Grandicelli e allo scenografo Tiziano Fario «e vogliamo consolidare questa posizione. Non prendiamo soldi dal ministero da tre stagioni, e anche allora erano 80 milioni. Invece di chiudere, come avremmo dovuto fare, ci siamo buttati. E abbiamo avuto ragione. Oggi riapriamo anche una seconda sala, siamo in cerca di un teatro più grande e, soprattutto, siamo davvero un laboratorio in fermento». La prova è il gran numero di testi arrivati, tenuti insieme, dice Panici «da un filo di cattiveria e di voglia di rischiare. Offriamo drammaturgia di confine, contemporanea, che ha scelto la profondità. Il nostro pubblico sa ormai cosa aspettarsi e gli autori che ci scelgono sanno chi siamo: sarà per questo che due scrittori comici come Alessandro Benvenuti e Michele Serra,

### Una stagione solo italiana di «resistenza teatrale»

tanto per fare un solo esempio, arrivano qui con due testi tutt'altro che comici». E per gli stessi motivi, anche l'Accademia d'arte drammatica e l'Idi terranno all'Argot letture e mise en espace di testi inediti e segnalati.

Dall'Idi è stato segnalato anche *Brucati* di Angelo Longoni (con Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey) che apre la stagione e ospita *Volevamo essere gli U2*, seguito da *Uno è troppo e due sono pochi* di Cecilia Calvi e da un nuovo testo di Duccio Camerini ancora top secret. Di *infanzia*, partendo da Andersen e finendo tra i bambini sopralattati delle metropoli brasiliane, parlano invece Tiziana Lucatini e Marcella Fersigni in *Scarpette rosse*, spettacolo per ragazzi premiato dallo Stregagatto, presentato adesso ad un pubblico di «grandi». In chiusura, Luca Viganò e Enrico Lo Verso, che torna al teatro dopo il successo di *Ladro di bambini e La scorta*, e infine un ritratto di Wilde firmato da Giorgio Serafini.

Giovanissimi, Vera Gemma e Valerio Mastandrea, anni 21, aprono invece il cartellone della sala Teatro con *La luna e l'asteroide*, storia di un cesto e di follia, seguita da *I guardiani di porci*, serrato ritratto di quattro poliziotti e un pentito di mafia, a riprova di un teatro che cerca ancora qualche aggancio con una realtà frantumata e imprevedibile. Remotti parlerà di sesso, Serra di assassini, Dana Nicolodi ha adattato *Nozze di sangue*, violentissimo dramma di Nikolas Kazan, un giallo sullo sfondo di una violenza sessuale, protagonisti Venturino, Asia Argento e Enrico Papa.

Michele Serra debutta a teatro con l'adattamento di un racconto affidato ai Gemelli Ruggeri «Parlo di un omicida di commesse disturbato dalle Bicchieroteche»



Qui sopra i gemelli Ruggeri protagonisti dell'«Assassino» adattamento teatrale di Michele Serra (nella foto in alto)

Quel che non sopporta la confusione sentimentale, le coppie che si sciolgono. E poi di Moretti sono un grande ammiratore, anche se mi sembra di sciogliere le mie, di nevrosi, in un modo più modesto, voglio dire più piccolo, personale.

**E quanto c'è di personale nel rapporto con le merci, qual è l'atteggiamento di Michele Serra nei confronti delle cose?**  
Io sono un consumista e in questa veste dico che la mia critica al consumismo non è una contrizione francescana, ma frutto di una mentalità godereccia. Quello che non mi spiegho è un mondo consumista che nuoce alle merci, perché fa nascere l'idolatria religiosa dell'oggetto e il feticismo, da sempre, significa allontanamento tra la persona e la cosa.

**Quale sarà il tuo contributo allo spettacolo teatrale dei Ruggeri e di Martelli?**  
Nella fase di scrittura non farò nulla, non ho mai scritto per il teatro, non mi sento di poter contribuire in modo utile. E poi quando si dà un testo a qualcuno, e soprattutto ad un linguaggio diverso dalla parola, vuol dire che si ha fiducia completa. Sicuramente lavoreremo insieme, non so in che misura,

durante le prove.

**Sarà uno spettacolo «made in Bologna»? I Fratelli Ruggeri vengono da lì, tu sei trasferito lì con la redazione di «Cuore», e c'è a Bologna una lunga tradizione culturale.**  
Bologna è una città interessante e viva, con una sapienza scenica. Penso a Gran Pavese, a Roversi e Blady, all'ultimo avvenimento, quello dell'Ostina delle Dame, ai musicisti C'è una qualità artistica molto alta e una ricchezza di avvenimenti che fa pensare alla Milano di trent'anni fa, l'epoca di Fo, Durano, Parenti, Simonetta...

**Dopo questo debutto scriverai un testo appositamente per il teatro?**  
Mi sento preso a prestito, sono molto curioso di vedere come va a finire, ma penso di fermarmi qui. Mi fa un po' schifo pronunciare un proverbio milanese di questi tempi, però a Milano si dice che ognuno deve fare il suo. In 39 anni sono riuscito a scrivere un solo libro di narrativa e questo è già un rammarico. Ricevo molte proposte dalla televisione e anche lì ho sempre detto no perché ho il senso dei miei limiti e della privacy. La verità è che non sono leonardesco ma un normalissimo pirla e faccio molta fatica a scrivere, non ho mai tempo per nulla. Mi basta così.

### Pastrocchio al «Luce» Gli autori arrabbiati

ROMA. Non piaccio né all'Anac, nel metodo e nella sostanza, le nuove nomine al vertice dell'Istituto Luce ratificate giovedì sera dal consiglio di amministrazione dell'Ente gestione cinema, mentre si moltiplicano nell'ambiente dello spettacolo le perplessità sulla «nuova forma» varata giovedì scorso.

In un comunicato diffuso ieri l'Associazione degli autori sostiene che le recenti nomine dimostrano come la logica spartitoria delle lottizzazioni e lontana dall'essere tramontata. Per l'Anac, «insieme a discussa personalità che hanno dedicato l'intera loro vita al cinema (Giovanni Grazzini, designato presidente, ndr), sono stati confermati uomini approdati a questo difficile territorio da pochi anni e da tutt'altro, notissimi lidi (l'ex presidente Giuseppe Sangiorgi, uomo di De Mita, ndr)». Riferendosi polemicamente alla lettera o sostegno di Atene e Sangiorgi sottoscritta nei giorni scorsi da una trentina di personaggi del mondo del cinema, gli autori continuano così: «Non contano certamente a patto dell'Anac gli atenei ottenuti col metodo delle telefonate per le firme non si ancora bene, oltretutto, a chi riferite quello che serve mai come adesso al cinema è quel rinnovamento generale di strutture e uomini in nome della competenza che il ministro Savona non sembra in grado di imporre. Sarà questo uno dei punti fondamentali del prossimo incontro dell'Anac con il ministro dell'Industria».

Un comunicato duro, che annuncia battaglia, al quale il neopresidente Grazzini, appena tornato a Roma dai festival di Pesaro, risponde con queste parole: «Provoca profonderia amarezza e sorpresa il fatto che l'Anac non sappia cogliere il significato di una svolta che pone al vertice di una società del Gruppo pubblico un indipendente, peraltro per un periodo di tempo molto limitato sei mesi. E' unanime arguire che questo sia soltanto l'inizio di un ampio processo di rinnovamento».

È probabile che delle vicende connesse alla trasformazione in società per azioni dell'ente gestione cinema si parli da mani mattina, all'uscita del gruppo parlamentare in via Campo Marzio, nel quadro del convegno dell'Argo sul nastro istituzionale dopo l'abrogazione del ministero dello Spettacolo. Parteciparono ai lavori anche il presidente della Camera, Napolitano, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Mancuso, dal quale si attendono lumi dopo la diffusione di notizie alquanto contraddittorie.

## Zavattini e il Berliner Ensemble, «Miracolo» a Berlino

BERLINO. Dopo le regie di Peter Palitsch (*Pericles*), Einar Schlee (*Wess in Weimar*) e Fritz Marquardt (*Sladek o l'Armatia nera*), il Berliner Ensemble prosegue il nuovo corso con Peter Zadek.

Un miracolo, a Milano o a Berlino? Nel 1993? La stampa cittadina si è divisa in un dibattito un po' spocchioso sull'opportunità di portare in scena oggi un'«ingenua» novella (*Toto il buono*) scritta da Cesare Zavattini e resa famosa dall'indimenticabile film realizzato quarantatré anni fa da Vittorio De Sica. Il pubblico ha invece reagito con unanime entusiasmo, applaudendo calorosamente gli attori di *Das Wunder in Mailand*.

«Io ho voluto incessantemente congiungere la Poesia e la Realtà», sostiene De Sica parlando del suo film. E questo intento - pur nella diversità del medium usato - riesce anche a Peter Zadek, 67 anni, figlio di un commerciante berlinese

fuggito in Inghilterra nel 1933: la sua messa in scena al Berliner Ensemble ha la leggerezza di una favola per adulti, raccontata da Eva Mattes (*Berlin Alexanderplatz* di R.W. Fassbinder), accompagnata dal menestrello Maurizio Chechi, recitata su un palcoscenico brechtiano da un gruppo di attori composto in parte dalla compagnia di Zadek e in parte dall'Ensemble del teatro.

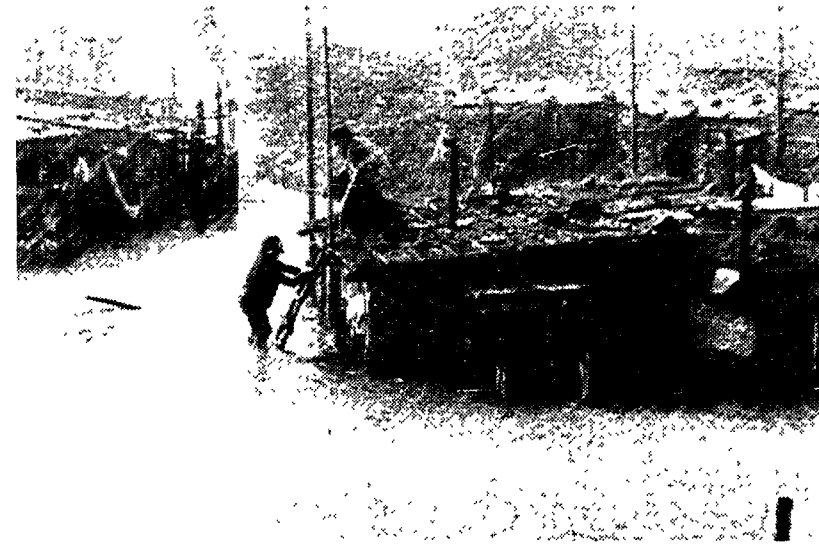
Inizialmente Zadek aveva pensato di portare in scena il *Faust* di Goethe. Ma poi cambiò idea, «perché non mi sembrava il caso di proporre cultura tedesca nel Berliner Ensemble, a poca distanza dalla riunificazione». E infatti, *Miracolo a Milano* è cultura mediterranea che Zadek riesce a interpretare con una sensibilità che di tedesco ha ben poco. Il suo è teatro estroso che attinge dalla cultura popolare: agli attori vengono lasciati ampi spazi di improvvisazione, e nella fluidità del racconto più che alle idee viene data importan-

Felice adattamento tedesco del celebre film di Vittorio De Sica messo in scena dalla compagnia fondata da Bertolt Brecht per la regia di Peter Zadek

SANDRO PIROVANO

za agli individui e alle loro vite. La storia è quella di Toto, nato dopo la caduta del fascismo, cresciuto in un orfanotrofio. Toto abita nella periferia bombardata di Milano, dove barboni, disoccupati, senza tetto e prostitute vivono in baracche ricavate dalle macerie. Nonostante la quotidiana lotta per la sopravvivenza fisica, la vita scorre pacificamente fino a quando nella zona non viene scoperto un giacimento di petrolio che attira speculatori senza scrupoli. E proprio

quando la bella favola sta per finire, ne inizia un'altra: dal cielo la madre di Toto - inguaribilmente buono, crede solo nel lato positivo degli esseri umani - gli porta una magica colomba capace di esaudire tutti i suoi desideri: basta che Toto le faccia sbattere le ali, e «Zack Zack», i carabinieri che per ordine del signor Mobbi - un imprenditore che compra tutto «a Nord, a Sud, a Est, ma non a Ovest, perché noi siamo l'Ovest» - vogliono sgomberare l'area e distruggere l'anar-



Una scena del film «Miracolo a Milano», di Vittorio De Sica

chico caos organizzato che regna nella comunità, vengono messi nelle condizioni di non nuocere. Gli amici di Toto hanno fame e freddo? Nessun problema! Dal cielo cominciano a cadere pollicine, cappotti e panni appena sfornati. Sono ormai lontani i tempi delle misere feste fra le baracche, dove il vincitore di un'improvvisata lottazione riceveva in premio un pollo allo spiedo.

Presto Toto comincia a nutrire dei dubbi sui sempre più insaziabili e capricciosi desideri dei suoi amici. Il sogno sta sfidando. Dal cielo sua madre si ripropone via la colomba: «I miracoli sono finiti». Ma Toto e i suoi amici non vogliono arrendersi alle ingiustizie della realtà quotidiana, e decidono di andarsene, per volare in un paese dove «buon giorno» significa veramente «buon giorno».

Innamorato del film di De Sica, Peter Zadek ha voluto «inscenare un pezzo per gli abitanti della Germania dell'Est.

Qui la gente sa che con il socialismo non ha funzionato, e quello che resta è il pensiero che potrebbe però essere un ordine sociale più giusto del nostro».

Wunder in Mailand rivendica il diritto di sognare, è un tentativo di uscire dall'abisso rivolgendolo lo sguardo verso il cielo, ribalta i valori materiali e vede una chance nella povertà quando non si hanno soldi per andare a fare shopping tutti i sabati pomeriggio, allora si investe il proprio tempo in attività più produttive, per esempio cercando dimensioni più umane.

Il film di De Sica è un grido alla fine della seconda guerra mondiale, alle soglie del «miracolo» economico. Ed è proprio questo che rende estremamente attuale oggi la sua versione teatrale al Berliner Ensemble. La guerra fredda si è conclusa. L'Europa si trova in un'incerta fase di transizione. E solo sognando è possibile rivalutare un futuro migliore.





Roberto Murolo e Mia Martini «Sfide stellari» su Raiuno

Raiuno stasera alle 20.40 presenta Sfide stellari, la prima delle due vetrine del Canzoniere dell'estate...

Una puntata per i diritti civili «Notte rock» con Amnesty

ROMA. Notte Rock e i diritti civili. Stasera alle 0.15 su Raiuno il programma di Cesare Pierleoni...

di protesta sotto l'ambasciata birmana. Nel corso di Notte rock sarà riproposto, anche, il video di Mina Let it be...

Si è svolta al museo d'arte contemporanea Pecci di Prato la prima rassegna dedicata ai video dalla rigorosa durata di sessanta secondi...

Il festival lungo un Minuto

Venerdì sera l'anfiteatro del museo Pecci di Prato era affollatissimo: su una moltitudine di schermi e monitor si consumava, infatti, il primo festival italiano del Minuto...

DALLA NOSTRA INVIATA DOMITILLA MARCHI

PRATO. Quante cose si possono dire in un minuto? Sessanta secondi sono necessari per raccontare la vita di una coppia...

È stata propiziata dalla videovista Lo-res che ha organizzato il festival col museo Pecci di Prato - uno dei pochi centri d'Italia per l'arte contemporanea - l'emittente radiofonica Controradio...

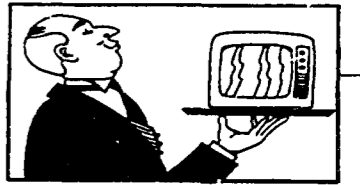


Il logo del primo festival italiano del «Minuto»

Per partecipare al primo festival italiano del Minuto si sono fatti avanti videomaker da tutta la penisola e oltre...

diversi, messi l'uno accanto all'altro, come in un grande quilt elettronico. E ancora più strano era constatare che questa può essere facilmente la lunghezza di un qualsiasi film commerciale...

24ORE GUIDA RADIO & TV



REPORTAGE (Canale 5, 10). Due i documentari proposti questa mattina: il primo dedicato all'India nella stagione dei monsoni...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like DADAUMPA, IL MONDO DI QUARK, LA BANDA DELLO ZECCHINO.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like FABER L'INVESTIGATORE, TOM E JEFFRY, PICCOLE E GRANDI STORIE.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like TG3, FUORI ORARIO, TG3, NEONews.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like PRIMA PAGINA, FRONTIERE DELLO SPIRITO, NATIONAL GEOGRAPHIC.

RAIUNO 24 TV schedule table with columns for time and program titles like CARTONI FAVOLOSI, HAZZARD, IL GRANDE GOLF.

RAIUNO 10 TV schedule table with columns for time and program titles like STREGA PER AMORE, HOTEL, LA FAMIGLIA BRADFORD.

SCEGLI IL TUO FILM section with columns for time and film titles like UNO, DUE, TRE!, CLEOPATRA, A SCUOLA CON PAPA.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like Euronews, Batman, CARTONI ANIMATI.

MUSIC TV schedule table with columns for time and program titles like VIDEO MATTINA, VM GIORNALE FLASH, MOTORCLIP.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like INFORMAZIONI REGIONALI, DOMENICA ODEON, HE-MAN.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like L'URLO DI GUERRA DEGLI APACHES, BABES, PROGRAMMAZIONE LOCALE.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program titles like AMICHE IN ATTESA, JKF - UN CASO ANCORA APERTO.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like RADIOGIORNALI, AMICHE IN ATTESA, JKF - UN CASO ANCORA APERTO.

TELE+ 3 TV schedule table with columns for time and program titles like VIAGGI E SCOPERTE, IL BELL'ANTONIO, PITTURA & PITTURA.

**Torino**  
Crisi al Regio  
Si dimette  
Elda Tessore

TORINO. Il sovrintendente del Teatro Regio di Torino, Elda Tessore, ha dato ieri le dimissioni in segno di protesta contro il settore tecnico del teatro (circa 100 dipendenti) che ha indetto uno sciopero per lo spettacolo di questa sera. L'agitazione è causata dall'annullamento della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti per la quale era previsto il tutto esaurito. I lavoratori del settore tecnico hanno proclamato lo sciopero in quanto non accettano le decisioni della direzione su permessi, ferie e riposo. «Non è ammissibile che in un momento così difficile per tutti - ha detto al Tessoro - in cui il denaro pubblico è un bene più che mai prezioso, si vogliano ancora difendere alcuni privilegi che vanno a scapito della qualità del lavoro aziendale e che si rifiuti un'organizzazione che ha come primo scopo proprio l'efficienza e la snellezza del lavoro. Per dare un segnale forte ai lavoratori dell'ente e per spiegare alla cittadinanza che lo scopo della direzione è promuovere l'attività del teatro, ho deciso di rimettere il mio mandato. Resterò al Regio, in prorogatio, fino al prossimo Consiglio di amministrazione del 28 giugno per poter presentare la documentazione della stagione che sta finendo». La possibilità di ritirare le dimissioni «qualora lo chiedessero l'Ente e l'amministrazione della città» non è esclusa dalla stessa Tessoro. «Da molti anni non venivano indetti scioperi - ha concluso la Tessoro - Credo che sia provocatorio farlo proprio domani in contemporanea con l'elezione del sindaco».

Il regista diventa distributore e lancia nelle sale opere di qualità inedite in Italia  
**I «magnifici otto» di Tornatore**

Appena terminate le riprese di *Una pura formalità*, Giuseppe Tornatore incontra i giornalisti, ma non per raccontare l'intreccio, segretissimo, del suo nuovo film. L'autore siciliano stavolta è impegnato in un'operazione cinefila, il lancio nelle sale di otto pellicole di qualità snobbate dalla distribuzione. Organizzano, insieme all'associazione «Visioni originali», Telepiù 1 e la Mondadori home-video.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Giuseppe Tornatore cerca di filarsela all'inglese, sfuggendo all'assedio dei cronisti. Una decina o poco più, convocati alla Fonorama per la presentazione di un'iniziativa cinefila sponsorizzata, oltre che dal regista siciliano, da Telepiù 1 e Mondadori video. Tutti vorrebbero sapere qualcosa di più del suo nuovo film, *Una pura formalità*, ma non c'è niente da fare. «Non chiedetemi niente, per favore, si schermissi lui quasi per scusarsi. «Posso solo dirvi che le riprese sono terminate».

Chiaro che ci sia una certa attesa intorno al confronto tra un commissario e un sospetto, che si svolge in una imprecisata località di montagna tutto in una notte. Coprodotta da italiani e francesi, la pellicola (che dovrebbe uscire per Natale) è ispirata a un soggetto di Pascal Quignard - l'autore dell'incantevole *Tutte le mattine del mondo* da cui Alain Corneau ha tratto il film omonimo - e interpretata da un cast prestigioso (Gérard Depardieu, Roman Polanski, Sergio Rubini). Ma, dal momento che non se ne sa altro, l'attesa cresce, alimentata anche dal segreto stampa, finora rigorosamente mantenuto. Rispettiamolo anche noi e lasciamo la parola al



Un'immagine di «Salsa rosa» di Manuel Gomez Pereira, uno degli otto film distribuiti da Tornatore. Nella foto piccola, il regista siciliano

hanno concesso le copie a prezzi di costo (a cui bisogna aggiungere le spese per ristampa, visto di censura, sottotitolaggio).

Un'operazione a perdere, dunque? Non è detto. Intanto è arrivata l'adesione di Telepiù 1 e della Mondadori video. «Di solito è la tv che sfrutta il cinema, per una volta proviamo a invertire le parti», scherza Paola Corvino. E così, strano ma vero, la pay-tv e l'home video dovrebbero sorridere da casa di Tornatore e dei suoi compagni di avventura non è mai riposto. C'è, per esempio, *Asik-Kerib* del grande cineasta georgiano Sergej Paranzov scom-

parso due anni fa. Girata nell'88 insieme a David Abasi-ze, questa ballata su un suonatore di *saxa* innamorato infelicemente, era a Venezia nell'88. Ma in Italia non è mai uscito. C'è, anche, *Galaxies are colliding*, opera d'esordio dell'americano John Ryman: una riflessione sulla morte della cultura in America, ben accolta l'anno scorso alla Settimana della critica veneziana.

Ancora opere prime: *Salsa rosa*, commedia sentimentale con scambio di mariti dello spagnolo Manuel Gomez Pereira. Il citato *La mujer de Ben-*

*jamin*, sulla complice amicizia tra una diciassettenne annoiata e un cinquantenne grasso e complessato. *Scuola elementare* del ceco Jan Sverak, ambientato nella Praga del dopoguerra (nominato all'Oscar, con *Screaming Jay Hawkins* (3 luglio) e *Giù Scott Heron* (6 luglio), costituiscono il programma di quest'anno del Festival delle Colline. Un cartellone quasi dimezzato, rispetto ai sette appuntamenti previsti, a causa della mancata erogazione dei 135 milioni di contributi ministeriali previsti per la rassegna e bloccati dal decreto legge del maggio scorso.

**DESMON TUTU A «NONSONONERO '93».** Il cardinale sud-africano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, sarà l'ospite più atteso della rassegna video dedicata ai problemi dell'immigrazione «Nonsononero '93», che si terrà a Milano dal 21 al 25 giugno. Tutu interverrà all'incontro finale la sera del 25 presso il cinematheatro San Lorenzo alle Colonne.

**I MAU MAU IN TOURNÉE EUROPEA.** Il gruppo torinese dei Mau Mau, esponenti dell'etno-pop italiano con il loro album *Saulta rabel*, sono in tournée in Europa, dove hanno già partecipato a due festival; domani sono al festival rock di Vilsandigen, in Olanda, martedì 22 suonano a Londra, il 23 luglio al festival di Belfort, in Francia, ed il 16 al Trans Europe Festival di Berlino. Dopo altri concerti in Germania, Svizzera e Austria, il 7 luglio i Mau Mau saranno a Gerusalemme per esibirsi al Palestine International Festival '93.

**COHEN E DALLA INSIEME AD ATENE.** Leonard Cohen e Lucio Dalla saranno per la prima volta insieme in un concerto che si terrà il prossimo 28 settembre ad Atene. Gli organizzatori hanno chiesto per i due cantautori un palcoscenico d'eccezione: l'antico Teatro di Erode Attico.

(Toni De Pascale)

Primefilm. «La belle histoire» con Béatrice Dalle  
Gesù secondo Lelouch?  
Uno zingaro torero

MICHELE ANSELMI



Patrick Chesnais e Béatrice Dalle in un'inquadratura di «La belle histoire»

**La belle histoire**  
Regia e sceneggiatura: Claude Lelouch. Interpreti: Gérard Lanvin, Béatrice Dalle, Vincent Lindon, Marie Sophie L., Patrick Chesnais. Fotografia: Jean-Yves Le Mener. Francia, 1992.

**Roma: Capranica, Maestro, Excelator**

«Più le storie sono belle, meno la gente ci crede», si lamenta un personaggio in sottofilo. Ma è come se parlasse Claude Lelouch, che con questo film da 120 milioni di franchi ha registrato il tonfo più clamoroso della sua carriera. Un kolossal, a suo modo, e non solo perché dura più di tre ore, contiene una parte in costume ambientata nella Galilea di Gesù, sfodera complicate scene di massa e trasferte continue (dalla fiera di Nîmes al Muro del Pianto, passando per la basilica di Lisieux). Più di altri film del passato, *La belle histoire*, opus n. 33, condensa le ossessioni e gli amori del cinquantenne cineasta, a partire da quella fascinazione per la metempsicosi che tanto conta nel gioco degli intrecci.

Come sempre, Lelouch prende la sua «bella storia» parecchio alla lontana: nel 33 d.C. Gesù in persona visita un campo-ghetto della Palestina, popolato di ciechi, lebbrosi e reietti avviati a morte, e compie il miracolo delle api sotto lo sguardo dei crudeli centurioni prima che si scateni la mattanza. Naturalmente le fac-

ce scorticate e arse di quel prologo sono le stesse, ripulite, di una storia parallela che il regista compone e ambienta nei nostri anni: schegge di un destino che via via si precisa, per coincidenze, assonanze, premonizioni, a ricordare che «al mondo nulla finisce, tutto continua».

Così rivediamo Gérard Lanvin nei panni di Jesus, gitano e torero fascinoso che sfrutta un arricchimento improvviso per trapiantare in un castello seicentesco la sua variegata comunità di zingari-musicisti. Mentre Béatrice Dalle, reincarnazione della Maddalena, è Odona, una ragazza sexy e insolente che truffa allegramente il prossimo in combutta con un'amica che perdersi l'uso delle gambe durante una scorbata parigina. Attorno ai due, destinati a «riconoscersi» il giorno che una bomba terrorista li priva dei rispettivi partner volati in Israele, una folla di personaggi ora bizzari ora dolenti, tutti molto «alla Lelouch»: l'ex cantautore Vincent Lindon è diventato uno sbirro maldestro che spasma per la metempsicosi che tanto conta nel gioco degli intrecci.

Come sempre, Lelouch prende la sua «bella storia» parecchio alla lontana: nel 33 d.C. Gesù in persona visita un campo-ghetto della Palestina, popolato di ciechi, lebbrosi e reietti avviati a morte, e compie il miracolo delle api sotto lo sguardo dei crudeli centurioni prima che si scateni la mattanza. Naturalmente le fac-

Genusalemme minacciata dai missili di Saddam Hussein durante la Guerra del Golfo, sembra volersi riconciliare con le proprie origini ebraiche, trasformando quella frase paradossale in una dichiarazione poetica intonata allo spirito ultraromantico del film. Che appartiene per intero allo stile barocco, sentenzioso e programmaticamente *Riesch* del regista: con quel gusto infantile per i dettagli spazzanti, l'inquadratura vertiginosa rubata al Luna Park, gli innesti musicali a un passo dal ridicolo, il montaggio frenetico che inghiotte ogni verosimiglianza restituendo il senso di una vita «profumata d'eternità».

Se l'effetto-pastrocchio è in agguato, magari rafforzato dalla torrenziale lunghezza del film, bisogna però riconoscere a Lelouch una notevole coerenza poetica, in linea con quel cinema dell'eccesso verbale e della costruzione corale che ha sfiorato il capolavoro nel recente *Ci sono dei giorni e delle lune*.

Scottato dall'insuccesso commerciale di *La belle histoire*, il cineasta francese ha scelto per il suo nuovo *Tout ça pour ça* una dimensione più intima e autobiografica, chiamando un attore rohmieriano come Fabrice Luchini a orchestrare una *ronde* sentimentale dedicata a tre donne del cuore, tra cui la nuova fiamma Alessandra Martines. E questa volta il pubblico ha rifatto la fila, mentre la critica l'ha paragonato a Sacha Guitry.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

# RADIO CUORE®

**TUTTE LE FREQUENZE**

**RADIOCUORE TI SEGUE IN TUTTA LA PENISOLA NEI TUOI SPOSTAMENTI VACANZIERI. SEGUI ANCHE TU LA MERAVIGLIOSA PROGRAMMAZIONE DI RADIOCUORE.**

**GRUPPO RADIOCUORE®**

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

1678-62139

<b>PIEMONTE</b>	<b>TOSCANA</b>
TORINO CITTÀ 99.800	POGGIBONSI/COLLE VAL D'ELSA 100.500
<b>LOMBARDIA</b>	SIENA CITTÀ 104.200
SONDRIO 102.100	EMPOLI/VINCI/CASTEL F.NO 99.200
BORMIO 96.500	<b>UMBRIA</b>
SONDALO 89.800	PERUGIA 91.050
CHIURIO/GROSIO 91.200	CASTELLO 90.600
PELEBNO/SASSELLO 97.000	SPOLETO 90.850
ARDENNO/TIRANO 100.200	TERNI 91.100
MILANO CITTÀ 103.500	<b>LAZIO</b>
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	ROMA CITTÀ 90.550
BOLOGNA 101.300	RIETI E PROVINCIA 92.900
Provincia BO/FE/RA/FO 107.300	ROMA SUD 90.450
RIMINI 97.000	ACILIA 90.700
FERRARA 99.450	APRILIA/ANZIO 90.500
LIDI FERRARESI 91.700	<b>ABRUZZO</b>
FORLÌ/RAVENNA/CESENA 87.750	L'AQUILA 95.500
<b>LUCURIA</b>	PESCARA/CHIETI 88.300
GENOVA/RIVIERA PONENTE 89.800	ATRI 88.800
GENOVA/GENOVA NORD 91.700	PINETO 88.050
GENOVA/RIVIERA LEVANTE 94.800	AVEZZANO 88.250
LA SPEZIA 100.400	<b>MOLISE</b>
LUNIGIANA 92.700	COSTA ADRIATICA 87.800
LUNIG. SUD/VALLE LUCIDO 88.400	CAMPOBASSO 98.400
AULLA 92.400	CAMPOBASSO SUD 101.800
ALTA LUNIG/PONTREMOLI 91.300	CAMPOBASSO EST 90.900
FIVIZZANO 93.500	ISERNIA 98.200
CERRETO/COLLAGNA 99.000	<b>PUGLIA</b>
SARZANA/CEPRANA 94.300	FOGGIA 94.300
<b>TOSCANA</b>	BARI 98.550
PISA/LUCCA e province 100.300	BRINDISI 96.950
PRATO OVEST 96.200	LECCE 106.900
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO 96.200	TARANTO 95.100
PISTOIA/AGLIANA 99.400	NORD BARESE 100.400
S. MARCELLO/GAVINIANA/ABETONE 103.750	<b>CAMPANIA</b>
CECINA/ROSGNANO 94.750	NAPOLI/CASERTA 103.600
LIVORNO CITTÀ 89.300	NAPOLI/BASSO LAZIO 95.350
ISOLA D'ELBA 89.400	COMUNI VESUVIANI 103.750
FOLLONICA 104.200	<b>BASILICATA</b>
PIOMBINO/VENTURINA/CAMPGLIA 100.200	POTENZA 93.350
FIRENZE 99.400	MATERA 96.950
CAMPI B./SIGNA/SESTO F.NO 99.100	MELFI 94.300
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA 99.400	<b>SARDEGNA</b>
PONTASSIEVE 99.700	ORISTANO e provincia 97.00
MASSA 100.200	<b>SICILIA</b>
CARRARA 100.300	PALERMO 95.500
VERSILIA/SARZANA 88.200	CATANIA 99.000
GROSSETO 100.00	SIRACUSA 90.350
ARGENTARIO 99.600	TRAPANI 90.900
AMMATA/GROSSETO prov./SIENA 99.780	MARSALA 87.900
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGLINE 90.350	PARTINICO 89.600
AREZZO 90.600	ERICE 88.700



**SEAT IBIZA**  
La svolta totale.  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

# Roma

l'Unità - Domenica 20 giugno 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Il Comitato federale ha approvato la proposta di sostenere il leader ambientalista  
Forti critiche all'inventore dell'Estate romana  
«Candidatura minoritaria e personalistica»

Ma l'ex re dell'effimero andrà avanti:  
«La mia storia politica mi dà diritto di farlo  
I loro sono vecchi metodi, lanciano in gara  
un indipendente ben controllato dal partito»

## Rutelli sindaco della Quercia

### Il Pds ribadisce: «Sarà lui il nostro candidato»

Francesco Rutelli può contare sul Pds, sul suo gruppo dirigente. Sono stati sessantadue i membri del comitato federale che venerdì notte, dopo ore di dibattito, hanno rilanciato la proposta che sia il leader dei Verdi il candidato a sindaco. Lo hanno fatto approvando un documento che «accoglie l'indicazione contenuta nella relazione del segretario Leoni di sostenere la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma». Un altro documento, sostenuto da Cardulli, Vettere, Chiara Ingraio e altri, che proponeva un percorso più «alla pari» tra i candidati in campo alle primarie è stato respinto. Ha raccolto infatti solo 12 voti. «Ci ram-

marichiamo della decisione del compagno Nicolini, di non accettare di sottoporre la sua candidatura a nessuna forma di consultazione democratica», è scritto invece nel documento della maggioranza dove si afferma anche che «comunque le proposte scaturite dai dibattiti verranno sottoposte a referendum».

La situazione ormai è comunque recuperabile. Lo si è visto ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Botteghe Oscure da Leoni, Bettini e Falomi dai toni molto accesi. «Recentemente, come parlamentare e come capogruppo, Nicolini non ha conquistato meriti particolari». E a chi chiedeva se sarebbe-

stati adottati provvedimenti nei confronti dell'ex assessore alla cultura è stato risposto: «Se si candida contro il Pds dovrebbe essere lui a tirare le conclusioni». «La sua è una candidatura minoritaria, scissionistica e personalistica». Più tardi una risposta altrettanto accesa da parte di Nicolini, il quale ha affermato di non avere «alcuna intenzione di uscire dal partito». «È un mio diritto, come militante del Pds, candidarmi a sindaco. La candidatura di Rutelli - ha proseguito - è l'esempio di una vecchia politica del partito: gli stati maggiori che stanno nelle retrovie e che mandano avanti l'indipendente e controllato».



### San Giovanni Sparano ad aria compressa contro un bus

Panico ieri pomeriggio a bordo di un autobus numero 4 dell'Atac in piazza Epiro, nel quartiere San Giovanni. La porta centrale del mezzo è stata centrata da un colpo di un'arma ad aria compressa, che ha provocato un foro di piccolissime dimensioni. I carabinieri di piazza Dante ritengono che si sia trattato di una ragazzata ed hanno interrogato le poche persone che al momento si trovavano sull'autobus e gli altri testimoni per cercare di individuare i responsabili del gesto.

### Marocchino rapinato fa arrestare gli aggressori

L'hanno aggredito in quattro mentre vendeva bigiotteria su un marciapiede del Lido dei Pini per prendergli 300mila lire e la merce. Minacciato con un coltello e picchiato, il venditore ambulante marocchino Bouazza El Ghilasi, 51 anni, forte del suo permesso di soggiorno regolare e della residenza a Lavinio, non ha esitato a chiedere aiuto alla polizia. Un giro di ricognizione con il rapinato, e la pattuglia degli agenti ha trovato gli aggressori. Ora Andrea Pizzutillo, Giovanni Maio e Massimo De Nisi, tutti tra i 19 e i 20 anni, sono al carcere di Velletri, mentre una ragazza di 17 anni che ha partecipato alla rapina è stata portata al centro di prima accoglienza di Roma. Bouazza El Ghilasi invece è in osservazione in ospedale, con una prognosi di quattro giorni.

### Operaio licenziato a Cassino La Fiat accoglie il ricorso

Un operaio della Fiat di Cassino, Luigi Corone, è stato reintegrato nelle sue mansioni dall'azienda che l'aveva licenziato. Si è reso così inutile il provvedimento d'urgenza sollecitato al pretore dai legali di fiducia del lavoratore. Corone, dopo aver vinto la causa di impugnativa del licenziamento, era stato reintegrato in mansioni diverse da quelle originariamente svolte. Così era stato in pochi anni meccanico manutentore, aggiustatore meccanico, carrellista, fino ad essere recentemente utilizzato in mansioni, a suo dire, inferiori e dequalificanti. I suoi avvocati, Oreste Cifaliti e Sandro Salera, hanno contestato alla Fiat la violazione dell'art. 13 dello statuto dei lavoratori che vieta al datore di lavoro di adibire il dipendente a mansioni inferiori a quelle per le quali è stato assunto. Il pretore ha aggiornato la causa al 13 dicembre.

### Denunciato al pretore il commissario Alessandro Voci

Una denuncia per discriminazione sindacale è stata presentata dal Libersind-Confsal nei confronti del commissario prefettizio Alessandro Voci. Lo rende noto un comunicato del sindacato autonomo riferendo che «l'organizzazione sindacale ha esposto al magistrato il grave episodio di discriminazione compiuto dal commissario, il quale ha più volte incontrato i sindacati confederali sui problemi del teatro dell'Opera, ma non ha ritenuto di ascoltare la voce dei Libersind-Confsal».

LUCA CARTA

### L'INTERVISTA

Parla il segretario del Pds romano

## Leoni: «Nicolini spacca la sinistra Ma noi ce la faremo lo stesso»

Il segretario della Quercia Carlo Leoni spiega perché il Pds rilancia la candidatura di Francesco Rutelli. «È una candidatura nata in uno scontro politico durissimo contro quelli di Tangentopoli, una candidatura di sinistra e che ha tutte le qualità per vincere». E Nicolini? «Spacca la sinistra, ha voluto andare avanti comunque, si è rifiutato di sottoporsi a un referendum tra gli iscritti».



Renato Nicolini. In alto a destra, Francesco Rutelli.



Carlo Leoni

Con la candidatura di Nicolini la sinistra torna a dividersi, e nel modo peggiore, con una spaccatura nel Pds.

Non c'è una spaccatura nel Pds, la maggioranza con cui il comitato federale ha approvato la candidatura di Francesco Rutelli è larghissima. Nei prossimi giorni sottoporremo comunque questa decisione a un referendum tra gli iscritti. E sono certo che Rutelli avrà un grande consenso nella base del partito...

Ne è convinto anche Nicolini. E infatti ha detto che non si fida, perché voi avete già deciso.

È gravissimo il fatto che Nicolini non si fidi degli iscritti al partito, della loro libertà di coscienza. In realtà è lui che è venuto alla riunione del comitato federale avendo già deciso di essere il candidato, non del Pds ma di qualcun altro. Evidentemente è per questa ra-

gione che ha negato la sua disponibilità a diverse proposte di consultazione che gli sono state fatte dai compagni del comitato federale. Ora la sua candidatura, avanzata per motivi personali, rischia di spaccare e lacerare la sinistra proprio mentre si era avviato un dialogo, promosso da noi stessi e teso a trovare una unità sui programmi e sui metodi di designazione del candidato a sindaco. La divisione a sinistra invece non potrà altro che favorire le tentazioni revansciste della Dc e degli uomini di Tangentopoli. Non mi spaventa che a sinistra ci siano più candidature. Ma se Rifondazione comunista scegliesse di candidare a sindaco un esponente del Pds è evidente che lo farebbe con la speranza di togliere voti a noi, e sarebbe quindi una scelta di rottura e di provocazione.

Sulla candidatura dell'ex re dell'effimero avete anche

dato un giudizio di merito, avete detto che dalla sua ha solo il ricordo dell'Estate romana. Ma Francesco Rutelli oltre al suo motorino cosa ha, per farvelo preferire rispetto a un candidato che comunque è iscritto al Pds?

Ci sono almeno quattro ragioni per le quali abbiamo indicato Rutelli. La prima è che Francesco è un uomo della sinistra, di quella sinistra che ha fatto una battaglia di opposizione nella città e nel paese. E al tempo stesso è un uomo in grado di parlare a un più vasto elettorato laico e cattolico. Il secondo motivo è che Rutelli esprime quella cultura ambientalista sulla quale c'è una grande sensibilità dei cittadini e che ha prodotto tante battaglie sul traffico, sul verde, contro l'inquinamento. Inoltre è una figura politica nuova, di rottura rispetto al personale che ha governato fino ad ora, e non è compromesso con il

passato. Infine la sua candidatura non è nata in un salotto, ma in un duro scontro di potere contro i protagonisti di Tangentopoli. E proprio per il suo carattere alternativo, di rottura con il passato Rutelli è stato sconfitto in quel consiglio comunale. Ma non nella città, dove ha ottenuto un grande consenso.

E Nicolini, perché non può essere il candidato?

In lui non vedo queste caratteristiche. Non sarebbe un buon sindaco per la città. È stato protagonista di un'esperienza straordinaria come l'estate romana, peraltro molto lontana, ma poi, pur essendo deputato, non ha espresso quell'impegno più complessivo sui problemi della città che potrebbe far pensare a lui come a un buon candidato.

Ma ora, il fatto che il nome di Nicolini comparirà sulla scheda, probabilmente con-

accanto la falce il martello di Rifondazione comunista, non sposta oggettivamente verso il centro la candidatura di Rutelli, che sui programmi e sulla sua collocazione non ha ancora espresso indirizzi precisi?

No, non credo assolutamente che la candidatura di Rutelli possa spostarsi verso il centro. Il suo nome è stato proposto nel corso di una battaglia molto netta, nella quale è stato presentato un programma molto forte di svolta e rottura con il passato. La sua quindi non è una candidatura asettica, che si può spostare facilmente. E poi il consenso su di lui finora è stato espresso, oltre che da moltissime personalità e associazioni, da due forze politiche, i Verdi e il Pds che non si possono certo definire centriste, ma semmai protagoniste della più vigorosa battaglia di alternativa che è stata fatta nella città.

## All'istituto Magarotto i sordomuti preparano l'esame di maturità A scuola la rivoluzione silenziosa abbatte le barriere dell'handicap

Una rivoluzione «silenziosa» quella della scuola Magarotto dove da qualche anno i ragazzi sordomuti seguono i programmi insieme a quelli «normali». È un istituto professionale che diplomerà contabili, tipografi, elettronici e che, a pochi giorni dagli esami di maturità, fa il suo ultimo bilancio educativo, lamenta le «insormontabili» difficoltà burocratiche e si propone come «esempio da seguire».

### MARIA PRINCI

Un'integrazione al contrario: il mondo «normale» inverte in quello dell'handicap. È l'esperienza che si realizza da anni nell'istituto professionale statale per sordomuti «Antonio Magarotto», situato nella borgata romana Massimina. Duecento ragazzi, tra sordomuti e non, studiano insieme su un piano di quasi parità numerica. Risultato: la scuola non è un ghetto, non diventa quel «moltiplicatore» di piccole emarginazioni e solitudini che è la realtà quotidiana dell'handicapato inserito in una classe di coetanei dai quali lo separa una barriera tanto invisibile quanto dura da superare.

In questa scuola è accaduto invece che i ragazzi udenti abbiano appreso una nuova lingua, quella dei segni, utilizzata dall'altra metà della classe: si è così instaurata fra loro una comunicazione piena e feconda, come è regola tra compagni di classe, nel pieno rispetto per la diversità. Udenti e non udenti «dialogano» costantemente, e chi visita la scuola percepisce immediatamente il clima di pacifica intesa e di scambio solidale che lega i ragazzi. Sono undici, quest'anno, i ragazzi sordomuti che si preparano alla maturità. Per lo più vengo-

no da lontano: Genova, Potenza, Benevento. Hanno trascorso cinque anni nel convitto annesso alla scuola, e ora si accingono a vivere il grande momento degli esami (saranno esaminati da una commissione speciale di docenti), nella prospettiva del tanto atteso diploma.

Con i suoi tre indirizzi professionali (analisti contabili, tipografi, elettricisti) il Magarotto, 200 alunni e 70 insegnanti, è uno dei tre istituti professionali statali per sordomuti, insieme ai due di Padova e a una sede distaccata a Torino. Da qualche anno inoltre, vi si tengono corsi di specializzazione per l'insegnamento ai sordomuti. Ma sulla gestione del personale docente si concentrano le lamentele degli studenti: i professori cambiano spesso, e i nuovi non conoscono, o conoscono poco, il linguaggio dei segni. Accade infatti che per quei misteriosi meccanismi che muovono la scuola italiana, dei 70 docenti che insegnano nell'istituto solo un terzo, il nucleo «storico», conosca

bene il linguaggio dei segni. Così in molti casi i ragazzi si ritrovano a dover seguire lezioni in cui il professore spiega un circuito elettrico o un sonetto del foscolo senza «segnare». E quando, nella migliore delle ipotesi, un insegnante comincia a imparare il linguaggio, dopo poco lo si vede andar via. Insomma, una scuola speciale, autorizzata persino a preparare insegnanti specializzati, ma che non fa della specializzazione il requisito fondamentale per il reclutamento dei docenti. «Manca un organico fisso e qualificato», lamentano gli insegnanti - e fino a quando non si darà ai presidi la facoltà di reclutare gli insegnanti in base alle esigenze della scuola, i nostri ragazzi saranno costretti a questi continui cambi di guida, con le relative conseguenze sul rendimento». La burocrazia contro la volontà di superare l'handicap? Così non deve essere: i ragazzi del Magarotto, per parte loro, continueranno a fare tesoro di quanto hanno conquistato.

## A Civitavecchia in manette per bancarotta Evaristo Benedetti Arrestato l'accusatore dei fratelli Vitalone E dalla latitanza Wilfredo chiede la libertà

Presentata dal difensore del latitante Wilfredo Vitalone una richiesta di revoca dell'ordine di custodia cautelare. Nel testo, si sostiene che Evaristo Benedetti, che accusa di aver preteso tangenti sia Wilfredo che Claudio Vitalone, avrebbe mentito per vendicarsi dell'opera di un magistrato nipote dei Vitalone. E sempre ieri Benedetti veniva riarrestato a Civitavecchia per bancarotta fraudolenta.

### ALESSANDRA BADEL

Latitante da quasi un mese con l'accusa di estorsione aggravata e continuata, ieri Wilfredo Vitalone ha presentato al tribunale della Libertà il suo avvocato un ricorso al tribunale della Libertà in cui chiede l'annullamento o la revoca del provvedimento di custodia cautelare emesso nei suoi confronti il 25 maggio scorso. E sempre ieri il gip di Civitavecchia ha fatto arrestare per bancarotta fraudolenta Evaristo Benedetti, principale accusatore sia di Wilfredo che del fratello, l'ex senatore Claudio Vitalone, che nell'inchiesta risulta come indagato ed è sta-

to ascoltato dal magistrato Giancarlo Armati due giorni fa. Evaristo Benedetti era stato già arrestato per il dissesto finanziario della cooperativa «Coate», che faceva capo a lui ed è fallita per quasi 160 miliardi. Fu lui a dichiarare che aveva pagato ai fratelli Vitalone e ad altre cinque persone, tutte arrestate lo scorso maggio, circa otto miliardi di tangenti in cambio di prestiti rilasciati da alcune banche e finanziarie. Ora è finito di nuovo in prigione per il dissesto della società «Samon», indebitata



L'ex ministro Claudio Vitalone

per varie decine di miliardi. Per lo stesso fatto il figlio, Pio Virgilio Benedetti, è indagato. Nel frattempo, nell'istanza di ben quaranta pagine presentata al tribunale della Libertà dall'avvocato Francesco Pettinari, difensore di Wilfredo Vitalone, si chiede la revoca del provvedimento di custodia cautelare chiesto dal pm Giancarlo Armati e disposto dal gip Antonio Cappiello. In quelle pagine, Vitalone contesta le affermazioni di Benedetti, sostenendo che si tratta di totali falsità e difendendo da ogni accusa anche il fratello Claudio. In particolare, nella richiesta si sostiene che il racconto di Benedetti sui quei miliardi di tangenti versati per ottenere il capitale necessario a salvare la sua azienda non avrebbe alcuna consistenza indiziaria e che l'uomo mente per proprio tornaconto. Secondo Pettinari, Benedetti avrebbe deciso di fare quelle accuse anche per vendicarsi. Ciò perché Vin-

cenzo Vitalone, giudice delegato al fallimento della «Samon» e nipote di Wilfredo e Claudio, ha estromesso dalla gestione sociale tal Giuseppe Palina, presunto camorrista, cui Benedetti, vero dominus dell'azienda, aveva affidato la stessa. Nella memoria, infine, si richiama l'attenzione del magistrato su un rapporto dei carabinieri trasmesso al procuratore antimafia di Palermo. In quel rapporto si parlerebbe di «presunte relazioni che Benedetti avrebbe avuto con cooperative siciliane controllate da gruppi mafiosi».

Ora il sostituto procuratore Armati, che negli ultimi tempi è stato anche oggetto di minacce considerate dagli inquirenti in relazione proprio all'inchiesta sui Vitalone, sta valutando se richiedere alla procura di Civitavecchia gli atti dell'indagine sul dissesto finanziario della «Samon» per connessione con quella sulla cooperativa «Coate», di cui è il titolare.



La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

«Caro Rutelli da un sindaco di sinistra vorrei...»

Caro Rutelli, che cosa mi aspetto da un Sindaco della «società civile»? Intanto, che sia il «traghetto» da un modello vecchio di latitanza a un nuovo sviluppo.

ne che ha avuto spesso il limite di voler uniformare tutte le diversità di un modello dominante, senza attivare un processo di auto-determinazione che avrebbe trasformato l'utente/assistito in cittadino consapevole.

«Quale percorso da oggi alle elezioni di novembre?»

Quale percorso dobbiamo compiere a Roma da oggi in avanti? L'ipotesi di rifondazione riconferma o a mettere in campo nuove candidature a sindaco credo che sia sbagliata in questa fase prima di aver fatto altri passaggi.

Circa 500mila laziali votano oggi per il secondo turno scegliendo il primo cittadino fra i due candidati prescelti Alle urne sono stati chiamati i comuni della provincia di Roma Frosinone, Latina e la sola Civitacastellana per Viterbo

Dodici poltrone da sindaco in palio

È il giorno dello show-down, anzi, ben dodici prove finali per conquistare la poltrona di sindaco in altrettanti comuni della regione.

È chiamato alle urne in provincia di Viterbo, dove si eleggerà anche il presidente dell'amministrazione provinciale.

Favoritissimo dal risultato ottenuto al primo turno (41,5%) è il candidato di Albano Leonardo Buono (sostenuto da Pds, Psi, Pri e Psdi).

Di Bari (17,8%) a Velletri. A Cassino il Pds appoggerà il candidato vicino ai Popolari per la riforma Giuseppe Petrarcone (20% al primo turno).

Minturno un faccia-a-faccia tra Vito Romano (presentato da Dc e Pli e «supportato» da una lista civica) e Severino Del Balzo (Psi e Pri).

Colleferro Rossella Menichelli: «Per prima cosa affrontare i problemi della Bpd»

TERESA TRILLO

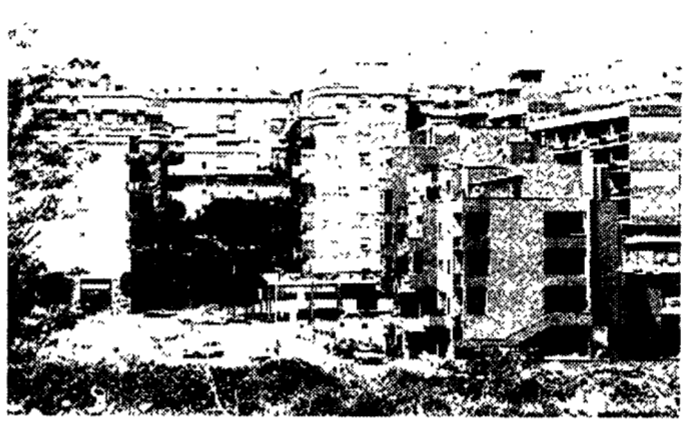
Una città insidiata dalla crisi economica. A Colleferro il nuovo sindaco dovrà fare immediatamente i conti con i problemi delle centinaia di lavoratori della Bpd-Difesa Spazio.

Sarà composta da persone esterne al consiglio. Tutti si affacciano alla politica per la prima volta: i criteri usati per la scelta garantiranno la competenza sul settore specifico affidato a ciascuno.

Cosa farà Rossella Menichelli sindaco?

Il primo appuntamento sarà con i lavoratori della Bpd. Negli anni passati le istituzioni hanno brillato per l'assenza, non si sono mai occupate dei problemi legati al lavoro.

Rossella Menichelli, 39 anni, candidata dello schieramento di sinistra, 4987 preferenze al primo turno, contenderà lo scettro di primo cittadino a Silvano Moffa, esponente della lista «Aria Pulita».



La città di Pomezia

Pomezia Tassile «Primo punto: la discarica»

Sabato e domenica dedicati al riposo. Giancarlo Tassile - candidato alla poltrona di primo cittadino di Pomezia dalle liste Pds, Rifondazione Comunista, Psi e Pri - trascorrerà così queste ultime ore che lo separano dal responso finale.

Per quanto riguarda i trasporti? A Pomezia è praticamente impossibile girare senza macchina.

Questo è un discorso da portare avanti insieme al consiglio, perché si dovrà scegliere tra una azienda municipalizzata o una società a capitale misto. C'è l'intenzione di istituire un servizio tra Pomezia e la stazione.

Quale sarà la squadra che governerà Pomezia?

Farà la giunta autonomamente dal Consiglio. Probabilmente ci saranno uno o due consiglieri. Sono comunque orientato a scegliere persone che mi diano precise garanzie.

XIII Circoscrizione Referendum Ostia-Comune La raccolta delle firme parte venerdì prossimo

Torna il referendum per Ostia comune. Dopo la bocciatura dell'89 - quando il 64% degli abitanti della XIII Circoscrizione votò contro l'autonomia da Roma - è la campagna lanciata nell'ottobre dello scorso anno da Marco Pannella.

Il consigliere circoscrizionale Roberto Rastelli ha spiegato ieri motivi della proposta di legge di iniziativa popolare: il fallimento della legge 142 e il boicottaggio del Comune di Roma, che ha impedito l'applicazione della delibera sul decentramento.

Assemblea sulla situazione dell'amministrazione Il Pds di Guidonia: «Sciogliamo il consiglio»

«Una riunione storica» è stata definita la manifestazione pubblica del Pds di Guidonia dell'altra sera da Sabatino Leonetti, che nel suo partito sta facendo una forte battaglia di pulizia e di rinnovamento.

«Un Comune portato dal Psi al degrado e alla bancarotta», ha spiegato Anna Ruta, segretaria dell'Unione comunale di Guidonia. Un consiglio comunale che sta pensando di trasformare Guidonia in una città di 200mila abitanti, con il solito trucco: fare le varianti al piano regolatore per trasformare i terreni agricoli in edificabili.

«Se i nostri consiglieri non vanno via, non possiamo riaprire il dialogo con la città», ha detto il deputato Maria Antonietta Sartori. «Certo è un terreno accidentato - è stato detto - ma è l'unico percorribile».

INCONTRO DIBATTITO La Conferenza Mondiale di Vienna delle Nazioni Unite: una occasione per discutere e riflettere sui Diritti Umani. Partecipano: Prof. STEFANO RODOTÀ deputato del Pds, Dr. ANTONIO MARCHESI Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International. GIOVEDÌ 24 GIUGNO ORE 18.30

DOMANI 21 GIUGNO - ORE 17.00 presso la Sezione Mazzini - (V.le Mazzini, 85) Conclusione del seminario di formazione politica. Incontro con: MASSIMO D'ALEMA Federazione romana Pds Sezione «Mazzini» Sezione «P. Spriano»

DOMANI ORE 17 ALLE ORE 20.00 c/o Ex Hotel Bologna (Via di Santa Chiara, 4) I centri «Non per favore ma per diritto» promossi dal Pds e l'Associazione IxD organizzano un incontro sul tema «Dalla parte dei cittadini: progetto comune, diritti, servizi, trasparenza, trasformazione della macchina amministrativa. Primi contributi all'elaborazione di un programma per Roma».

ARCI NAZIONALE E ARCINOVA ROMA Fest firmA REFERENDUM ALPHEUS - SALA MOMOTOMBO Via del Commercio, 36 Lunedì 21 giugno 1993 - ore 21.30 INGRESSO GRATUITO FESTA CONCERTO con i gruppi CASCHI BLUES - OVERLORD CHINASKI D.J. ENZO VOLO «EL CHAMO» DURANTE LA SERATA SI RACCOGLIERANNO LE FIRME PER I REFERENDUM SOCIALI

Martedì 22 giugno 1993 - ore 21 presentazione del volume di narrativa IL ROMANZO INVISIBILE prefazione di Massimo BALDINI di MARIA ANTONIETTA COCCANARI LIBRERIA CROCE Corso Vittorio Emanuele, 158 ROMA Intervengono: Bruno Callieri Bartolomeo Rossetti coordinata: Franco Bello legge: Angelia Pagano sarà presente l'Autrice



Esordi come poeta negli anni Settanta senza aderire al linguaggio standard che trasformava la trasgressione in canone Valerio Magrelli racconta il suo rapporto con una città gestita dal malgoverno dove sono scomparse le differenze culturali

## Vivere a Roma è un esercizio zen

L'intenso rapporto tra i poeti e i pittori romani, una città in cui sono scomparse le differenze, ma in cui chi comincia a scrivere oggi esprime più freschezza rispetto alla «trasgressione divenuta canone» e al linguaggio «anni 70». È questo il ritratto cittadino disegnato dalle parole di Valerio Magrelli. L'incontro con il giovane scrittore è la terza tappa del nostro viaggio nella Roma raccontata dai poeti.

LAURA DETTI

«Roma luogo di ispirazione poetica? Credo di sì, nonostante il suo degrado. La realtà finisce ma la letteratura no. Anzi riesce a fare tesoro di tutto, persino del deserto. Il problema è che la letteratura la leggiamo, nel deserto ci dobbiamo vivere». Roma: la poesia e il vivere sociale. Valerio Magrelli tiene ben distinti i due mondi nel raccontare e ricordare la sua città e la sua esperienza di scrittore. Nessun accavallamento, nessuna confusione di piani che ricordi un modo di sentire appartenente al passato. Sarà perché la formazione di questo poeta poco più che trentenne rappresenta un caso a parte rispetto ad altri della sua generazione e di quella precedente. Pubblicato ad appena ventitré anni la sua prima raccolta di poesie intitolata *Ora serata retinae* (1980). Edita da Feltrinelli, fu presenta-

ta allora da Enzo Siciliano che aveva conosciuto «quel ragazzo dall'aria tranquilla e meditativa» nel '77, quando aveva ospitato su «Nuovi argomenti» il vero esordio del poeta. *Nature e venature* (1987) e *Esercizi di tipologia* (1992) sono le raccolte che seguirono alla precoce prima uscita.

Quale rapporto esiste tra chi scrive poesia a Roma e gli spazi, la vita della città?

Vorrei mettere in evidenza un aspetto di cui si parla poco. A Roma si sviluppa in questi anni una linea interessante che ha messo in contatto la poesia con la pittura e con la figurativa in genere. Ci sono state esperienze passate e altre nate in questi anni che hanno contribuito a formare questo filo rosso particolare. Una di queste era quella portata avanti da Fabio Sargentini che con

«L'Attico» pubblicava libri di autori veri e propri, come Toti Scialoja, e cartelli in cui erano inseriti insieme disegni, incisioni e poesie. Il rapporto che si è instaurato con la pittura non si è ripetuto con nessuna altra disciplina. Pensa che il mio primissimo contatto con il mondo letterario è stato in una galleria d'arte, «La tartaruga». Nel '75 venne organizzata la prima grande lettura pubblica dopo anni di silenzio intorno alla poesia. Io facevo il liceo, presi il coraggio a due mani e con gran paura, lessi. Credo che questo binomio poesia-pittura sia nato anche perché l'editoria a Roma, per quanto riguarda la letteratura, è stata ed è molto carente. Le letture pubbliche e queste iniziative con i pittori erano forme di compensazione. Il rapporto con l'arte va avanti ancora oggi, magari in forme private. Ma resta, certo, un aspetto marginale per il mondo della poesia.

Questo rapporto tra poesia e pittura di cui parli rappresenta una peculiarità di Roma?

Sì. Non credo che un rapporto così intenso tra pittori e poeti si possa rintracciare in altri luoghi. Non è un caso che alcune delle ultime scuole pittoriche siano nate e si siano radicate a Roma. Milano e Torino hanno

realità editoriali molto più efficaci. Le riviste di poesia romana, ad esempio, non hanno avuto grande accrescimento, sono rimaste quelle tradizionali.

Come hai vissuto e sentito il clima e le esperienze letterarie, in particolare poetiche, che provenivano dal 68? Tu appartieni alla generazione successiva e hai iniziato a scrivere nella metà degli anni Settanta.

Non mi interessava minimamente la poesia che nacque in quegli anni. Io ho avuto una formazione particolare, un po' diversa da quella degli altri scrittori romani. In parte per ragioni biografiche. Dopo aver finito il liceo andai a studiare per un anno in Francia, alla Sorbona. Quando tornai a Roma nel '77, la città era molto viva, l'ambiente molto allegro anche all'interno del movimento studentesco. Per la prima volta in quei mesi vidi l'aspetto meno dogmatico, più curioso di quel fermento. Poi arrivarono le manifestazioni in cui si cominciò a sparare con i fascisti e qualcosa si ruppe in modo irreversibile. Io ho studiato filosofia. La mia formazione era legata alla lettura, ai testi, e certo anche alla vita politica universitaria. Ma non sono mai stato d'accordo con l'esaltazione della spontaneità



Valerio Magrelli sui tetti di Roma

che veniva proclamata in quegli anni. Avevo una sensazione di reale fastidio, non capivo il perché di quella sovrapposizione tra arte e vita. Un «caso» romantico che non aveva nulla di originale. Per me la psicoanalisi, il 68 letterariamente non hanno contato nulla. Mi interessavano scrittori

come Ponge, e, insomma, i classici del Novecento. Sono sempre stato insoddisfatto nei confronti della «trasgressione», che in quegli anni era diventata un canone.

Cos'è oggi Roma dal punto di vista letterario? C'è un tessuto omogeneo che tiene uniti gli scrittori di poesia

legati a questa realtà?

Esiste un'amicizia personale tra gli scrittori romani. Non credo che esista un vero e proprio gruppo, lo ad esempio, sono stato molto amico di Elio Pecorello, Valerio Viganò. Non mi piace l'idea di gruppo, mi piace, invece, l'idea di solidarietà letteraria. Non mi tolgo dalla

mente che i gruppi sono stati sempre strumento di potere. E poi a me piacciono le figure un po' isolate letterariamente, che vanno alla ricerca di un linguaggio proprio. E qui forse sono io a peccare un po' di romanticismo.

Si dibatte spesso sul fatto se esista o no una scuola romana di poesia. Tu cosa ne pensi?

Non mi interessa ridurre la letteratura a scuole. Dal punto di vista della critica letteraria può andare anche bene parlare di scuola romana in opposizione a quella lombarda, ma non credo che la letteratura sia solo questo. Come prima reazione mi tiro indietro di fronte a questa idea. Io non credo di aver fatto una vita di comunità letteraria meno intensa di altri, ma credo che la scrittura di poesia sia un viaggio talmente privato che pensare ad un gruppo mi risulta difficile. Certo, deve esistere un contatto tra gli scrittori. Io credo che scrivono senza leggere appartengono alla prima fascia, a quella un po' puerile della scrittura esibizionista. In un secondo momento emerge il bisogno di confrontarsi, di entrare in un circuito. Oggi credo però che a Roma esista una freschezza maggiore rispetto agli anni Settanta. Cioè non esiste più un linguaggio standard, codificato come quello del passato. Oggi le idee del «selvaggio», della psicoanalisi, del linguaggio politico letterariamente

non ci sono più. Quelle stanno nelle nostre menti, ma non possono essere annunciate così. Ormai per me è diventato un esercizio Zen vivere qui. Esco di casa e mi fortifico, resisto ad ai colpi che vengono dati quotidianamente alla città. Lo so, sono le lamentele di tutti ma se dovessi essere una classica nelle interviste che state facendo io sarei il più pessimista. A Roma c'è un disastro urbano, un habitat o simmetrico ad un disastro urbano. Se passassero tutti così rovinati verremmo Napoli e si materializzerebbe l'anno Domini. Ma il danno più grande apportato alla città e alla nostra civiltà è la scomparsa delle differenze. L'intelligenza di chi vuole contribuire alla crescita della civiltà sta nel tutelare le differenze. Non andiamo al contrario verso un futuro di «tutto uguale» in cui si legge solo Buigi e si guardano le trasmissioni di Raiunoquattro di Roma però è scritto poco. Ma la poesia è diversa dalla narrativa, non ha bisogno di essere ancorata ai fatti. Quindi ci sono alcune cose che non avrei potuto scrivere se non avessi questo rapporto «prezioso» con la città. Penso a una poesia che ho scritto in cui parlavo del petrolio del tempo sfine che brucia. Roma non è nei versi, né esplicitamente nei versi, però non mi sembrerebbe mai venute in mente quelle immagini se non avessi vissuto qui.

### Per via delle Fornaci...

Per via delle Fornaci sono passati i carri che portavano i mattoni da cuocere, il pane santo della santa pietra di San Pietro, la fabbrica del pane dove l'ostia era conata, candida moneta trasparente. Era la via dei forni e ardeva tutta. Io non ho mai più visto tutta una strada intera messa a cuocere (Poesie tratte da «Nature e venature», Mondadori, 1987)

### Non sono di nessuno...

Non sono di nessuno le terrazze condominiali. Vi si lasciano i panni ad asciugare. I panni del deserto. Sono alloggiati vasti, abbandonati da un'infanzia arcaica. (Poesie tratte da «Nature e venature», Mondadori, 1987)

### L'abbraccio

Tu dormi accanto a me così ti mi inchino e accostato al tuo viso prendo sonno come fa lo stoppino che gli passa il fuoco. E tu dormi accanto a me così ti mi inchino e accostato al tuo viso prendo sonno come fa lo stoppino che gli passa il fuoco. Ma mentre fila vibra la caldaia nelle cantine. Laggi si brucia una natura fossile, là in fondo arde la Preistoria, morte torle sommerso, fermentate, avvampano nel mio termosifone. In una buca aureola di petrolio la camerata è un nido riscaldato da depositi organici, da roghi, da liquami. E noi, stoppini, siamo le due lingue in quell'unica torcia paleozoica

(Tratta dall'antologia «Poeti in balcone», a cura di Argento Migliore, L'Attico editore, 1992)

## Si è concluso al Classico il «World Music Festival» Suoni senza frontiere

MASSIMO DE LUCA

Ha avuto inizio la settimana scorsa, con il concerto del gruppo gitano «Acquaragia» all'Università di Tor Vergata, la seconda edizione del «World Music Festival». Quest'anno la rassegna, causa l'indisponibilità di fondi pubblici, si è dovuta accontentare di un cartellone ridimensionato. Quindi, niente star internazionali in programma, ma grande spazio agli artisti italiani per un'ampia e ravvicinata panoramica sullo stato di salute della nostra musica popolare.

Concluso il primo segmento all'Ateneo di Tor Vergata, il festival si è trasferito al Classico, per la seconda fase, aperta dal magico spettacolo proposto dai Fratelli Mancuso, Siciliani (essatamente di Suter, Callanissetta) essi hanno imparato tutto quanto c'è da sapere sulla cultura musicale del loro paese nella bottega del barbiere dove erano soliti esibirsi i migliori musicisti della zona. Secondo la leggenda, Dio, un giorno, trovandosi a passeggiare tra le nuvole in un particolare momento di grazia, decise di fare un regalo all'umanità. Così, tra lo stupore generale, strappò dalla sua corona un diamante e creò la Sicilia. Rino e Lorenzo, con la loro musica, restituiscono quello stupore, riprendono i segni di una storia, di un sapere, di un patrimonio che non va spreca-

to. «Dal basso è la spinta», urlano oggi le posse, ma i Mancuso da tempo raccontano, come vecchi cantastorie, le lotte e le passioni dei minatori, dei carbonai del centro-Sicilia. Narano di uomini che per difendere la loro comunità, combattono la paura e l'oscurità con la forza di cento guerrieri. Le aspre e laceranti contraddizioni visive dai siciliani alimentano il repertorio, originale e no, della coppia. Alla bellissima e piena di speranza *Lu munno bello*, canzone vincitrice del premio «Città di Rocanati», fa da contrappunto *Mangherita*, storia vera di una bambina di Palermo stuprata e costretta a vendere il proprio bambino. Nella serenata *Lu cielu è 'na coperta raccamata*, invece si parla d'amore e delle sue gioie e fatiche; mentre la struggente *A si-*



Un disegno di Marco Petrella

gnora Letizia incanta per il suono delizioso della ghironda. Affascinanti gli strumenti utilizzati dal vivo dai Fratelli Mancuso, esperti e studiosi di musica etnica, bravi anche nel tirare fuori dalle loro voci tonalità acustissime.

Ancora sonorità mediterranee nella seconda serata al Classico, con l'esibizione del collettivo «Verso Sud» che riunisce talenti da tutt'Italia: dal percussionista Alfio Antico alle «Tammorre di Scafati», dall'Arnaldo Vacca Ensemble al chitarrista Antonello Ricci. Il ritmo sta alla base del progetto, soprattutto quello dei vari tamburi e tamburelli di Antico che dalle campagne del Siracusa-

no riporta intatti i colori, i lamenti, i fremiti *dance* della tarantella. Alfio fa sibilare la pelle del tamburo con un serpente a sonagli, ncava dal percuotere ossessivo delle dita sempre nuovi tempi ritmici, cercando di ricreare il flusso delle onde del mare. Più articolata la proposta di Arnaldo Vacca e del suo gruppo, fautori di un electro-beat moderno che scaturisce dall'incontro tra antiche culture del Sud e l'elettronica. Formula che riesce a regalare qualcosa di «inedito». Di grande fascino anche le performance di Antonello Ricci e delle «Tammorre di Scafati» con voci e ritmi della tradizione religiosa campana.

### «Canicola» di Rosso di San Secondo in una lettura drammatizzata

Domani alle 21,30 in via Camuccini 12 (San Saba) verrà presentata la lettura drammatizzata di *Canicola*, un intenso testo drammatico di Rosso di San Secondo in cui le contraddizioni di una coppia esplodono nel bel mezzo dell'estate in un luogo «privato di ogni minimo gusto di vita». Ne sono interpreti Kadigia Bove, Piero Caretto e Pino Censi, introdotti al pubblico da Antonio Piroccoli, ordinario di letteratura italiana all'università di Cassino. L'iniziativa, organizzata dal Circolo della Quercia e dall'associazione Carpe diem, precede lo spettacolo vero e proprio che verrà allestito nel corso della Festa dell'Unità a luglio.

## Un centro ebraico d'intrattenimenti

Campeggi estivi per bambini, corsi di balli israeliani, di danza del ventre, di scacchi, di yiddish, di bridge, conferenze, film, viaggi. È tutto questo il Centro ebraico italiano «Pitigliani» che da vent'anni risiede in un antico palazzo di via Arco de' Tolomei, edificio degli inizi del 1900 che gli originari proprietari, i Pitigliani appunto, lasciarono alla direttrice Franca Coen. Il palazzo, alla cui entrata vegliano i ritratti dei donatori, ospitava in passato un orfanotrofio israelitico che si è oggi trasformato in una casa-famiglia per soli dodici bambini ebrei e in un centro sociale che mette in piedi, da un paio d'anni, programmi mensili fitti di attività. Unico in Italia per le sue caratteristiche, il Centro è aperto da ottobre a giugno e rivolge alcune attività anche agli abitanti del quartiere e ai cittadini interessati a conoscere le usanze ebraiche. Molti corsi sono destinati infatti solo alla popolazione ebraica (solo il 30 per cento dei frequentatori può essere non ebreo) che si ritrova qui, incontrando anche membri di enti e associazioni come il Cer (Centro di cultura ebraica), l'Associazione Israelo-Israele, il gruppo Martin Buber.

Qualche sera fa il «Progetto donna», una sorta di sotto-associazione del Centro che invita di tanto in tanto un gruppo di «signore» romane a cene e incontri, ha organizzato la festa di chiusura dell'anno, ospitata Franca Valeri. Le partecipanti hanno trascorso la prima parte della serata monda-

na sedute attorno ad una grande tavola e si sono poi trasferite nel salotto del piano di sopra dove l'attrice ha raccontato aneddoti sulla sua camera e sulla sua famiglia. Vanno avanti intanto le attività di questo mese che si protrarranno fino alla fine di giugno: i corsi di danza del ventre, di scacchi, di balli israeliani. Fino al 25 tutti i giorni, i bambini dai 5 ai 10 anni trascorreranno con i responsabili del Centro le mattinate a Villa Pamphili e a Villa Ada. Si potrà rimanere in villa fino alle 15,30 con il pranzo al sacco, oppure ci si trasferirà al «Pitigliani» per mangiare. In questi stessi giorni, dalle 16 alle 19, all'interno del Centro, i piccoli saranno coinvolti in pomeriggi di animazione con canti, balli, attività artistiche, ginnastica. E a luglio tutti in campeggio. I bambini dai 6 ai 12 anni sono invitati a trascorrere l'estate a Caletta. Il soggiorno è organizzato in collaborazione con la Comunità ebraica.

Tra gli appuntamenti passati è rimasta nel ricordo della gente del quartiere la festa organizzata in occasione della ricorrenza «Shavout». Si festeggia il 30 maggio ed è uno degli appuntamenti più importanti per gli ebrei: è il giorno in cui Mosè ricevette le tavole della Legge. Per quanto riguarda le attività future, invece, Laura Mincer, assistente alla direzione del Centro, annuncia due viaggi negli Stati Uniti per andare a visitare i due nuovi musei sull'olocausto e il debutto di una compagnia teatrale di attori ebrei professionisti.

La De.

### NOZZE DI DIAMANTE

Baroni Paolina e Sozi Domenico festeggeràno 60 anni di matrimonio attornati da figli, nipoti, pronipoti e amici ad Affile (Roma). A Paolina e Domenico le felicitazioni dei figli, dei parenti e de *l'Unità*.

### AGENDA

Ieri minima 17  
massima 29  
Oggi il sole sorge alle 5,33 e tramonta alle 20,46

### APPUNTAMENTI

**Entrare fuori uscire dentro.** Programma degli spettacoli di domani alla Festa di solidarietà in programma, al Santa Maria della Pietà: alle 17,30 il Teatro delle Cetre presenta l'uscita del «Drago dalle cento teste» (sfilata nel quartiere con partenza dalla piazza di S. Maria della Pietà; il drago sarà accompagnato dal complesso «Ins»); alle 20,30 rappresentazione teatrale da «Frammenti di un discorso amoroso» a cura dell'associazione Basaglia, quindi musica rock e musica da ballo. Alle 22,30, infine, «Poker d'assi» con Serena Dandini e Andrea Cimarelli.

**Il romanzo invisibile.** Il libro di Maria Antonietta Cacciani («edizioni Il Ventaglio»), con prefazione di Massimo Baldini, verrà presentato martedì, ore 21, alla Libreria Croce (Corso Vittorio Em. 158). Intervengono, presente l'autrice, Bruno Callieri e Bartolomeo Rossetti, coordinamento di Franco Bello. Angela Pagano leggerà alcuni brani del volume.

**Per la poesia.** Il libro di Giorgio Manacorda (Editori Riuniti) verrà presentato martedì, ore 21,30, presso il Teatro Colosseo, Via Capo d'Alcina 7. Alla serata, organizzata, interverranno Alberto Abruzzese, Giovanni Carchia, Giulio Ferroni, Stefano Giovanardi, Walter Pedullà e i poeti Dario Bellezza, Alfonso Berardinelli, Patrizia Cavalli, Valerio Magrelli, Renzo Parisi, Gilberto Sacchetti e Valeriano Zecchen.

**La cartolina più fette.** Il libro di Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti (Granata Press) verrà presentato domani, ore 21, al Gilda On The Beach di Fregene (Lunomare di Ponente).

**Capovolgiochiamaoci.** Una festa per «volare mentre le cornacchie stanno a guardare», «vedere il mondo con la testa all'ingiù», «cantare, dipingere, scrivere e... Tutto questo domani, ore 16, nell'area verde tra Largo Boltri e viale S. Rita. L'iniziativa è promossa da operatrici e operatori di rete del progetto «Presidio interorganizzativo» promosso dalla Caritas Diocesana e dalla VIII Circoscrizione.

### VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**XII Circoscrizione:** oggi presso Sez. Casalpalocco ore 10,00 Comitato dell'Unione con Buccellato.  
**Attivo Consiglio cittadino del lavoro:** Martedì ore 17,30 c/o Sez. Campo Marzo. Ord. Programmi ed iniziative per la campagna elettorale di Roma (Rosati).  
**Domani:** ore 19,30 c/o Sez. Campo Marzo (Salita dei Crescenzi, 30) Assemblea generale dei Consigli circoscrizionali e dei segretari delle Unioni: Una nuova legge elettorale per le circoscrizioni (Prisco, Barrera, Ceino, Corvellini).  
**Domani** ore 17 c/o ex Hotel Bologna (Via di Santa Chiara, 4) i conti «Non per favore ma per dritto» promossa dal Pds e l'Associazione Iki organizzano un incontro sul tema «Dalla parte dei cittadini: progetto comune, diritti, servizi, trasparenza, trasformazione della macchina amministrativa. Primi contributi all'elaborazione di un programma per Roma». Coordina Silvia Paparo. Partecipano Franca Prisco, Francesco Rutelli.  
**Sez. 5. Paolo:** domani ore 18. Festa letteraria con Giulia Tedesco.

### UNIONE REGIONALE

**Avviso:** martedì 22/6 alle ore 10,30 in sede riunione congiunta del Segretari delle Federazioni del Lazio con l'Esecutivo regionale su: «Rilancio finanziario popolare e di massa del Pds e impegno solidarietà tra le organizzazioni del partito di Lazio».

### PICCOLA CRONACA

**Nozze.** Santa e Antonello Cacciapuoti si uniscono in matrimonio oggi in Campidoglio alle ore 10,40. A Santa e Antonello le felicitazioni e tanti auguri dai compagni della presidenza della Commissione nazionale garanzia e dell'Unità.

E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA  
UNA NUOVA GUIDA PER I ROMANI

## A piedi nella ROMA ANTICA

Viaggio nel tempo per scoprire la città

VOLUME 1 - IL CUORE DELLA CITTA'

Circo Massimo - Campidoglio - Foro Romano  
Palatino - Fori Imperiali - Colosseo

EDIZIONI ITER - EDITRICE LOZZI  
L. 18.000

## ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

### SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla condotta alimentare di Via Nazionale si rende necessario interrompere il flusso idrico su detto impianto.

Di conseguenza dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 22 giugno p.v., si verificherà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

**Piazza della Repubblica - Via Nazionale - Via Dei Serpenti.**  
Saranno interessate alla sospensione tutte le vie adiacenti.

Nella stessa giornata, per consentire lavori di ampliamento della rete idrica, dalle ore 8 alle 22 si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

**Cinecittà Est - Via di Torre Spaccata (nel tratto compreso tra via del Fosso di S. Maura e via Francesco Gentili).**

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomandando di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L 10.000 Tel. 44237778	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (16-15-18-45-20-30-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel. 8541195	Gli occhi del delitto - di Bruce Robinson con Andy Garcia e Uma Thurman - G (17-30-20-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel. 321896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-30-20-10-22-30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel. 5880099	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-15-20-30-22-30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Aghiati 57 L 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N del Grande 6 L 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L 10.000 Tel. 8075567	Un inatteso aprite di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Ciccone 19 L 10.000 Tel. 3212597	Lake consequence di Rafael Eisenman con Billy Zane - E (17-30-19-10-20-40-22-30)
<b>ASTRA</b> Via Vile Jonio 225 L 10.000 Tel. 8176256	Belle Epoque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (16-22-30)
<b>ATLANTIC</b> V Tuscolana 745 L 10.000 Tel. 7106566	Chiusura estiva
<b>AUGUSTO UNO</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Cani da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AUGUSTO DUE</b> C.so V Emanuele 203 L 10.000 Tel. 6875455	Il danno di Louis Malle con Jeremy Irons Juliette Binoche - DR (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>BARBERINO UNO</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (17-55-20-10-22-30)
<b>BARBERINO DUE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR (17-45-20-05-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel. 4827707	Fern Gully (17-40-19-15-20-50-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel. 6792465	La belle histoire di C. Leclouch - DR (17-45-21-30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel. 6796957	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR (17-45-20-10-22-30)
<b>CIAM</b> Via Cassia 692 L 10.000 Tel. 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22-30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 L 10.000 Tel. 6878303	Bagnoli nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-20-22-30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 L 7.000 Tel. 6553485	Gli aristogatti - D A (15-30-17-18-30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15 L 8.000 Tel. 6553485	La vita appesa a un filo di Chen Kaige - DR (20-30-22-30)
<b>DIAMANTE</b> Via Prencstina 230 L 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 L 10.000 Tel. 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Irena Forte - BR (17-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L 10.000 Tel. 8070245	West side story (15-30-19-22)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-45-20-10-22-30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 L 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel. 5812884	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ETOILE</b> Piazza in Lucina 41 L 10.000 Tel. 6876125	Bella, pazza e pericolosa di Alan Spencer con Arye Gross - BR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32 L 10.000 Tel. 5910986	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-30-20-05-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel. 8553736	Un piedilanti e mezzo di Henry Winkler con Burt Reynolds - DR (17-45-20-35-22-30)
<b>EXCELSIOR</b> Via V del Carmelo 2 L 10.000 Tel. 5292296	La belle histoire di C. Leclouch - DR (17-45-21-30)
<b>FARNESE</b> Campo de Fiori L 10.000 Tel. 6864395	Magnifici di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (17-30-19-10-20-50-22-40)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47 L 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - (DR-E) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47 L 10.000 Tel. 4827100	Fiore di Paolo e Vittorio Taviani - DR (17-45-20-15-22-30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel. 5812848	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-15-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L 10.000 Tel. 8554149	In mezzo scuro il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18-10-20-15-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L 10.000 Tel. 7094662	Chiusura estiva
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5745825	Helmut 2 (La morte di Ansgar) - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5745825	Manila Paloma Bianca di Daniele Segre - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 L 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel. 5384652	Un inatteso aprite di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE (17-18-50-20-40-22-30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcellò 1 L 10.000 Tel. 8543236	Il club delle vedove di B. Duke - BR (17-18-50-20-15-22-30)
<b>INDUINO</b> Via G. Induno L 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L 10.000 Tel. 86206732	Bagnoli nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-45-20-20-22-30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel. 5417923	L'accompagnatore di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16-50-18-40-20-30-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel. 5417923	Belle Epoque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (16-50-18-40-20-30-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel. 5417923	Tracce di rosso di A. Walk - G (17-18-50-20-40-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera 121 L 10.000 Tel. 5417923	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (17-30-20-10-22-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786896	Bagnoli nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A (17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786896	Blade Runner con Harrison Ford - A (17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786896	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (17-50-20-10-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel. 786896	La belle histoire di C. Leclouch - DR (17-50-20-10-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-50-20-10-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L 10.000 Tel. 3200933	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE (17-50-20-10-22-30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 L 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (17-50-20-10-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44 L 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Asciano 1 L 10.000 Tel. 5818116	Antonia e Jane di Bebban Kidron con Imelda Staunton - BR (17-15-19-20-45-22-30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel. 70496568	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G (17-30-20-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede 19 L 7.000 Tel. 5803622	Indecent Proposal (versione originale) Per una stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto (17-30-20-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L 10.000 Tel. 4828253	Gratificante desiderio di Sergio Martino (17-18-50-20-40-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel. 6790012	Il grande coccomero di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-30-22-30)
<b>REALE</b> Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel. 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (17-30-20-10-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel. 6790763	Blade Runner con Harrison Ford - A (16-22-30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombarda 23 L 10.000 Tel. 4808935	Cuore Inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgahe - DR (17-18-45-20-40-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L 10.000 Tel. 8554305	Sulle orme del vento di Mikael Salomon con Reese Witherspoon - A (17-30-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel. 70474549	La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (18-20-30-22-30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes 50 L 10.000 Tel. 6794753	Abbraccabonda (17-15-19-05-20-45-22-30)
<b>VIP-SDA</b> Via Galia e Sidama 20 L 10.000 Tel. 8620806	Il tagliare di Brett Leonard con Jeff Fahey - FA (17-45-20-10-22-30)

### ■ CINEMA D'ESSAI

<b>ARCOBALENO</b> Via Redi 1a L 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
<b>CARAVAGGIO</b> L'Ingresso gratuito Via Paisiello 24/B L 6.000 Tel. 8554210	Gli spietati (15-30-17-50-20-10-22-30)
<b>DELLE PROVINCE</b> Via delle Province 41 L 6.000 Tel. 4423621	Amore per sempre (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni 94 L 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel. 4957762	Malcom X (17-30-21-30)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L 5.000 Tel. 392777	Gli aristogatti (16-30-18-19-45) Arriva la bufera (21-22-45)

### ■ CINECLUB

<b>ARENA ESEDRA</b> Via del Viminale 9 L 6.000 Tel. 483754	Americani di J. Foley (21-15) Un'altra vita di C. Mazzacurati (23)
<b>AZZURRO SCIPIONI</b> Via degli Scipioni 84 L 7.000 Tel. 3701094	SALA LUMIERE Roma (20) Mamma Roma (22) SALA CHAPLIN Orlando (20-30) Orlando (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà Di Bruno 8 L 7.000 Tel. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Dalle ore 20 proiezioni non stop di brevi film d'epoca e di corti
<b>BRANCALEONE</b> Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 899115	Io il salvavita (20) L'altro delitto (22)
<b>GRAUCO</b> Via Perugia 34 L 6.000 Tel. 70300199-7822311	Perché Bodhi Rama è partito per l'Oriente? (19) Dunno Suldicio d'amore a sonezzati (21)
<b>IL CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano 1 L 8.000 Tel. 6783148	Nulti e Jour (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel. 3216283	SALA A La crisi di Coline Serrau (17-18-50-20-40-22-30) SALA B Jone che visse nella balena di Roberto Faenza (17-18-50-20-40-22-30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale 194 L 12.000 Tel. 4885465	Tutta la verità su Mr. Arkadin (17) Mr. Arkadin (19) Jane Eyre (20-45)
<b>POLITECNICO</b> Via G. B. Tiepolo 13/a L 5.000 Tel. 3227559	Il passo sospeso della cigno di Theo Angelopoulos (17-30-20-22-30)

### ■ FUORI ROMA

<b>BRACCIANO</b> Via S. Negrotti 44 L 10.000 Tel. 9987996	Tracce di rosso (16-30-18-15-20-21-45)
<b>CAMPAGNANO SPLENDOR</b>	La scorta (16-30-18-15-20-21-45)
<b>COLLEFERRO</b> Via Consolare Latina L 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Un giorno di ordinaria follia (15-45-18-20-22) Sala De Sica: Gratificante desiderio (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Il club delle vedove (15-45-18-20-22) Sala Rossellini: Mr. Sabato Sera (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi: Sala riservata (17-45-20-22) Sala Visconti: Sala riservata
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato 47 L 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Saggio SALA DUE Abissinia (16-18-20-22-15) SALA TRE Belle Epoue (16-18-20-22-15)
<b>FRASCATI</b> Largo Panizza 5 L 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Lezioni di piano (17-22-30) SALA DUE Chiuso per lavoro SALA TRE Lo sbirro il boss e la bionda (17-22-30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel. 9420193	Gratificante desiderio (17-22-30)
<b>GENZANO</b> CINTEMIUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel. 9364484	Un giorno di ordinaria follia
<b>GROTTAFERRATA</b> VENERI Viale 1° Maggio 86 L 10.000 Tel. 9411301	Lezioni di piano (17-30-20-22-30)
<b>MONTECATINI</b> Via G. Matteotti 53 L 10.000 Tel. 9001888	Lo sbirro, il boss e la bionda (15-22)
<b>OSTIA</b> KRYSTAL Via Pallottini L 10.000 Tel. 5803186	L'occhio del delitto (17-30-20-22-30)
<b>SISTO</b> Via dei Romagnoli L 10.000 Tel. 5610750	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
<b>SUPERGA</b> V.le della Marina 44 L 6.000 Tel. 5672528	Lo sbirro, il boss e la bionda (17-18-45-20-30-22-30)
<b>TIVOLI</b> GIUSEPPE P.zza Nicodemì 5 L 6.000 Tel. 0774/20087	Spettacolo teatrale
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel. 9999014	Il grande coccomero (20-22)
<b>VALMONTONE</b> CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel. 9590523	Storia di ordinaria follia (16-18-20-22)

### ■ PROSA

**ANITEATRO COLLI ANIENE**  
(Via Meuccio Ruini 45)  
Lunedì alle 21 Tre polli di C. Bukowski regia e interpretazione di Emanuele Giglio  
**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 42 - Tel. 4488899)  
Per una stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto  
**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894979)  
Alle 18 Gatto nero di M. Da Campo e V. Marchisio Musiche L. Petrelli  
**CERALE** (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879)  
Alle 18 La Thymele presenta lo e re di Carlo Misanio con Piero Manocchio Mauro Baldani Gigi Badioli scene di Massimo Perzilli regia Carlo Misanio  
**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7040332)  
Alle 20 Caron Dimonito atto unico di Maria Teresa Falbo con Filippo Dionisi Isabella Martelli B. Livi D. Diana  
**COSMO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7040332)  
Sala A Domani alle 21 Canzoni da tre soldi di K. Weill e B. Brecht  
Sala B Riposo  
**DEI COCCI** (Via Galvani 69 - Tel. 5785302)  
Alle 22 Ed i Cocci sono i suoi! Rassegna di cabaret  
**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639)  
Domani alle 21 Un sesso di troppo di J. Sherman regia di Luca Barcellona con G. Ramazzotti G. Venturini S. Pellegrino R. Formili  
**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639)  
Martedì alle 21 20. Volevamo stupirci con effetti speciali ma c'è la crisi diretta ed interpretato da Fio na Bettanini e Diego Ruffo  
**DUE** (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782529)  
Alle 21 Virgolette scritto e diretto da Cristina Liberati con Paola Garibotti Cristina Liberati Paolo Santonelli  
**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496)  
Alle 21 La locandiera di Carlo Goldoni regia di Luca De Beni regia M. Piani G. Bianchini B. Ottaviani R. Madison M. Vado O. Pecci  
**INSTABILE DELL'UMOUR** (Via Taranto 36 - Tel. 6415057-4549950)  
Alle 21 Riso alla francese di George Courteline con Dalia Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regina Silvano Giordani  
**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555936)  
Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori Corso di regia di Luca De Beni regia Anna Laura Messeri  
**L'ARCILUOTO** (P.zza Monteverde 5 - Tel. 6879419)  
Giovedì alle 21 Versi in viola poesie di oggi in musica di ieri recitate da Valeria Patena Guido Bale stracci violato da gamba  
**NACIONAL** (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 18. Domenica e festivi riposo  
**OLIMPIO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936)  
Alle 20-30 Saggio della Scuola di Danza Arrigoni  
**PALAZZO DELLA SCALETTA** (Viale del Circo 22-23-24 alle ore 10-30) Il Laboratorio teatrale diretto da Valentino Orfeo per l'allestimento degli spettacoli La Cimice e le Vindizij Malakovskij si terranno lunedì pomeriggio  
**PALANONES** (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009)  
Riposo  
**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)  
Riposo  
**PAROLI** (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 6879419)  
Riposo  
**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)  
Riposo  
**POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)  
Riposo  
**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)  
Riposo  
**ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 5802770)  
Riposo  
**SALA TEATRO CIRCOSCR VIII** (Vicolo Duilio Cambellotti 11 - Tel. 20278)  
Riposo  
**SALA VIASPILAPERTRE** (Via S. Iustina 3 - Tel. 853009956)  
Riposo  
**SALOME MARGHERITA** (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)  
Riposo  
**SAN GENESIO** (Via Poggora 1 - Tel. 92278)  
Riposo  
**SARCA** (Via S. Maria 6 - Tel. 4112287)  
Riposo  
**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)  
Riposo  
**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)  
Riposo  
**SPAZIOZERO** (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)  
Riposo  
**SPERONI** (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)  
Riposo  
**STAR DEL GIALLO** (Via Cassia 871 - Tel. 30311078-30311107)  
Riposo  
**STANZE SEGRETE** (Via della Scala 22 - Tel. 5867877)  
Riposo  
**TENDATRISCE** (Via C. Colombo 7 - Tel. 5415521)  
Riposo  
**TEATRO TENDAZIONE** (P.le Clodio - Tel. 5415521)  
Riposo  
**TORDIGNONA** (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880589)  
Riposo  
**TRIANON** (Via Muzio Scevola 1 - Tel. 586905)  
Riposo  
**ULPIANO** (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3223730)  
Riposo  
**VALL E** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)  
Riposo  
**VASCHELLI** (Via Gianrico Carlini 2278 - Tel. 5803899)  
Mercoledì alle 21 La fabbrica del attore presenta Le Danze Kathakali di Kudamala Nair Per soli 60000  
**VIDEOTEATRO** (Vicolo degli Aratriani - Tel. 6667610)  
Riposo  
**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 52 - Tel. 787791)

### ■ PER RAGAZZI

**ANFITRIONE** (Via S. Sabia 24 - Tel. 576067)  
Riposo  
**CRISOGONO** (Via S. Galcano 8 - Tel. 5780949-336579)  
Riposo  
**DON BOSCO** (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71587617)  
Riposo  
**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottopinta 2 - Tel. 6879670-5896201)  
Riposo  
**GRAUCO** (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-70300199)  
Riposo  
**IL TORCHIO** (Via F. Morosini 16 - Tel. 581049)  
Riposo  
**IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI** (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)  
Riposo  
**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow 32 - Tel. 9949116 - adispo.)  
Riposo  
**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733-5194905)  
Riposo

### ■ ROMA

(Via S. Pio V° 140 - Tel. 5685785)  
Riposo  
**ANIMATO** (Tel. 8546791)  
Riposo  
**ARCUM**  
Aperite iscrizioni cori musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria  
**ARISTON-TEATRO DI ROMA** (Largo A. Gentile 52 - Tel. 68804012)  
Riposo  
**ARTS ACADEMY** (Via della Madonna dei Monti 101 - Tel. 6795333)  
Riposo  
**ARTIS M. CONCENTUS**  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS** (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel. 5742141)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO** (Lungotevere Castel 50 - Tel. 3331044-8546192)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK** (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE CAMERATA DELL'ARTI DI ROMA**  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Tel. 68801350)  
Iscrizioni ai corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE CO-**

**LISZT** (Tel. 5118500-5018769)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO** (Via S. Maria Cosulich 101 - Tel. 5674527)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO** (Via S. Prisca 8 - Tel. 43797)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA** (Tel. 70400754)  
Riposo  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE** (Via Fiorentina 2 - Marziano)  
Mercoledì alle 21 Chiesa Valdese via IV Novembre 10 Fiorileglio d'estate Musiche di Scarlatti Gajpupi Montanari Stanza Chopin Debussy  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE LIP POCAAMO** (Tel. 7



# Sport

Il Bologna crack  
cerca compratori  
e all'anagrafe  
cambierà nome

Bologna in vendita: giorni cruciali. Domani sarà fissata dopo il fallimento deciso dal tribunale, la data per l'asta pubblica. Per il giudice Liccardo, il curatore Zanzi e i consulenti Pecci (ex giocatore rossoblu) e Costa, week end saltato, ieri e oggi lavoro sui libri contabili. La nuova società che nascerà non si potrà chiamare Bologna FC. Un pezzo di storia calcistica 87 scudetti, sparisce per sempre.

Basket in viaggio  
Pittis dice  
ciao a Milano  
e va a Treviso

Pittis da Milano a Treviso, Gentile da Caserta a Trieste: sono gli ultimi colpi del basket mercato azzurro chiuso ieri. Sconocchini della Panasonic R. Calabria passa a Milano, intanto la Baker Livorno è stata condannata a iniziare la prossima stagione meno 1: il presidente Querci ha la colpa di essersi rivolto alla magistratura ordinaria per derimere un contenzioso sul trasferimento del giocatore Forti al Pistoia.

I granata sollevano la Coppa Italia dopo 90 minuti di follia all'Olimpico  
Sarabanda di gol, tre rigori (tutti realizzati da Giannini), forti emozioni  
Il Toro ringrazia Silenzi (doppietta) e rinvia il trofeo dopo 22 anni  
Incidenti dopo la partita: feriti 5 vigili urbani, 4 tifosi arrestati

## Reti d'artificio

ROMA-TORINO

5-2

ROMA: Fimiani 5, Garzya 7, Piacentini 5,5 (92' Salsano sv), Bonacina 5,5 (90' Muzzi sv), Benedetti 4, Comi 5,5, Mihajlovic 6, Haessler 6, Carnevale 5, Giannini 7, Rizzitelli 7. (12 Di Magno, 13 Petrucci, 14 Bernardini).  
TORINO: Marchegiani 5, Bruno 4, Mussi 4,5, Fortunato 5, Cois 4,5, Fusi 6, Sordo 5, Venturin 5, Aguilera 5 (32' Casagrande sv), Scifo 6, Silenzi 8 (12 Di Fusco 13 Falcone, 14 Zago, 15 Poggi).  
ARBITRO: Sguizzato 5.  
RETI: 22 Giannini (rigore), 47 Silenzi, 48 Rizzitelli, 50 Giannini (rigore), 52 Silenzi, 55 Giannini (rigore), 65 Mihajlovic.  
NOTE: ammoniti Benedetti Giannini, Bonacina (R), Sordo e Silenzi (T). Serata calda, terreno perfetto, Spettatori 70mila (paganti 63mila), per un incasso di 2 miliardi e 287 milioni.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ai confini della realtà questa notte romana ci consegna alla memoria una partita di quelle che in sessantamila potranno raccontare un giorno ai nipotini. Il Torino ha vinto la Coppa Italia, troppo consistente il vantaggio dei tre gol ottenuti all'andata, ma la Roma ha fatto il massimo che le si poteva chiedere: ha sfidato l'impossibile. È arrivata al 5-2, alla soglia del miracolo, e lì si è fermata. Non è riuscita a spiccare l'ultimo salto, quello decisivo, ma potrà sempre vantarsi di averci provato.

Ha rispettato i piani di marcia di Boskov, la Roma, perché al 22' è arrivato il gol acciappasperanze di Giannini, nel primo dei tre rigori della serata. Per ventisei minuti, la Roma ha sfidato l'impossibile. Aveva macinato gioco sul filo dei nervi, bruciando anche due occasionissime con Carnevale. La prima proprio ad inizio partita, la seconda clamorosa, all'11' quando su cross di Mihajlovic la zuccata, da posizione comoda, è finita nelle braccia di Marchegiani. Ma al 22', con l'aiuto di Sguizzato, un altro della banda degli addii (l'arbitro venese si è congedato per limiti di età), la Roma aveva trovato il rigore che la spingeva dentro alla favola. Contrasto quasi impercettibile Cois-Carnevale, l'attaccante romanista, vecchio pirata, riusciva ad ingannare Sguizzato che fischia il rigore. Giannini era un sudario con lo sguardo spiritato che andava incontro al suo destino: poggiava il pallone sul dischetto ed espalle il fiato di uno stadio in trance, tre passi, Marchegiani battuto. L'1-0 apriva la favola. Ma qui il Torino, finora spettatore impassibile della frenesia giallorossa, aveva un sussulto. Salivano in cattedra Scifo e il mestiere di alcuni bucanieri come Fortunato e Aguilera. La partita si incattiviva, nella Roma cominciava a scorrere sangue inacidito e il Toro guadagnava metri e morale. E al 47', in pieno recupero, arriva il gol del pareggio. Scifo sfuggiva a Bonacina e lanciava Silenzi: il lungagnone sgraziato controllava bene e tirava, deviazione del polpo di Piacentini, il pallone colpiva il palo ed entrava. Fatto a cinque e Coppa Italia al Toro sembravano cose fatte.

Ma era in arrivo la ripresa dei fuochi d'artificio. Toccava a Rizzitelli, dopo appena due

minuti, accenderli. Corder calciato da Mihajlovic, zuccata precisa, Marchegiani di sasso. E di sasso, un paio di minuti dopo, il Torino. Affondò Haessler, Bruno lo sgambetta in aria. Rigore netto, un altro Mezzogiorno di fuoco: Giannini-Marchegiani. E il Principe azzeccava la mira: 3-1 per la Roma, la sfida, al 49', non era più impossibile. Stadio in delirio, la gente in piedi. Ma a spezzare il sogno ci pensava nuovamente un ragazzo di queste parti, Andrea Silenzi da Ostia, della serie quando non si è profeti in patria. Ai 53' riceveva un appoggio di Sordo e bruciava sul tempo Benedetti: colpo di testa preciso e Fimiani nella polvere.

Ma dal cilindro di questa serata incredibile usciva fuori il terzo rigore della serata. Un altro contrasto Cois-Carnevale, un altro fischio con l'indice piatto sul dischetto da parte di Sguizzato, l'arbitro che non concedeva mai i rigori e che in un anno ha pareggiato i conti. Mezzogiorno di fuoco: atto tre Giannini-Marchegiani: aveva ragione ancora una volta lui, il Principe de noantri. Era il 4-2. Avanti. Al 63' punizione per la Roma: capolavoro di Mihajlovic, 5-2 e arriva la rincorsa disperata dei giallorossi verso il sesto gol. Ma era destino che quella di ieri sera dovesse essere solo una favola, perché la voce del destino diceva che a quel punto era troppo. Lo diceva a Giannini, che colpiva il palo dopo un allungo rabbioso dentro l'area; lo diceva a Benedetti, che colpiva di testa in un angolo; lo diceva a Scifo, che colpiva di testa in un angolo; lo diceva a Marchegiani, che colpiva di testa in un angolo.

Si chiudeva sul 5-2 e il Toro faceva festa a ventidue anni di distanza dall'ultima Coppa Italia targata Rocco. E l'Olimpico saltava con affetto gli uomini che avevano sfidato l'impossibile. Scrovoano lacrime sul viso di Carnevale, Giannini, Mihajlovic, Boskov aveva il cuore pesante come un macigno. Mondonico era impietoso. Per diversa gente ieri sera è stata la serata dell'addio.

All'uscita dallo stadio, due pattuglie di vigili urbani sono state aggredite da un centinaio di tifosi romanisti che a colpi di spranga hanno ferito cinque di loro. Quattro persone sono state arrestate. Nel quartiere Prati, altri tifosi hanno rovesciato auto in sosta e si sono scontrati con la polizia.



Beppe Giannini (a sinistra) infallibile su calcio di rigore; a destra Silenzi autore di una doppietta abbracciato da Aguilera dopo la prima segnatura

### L'ALBO D'ORO

- |                        |                  |
|------------------------|------------------|
| 1922: Vado             | 1972: Milan      |
| 1936: Torino           | 1973: Milan      |
| 1937: Genova 1893      | 1974: Bologna    |
| 1938: Juventus         | 1975: Fiorentina |
| 1939: Ambrosiana-Inter | 1976: Napoli     |
| 1940: Fiorentina       | 1977: Milan      |
| 1941: Venezia          | 1978: Inter      |
| 1942: Juventus         | 1979: Juventus   |
| 1943: Torino           | 1980: Roma       |
| 1958: Lazio            | 1981: Roma       |
| 1959: Juventus         | 1982: Inter      |
| 1960: Juventus         | 1983: Juventus   |
| 1961: Fiorentina       | 1984: Roma       |
| 1962: Napoli           | 1985: Sampdoria  |
| 1963: Atalanta         | 1986: Roma       |
| 1964: Roma             | 1987: Napoli     |
| 1985: Juventus         | 1988: Sampdoria  |
| 1986: Fiorentina       | 1989: Sampdoria  |
| 1987: Milan            | 1990: Juventus   |
| 1988: Roma             | 1991: Roma       |
| 1989: Torino           | 1992: Parma      |
| 1990: Bologna          | 1993: Torino     |
| 1991: Torino           |                  |

### Sette sorelle italiane per le «nozze» in Europa

stematà anche la settima ed ultima casella delle squadre italiane che prenderanno parte alla prossima edizione delle Coppe europee. Il contingente nazionale lo ricordiamo, sarà così suddiviso: in **Coppa Campioni il Milan**; in **Coppa delle Coppe il Torino e Parma**, in **Coppa Uefa** completano il pacchetto **Juventus, Cagliari, Lazio e Inter**. Va ricordato, infine, che il **Torino** che ha conquistato la Coppa Italia contenderà allo scudettato **Milan** la **Supercoppa Italiana** in una gara unica che si disputerà a Washington il prossimo 21 agosto. Una trasferta novità ai di fuori dei confini nazionali. Una sorta di antipasto, con qualche mese di anticipo, del Mondiale Usa 94 che inizierà nel giugno del prossimo anno.

## Notte d'estate per il Lungo Addio

ROMA. «Centocinque minuti incredibili. La vittoria del Torino è meritata, ma giù il cappello di fronte alla Roma. E di fronte al pubblico dell'Olimpico. Mai vista una festa del genere». Il presidente «marine» indossa una camicia a fiori, sorride largo e suda come se fosse uno dei reduci della partita strappalacrime. Goveani: quattro mesi di presidenza e subito un trofeo che risveglia l'orgoglio torinista: «È la spinta che cercavamo. La squadra ha dimostrato di meritare l'Europa e di essere "grande", ora tocca alla società». «Pennicello» Silenzi si gode la serata della sua vita usando toni malinconici: «Questi due gol valgono molto e sono il mio bi-

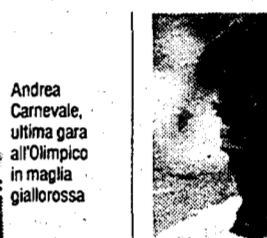
glietto da visita per rimanere, ma a Torino qualcuno non mi ama». Messaggio per i tifosi? «No, alla critica». Amarezza da impresa sfiorata in casa giallorossa. Nella serata degli addii annunciati, si aggiunge quello di Vincenzo Malagò, l'uomo che ha traghettato la Roma dalla bufera ciarriaphiana al porto «Mezzaroma-Sensi». La sua avventura in giallorosso è finita ufficialmente ieri sera, ma si è conclusa qualche settimana fa, quando ha capito che per lui non c'era più uno spazio al sole. «Lascio con il magone, perché abbandonare un club con un pubblico del genere fa male al cuore. Ma lascio in piena serenità, consapevole di aver recitato la mia parte per

salvare la Roma. A Mezzaroma e Sensi dico in "bocca al lupo". Boskov, altro uomo in partenza, sgrana il rosario dei rimpianti: «Peccato, perché sul 5-2 ho creduto di avercela fatta. Lascio questa città con un po' di amarezza. Non mi era mai capitato di lavorare in un club per un solo anno, ma rispetto la decisione di chi ha in mano la Roma. Con un solo appunto: mi è stato detto solo quattro giorni fa, avrebbero potuto farlo prima. Saluto anche un pubblico eccezionale: non ho mai visto un tifo del genere in quarant'anni di calcio. Il bilancio della stagione? Non è facile farlo. Poteva andare meglio, perché in campionato abbiamo sciupato punti preziosi con le piccole squadre e

nelle Coppe, come stasera (ieri ndr) siamo stati sfortunati. Ma al mio erede lascio una squadra viva e uno spogliatoio unido, senza clan». Notte con il magone anche per Andrea Carnevale: «Non so quale sarà il mio futuro, ma lo spettacolo di stasera (ieri ndr) mi farà sempre rimpiangere Roma. Una serata incredibile, sembrava una delle notti del mondiale. Ecco Giannini. Ha un desiderio, il capitano: «Sì, vorrei non andare mai via da questa città. Ma forse sarà solo un sogno». Un assente, nella serata dei saluti: Aldair. L'operazione al ginocchio avverrà stamane. Poi, inizierà la corsa con il tempo per tornare in campo. C.S.B.



### LE PAGES



Andrea Carnevale, ultima gara all'Olimpico in maglia giallorossa  
Vincenzo Scifo, ultima gara in Italia: la prossima stagione giocherà a Monaco nel campionato francese

### Carnevale fa cilecca Mihajlovic centro: un tiro col mirino

Fimiani 5,5, il sostituto di Cervone e Zinetti è sempre incerto, dopo le cappellette di Torino, un'altra prova non convincente.  
Garzya 7: è il migliore di una difesa giallorossa mutilata (Cervone, Aldair, Carboni), Aguilera ha vita dura.  
Piacentini 5,5: corre, corre ma dove va? La sua sfida con Sordo è all'insegna dei calci; e questo è il giocatore che cerca la Juve, poveri noi.  
Bonacina 5,5: finale di stagione con fiato, buon per lui che Scifo è anch'esso al passo d'addio.  
Benedetti 4,5: si fa bruciare due volte da Silenzi nello scatto; e questo dice tutto. Serata da incubo.  
Comi 6: tagliato fuori anche lui nelle azioni di granata; è il solito modestone.  
Mihajlovic 6: parte bene con un paio di spunti seguiti da interessanti traversoni al centro dell'area torinista, sprecati da Carnevale; poi si perde ma recupera col bellissimo gol su punizione.  
Haessler 6: prova qualche veronica sulla fascia destra di sua competenza, per lunghi periodi resta come isolato dal contesto del gioco, si procura comunque un rigore.  
Carnevale 5: nevrosissimo, sempre a protestare, incapace di mettere in rete due assist elementari di Haessler e Mihajlovic; premiato (ingiustamente) da Sguizzato con un rigore per un fallo inesistente di Cois.  
Giannini 7: infallibile dal dischetto, dove per tre volte beffa Marchegiani; per il resto si disimpegna con grande eleganza, cercando anche la finezza ad effetto quasi a voler smentire chi lo vuole sul mercato, in direzione Sampdoria.  
Rizzitelli 7: una prova generosa, si batte con energia e segna un gran bel gol di testa; ha davanti un Bruno imprevedibile ma questo non intacca una serata-sì.

### Bruno tatuaggio sul gluteo Scifo «sale» in zucca

Marchegiani 5,5: una prova deludente sul campo che lo vedrà protagonista con la maglia della Lazio l'anno prossimo; di cattivo auspicio la cinquina subita. Nel finale si riscatta.  
Bruno 4: codimenti sempre più visibili nel vecchio «O'animale» super-tatuato con un leoncino su un gluteo, tanto per stare in tema. Con Carnevale, non ne prende una; Mondonico lo sposta su Rizzitelli, e anche lì è una tortura.  
Musi 4,5: tiene la fascia tentando di limitare l'azione di Haessler, e ne combina di tutti i colori fino al rigore (ingenuo causato sul tedesco).  
Fortunato 5: giocatore tattico, ma lentissimo al limite dell'indipendenza; insegue Mihajlovic zampettando come un ex.  
Cois 4,5: non è facile sostituire Annoni, e infatti il jolly granata molto fa rimpiangere il titolare causando ben due rigori su Carnevale.  
Fusi 6: non in grande serata pure lui, ma almeno qualcosa fa per tenere in piedi una baracca che fa acqua da tutte le parti.  
Sordo 5: ruvido, fallosso, arrabbiato, si fa dominare da Piacentini e anche questa è un'impressione mica da ridere.  
Venturin 5: poca benzina nel motore, ne ha spesa tanta in campionato ed è in parte giustificato; ma ieri sera Giannini lo domina dall'inizio alla fine.  
Aguilera 5: cerca il guizzo, trova Garzya che lo annulla pressoché completamente, malgrado l'occhio torvo di Pato che fa paura anche in tivù.  
Scifo 6: un congedo soft, ma almeno dignitoso vista la prova di tanti compagni di squadra, con la testa al mare o in montagna. Lui la testa ce l'ha già a Montecarlo, dove giocherà l'anno prossimo.  
Silenzi 7: sorpresa, è lui l'eroe granata, segna addirittura una doppietta, e dire che in tutto il campionato aveva segnato tre reti... è una statua ma il Torino gli deve fare il monumento.

### Pallavolo Borghi eletto presidente

RICCIONE. Cambio della guardia al vertice della Federazione italiana pallavolo. Paolo Borghi, 64 anni, ravennate, è il nuovo presidente della Fipav. È stato eletto ieri dall'assemblea federale che si conclude oggi a Riccione. Il nuovo leader del volley si è imposto di stretta misura nei confronti del presidente uscente Nicolò Catalano, 7.103 voti per il primo, 6.424 per il secondo, mentre il terzo candidato, Maurizio Zeppilli ha ottenuto 302 preferenze. In realtà, la pallavolo era già andata alle urne nel mese di dicembre, ma poi si è reso necessario un bis a seguito del commissariamento della Federazione.

### Trials atletica Nei 400 acuto di Johnson

EUGENE (Usa). Un grande Michael Johnson ha onorato l'ultima giornata dei Trials statunitensi di atletica leggera. Il «soldatino» ha vinto la finale dei 400 metri con l'eccezionale tempo di 43"74, terzo risultato nelle graduatorie di sempre. Dietro di lui, e qualificati entrambi per i campionati mondiali di Stoccarda, Reynolds e Watts. Di elevati contenuti tecnici anche i 200 metri dove Marsh (20"07) ha preceduto Lewis (20"07). Nessuna sorpresa nel salto in lungo con il primatista mondiale Mike Powell che ha vinto agevolmente grazie ad un balzo ad 8,49.

### BREVISSIME

Ancora Navratlova. Undicesimo titolo (record) nel torneo di tennis disputato sui campi in erba di Eastbourne (GB). In finale ha sconfitto l'olandese Oremans 2-6, 6-2, 6-3.  
Torna Leconte. Il tennista francese si è aggiudicato il torneo di Halle (Germania) battendo Medvedev 6-2, 6-3.  
Ardiles «inglese». L'ex giocatore argentino è il nuovo allenatore del Tottenham Hotspur.  
Phoenix recupera. Nella quinta finale per il titolo Nba di basket la squadra di Charles Barkley ha sconfitto per 108-98 i Chicago Bulls. Phoenix è ora indietro per 2-3, ma giocherà le ultime due partite in casa.  
Spareggio. Si gioca oggi allo stadio Zaccaria di Foggia la partita fra Potenza e Casarano. Chi perde retrocede in serie C2.  
Coppa America. Nessun risultato clamoroso nelle partite in corso di svolgimento in Ecuador. L'Argentina batte per 1-0 la Bolivia, stesso risultato a favore del Paraguay nella sfida con il Cile, infine, un deludente Brasile ha pareggiato 0-0 con il Perù.  
Morto Sarol. A 81 anni si è spento a Genova l'asso ungherese degli anni Trenta. In Italia dal '47 ha allenato tra le altre Roma, Genoa, Bologna, e Juve con cui vinse lo scudetto nel '52.  
Usa 94. Nelle qualificazioni mondiali il Portogallo (inserito nel Gruppo dell'Italia) ha battuto ad Oporto Malta per 4 a 0. I lusitani salgono a quota 8 a 2 punti dagli azzurri.

### Ciclismo. Vince il Midi Libre in Francia. In Spagna e Svizzera giorni felici per la bici italiana

## Con Fondriest c'est plus facile

Ancora Maurizio Fondriest. Il vincitore della Milano-Sanremo si è aggiudicato il Midi Libre di ciclismo, la corsa a tappe francese che precede il Tour. Ieri Fondriest si è aggiudicato l'ultima frazione Ales-Sete di 197 chilometri, dopo essersi già imposto due volte nei giorni precedenti. Positive prove degli italiani anche nelle tappe del Giro della Svizzera (Casartelli 2°) e della Settimana basca (Chioccioli 2°).

fatti imposto nella classifica generale dopo aver tagliato per primo il traguardo della frazione conclusiva, Ales-Sete di 197 chilometri. Il vincitore della Milano-Sanremo ha preceduto il francese Dominique Arnaud (che lo dominava in classifica) e lo scozzese Robert Millar. Fondriest è il settimo vincitore italiano del Midi Libre, prima di lui ci riuscì Silvano Contini nel 1985.

Ma senza enfasi si può dire che tutta l'Europa in bicicletta parla un po' italiano. La Francia (si è corso al Sud al cavallo tra Provenza e Riviera), applaude Fondriest, la Svizzera è invece il fortunato

alle spalle dell'australiano Neil Stephen che ha vinto per distacco la quarta tappa. Il «Coppino» toscano fa un bel salto in classifica e si piazza sul terzo gradino dietro Piotr Ugrumov (il lettone secondo a sorpresa al Giro) e al connazionale Stefano Della Santa. Ci sono altri due italiani in buona posizione: Vanzella è quinto e Giovanni Battista è quarto e Giovanni Buttignone precede di 1 minuto e 54 secondi proprio lo scatenato Casartelli. Terzo lo svizzero Beat Zberg. E dopo Francia e Svizzera un salto in Spagna dove si corre la Settimana Basca. Il copione non cambia di molto. Anche qui un azzurro si è distinto, Chioccioli è infatti giunto secondo



L'INTERVISTA

LUCIANO MOGGI  
manager del calcio

Ricco e disoccupato, respinge l'etichetta di boss del pallone  
assicura di non aver avuto scontri col presidente del Torino  
«Un'estate fiacca, solo scambi, l'affare vero è Fonseca»  
«Un Di Pietro della pedata? Troverebbe più pulizia che altrove»

# Il re dei millepiedi

La «stranezza» dell'estate calcistica 1993: Luciano Moggi, «re del mercato», a spasso. Segnale di un mondo che cambia pelle? «Casualità e basta. Non rappresento nulla di "sporco". Moggi, in quest'intervista, parla a ruota libera: la crisi del pallone e le previsioni per la fiera di luglio, Tangentopoli e Di Pietro, il suo lavoro e i segreti del mestiere. Con una precisazione: «Non sono il boss del calcio».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Moggi, c'è qualcosa di strano a Calciolandia: il «re del mercato» è a spasso...

Alli, precisiamo: respingo l'etichetta di «re del mercato». Sono un manager del pallone che contribuisce a costruire e gestire le società di calcio. Come tanti altri. Lavoro in un certo modo e ho ottenuto sempre buoni risultati. Stop...

Però ora è disoccupato...

Non ci sono misteri. Sono andato via da Torino quando gli altri club avevano organizzato il loro staff. Ma stare a spasso non è un problema.

È andato via da Torino perché si è scontrato con il nuovo presidente Gozzani?

No, sono andato via perché non me la sono sentita di lavorare con programmi ristretti e pericolosi. Dico pericolosi perché i tifosi del Torino si scaldano facilmente. L'anno scorso fu venduta mezza squadra, quest'anno si parla di un nuovo ridimensionamento. Se le cose non andranno bene, a Torino potrebbero esserci

grossi problemi.

Stare a spasso per lei non è un problema, però un paio di tentativi per tornare in sella li ha fatti: prima con la Roma, poi con la Fiorentina...

Con la Roma c'è stato solo un pranzo a casa dell'allora presidente Ciarrapico. Mi invitò a casa sua, il 1 maggio, e mi espone certi programmi. Poi lui è uscito di scena e la trattativa è finita. Alla Fiorentina l'accordo è saltato perché non c'erano gli estremi per lavorare come intendio io.

E come intende il lavoro Moggi?

Programmi precisi e chiarezza nei rapporti con i presidenti. Voglio una certa autonomia, in cambio mi prendo le mie responsabilità.

Si dice: «Moggi a spasso è uno dei segnali che anche il calcio sta cambiando pelle».

È una cattiveria gratuita. Le società per le quali ho lavorato mi hanno sempre richiamato:

è accaduto a Torino e Roma, ad esempio. La verità è un'altra: Moggi è un personaggio che vale sempre il titolo di un giornale. Ed è un personaggio che vale certi luoghi comuni: Moggi il «diavolo», Moggi il «re del mercato». Tutte balie.

È vero che il calcio sta cambiando?

Io dico di sì. L'austerità non è una scelta: è un obbligo. L'Italia sta attraversando un momento difficile, l'imprenditoria è in crisi. E i presidenti sono imprenditori: circolano meno soldi e allora bisogna stringere la cinghia.

Assisteremo ad un calciomercato fiacco?

Credo proprio di sì. Sarà un mercato di scambi. E di idee: quando la disponibilità finanziaria è limitata bisogna spremere il cervello.

Quale può essere il colpo dell'estate?

Fonseca dal Napoli al Milan. Ma la trattativa sarà lunga.

Pochi soldi, però per certi nomi? Quali cifre elevate: è alta la percentuale del sopravvalutati?

Le rispondo: ma sono davvero vere quelle cifre che appaiono sui giornali? Io dico che si viaggia a prezzi molto più contenuti. Certo, fa parte delle regole del gioco «sparare» cifre grosse, ma poi i prezzi caleranno.

Le famose «tattiche»: ma esistono davvero dei segreti alla fiera del pallone?

Luciano Moggi è nato a Monticiano (Siena) il 10 luglio 1937 e da trenta anni lavora nel calcio. Il passato da giocatore è modesto: stopper vecchio stampo, il suo palcoscenico furono i campi toscani e laziali dilettanti. «Il massimo fu la quarta serie, però ben presto mi resi conto che il calcio giocato non faceva per me». Abbandonata l'attività, Moggi fece un concorso alle ferrovie dello stato. Ottenuto il posto divenne, ben presto, capostazione a Civitavecchia. Ha lavorato con la paletta e il fischietto fino al limite minimo per la pensione: 19 anni, 6 mesi e un giorno. Ma intanto Moggi aveva già iniziato a occuparsi di calcio come talent scout. Dal 1970 al 1976 è stato responsabile del settore giovanile della Juventus dal 1976 al 1980 ha lavorato alla Roma, il suo colpo in giallorosso fu l'acquisto di Pruzzo. Passato sull'altra sponda del Tevere, ha trascorso due stagioni (1980-82) alla Lazio. Le tappe successive sono state Torino (1982-87), Napoli e poi, nell'aprile 1991, il ritorno a Torino, fino allo scorso marzo.

Per me sono due: la furbizia e i buoni rapporti. Mi spiego: essere furbi non vuol dire imbrogliare o fare affari poco puliti. La furbizia è un'altra cosa: è non passare da scemi. I rapporti sono essenziali. Nel 1978, quando lavoravo alla Roma di Anzalone, soffiai Pruzzo al Milan. Il Milan offriva qualcosa di più, ma io avevo un buon rapporto con i dirigenti del Genoa e l'affare andò in porto.

Qual è stato il colpo di Moggi negli ultimi anni?

Zola. Lo abbiamo scoperto sui campi della C e pagato alla Torres solo 400 milioni. Ora vale più di dieci miliardi. Anche in questo caso sono stati determinanti i rapporti.

Già, si dice che Moggi «controlla» il mercato della serie C.

Un'altra stupidaggine. Ho uno

staff di collaboratori come tutti i manager del calcio, ma da qui a parlare di monopolio di Moggi ce ne corre. Glielo ripeto: Moggi è una montatura del calcio. Quando bisogna sbattere il mio nome in prima pagina, si fa senza riguardi.

Che cosa scoprirebbe un immaginario Di Pietro se decidesse di aprire un'inchiesta nel mondo del calcio.

Scoprirebbe un mondo abitato da onesti e disonesti, ma sicuramente il pallone è più pulito di tanti altri settori.

Tangentopoli ha fatto del bene anche per il pallone?

Scusi, ma qui stiamo esagerando. Le ripeto: il mondo del calcio è molto meno marcio di quanto si favoleggia.

Moggi per chi vota?

Mi definisco apolitico, però ho

le mie idee. Sono per le cose giuste: vorrei che ci fosse benessere per tutti.

Moggi il «generoso»: un'altra etichetta sbagliata?

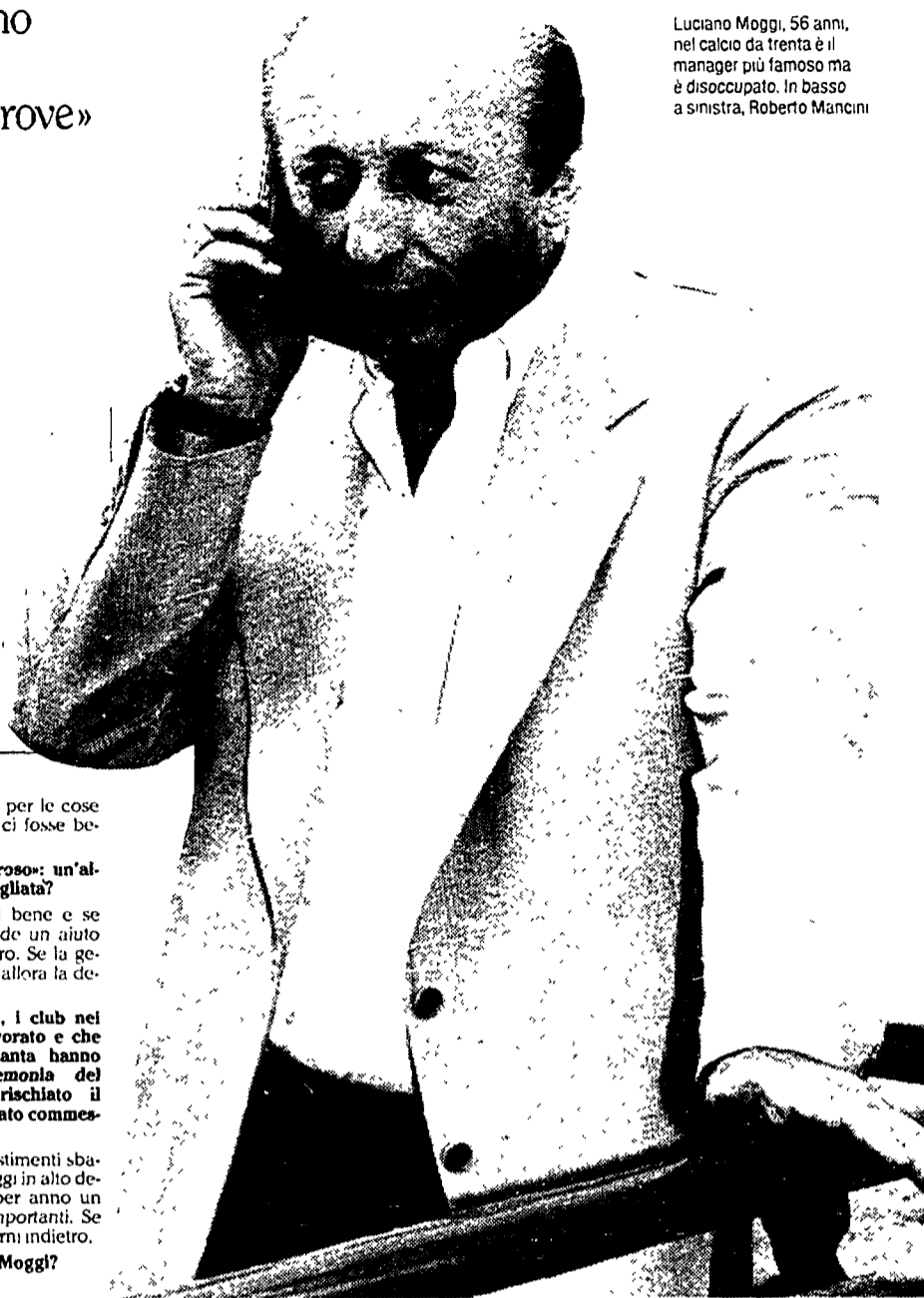
Cerco di fare del bene e se qualcuno mi chiede un aiuto non mi tiro indietro. Se la generosità è questa, allora la definizione è giusta.

Roma e Napoli, i club nei quali lei ha lavorato e che negli anni Ottanta hanno spezzato l'egemonia del Nord hanno rischiato il crack: dove è stato commesso l'errore?

Nel mercato. Investimenti sbagliati. Quando viaggi in alto devi inserire anno per anno un paio di pedine importanti. Se sbagli un colpo, torni indietro.

Dove andrà ora Moggi?

Al mare.



Luciano Moggi, 56 anni, nel calcio da trenta è il manager più famoso ma è disoccupato. In basso a sinistra, Roberto Mancini

Prime mosse per uno scambio clamoroso: i due doriani a Roma, il capitano giallorosso a Genova più un pacchetto di miliardi

## Pagliuca, Mancini e Giannini cambiano targa



WALTER QUAGNELI

Parte da Genova una clamorosa indiscrezione. Sampdoria e Roma starebbero preparando un colpo eccezionale: Pagliuca e Mancini si trasferirebbero nella capitale, Giannini in Liguria. Dell'Anno è ormai dell'Inter mentre Balbo è ormai nel mirino della Roma che darebbe all'Udinese Salsano, Muzzi, Scarchilli e la metà di Pellegrini. Il Milan continua a frenare per Fonseca e questo blocca il trasferimento di Zola al Parma.

Parte da Genova l'indiscrezione più clamorosa di queste prime settimane di mercato. Il presidente della Sampdoria avrebbe avviato (forse qualcosa di più) nuovi proprietari della Roma la trattativa per un mega scambio: Pagliuca e Mancini si trasferirebbero nella capitale mentre Giuseppe Giannini dopo 13 stagioni in giallorosso andrebbe alla corte di Eriksson. Ovviamente la Sampdoria riceverebbe anche un sontuoso conguaglio: dai 25 ai 30 miliardi di lire. L'operazione da fan-

tacalcio è alle prime mosse. Si tratta di un affare tremendamente complesso. Si sa che i due giocatori blucerchiali già contattati, hanno preso in considerazione l'ipotesi del trasferimento. Non altrettanto si può dire di Giannini che andrebbe convinto e incentivato. Per una trattativa che nasce così n'è un'altra che sta per concludersi. È quella che porterà Dell'Anno all'Inter. A Udine andranno il portiere Canito e i difensori Taccola e Tramezzani. Più un bel pacco di miliardi per le casse di Pozzo.

Che l'operazione sia praticamente definita lo si intuisce anche dal fatto che a Udine arrivi il portiere cecenate Fontana (voluta dal nuovo allenatore Vicini) e dal conseguente trasferimento in Romagna di Canito. Il patron dell'Udine sta per chiudere un'altra clamorosa operazione: Abel Balbo alla Roma. La società capitolina si accinge a mettere tutte le avversarie con questa offerta esclusivamente tecnica: Salsano, Scarchilli, Muzzi e la metà di Pellegrini. In pratica la valutazione complessiva sfiorerebbe i 15 miliardi. Di queste due operazioni il presidente friulano può realizzare l'en plein che è quello di potenziare la squadra e mettere in cassa un bel gruzzolo. Il Milan ribadisce ad alta voce il suo no a Fonseca, o meglio, alla stratosferica richiesta di 25 miliardi avanzata dal Napoli. Potrebbero essere le schermaglie che precedono l'avvio della trattativa vera e propria. Perché il Milan deve prendere un

attaccante, visto che Van Basten, starà fuori squadra per parecchi mesi. Se per caso l'operazione Fonseca dovesse fallire, Galliani e Braidà punterebbero dritto su Raduclou, che è in comproprietà fra Brescia e Bari. Le due società andranno alle buste per aggiudicarsi. Il mancato sviluppo dell'affare Fonseca blocca anche l'operazione Zola. Il Napoli infatti deve vendere l'uno o l'altro. Il Parma aspetta fiducioso. Per il fantasista sardo Tanzi è disposto a far folla. Il Cagliari vuol sistemare centrocampo e attacco. Punta sul portoghese Paulo Sousa e sul genovese Padovano. Francesco è ormai del Torino. Radice avrà in cambio Pancaro e Aloisi. Cellino un paio di miliardi. La Juve stringe i tempi per Di Mauro sponsorizzato da Roberto Baggio. Cof fiorentino (i Cecchi) Gori chiedono 10 miliardi) Trapaltoni sistemerebbe al meglio il centrocampo. Castragli è sempre nella lista dai parenti. A questo punto sono Napoli e Lazio

le favorite nella corsa per l'attaccante brianzolo. Cragnotti a dire il vero vorrebbe Balano, ma ha la sensazione di doversi spossare nella trattativa coi Cecchi Gori. La società biancazzurra sta cercando di convincere il Lecce a prendere in prestito il brasiliano Djair mentre sembra intenzionata a lasciare Tentoni per un altro campionato alla Cremonese. Il Torino dopo francescoli punta sul milanista Gambero per risolvere il problema della fascia sinistra. Il Genoa ha ormai definito l'ingaggio dell'attaccante Nappi dalla Spal. L'altra punta dei ferraresi, appena retrocessi in C1, Ciocci, dovrebbe finire all'Ancona. Sempre a proposito di attaccanti: Lerda si sistemerebbe a Brescia, Provitali torna alla Roma, Ferrante va al Modena. Allenatori: Fascetti e Bigon sono in lizza per la panchina dell'Ascoli. Frosio è il candidato numero uno per quella della Lucchese, ballottaggio fra Scoglio e Orzi per la guida del Lecce.

### Guidolin a Bergamo

«Gioco a zona o libero? La mia Atalanta avrà un solo credo: divertire»

BERGAMO. Lui, Francesco Guidolin, tecnico «emergente», considerato dagli addetti ai lavori il migliore dell'ultima leva per le sue capacità di condurre zona, spettacolose risultati. Lei, l'Atalanta, società tesa ad esplorare nuove vie per stimolare l'interesse di un pubblico piuttosto sazio e distratto, brava degli ultimi a parte. In teoria insomma un matrimonio ideale quello che si è celebrato ieri mattina a Bergamo con tante promesse di reciproca dedizione. Trentasette anni, una dignitosa carriera da calciatore nel Verona, ottimi risultati alla guida di Treviso, Fano, Empoli e Ravenna, Guidolin è consapevole che il salto di carriera è a forte rischio ma mostra notevole sicurezza in se stesso. «È ovvio - dice - che all'inizio provò emozione di fronte a platee come quelle della serie A. Ho confrontato le mie idee con Percassi e ci siamo trovati in perfetta sintonia. La società ha deciso di percorrere sul piano tecnico nuove strade e io mi ci provo. Credo nella zona e sono convinto che anche a Bergamo questo modulo possa pagare. A parte che la prima dote di una squadra deve essere la duttilità e nella stessa partita ho già provato a passare da quattro giocatori in linea al libero e tre marcatori. Ma sempre fedele al mio credo calcistico: divertire giocando». Su Guidolin Percassi è pronto a fare un'altra delle sue scommesse, dopo aver vinto quella dei 35 punti ribassando ugualmente gli abbonamenti, unico esempio in Italia. «Vogliamo aprire una nuova fase adottando una mentalità basata sullo spettacolo e in tal senso Guidolin ha referenze di prim'ordine. Lo abbiamo bloccato già tre mesi fa con un contratto biennale, a dimostrazione della fiducia». G.F.R.

Vicini sale a Udine  
L'ex ct debutta  
in serie A a 60 anni

FRANCESCO ZUCCHINI

La serie A ha finalmente trovato un posticino anche per lui: Azeoglio Vicini, 60 anni di cui quasi una quarantina a braccetto col pallone (Samp e Brescia da calciatore; Under 21 e Nazionale con lo staff azzurro), si è accordato con l'Udinese e oggi pomeriggio alle 15 verrà presentato in sede dal presidente Pozzo. Vicini ricoprirà il ruolo di direttore tecnico, e sarà affiancato da Adriano Fedele, ripescato per l'occasione dopo il «siluro» ricevuto a tre giorni dall'inizio dello scorso campionato, quando sulla sua panchina ancora calda arrivò Albertino Bigon, a sua volta caduto adesso in disgrazia malgrado la salvezza ottenuta in extremis dopo lo spareggio col Brescia. A occhio, l'ex ct della Nazionale sta per sedersi su una polveriera: in 7 anni di gestione, Pozzo ha cambiato 14 allenatori, partì da De Sisti, per poi ritrovarsi nell'ordine Giacomini, Lombardo, Milutinovic, Sonetti, Mazzia, Marchesi, Fontana, Buffoni, Scoglio, Fedele, Bigon; con Vicini e il riciclato

Fedele fanno 14 nomi giusti giusti, tirate le somme e fate una media. Un passatempo costoso; chissà se il barbuto mangia-tecnici friulano si darà una calmata con l'austerità. Da parte sua, «zio» Azeoglio ha firmato un contratto annuale per circa 600 milioni: poi, si vedrà, dipende dal caldo che farà in panchina. La notizia di Vicini è stata accolta a Udine con molto entusiasmo; negli ultimi 120 minuti di Italia-Argentina (3 luglio '90: azzurri sconfitti ai rigori nella semifinale mondiale giocata a Napoli), licenziato dalla Nazionale soltanto 15 mesi dopo un massacrante litigio a puntate con Matarrese, è tornato di moda. Il tempo ribalta le situazioni: l'umiliante ko di Oslo che ci costò la qualificazione agli Europei adesso non sembra più tale, la Norvegia non era composta di pellegriani se ora sta eliminando dai Mondiali Olanda e Inghilterra; Maradona e Caniggia che confezionarono la sconfitta azzurra a Napoli, loro si che son caduti in disgrazia; da parte sua

Vicini, disoccupato per un anno e mezzo prima di rientrare nel giro a Cesena, proprio in serie B e con la squadra della sua città natale ha mostrato le sue intatte doti che gli fornirono lustro specie ai tempi della Under di Zenga e Vialli. Accettata «per una scelta affettiva» la guida di una formazione proveniente da un solo punto ottenuto in 5 gare, muovendo sapientemente le pedine a disposizione Vicini ha saputo collezionare 12 risultati utili consecutivi; fosse arrivato prima in Romagna, il Cesena si sarebbe battuto per la serie A, dove adesso l'Azeoglio debutterà a 60 anni, ma con l'Udinese. E a Udine, per quei curiosi «ricorsi» che caratterizzano la vita, Vicini potrebbe trovare presto Carnevale o Schillaci, i due centravanti che adoperò, con diversa fortuna, a Italia 90; il «nemico» e il «portafortuna». Ma il tempo ribalta le situazioni e magari Vicini, che di sicuro porterà da Cesena il portiere Fontana, chiederà il romanista lasciando Totò ancora una volta con gli occhi sgranati.

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

BLUE STORM

Calzature che camminano nel mondo

Due marchi nella carovana del grande ciclismo

MODALITA' E DATI UTILI

23ª ESTRAZIONE (19 giugno 1993)

BARI	21 73 40 11 84
CAGLIARI	43 41 82 63 81
FIRENZE	36 20 11 60 37
GENOVA	22 40 73 80 41
MILANO	53 90 38 232
NAPOLI	9 56 43 88 22
PALERMO	3 83 64 86 67
ROMA	21 36 88 85 35
TORINO	86 79 8 25 44
VENEZIA	51 15 23 59 76

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 X X 1 X 1 1 1 2 X X X

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 129.495.000  
ai punti 11 L. 1.896.000  
ai punti 10 L. 186.000

Dal luglio 1987 la raccolta delle giocate al Lotto è stata concessa anche ai Tabaccai, che sono andati a unirsi ai Bottegghini del Lotto già funzionanti in passato.

Cio ha ampliato notevolmente la possibilità di puntare i vari giochi per gli appassionati di tutta Italia, agevolando inoltre gli abitanti dei piccoli paesi: dove mancava il botteghino ma erano magari presenti più tabaccherie.

A tutt'oggi le giocate al Lotto si possono effettuare dal lunedì al venerdì con bollette trascritte manualmente dal Ricevitore e a taglio fisso da lire: 1000 - 2000 (puntata minima per tutte le ruote) - 5000 - 10000 -

La puntata può essere frazionata liberamente nelle diverse sorti di gioco: ambo, terno, quaterna, cinquina.

Nel gioco dell'ambata si può puntare un solo numero per ciascuna bolletta di giocata.

Il premio massimo pagabile in una bolletta è di un miliardo di lire, e fino a 1.250.000 vengono corrisposte subito dalla Ricevitore. Oltre questo importo la Ricevitore rilascia un mandato di pagamento e la vincita viene pagata dalla Banca d'Italia.

Tutte le vincite vengono liquidate in moneta contante.

IL DIZIONARIO DEL LOTTO

CLASICO DI LEONARDO GORCIA ottimo aiuto per TUTTI L. 21.000 (con contrassegno)

1993 ediz. 1991 18709 Giornale del Lotto Via Cavour Mazzanti, 3 20161 MI